

TERREMOTO IN URSS

Il disperato censimento tra le macerie: 50 o forse 100mila morti Nell'Alto Caucaso città e villaggi rasi al suolo, non ha subito danni la centrale nucleare

Il disastro più crudele

Il mondo piange con l'Armenia annientata

L'orrore e la ragione

GIOVANNI GIUDICI

Non hanno nome i morti dell'Armenia. E nemmeno un numero, tanto e tale è l'orrore delle cifre, caotico ammasso di rovine troppo al di sopra delle nostre capacità d'immaginazione e di disincanto. Il giorno sole che si leverà oggi, domani, nei prossimi giorni sulle innestate montagne di Spitak, di Leninakan e di Kirovakan, illuminerà in tutta la sua misura l'irreversibile disastro che si è abbattuto su questi luoghi finora quasi di leggenda, lontani e sconosciuti, che adesso si impongono con perentorietà di tragedia a un mondo quasi incredulo, sbalordito e sgomento, nonostante la sua storica abitudine alle stragi. Cinquantamila vittime, secondo le prime notizie; ma potrebbero essere anche il doppio, suggeriscono i disastri di agenzia trasmessi dalla televisione nel momento in cui scrivo, già avendo nella memoria le immagini atterrite di due donne colte dalla telecamera su uno sfondo di anonime macerie, pietre umane che seppelliscono creature forse ancora salvabili. Si fanno strada incerti apprezzamenti: sarebbe, quello armeno, in ordine di gravità il terzo terremoto nella storia del genere umano. E gli altri due? Mi vengono in mente: Lisbona, Messina, non so andare più in là. Più in là andranno, certamente, i sismologi che già sento dal televisore acceso discutere nella stanza accanto. Più in là dovranno andare evidentemente i sociologi e gli amministratori, i politici, coloro ai quali i popoli di un'età che si vuole democratica delegano le loro sorti biografiche e quotidiane. Saranno chiamati a indagare e spiegare come mai in una regione presumibilmente esposta a simili disastri e in un contesto politico che dovrebbe in teoria escludere la gaglioffa speculazione non fossero state predisposte adeguate precauzioni antisismiche nei decenni di uno sviluppo edilizio che, specialmente nel dopoguerra, ha seguito di pari passo una crescita demografica tutt'altro che trascurabile, se l'Armenia è passata dal milione di abitanti del 1939 ai tre milioni e mezzo di oggi. Ma più ancora (e questo tocca a tutti, non soltanto ai sovietici, ma a chiunque nel mondo abbia facoltà di ragionare) si dovrà riflettere su un significativo quasi simbolico di questo sconvolgimento della natura che interviene in sinistro parallelo con lo sconvolgimento in atto del mondo moderno ormai refrattario ai canoni tradizionali di valutazione e di giudizio. Così, come la nostra orgogliosa tecnologia, anche la natura forse ci sfugge di mano, quasi rivendicando in tanta furia la sua fondamentale primizia, il suo primato di divinità offesa dalle devastazioni dell' homo sapiens. Tutto ciò avviene, per drammatica fatalità, quasi nello stesso momento in cui il massimo dirigente dell'Unione Sovietica, ossia del paese più crudelmente ferito dall'evento, annuncia in un contesto mondiale una precisa volontà di pace e la decisione di ridurre il proprio apparato militare, nella consapevolezza di quanto più urgente e più giusto sia l'impegnare il massimo possibile di risorse nel concreto miglioramento della società e delle esistenze individuali.

Sarà toccato alla piccola nazione armena, già provata negli ultimi mesi da un conflitto etnico che ha ridestato la memoria di antichi massacri, di dover ridestare con l'atroce spettacolo del suo martirio la coscienza degli uomini, di indurci a meditare quanto debole e sospesa ad un filo sia la nostra vita, quanto breve la distanza che separa anche i più distanti poli della terra: Spitak, Leninakan, Kirovakan sono qui, in casa nostra, inorriditi dal sole del soggiorno che guardiamo, le tocchiamo con gli occhi. Seppelliamo i morti, onoriamoli, intanto che la gente armena si affanna sulle macerie, tra sangue e neve a dissepellire chi là sotto fosse per avventura o miracolo ancora in vita. Dio, ognuno che può, il suo contributo all'opera urgente dei soccorsi. Ma cerchiamo anche di trarre, dall'immane tragedia, una giusta lezione, uno stimolo a rimediare i progetti del mondo, i progetti dell'uomo.

Decine di migliaia di morti, sepolti dai crolli di intere città. Leninakan, seconda dell'Armenia, distrutta per due terzi. Sparita Spitak, con almeno ventimila abitanti. Una fiumana di senzatetto. Gorbaciov da stamane nelle zone disastrose. Il premier Rikhkov: «Ci vorrà uno sforzo immane». L'Urss mobilitata. Partono i volontari, un ponte aereo con Erevan. Appello alla Croce rossa internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI MOSCA. «Ci vorrà uno sforzo immane per il ritorno alla normalità...». Tra le rovine di Leninakan le parole di Nikolaj Rikhkov rimbalzano nelle case dei sovietici accompagnate da immagini di desolazione e morte. Chissà quanti corpi senza vita sotto le macerie che si vedono alle spalle del presidente del Consiglio sovietico. E lui, con voce rotta, dice che il compito più urgente è «liberare i vivi, raccogliere i feriti». Ma ci servono attrezzature. Gli operai attendono le nostre decisioni, mettetevi le gru sui camion e venite qui, nell'Armenia. Il suo dolore è il dolore di tutta l'Urss. Ormai si dà per certo che tra le rovine di Leninakan, Kirovakan e delle altre zone dell'Alto Caucaso, investite dalle scosse, si finiranno per contare decine di migliaia di vittime, mentre per fortuna non ha subito danni la centrale nucleare. Sono crollati per due terzi i palazzi della seconda città armena, è stato cancellato dalla faccia della terra l'abitato di Spitak (20mila persone nel centro, 50 o forse 100mila nella regione), a settanta chilometri di distanza. Ma per un raggio di centinaia di chilometri c'è un panorama di distruzione. Scene da apocalisse, le strade letteralmente mangiate dal terremoto, la ferrovia spostata di metri, i ponti abbassati e le montagne franate. La gente sopravvissuta sta all'addiaccio, nelle tendopoli che già l'esercito è stato pronto a installare. Giganteschi bivacchi nella notte attorno ai falò, tra i cumuli di terra rimossa dalle prime brigate di soccorso. Gli inviati della «Komsomolskaja Pravda» hanno visto Leninakan in ginocchio. Scene di morte davanti ad una scuola: cinquanta corpi di bambini estratti dalle macerie. E i giornalisti delle «Izvestija» hanno ricordato il doppio dramma degli armeni. Alcune migliaia di loro, appena rientrati dall'Azerbaigian, hanno sicuramente trovato la morte a Spitak. Sono ore drammatiche, una corsa contro il tempo per salvare chi ancora sta sotto e grida di tirarlo fuori. Arrivano dall'Ucraina gli specialisti del miniere, dal Donbass, il «paese del carbone». Sono in carovana e nella notte si sono messi a sgombrare le tonnellate di detriti. Sono giunti in aiuto dei soldati delle truppe speciali che si sono distinti per primi nella gara di solidarietà. Erano nella zona per evitare nuovi scontri tra armeni e azerbaigiani. Ora devono faticare per tenere a bada gli «odiat turchi» che sono giunti in gran numero per soccorrere gli armeni «fratelli». Al telegiornale «Vremja» le immagini dell'orologio della

torre della piazza Lenin fermo sulle 11.41, l'ora esatta della prima spaventosa scossa. Tutto intorno le squadre di soccorso si fanno largo. Si vedono gigantesche gru al lavoro, volanti che tirano fuori corpi inanimati da macerie fumanti. Il primo ministro Rikhkov fa un po' il cronista. Dice: «Molto complicata è la situazione di Leninakan, 120 edifici sono stati distrutti. Tutto l'esercito sovietico sta mandando i reggimenti del genio pionieri. Bisogna rimuovere gli ammassi, liberare i vivi, e trovare i morti. Qui si lavora giorno e notte ma non ci sono le attrezzature sufficienti. Occorrono gru, specialisti, apparecchiature per tagliare il ferro...». Lo stesso Rikhkov, in attesa dell'arrivo di Gorbaciov (probabilmente il segretario del Pcus, che ha viaggiato a bordo dell'Iljuscin-62M, farà solo una sosta tecnica allo scalo di Vnukovo-2 e farà rotta su Erevan), ha annunciato una riunione straordinaria di tutti i vicepresidenti del consiglio delle 15 repubbliche sovietiche per varare un programma di aiuti concreti. Ma già in tutto il paese la mobilitazione è massiccia. Un continuo ponte aereo collega Erevan al resto della nazione. C'è anche caos nei soccorsi, ma lo sforzo è enorme. Arrivano medici, operai edili, studenti, infermieri, tonnellate di viveri e di farmaci, combustibile, tende e giocattoli per i bambini. C'è da prestare assistenza a migliaia di senzatetto, da ripristinare i collegamenti telefonici, stradali, ferroviari. Mancano acqua e luce. Colonne di autobotoli sono in marcia ma, spesso, si deve far uso degli elicotteri perché molti centri sono ancora isolati e non raggiungibili dalle squadre di soccorso, specie in montagna. La Croce rossa sovietica inoltre ha rivolto un appello alla Lega delle Croci rosse e della Mezzaluna per l'invio di soccorsi (cibo, vestiario, medicine, mezzi, ecc.). Oggi e domani in Armenia è lutto nazionale. Gorbaciov vi giunge per mettersi alla testa dell'azione di soccorso e ricostruzione. Da New York ha detto: «Quando il popolo soffre, devo essere presente».

ALLE PAGINE 3, 4



Spitak: questa bambina è rimasta sola. Con una coperta per ripararsi dal freddo

Gorbaciov interrompe il suo soggiorno a New York e ritorna precipitosamente nella capitale sovietica. Annullate le visite a Cuba e in Gran Bretagna, oggi sarà nelle zone della catastrofe

«Il mio posto è tra la gente che soffre»

Una rapida serie di consultazioni con i suoi più stretti collaboratori, mentre da Erevan giungevano notizie sempre più drammatiche, poi Gorbaciov ha deciso di rientrare a Mosca prima del previsto. Reagan gli ha telefonato e Bush gli ha espresso di persona la sua solidarietà in un colloquio di 15 minuti con Gorbaciov poco prima della partenza del leader sovietico per Mosca.

GIULIETTO CHIESA SIEGMUND GINZBERG NEW YORK. La decisione è stata presa in una manciata di minuti, mentre le notizie che arrivavano da Mosca erano sempre più allarmanti. Dopo una serie di rapide consultazioni con Shevardnadze e Jakovlev, Mikhail Gorbaciov convoca d'urgenza tutti i membri della delegazione sovietica all'ambasciata di Mosca. Si rientra. Gherasimov lo annuncia alla stampa. Le notizie che giungono dall'Unione Sovietica lo impongono: in Armenia è la catastrofe e Gorbaciov ha deciso di stare «dove la sua gente soffre». La scelta del leader sovietico viene compresa dall'amministrazione Usa, un segno anche questo dei nuovi rapporti. Reagan gli telefona: «Mi dispiace molto che lei debba partire, ma capisco perfettamente che non c'è scelta». All'aeroporto di New York Gorbaciov spiega alla stampa: «Il terremoto ha avuto conseguenze gravi. E in questo terribile disastro lo devo essere vicino al mio popolo». Ma la partenza improvvisa di Gorbaciov non spegne negli Stati Uniti l'eco del suo storico discorso all'Onu. Dopo la prima positiva dichiarazione a caldo, Reagan ha ribadito l'apprezzamento per la decisione unilaterale sovietica sul disarmo, commentando che «la storia la considera importante, significativa». Molti osservatori sottolineavano ieri che ora è in gioco il modo stesso in cui si fronteggiano gli eserciti della Nato e del Patto di Varsavia. Al contrario, Bush e la sua équipe prendono le distanze. «Benissimo le riduzioni - ha detto il presidente eletto - ma esse non risolvono in alcun modo il problema dello squilibrio militare in Europa». Una dichiarazione più da «ragioniere» che da statista, e che tuttavia è condivisa da molti ambienti della destra.



Un palazzo di sei piani distrutto dal terremoto a Spitak: si cercano tra le macerie i superstiti

ALLE PAGINE 4 e 5

Fgci a congresso. Giovani e politica torneranno amici?

BOLOGNA. «Autonomia di una generazione per un nuovo Pci»: così Pietro Folena, aprendo i lavori del 24° Congresso della Fgci, ha sintetizzato lo sforzo che i giovani comunisti sono venuti compiendo dal loro congresso di rifondazione di quattro anni fa. E ha posto un interrogativo «che brucia»: «Stiamo davvero rifondando la politica o ci limitiamo a compiere un'opera significativa, ma di minoranza e di testimonianza?». Il congresso della Fgci è tutto quello che rapporto con la politica? Come coagulare su un progetto di trasformazione una generazione che, in larga parte, pensa a tutt'altro? Folena ha indicato le linee dell'impegno della Fgci: il razzismo,

Il caso Irpinia innervosisce il segretario dc De Mita fuori di sé contro Pci e giornalisti

De Mita non ha più freni. Adesso che sta per partire verso l'America, prepara il terreno presentandosi come l'uomo del «modello italiano al quale guardano l'Est e anche gli Usa». Grazie all'egemonia dc, da conquistare per «i secondi 40 anni». Guai a non credergli. Sentenza: «Comunisti e fascisti adoperano ora le stesse armi e gli stessi insulti». E attacca i giornalisti «bravi a capire quello che non c'è» che propone schemi superati. Il nostro presidente del Consiglio, invece, è tutto proiettato in avanti, giacché «il modello italiano è quello al quale guardano l'Est e anche gli Usa». È un modello col marchio dc, da 40 anni. E adesso che lo scudocrociato va al congresso, il suo segretario lo sapeva anche al Psi che «comincia i suoi secondi 40 anni». Partendo da queste premesse, il segretario preside riprende l'attacco al Pci. «Comunisti e fascisti - di-

Bassolino sul falso funerale a sindaco e vicesindaco di Palermo «Racchiuso dentro quelle bare c'è l'onore del sindacato»

Gli episodi successi durante il lungo sciopero dei dipendenti comunali di Palermo, come le bare dedicate a Orlando e Rizzo (sindaco e vice), segnalano elementi di cultura mafiosa nel sindacato. Antonio Bassolino, in una intervista all'Unità, chiama in causa il governo, il presidente della Regione Nicolosi, la Cisl, ma anche la Cgil. Intanto, dice, vengano effettuate le regolari trattative agli scioperanti. BRUNO UGOLINI La vertenza dei dipendenti del Comune di Palermo, racconta Bassolino nell'intervista all'Unità, ha le sue radici in diverse interpretazioni di un articolo del contratto di lavoro degli enti locali, circa le anzianità pregresse. Il presidente della giunta siciliana ha fatto di una sua interpretazione favorevole a quei lavoratori, un aspetto della

campagna elettorale a Catania. Il governo è stato zitto. Sono lavoratori con salari bassi, come hanno dimostrato le indagini Censis e Carniti, ma è anche necessaria una svolta nel rapporto tra salari, qualità del lavoro e produttività dei servizi. Nulla giustifica, comunque, quanto è avvenuto a Palermo. Il conflitto è un diritto insopprimibile nei confronti di qualsiasi giunta, ma occorrono forme di lotta capaci di stringere alleanze, non di mettere in ginocchio una città. E in quelle bare, con i nomi di Orlando e Rizzo, alla testa del corteo sindacale, c'era una cultura mafiosa da combattere. Quelli che le portavano, se erano iscritti, sono stati espulsi dal sindacato? Perché non hanno reagito quelli intorno? Bassolino non nega che la Cisl sia il sindacato maggioritario, condizionato da Salvo Lima, ma sostiene che la Cgil avrebbe dovuto dissociarsi subito e così invece non è stato. L'augurio è che le tre federazioni nazionali aprano una chiara lotta politica, superando ritardi. La Giunta Orlando-Rizzo, intanto, deve operare le trattative per gli scioperi a quei dipendenti comunali. Tali trattative, infatti, per questi lavoratori, come per altri, non vengono effettuate ed è un privilegio assurdo. Chiama in causa la dignità del sindacato e di tutti i lavoratori. Il sindacato palermitano e siciliano - conclude Bassolino - è ricco di una storia fatta di grandi lotte democratiche per la terra, la democrazia, la libertà, contro la mafia. Proprio in nome della parte migliore di questa sua storia, bisogna lancia avanti in una esplicita lotta politica di rinnovamento.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le parole di Arafat

MASSIMO MICUCCI

Il Consiglio nazionale palestinese accetta due Stati: uno palestinese e uno ebraico, cioè Israele. Sono stati chiari? La domanda finale di Arafat dopo la storica dichiarazione di Stoccolma era rivolta con un po' di ironia ai cronisti di mezzo mondo per aiutarli a riprendersi dalla sorpresa. Per la verità il riconoscimento dello Stato di Israele era già implicito nei documenti volati ad Algeri con il riferimento alla risoluzione numero 181 del 1947, nella solenne dichiarazione di indipendenza e nel documento politico votato a maggioranza che indica le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu come base di una conferenza internazionale di pace. Sono numeri e date che scandiscono la serie delle guerre arabe e israeliane e accompagnano l'odissea palestinese per quarant'anni. Ma oggi le parole di Arafat ad un anno esatto dall'inizio dell'intifada, cancellano con un colpo di spugna le pretese estreme della Carta palestinese del '64 e segnano certamente il passo più importante nella lunga marcia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina verso la costruzione dello Stato palestinese. Non è stata una marcia facile e nessuno ha aiutato Arafat se non i palestinesi e la solidarietà internazionale. La disperazione della sconfitta e la ferita delle espulsioni e dell'esodo si è ripetuta troppe volte in questi anni. All'inizio fu necessario armarsi per mostrare con un pugno di uomini che si poteva agire in nome di un popolo, di una nazione e non solo secondo gli interessi dei diversi regimi arabi. Poi ci furono gli anni bui, fino all'invasione israeliana del 1982. La via dell'iniziativa politico-diplomatica che il leader palestinese ha imboccato con decisione è disseminata di tranelli: la ripresa dei rapporti con la Giordania e l'Egitto gli costarono gravi fratture interne e l'espulsione da Damasco. Dai governi israeliani non è mai venuta finora una mano tesa o un segnale di speranza per la linea di Arafat, e gli Stati Uniti si sono lasciati spingere sulla via di una preclusione cieca chiudendo subito anche le aperture del piano Reagan dell'82. Fino all'arrivo di Gorbaciov, la stessa Unione Sovietica resta troppo debole e impacciata in Medio Oriente, condizionata da un rapporto quasi esclusivo con la Siria. Così dopo il fallimento dell'accordo giordano-palestinese dell'84-85 Arafat torna a muoversi solo con la sua gente: ricostruisce l'unità dell'organizzazione contro la guerra scatenata in Libano dagli oltranzisti di Amal, recupera anche il dissenso di Habbash e di Hawatmeh e porta tutta l'Olp su un terreno più avanzato. Finalmente nell'ultimo anno questa linea di maturità e fermezza conta su un vasto sostegno internazionale. Ma l'impulso decisivo viene dalla rivolta delle pietre. I cambiamenti profondi che vent'anni di occupazione israeliana hanno prodotto nella società palestinese in Cisgiordania e a Gaza sfociano in una rivoluzione senza precedenti per durata e profondità. Sono giovani, donne, operai frontalieri per i quali l'esistenza di Israele è un fatto, ma la vera speranza è la terra su cui vivono, è lì che può nascere finalmente una patria. L'Olp dunque non è più un movimento solo di esiliati, tenuti insieme nella disperazione dei campi dal coraggio dei combattenti, ma un movimento di indipendenza e di liberazione nazionale «autocentro». Un fatto nuovo che parla all'opinione pubblica internazionale ed isola l'oltranzismo e la repressione spietata, una spinta capace di far ritrovare anche al mondo arabo la sua unità. Ma è soprattutto il movimento che allarga il fossato nella società israeliana tra il fronte oltranzista e le forze democratiche. Certo non è abbastanza ancora per far prevalere la scelta della pace, neppure abbastanza per spostare l'orientamento laburista su posizioni radicalmente alternative a Shamir. Ma il «vento gliato» di cui parla lo scrittore David Grossman che mette in causa il futuro di Israele proprio perché non vuol riconoscere la realtà nazionale palestinese, si sente ormai ad ogni angolo.

Così il leader dell'Olp ritrova la sua vitalità: ottiene ad Algeri una vittoria significativa sulla sua linea e subito dopo parlando a Tunisi con Occhetto rivolge un messaggio all'Europa: «Ho fatto tutto ciò che gli europei e gli Stati Uniti avevano chiesto, adesso spetta a loro agire». Davanti a questa svolta che raccoglie il massimo di consenso internazionale la decisione retrograda dell'amministrazione americana di negargli il visto rischia di compromettere tutto, ma appare talmente assurda agli occhi del mondo da rivelarsi un boomerang e la settimana prossima Arafat avrà l'Assemblea dell'Onu tutta per sé a Ginevra. Ma Arafat sa anche che un bandolo importante della matassa sta in Israele, che dopo le elezioni il fondamentalismo religioso e l'oltranzismo di Shamir rischiano di saldarsi chiudendo ogni prospettiva: allora vola a Stoccolma per incontrare una delegazione di ebrei americani di cui fa parte anche l'Alleanza sionista laburista. Sigla con loro un documento solenne in cui riconosce l'esistenza di Israele e conferma il rifiuto al terrorismo. Ed è Rita Hausner al termine della conferenza stampa a chiedere che il governo statunitense apra un dialogo diretto con l'Olp. Un evento straordinario per la vicenda mediorientale che avviene in una giornata segnata dalla straordinaria novità del discorso di Gorbaciov. Arafat, come Gorbaciov, ha parlato chiaro ed ha aperto una occasione di pace senza precedenti. Ci sono ormai tutti i requisiti richiesti a gran voce dai paesi occidentali per la convocazione di una conferenza internazionale di pace. I governi europei dovranno scuotersi da ogni dubbio e andare oltre le dichiarazioni di Rudi.

Intervista con Bassolino sullo sciopero dei comunali a Palermo e il finto funerale a Orlando e Rizzo



Lo sciopero degli impiegati comunali di Palermo del 28 novembre scorso quando in segno di protesta inscenarono un falso funerale al sindaco Orlando e al vicesindaco Rizzo

«La cultura mafiosa di quei sindacalisti»

È caduto come un velo di silenzio sullo sciopero palermitano, sulla barbare allea alla testa di un corteo sindacale. Deriva da imbarazzo?

«Guai a pensare che quanto è avvenuto a Palermo sia un fatto locale che riguardi solo i siciliani. No, la vicenda ha un enorme rilievo nazionale e, finora, sono state troppo timide le reazioni. Bisogna saper distinguere e vedere bene, certo. Lo dico non per attenuare, ma, al contrario, per rendere la critica più ferma e rigorosa».

Come è nata quella vertenza?

C'è, tra i dipendenti degli Enti locali in generale, un reale disagio salariale. Le loro bustepaga non sono elevate, anzi, come hanno dimostrato varie e attendibili ricerche (Censis, commissione Cariti), stanno nei gradini più bassi della scala salariale.

Non esiste, forse, nello stesso tempo anche un problema di efficienza dei servizi?

La scarsa produttività dei servizi è un problema serio, ma che non può essere imputato solo o prevalentemente ai lavoratori e ai sindacati. Esso, certo, chiama in causa la qualità delle rivendicazioni, un loro possibile, più serio e stretto collegamento con la produttività. I contratti non sono riformati, però negli Enti locali, come in tutta la pubblica amministrazione, è necessaria una svolta nel rapporto tra salari, qualità del lavoro, qualità e produttività dei servizi.

Quali erano le richieste alla base del lungo sciopero di Palermo?

Tutto nasce dalla interpretazione da dare all'articolo 41 del vecchio contratto. E cioè se l'anzianità progressiva si paga ogni anno, o ogni due anni, sembra di capire che per il governo e per i sindacati nazionali, per quelli che hanno firmato i contratti, l'interpretazione fosse quella dei due anni. È evidente che questa interpretazione non è stata affermata con chiarezza. È stato poi sostenuto da parte di giunte locali, di sindacati locali o da parte degli uni e degli altri insieme, che l'anzianità progressiva si pagava ogni anno. La formulazione era ambigua ed

Cultura mafiosa dentro il sindacato? L'accusa, pesante, è di Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, in questa intervista sul lungo sciopero dei dipendenti comunali di Palermo. Sono stati cacciati dal sindacato quelli che portavano le bare di Orlando e Rizzo? Le responsabilità primarie sono del governo, di Nicolosi, della Cisl, ma anche della Cgil. E perché quegli scioperi senza trattenute?

BRUNO UGOLINI

ha permesso questo. È successo, ad esempio, che il presidente della giunta regionale siciliana Nicolosi, durante la campagna elettorale di Catania, abbia sostenuto che il pagamento dovesse avvenire ogni anno. Il nostro partito in Sicilia ha criticato Nicolosi sostenendo che non spettava a lui interpretare i contratti, perché il governo nazionale è stato zitto? È un segno allarmante di come la politica e l'azione di governo vengano ridotte a puro mercanteggiamento di voti, alla ricerca di voti con ogni mezzo ed ogni modo, al di fuori e al di sopra di ogni minimo rispetto del bene pubblico.

Le responsabilità all'origine di quanto è avvenuto sono dunque molteplici?

Sono evidenti quelle, in primo luogo, di Nicolosi e del governo nazionale, così come sembrano evidenti le incertezze sindacali, un mancato coordinamento tra sindacati nazionali e locali. La stessa giunta di Palermo, forse preoccupata per l'incertezza interpretativa, non ha chiarito bene e con forza perché ritardasse i pagamenti delle anzianità progressiva.

E le bare? È il grido «viva la mafia» di un dirigente Cgil?

Quanto ho detto prima non giustifica minimamente ciò che è avvenuto. Sono in discussione questioni politiche e di principio decisive. Ho letto che qualche dirigente Cisl ha ricordato la legittimità del conflitto. Il conflitto è legittimo verso ogni tipo di contrapparte, verso il governo, verso giunte di pentapartito o di sinistra, monocolori comunisti, legittimo nei confronti della giunta Orlando. La questione è un'altra...

Alludi alle forme di lotta? degli Usa all'Onu è un grave scacco: da quella situazione, anche per i nordamericani, non si potrà uscire con palliativi. Ecco che un anno di sollevazione di un popolo (che è stato il vero fattore imprevedibile e imprevisto) non solo ci dà una lezione di tenacia e di coraggio, ma trova anche nuovi spazi politici. Gorbaciov ha portato con sé, all'Onu, novità strepitose: che mutano tutta una prospettiva, che rendono possibile pensare a una netta riduzione degli eserciti e degli armamenti convenzionali all'Est come all'Ovest. Non solo: emerge una concezione del mondo, e dei suoi problemi, affatto nuova. La convinzione che occorre pensare a un'altra epoca, segnata da un passaggio mondiale. Non so se questa è la rivoluzione non violenta, o se si prepara a qualcosa d'altro. So che oggi si parla del futuro in termini nuovi, e così delle prospettive delle forze democratiche e rinnovatrici. Ci sono quindi elementi di

sciopero, anche l'ombra cupa di Silvio Lima, con il ricatto dei deleghe che controlla. Mi profuro che un grande democratico sindacato come la Cisl si liberi presto e fino in fondo da questi condizionamenti. Ma il problema riguarda anche la Cgil. So bene che essa è in minoranza, in quel settore, ma in casi come questi la Cgil avrebbe dovuto dissociarsi con forza e subito. Non è stato così. È comunque dovere dei comunisti, dentro la Cgil, essere in ogni caso i primi a spingere in tal senso.

È in arrivo, a Palermo, per la Cisl, Franco Marini...

Io mi auguro che Cgil, Cisl e Uil a livello nazionale facciano molto di più di quanto abbiano fatto in questi giorni per i lavoratori, spesso non vengono effettuate le trattative con i sindacati locali e anche in mezzo ai lavoratori, per schierare fino in fondo il sindacato nella lotta contro la mafia, nella difesa dei diritti dei cittadini e nella difesa dei reali e veri interessi dei lavoratori.

C'è qualche cosa che si può fare subito?

Sì, per esempio sono convinto che ora si fa una fine con privilegi assurdi. A Palermo, ma anche in qualche altra parte, ai dipendenti comunali, così come ad altre categorie di lavoratori, spesso non vengono effettuate le trattative per gli scioperi. Questo è inaccettabile per la dignità del sindacato e di tutti i lavoratori. Mi auguro che la giunta Orlando-Rizzo faccia al più presto le trattative per gli scioperi dei giorni scorsi.

Una brutta vicenda. Chiamata in causa anche i comunisti?

Intendiamo, il sindacato palermitano e siciliano è un sindacato ricco di una storia fatta di grandi lotte democratiche per la terra, la democrazia, la libertà e contro la mafia. Proprio in nome della parte migliore di questa sua storia, bisogna andare avanti in una esplicita lotta politica di rinnovamento. E poi evidente che quando esplodono fatti come questi sono problemi che riguardano anche noi, il nostro ruolo di comunisti dentro il sindacato e dentro la società.

Intervento

Le troppe sciocchezze contenute nella legge del governo sulle droghe

GIANCARLO ARNAO

Pochi commentatori sembrano rendersi conto del fatto che con la nuova legge sulla droga che sarà proposta oggi dal Consiglio dei ministri il contenzioso fa un salto di quantità di enormi dimensioni.

Con la 685, il «target» della repressione era circoscritto a qualche decina di migliaia di persone che erano coinvolte da attività di produzione e di traffico, nonché a due-trecentomila tossici da eroina che (pur essendo il possesso di droga non-punibile) erano comunque coinvolti dall'applicazione della legge sia per la criminalità indotta, sia dalla frequente sovrapposizione del ruolo di spacciatori a quello di consumatori.

Con la nuova legge, il possesso di qualsiasi sostanza è soggetto a misure amministrative o penali. Entrano quindi nel target i consumatori di droghe leggere, una massa di persone di cui si sa molto poco, ma di cui si può sicuramente affermare che:

1) sono numericamente molto superiori alla popolazione dei tossicodipendenti da eroina; dai dati sui sequestri negli ultimi anni si può inferire che il loro numero oscilla fra gli 1,8 e i 3,6 milioni;

2) analogamente ai consumatori di alcolici, appartengono a tutte le classi sociali, le fasce anagrafiche e tipi di attività; a parte la scelta della droga leggera come intossicante sociale (con modalità di uso generalmente limitata al tempo libero), non hanno alcun tratto di «devianza» sociale;

3) anche dopo anni e decenni di uso, non hanno fatto rilevare alcun problema di carattere medico o comportamentale di rilievo.

I motivi per cui questi milioni di persone vengono criminalizzati da un giorno all'altro non è chiaro. Smentita dalle cifre la teoria del «passaggio all'eroina», ridimensionati i rischi farmacologici (particolarmente in rapporto a quelli di droghe legali come alcol e tabacco), sembra che il provvedimento sia stato motivato dall'idea che prendere una precauzione in più non costa nulla. Si arriva così al paradosso che una legge creata essenzialmente per fronteggiare il problema dei 2 o 300mila tossici ha come principale novità il fatto di prendersela con 2 o 3 milioni di altre persone che coi tossici non hanno nulla a che fare.

In realtà, un provvedimento di questa vastità non può essere considerato come una misura di prudenza a costo zero. È una fondamentale svolta strategica, che ha i suoi costi e i suoi rischi.

Nella nuova legge vengono considerate due ipotesi di intervento legale: a) la detenzione di piccoli quantitativi determina sanzioni amministrative; b) la detenzione di quantitativi superiori è punita con sanzioni penali.

Considerando la prima ipotesi, occorre ricordare che, anche se non sfocia in un procedimento penale, essa implica una procedura assai complessa. Prima di tutto, la droga deve essere ricercata e sequestrata da forze dell'ordine distinte da altre incombenze. Occorre poi una procedura burocratica e tecnica, che passa attraverso la perizia farmacia, per arrivare ad una valutazione (presumibilmente controversa) da parte del prete sulle responsabilità nelle specifiche circostanze. Insomma, un carico notevole di incoerenza per istituzioni già sature di lavoro.

Considerando la seconda ipotesi, occorre innanzitutto chiarire che i quantitativi considerati come discriminatori per la sanzione penale sono molto bassi in confronto a quelli adottati in altri paesi (30 grammi in alcuni stati Usa, in Ni e Dk). Sono comunque molto più bassi della normale scorta di un consumatore abituale, così che al di fuori delle ipocritissime bene ammettere che la grande novità della nuova legge è la galera per i consumatori di droga leggera. E qui, delle due l'una: o la legge andrà in buca, o sarà applicata e determinerà decine di migliaia di processi all'anno e diverse migliaia di detenuti in più. A parte una domanda dettata dal buon senso (che cosa ci guadagna la società nell'emarginare cittadini produttivi che non creano altri problemi che non la deroga ad una legge discutibile?), c'è da chiedersi, sul piano pragmatico, dove e come verrà celebrato questo sur-

plus di processi, e dove si troverà il posto nelle galere. Visto che, secondo il prefetto di Padova Carlo Lessona, basteranno 5000 detenuti in più per arrivare all'emergenza (Corsera, 18 novembre 1988).

Esistono poi altri problemi, che riguardano le dinamiche complessive del mercato nero, e sono stati messi in evidenza da quanto è accaduto negli Usa a partire dal 1980.

Negli Usa, il mercato della cannabis aveva avuto un enorme sviluppo negli anni '70, contrassegnati da un rapido aumento del consumo: negli 8 milioni di consumatori abituali del 1972 al 22,6 milioni del 1979. In quel periodo la legge veniva applicata con molta tolleranza, tanto da consentire lo sviluppo di estese piantagioni di marijuana in Oregon e California.

Con la presidenza Reagan, la situazione è cambiata radicalmente. La «war on drugs» si è concretata con una repressione aspra e indiscriminata, che ha preso la marijuana come bersaglio privilegiato. Basti pensare che gli arresti per marijuana negli ultimi tempi hanno superato le 400.000 unità all'anno. Di conseguenza, il mercato nero della cannabis ha subito un grosso colpo; la sostanza è difficilmente reperibile sul mercato e i prezzi sono raddoppiati (a dimostrare che la domanda è sempre alta).

D'altra parte, come tutti sanno, la guerra di Reagan non ha ottenuto alcun risultato rispetto alle droghe pesanti.

Cosa significa tutto ciò? Che il mercato reagisce alla repressione con quello che in altri contesti si definisce «razionalizzazione produttiva»: cioè scartando il prodotto meno redditizio e più rischioso per dedicarlo a quelli più convenienti: l'eroina e la cocaina.

Una delle dinamiche create in Usa con la «war on drugs» è stata spiegata dal giornalista ex-coercente Giancarlo Flesca. A Radio anch'io (4 novembre), Flesca ha riferito che i suoi spacciatori di cocaina a New York venivano liberati qualche giorno dopo essere stati arrestati, perché non c'era posto nelle prigioni. Se si considera che ciò avviene in un paese dove la metà degli arresti per droga riguarda la droga leggera, si può toccare con mano la misura in cui la repressione dei consumatori di cannabis possa determinare l'impunità per gli spacciatori di cocaina. Un esempio pratico di un principio elementare: la considerazione che, non essendo le risorse umane e materiali da dedicare alla repressione illimitata, esse dovrebbero essere impiegate in base a criteri di priorità. Se invece il criterio di impiego è basato su presupposti burocratico-ideologici (che hanno ispirato la politica di Reagan e ispirano il progetto di legge del governo italiano) si finisce col favorire l'espansione del mercato delle sostanze più pericolose.

La trasformazione del mercato è legata anche allo stato fisico delle sostanze. Le sostanze in polvere (come cocaina ed eroina) hanno alcuni grossi vantaggi rispetto alla cannabis.

a) possono essere facilmente occultate e trasportate;

b) in caso di perquisizioni, possono essere facilmente fatte sparire (basta gettarle in qualsiasi scarico idraulico);

c) a parità di effetti, hanno un volume molto inferiore.

Sotto questo profilo, con la nuova legge i consumatori di cannabis verranno particolarmente svantaggiati rispetto a quelli di droghe pesanti. Essendo comunque punibile la detenzione di qualsiasi quantitativo di sostanza, e poiché la determinazione ponderale del «corpo del reato» sarà decisiva per stabilire il reato di «spaccio», il vantaggio della droga in polvere rispetto a quella in foglie o in blocchi diventa consistente. Un quantitativo anche non «modico» di eroina può essere occultato, eliminato o disperso molto più agevolmente che qualche grammo di «erba». Al punto che diventerà meno rischioso detenere, magari a scopo di spaccio, qualche dose di eroina che non una normale scorta di erba per uso personale. Una scelta agevolata dal fatto che per l'eroina, anche in caso di spaccio, il consumatore (basta che si dichiari tossico, il che è peraltro impossibile da verificare) potrà fruire di una conversione della sanzione penale in trattamento terapeutico.

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Ragioni planetarie della pace



fiducia, anche se la strada è in salita, e il tempo, per realizzarla, non è infinito. Nessuna enfasi allora. Ma un altro stimolo a far valere le ragioni planetarie della pace, dell'ambiente, della vita dei popoli e degli individui. Allora ricordiamo che l'8 dicembre ricorre anche l'anniversario dell'assassino (incredibile e incomprensibile) di John Lennon. Segnamoci all'agenda questa data, e leggiamo nel mondo che Lennon «immaginava» un'anticipazione quasi profetica di qualcosa che, in mezzo a contrasti e tumulti, comincia a farsi strada nella storia dell'umanità.

Con questo pezzo, come da tempo avevo concordato con la direzione del giornale, termina la mia collaborazione settimanale all'Unità. Quando mi fu proposta l'idea, più di due anni fa, esitar: è un'esperienza affascinante (poter intervenire settimanalmente con un punto di vista personale su quello che volevo; e poterlo fare dall'osservatorio della nuova Fgci), ma erano e sono ancora più forti le ragioni di un giornalista, non avendo alcuna professionalità in questo senso, e anzi rischiando di essere molto condizionato dal mio ruolo politico).

Non spetta a me, certo, trarre un bilancio. Posso dire solo che ho imparato tante cose, non solo perché - quando si deve scrivere un pezzo alla settimana - si «ascolta il mondo», e si ricerca (nella riunione, in treno, per strada, sui giornali, in tv) aspetti talvolta sepolti o offuscati, ma perché mi sono via via reso conto che si trattava di un dialogo con i lettori dell'Unità, con i compagni e le compagne del partito. Le lettere ricevute ogni giorno, le osservazioni fatte a voce, consensi, dissensi, feroci polemiche, «Verba volant, scripta manent», le parole volano, gli scritti rimangono: è rischioso, ma è un rischio che vale la pena di correre. Mi penso di

avere accettato, allora? Non nascondo che talvolta mi sono pentito.

Non solo per le giuste telefonate furbesche del caporedattore, o di chi lo sostituisce, per il ritardo inescusabile con cui mi vengo ogni giorno regolato con un foglio di «ultimato». Ma anche perché non sempre si è un pallai: si rischia la retorica, ci si ripete, si è a corto di argomenti.

E però il giudizio rimane l'altro: le cose che si imparano sono tante. Cosa ne sarà della rubrica del venerdì? Lo deciderà l'Unità. Lascio - se qualcuno lo vuole riprendere - anche il titolo della rubrica («Terra di Nessuno»). Mi dispiace solo per il compagno Macaluso, se il titolo non dovesse essere ripreso da altri, perché la sua «Terra di tutti» rimarrà senza pendant. Un'ultima osservazione, su questo punto.

La rubrica talvolta è stata un modo surrettizio di scrivere di ciò che faceva la Fgci, non essendoci sempre lo spazio sufficiente sull'Unità. An-

chi qui vedo due aspetti del problema: uno negativo, poiché talvolta la rubrica è stata un «ghetto»; uno positivo, perché la periodicità permette di operare incisivamente e persino sistematicamente sui valori e sui contenuti concreti che non solo chi scrive, ma tutta la Fgci porta avanti.

Certo: l'ottimismo che nasce da questi avvenimenti si frena bruscamente di fronte al quotidiano spettacolo di tante politiche italiane. Cosa c'entra il mondo comune, o la casa comune con la concezione che le classi dirigenti del paese hanno della politica, non lo so proprio. Ma anche qui non bisogna disperare. È proprio verso che «viviamo in un mondo di ladri», o in questa Italia «contro ladri e prevaricatori da ogni sorta» - c'è anche tanta brava gente? E allora tiriamoci un po' su. Se questo mondo si può cominciare a cambiare così radicalmente, perché non dovremmo pensare che le cose anche qui, a casa nostra, possono cambiare radicalmente?

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Arnando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barabò, Diego Bassini,
Alessandro Carli,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 06/40490
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490
06/413461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa - direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

La catastrofe in Armenia

Il sisma ha inghiottito un quarto della repubblica. Sparita Spitak, rifugio dei profughi del pogrom. Ad Erevan è rimasta intatta la centrale nucleare. Immediati i primi soccorsi. Straordinaria la solidarietà



La morte dalle viscere del Caucaso

Decine di migliaia di vittime. Città e paesi dell'Armenia scomparsi, un quarto della più piccola Repubblica dell'Urss in ginocchio per il terrificante sisma. Le testimonianze da Leninakan. È sparita Spitak, con tutti i profughi dello scontro etnico. Si scava con tutti i mezzi. In prima fila esercito e volontari. Gorbaciov stamane nelle zone colpite.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Prima un sussulto, poi una secca frustata. Per trenta secondi ha sollevato le case, con la gente dentro, inghiottito le auto, spostato ponti, ferrovie, cancellato le strade. È salito dalle viscere del Caucaso il destino di morte per almeno un quarto dell'Armenia che è ora una vasta distesa di macerie, una chilometrica tomba comune per decine di migliaia di persone. Trentamila? Cinquantamila? Forse, non si saprà mai. Si scava, con le mani, tra le rovine di Leninakan, Kirovakan, di Spitak che sembra scomparsa, spazzata via come un fucile da una gigantesca ventata. Immagini terrificanti alla tv sovietica, dalla regione del caucasicum. Gorbaciov stamane all'alba sarà già tra i superstiti mentre il grande cuore dell'Urss sta offrendo un'impressionante, gigantesco sforzo di solidarietà.

Scene di guerra dall'Armenia, del nord, una zona ormai combattuta ma micidiale. Scendono lenin, verso Erevan, tra ostacoli indescrivibili, convogli ferroviari carichi di feriti. Salgono verso la zona sinistra, carovane di camion, autobus, vetture private con aiuti di ogni genere. Portano sangue, medicine, viveri, tende, vestiti. Arriveranno a destinazione? C'è un ingorgo inestricabile sulla strada del dolore. Così gli unici mezzi che riescono a giungere alla meta sono gli elicotteri che si sono mossi, a decine, dalle Repubbliche vicine. A Mosca e in altre città dell'Urss sono in funzione, «sin dalle prime ore, centri di raccolta degli aiuti e dei volontari pronti per partire. L'aeroporto di Erevan, lo scalo Zvartnoz, funziona solo per accogliere gli aiuti e permettere le partenze di un intero ponte aereo.

Tra le rovine di Leninakan. I primi cronisti a mettere piede a Leninakan, dopo sei ore dal potentissimo scossa (ottavo grado Richter, alle 11.41 di mercoledì, ora di Erevan) sono stati quelli della *Komsomolskaja Pravda*. «Abbiamo visto», hanno riferito, «i palazzi di oltre nove metri tutti crollati, semidistrutti anche quelli più bassi. So-

mi tratti segnata da paurose spaccature. Erano stati ricoverati proprio a Spitak alcune migliaia di profughi dello scontro etnico con gli azerbaigiani. Ma quanti erano davvero i rifugiati? Come calcolare i morti? Non c'è più traccia del grande silos del grano. Su otto scuole - testimonia l'invio delle "Izvestija" - si vede adesso solo lo scheletro di una soltanto». Verso Spitak, nel generoso tentativo di trovare ancora dei vivi, si sono mossi da Erevan 2500 volontari con autogrù, camion, bulldozer dell'esercito sovietico. Le linee telefoniche non funzionano, ovviamente. Il portavoce del ministero degli Esteri, Perfiliev, ha confermato a Mosca ieri pomeriggio l'entità incalcolabile della tragedia. Ha aggiunto che ci sono state «distruzioni» anche in Georgia e in Azerbaigian. A quanto pare senza vittime. Il ministro dei trasporti, Nikolaj Konazev, ha lamentato almeno 40 chilometri di linee ferroviarie interrotte e ottanta di linee elettriche e ha riferito l'agghiacciante notizia di un treno investito dalla scossa quando era in marcia. Non si dice cosa sia accaduto e se si trattava di un convoglio passeggero. Si sa, però, che un viadotto ferroviario è stato «spostato» dall'onda sismica e così pure due ponti.

Anzia per la centrale atomica. Si è temuto, per ore, sulla sorte della centrale atomica di Oktembrikan, in direzione nord-nordovest dalla capitale Erevan. O di villaggi e sobborghi sorti nei pressi di nuovissimi stabilimenti industriali. Si tratta di abitati che si sono rapidamente ampliati, seguendo il ritmo di uno sviluppo industriale incalzante, a volte spropositato. Effettivamente, ogni città armena ha una propria, esclusiva immagine. E i piani regolatori hanno tentato di tener conto non solo dell'ambiente naturale (così assicurano fonti della «Novosti», del sottosuolo «ballerino» e composto da

rocce vulcaniche, ma anche dello stile della vecchia architettura armena. Prendiamo Leninakan, che aveva 200mila abitanti (diecimila residenti nel 1924), situata in una conca e attornata da un altopiano di 1.500 metri, e che sarebbe stata quasi del tutto rasa al suolo. Solo in tempi relativamente recenti Leninakan, il cui distretto residenziale è di 26 chilometri, si è estesa verso la campagna e, adesso, non si trova più spazio per un ulteriore sviluppo edilizio perché i confini dei condomini stanno a ridosso dei Kolcos. È per questa ragione che la città negli ultimi tempi è potuta crescere solo in altezza e non più in larghezza.

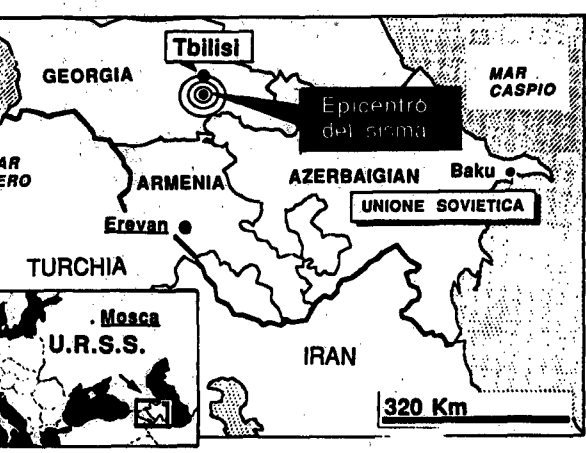
Non distanti da Kirovakan si trova il lago Sevan ad un'altezza di 1.900 metri con una superficie di 1.400 chilometri quadrati. Una riserva d'acqua importantissima per l'Armenia che, tuttavia, si sta estinguendo. Si è corso ai ripari costruendo un affluente artificiale (28 sono gli immissari naturali), un canale di 48 chilometri che convoglia l'acqua del fiume di montagna Arpa. Non è bastato e altri canali saranno costruiti. Ma, adesso, i fondi, già riscattati, serviranno per ben altro. □ S.Ser.

I palazzi più alti primi a crollare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'alto Caucaso, zona impervia, a volte inaccessibile. È qui che si è accantonato il terremoto che ha messo in ginocchio l'Armenia, la più piccola delle repubbliche dell'Urss. Luoghi montuosi, ad un tiro di schioppo dalla frontiera turca, è altamente sismici. Ma, anche, luoghi dove negli ultimi anni sono cresciuti notevoli insediamenti urbani. È, appunto, il caso di Leninakan e Kirovakan, seconda e terza città dell'Armenia, in direzione nord-nordovest dalla capitale Erevan. O di villaggi e sobborghi sorti nei pressi di nuovissimi stabilimenti industriali. Si tratta di abitati che si sono rapidamente ampliati, seguendo il ritmo di uno sviluppo industriale incalzante, a volte spropositato. Effettivamente, ogni città armena ha una propria, esclusiva immagine. E i piani regolatori hanno tentato di tener conto non solo dell'ambiente naturale (così assicurano fonti della «Novosti», del sottosuolo «ballerino» e composto da

poche ore dopo, decine di assistenti. Dalle zone sinistrate si reclama sangue. E in tutto il paese, nel giro di poche ore, sono stati organizzati centri di raccolta. La gente vi si reca volontariamente. A Leningrado, per esempio, è stata formata una speciale commissione medica con squadre di specialisti. Sono stati messi a disposizione mille posti letto. Sangue è stato spedito da Vilnius, capitale della Lituania. Settecento posti letto sono pronti a Tbilisi e Rustavi, al confine con l'Armenia. La Croce rossa e la Mezzaluna rossa dell'Urss hanno già inviato due aerei carichi di me-



La cartina qui accanto mostra la zona colpita dal disastro terremoto. In alto, alcuni soldati dell'Armata Rossa prestano i primi soccorsi alla città di Spitak.

La Thatcher a Gorbaciov: «Siamo a sua disposizione»



«Faremo tutto il possibile per riorganizzare la sua visita. Venga quando vuole». Con un messaggio ispirato alla massima cordialità il primo ministro britannico signora Margaret Thatcher (nella foto) ha espresso al leader sovietico Mikhail Gorbaciov il desiderio del governo britannico di accoglierlo il più presto possibile a Londra, dopo il drammatico annuncio in nottata della decisione di Gorbaciov di interrompere la visita negli Stati Uniti e rinviare quella in Gran Bretagna a causa del terremoto in Armenia. La signora Thatcher ha offerto al presidente sovietico aiuti concreti di esperti e attrezzature per contribuire agli sforzi delle squadre di soccorso nelle zone colpite. L'arrivo di Gorbaciov a Londra era previsto per lunedì sera. «Sarebbe stato impensabile che dinanzi ad una tragedia del genere Gorbaciov non fosse rientrato in patria - dice ancora la Thatcher nel suo messaggio - è il che deve essere ora presente e la popolazione se lo aspetta. E lui è proprio persona da compiere un atto del genere...».

La Croce rossa sovietica chiede medicinali

La Croce rossa sovietica ha lanciato un appello alla lega delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa per l'invio di aiuti alle vittime del terremoto che ha colpito l'Armenia sovietica, in particolare sotto forma di medicinali, cibo e denaro. Lo ha annunciato ieri a Ginevra la lega stessa. Nell'appello si sottolinea che c'è bisogno in primo luogo di medicinali, in particolare antibiotici, siringhe e aghi sterili, e di prodotti alimentari. Gli aiuti della Croce rossa saranno distribuiti attraverso la sede della lega a Ginevra, che ha aperto uno speciale conto corrente di «aiuto all'Armenia».

Solidarietà di Cossiga e Andreotti

Il presidente della Repubblica ha inviato al presidente del Soviet supremo dell'Urss Mikhail Gorbaciov un messaggio di cordoglio per il gravissimo lutto che ha sconvolto la regione del Caucaso. Anche il ministro degli Esteri Andreotti ha inviato al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze un telegramma esprimendo un'alta solidarietà e la disponibilità a concorrere all'assistenza della popolazione.

Sakharov: «Porte aperte ai soccorsi stranieri»



Il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov (nella foto), ha lanciato un appello all'Unione Sovietica affinché consenta ad organizzazioni di soccorso straniere di entrare in diretto contatto con le vittime del terremoto in Armenia. In un documento reso noto a Newton (Massachusetts) dal figlio di Sakharov - Alexei Semyonov - il fisico sovietico fa anche appello alla Croce rossa internazionale, all'Organizzazione mondiale per la sanità e alle Comunità armenie all'estero affinché diano immediatamente vita a iniziative di aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. «Le organizzazioni di soccorso - afferma Sakharov - devono avere accesso in prima persona alle zone colpite, facendo appello alle autorità sovietiche affinché consentano l'accesso di volontari stranieri, per partecipare alle operazioni di soccorso».

La Cee pronta a interventi d'emergenza

Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, ha oggi inviato un telegramma di cordoglio al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov dopo il terremoto che ha lacerato l'Armenia, provocando migliaia di morti. Lo hanno annunciato, oggi a Bruxelles, fonti della commissione. Nel telegramma, Delors afferma che l'esecutivo della Cee è pronto a contribuire immediatamente, attraverso aiuti Cee d'emergenza, alle azioni già lanciate a favore delle popolazioni colpite dal dramma.

La protezione civile: «Piano di aiuti italiani in Caucaso»

La presidenza del Consiglio ha autorizzato l'immediato impiego di un Dc3 del 31° stormo dell'Aeronautica militare per il trasporto di un nucleo di valutazione del Dipartimento della Protezione civile in Armenia. Per valutare le conseguenze del sisma e le modalità di un eventuale contributo italiano alle operazioni di soccorso, il ministro per la Protezione civile Vito Lattanzio ha presieduto ieri una riunione del comitato operativo per le emergenze (Emercom). Il ministro Lattanzio ha confermato che un nucleo di valutazione composto da ufficiali del centro situazioni del dipartimento e da esperti di varie amministrazioni (ministeri degli Esteri, della Sanità, dell'Interno), dell'Istituto nazionale di geofisica e di altri organismi partirà per l'Armenia appena avrà ottenuto le necessarie autorizzazioni. Secondo le notizie finora giunte alla Protezione civile «non risulterebbero maestranze italiane in quella zona del Caucaso» e «la centrale nucleare che si trova nel territorio sembrerebbe non colpita».

VIRGINIA LORI

GRAPPA MANGILLI.

BIANCA PROTAGONISTA.



GRAPPA
FRIULANA
MANGILLI

La catastrofe in Armenia

Le drammatiche notizie dall'Urss hanno provocato l'interruzione del viaggio del leader sovietico all'indomani del discorso alle Nazioni Unite. Reagan telefona: «È stato un colloquio molto utile per ambo le parti. Siamo pronti ad aiutarvi»

Gorbaciov ritorna a Mosca

Consultazione nella notte della delegazione sovietica mentre da Mosca arrivano notizie sempre più drammatiche. Shevardnadze compare in tv a mezzanotte per annunciare che il viaggio di Gorbaciov sarà interrotto. «Vuole essere con il popolo che soffre». Reagan telefona: «Siamo pronti ad aiutarvi». Il leader sovietico si congeda. Ma gli incontri «sono stati molto positivi». Il dialogo «si estenderà».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

NEW YORK Alle 6 di ieri il portavoce Gherasimov aveva tenuto una breve conferenza stampa in cui escludeva una modifica del programma di Gorbaciov. Le informazioni giunte da Mosca fino a quel momento non lasciavano dunque ancora presagire la portata del dramma che si era svolto in Armenia. Cinque ore prima (a Mosca erano le 21) il leader sovietico si stava recando a Governors Island per incontrare Reagan e Bush. Lo speaker del telegiornale *Vremia* leggeva un messaggio di Gorbaciov in cui si parlava di «tragiche conseguenze» e della morte di molte persone. Per quanto grave apparisse in quel momento la situazione, evidentemente il presidente sovietico non aveva ancora avuto un bilancio completo da Mosca. Alle 18.30 Gorbaciov si reca al ricevimento in suo onore offerto dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Ci sono i ex presidente Richard Nixon, l'ex segretario di Stato Henry Kissinger, il magnate Armand Hammer, il banchiere Robert Rockefeller, il sindaco di New York Koch e una corteo di personalità. Il clima è disteso. Il discorso di Gorbaciov all'Onu ha lasciato un segno positivo. I «media» americani ne esaltano la portata. Il quinto vertice con Reagan si è svolto all'insegna dell'ottimismo. Ma Gorbaciov riceve perfino messaggi durante il pranzo. Come ci riferirà uno dei presenti, tra Gorbaciov, Shevardnadze e Jakovlev si svolge una rapida serie di consultazioni. Da Mosca arrivano notizie sempre più drammatiche con il passare dei minuti. Alle 21.30 circa tutta la delegazione torna alla rappresentanza sovietica all'Onu sulla 59ª Strada mentre i «consiglieri» tornano da Hotel Westbury. Qualcuno va a letto, altri restano nell'atrio a conversare con i giornalisti in cerca di indiscrezioni. Alle 23.00 improvvisamente si nota un movimento.

Dalla legazione dove Gorbaciov si siede con Shevardnadze e Jakovlev è arrivata una telefonata che convoca d'urgenza tutti. Escono senza lasciare dichiarazioni. Qualcuno ha presannunciato il cambio di programma. Si attendono le informazioni che Shevardnadze si appresta a comunicare. Il consulto dura una mezz'ora. Al termine Shevardnadze convoca alla legazione le reti televisive americane. Deve fare una dichiarazione importante. Viene informato simultaneamente il presidente Reagan. E mezza notte quando il ministro degli Esteri sovietico, teso improvvisamente invecchiato, sputa il sorriso dalle labbra appare su teleschermi per annunciare che Gorbaciov interrompe il viaggio. Non andrà a Cuba e a Londra e accorcerà di un giorno la visita a New York. Partirà questa mattina. «Nono stante che tutte le misure di emergenza siano state prese il presidente Gorbaciov ritiene di dover essere al più presto dove il popolo soffre».

Alle 2 di notte quando la notizia si è fulmineamente diffusa gettando giù dal letto tutti i giornalisti al seguito Gherasimov tiene un ultimo «briefing» improvvisato in una sala dell'Hotel Westbury e informa che Gorbaciov partirà verso le 10 del mattino successivo alla volta di Mosca e da qui immediatamente per Erevan.

Una conclusione forzata che consente tuttavia di sotto lineare il clima nuovo dei rapporti tra le due massime potenze. Reagan telefona ieri mattina a Gorbaciov. «Mi dispiace molto che lei debba partire ma capisco perfettamente che non c'è scelta e che lei deve essere con il suo popolo. So di parlare a nome del popolo americano esprimendole il mio profondo rammarico per le perdite umane prodotte dal terremoto. La prego di farmi sapere se c'è un modo con cui noi possiamo intervenire in aiuto sia lateralmente sia con la mediazione della comunità internazionale». Ma Reagan non si è limitato all'offerta di solidarietà. «Voglio dirle di nuovo - aggiunge - quanto il vice presidente ed io abbiamo gradito incontrarla ieri. Penso che sia stato un colloquio molto utile per ambo le parti. Le auguro molto successo e buon viaggio. In bocca al lupo». Anche Nancy ha preso in mano la cornetta per salutare Raissa. «Sono così dispiaciuti! Se possiamo fare qualcosa per voi siamo più che contenti. Spero di rivedervi in Unione



Un edificio della città di Spitak, nel nord dell'Armenia, letteralmente piegato dalla forza distruttiva del sisma. In alto a destra, Gorbaciov e Raissa mentre partono da New York. La cartina riassume i più gravi terremoti verificatisi in questo secolo.

Sovietica o in California». Gorbaciov ha risposto pubblicamente poco prima di salire sull'*Ilushin*. Il viso stanco e tirato di chi non ha dormito che poche ore, il leader sovietico ha detto di avere «alta mente apprezzato» le parole di condoglianza e le offerte di aiuto. «È accaduto che abbiamo avuto un solo giorno di lavoro, ma pensiamo che sia

stato un giorno proficuo». Nei numerosi contatti in sede di Nazioni Unite «abbiamo avuto contatti e mutui della conversazione sette per il dialogo Reagan Gorbaciov sei per i saluti di Nancy a Raissa - i due hanno parlato ancora della futura cooperazione». Ho detto al presidente Reagan che i nostri rapporti si approfondiranno ed estenderan-

no nell'interesse comune dei nostri due popoli», ha detto Gorbaciov. Poi è rivolto ai newyorkesi ringraziandoli per l'ospitalità e la cordialità dell'accoglienza. «Penso che sia stata una delle cose più significative di questa visita. Essa dimostra quanto è cresciuto il rispetto reciproco tra i due popoli, se continueremo su questa strada anzi se ag-

giungeremo ancora qualcosa a ciò che abbiamo costruito penso che le prospettive che si aprono siano davvero buone».

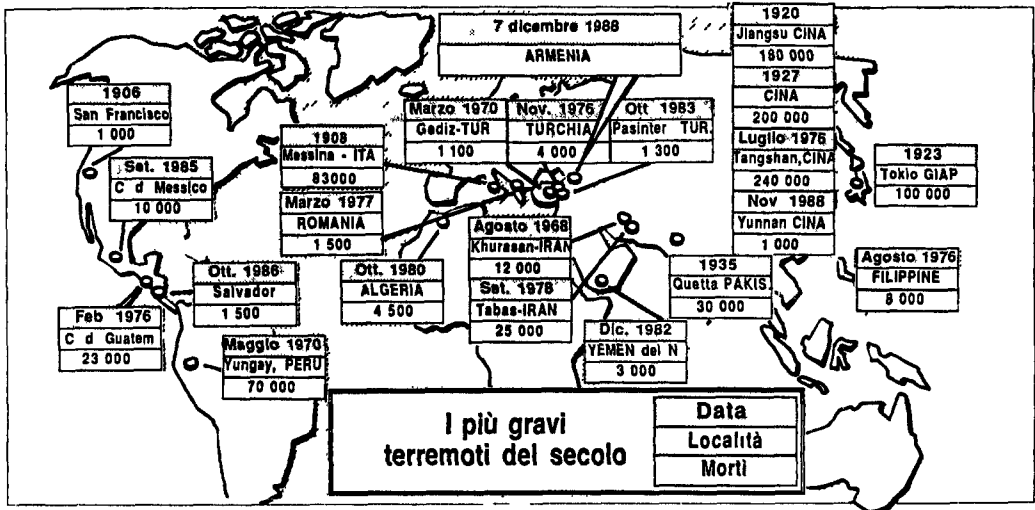
Sono le parole che hanno suggerito questo viaggio. Parole che in altro contesto sarebbero state pronunciate con il sorriso sulle labbra e che il destino ha voluto fossero dette in un momento di tragedia.



Grecia Scossa tellurica a ovest di Salonicco Né vittime né danni

ATENE Una scossa tellurica è stata avvertita ieri mattina nella regione macedone nel nord della Grecia. Il sisma di una intensità pari al grado 4,7 della scala Richter si è verificato alle 11.26 (le 10.26 in Italia) ed è stato localizzato nella zona di Verria, poco più di 60 chilometri ad ovest di Salonicco. La scossa è stata registrata dal laboratorio geofisico della Università di Salonicco ed è stata avvertita anche dalla popolazione (Verria conta circa 35 mila abitanti). Secondo quanto riferito fino a questo momento dalle locali autorità di polizia il terremoto non ha provocato né vittime né danni materiali. La regione macedone non è nuova a fenomeni tellurici proprio nella stessa zona. La terra tremò nel 1880 e ci furono diverse decine di morti. È comunque difficile stabilire se vi sia un nesso diretto fra il fenomeno di ieri e il catastrofico terremoto dell'Armenia sovietica avvertito anche nella confinante Turchia.

La regione di Salonicco è comunemente situata lungo l'asse balcanico che si collega alla frattura anatolica ed è stato teatro di gravi sismi anche nel recente passato. I più importanti furono quelli di Skopje nella Macedonia jugoslava che nel luglio 1963 provocò oltre mille morti e quello che investì nel marzo 1977 Bucarest e la circostante regione causando più di 1.500 morti.



Turchia Colpita la zona di Kars Quattro i morti, un migliaio i senzatetto

ANKARA Il terremoto che ha devastato l'Armenia ha fatto sentire i suoi effetti anche al di là del confine nella Turchia orientale e precisamente nella regione di Kars. Ci sono stati quattro morti alcuni feriti e decine di case sono andate distrutte. I senzatetto sono almeno un migliaio. Il ministro dei Lavori pubblici di Ankara Safa Giray si è recato a Kars ha riferito che ai sinistrali sono state fornite tende, coperte e viveri in attesa di dar loro una sistemazione migliore (dalla anche la stagione) le scuole sono rimaste chiuse per una giornata ma i lezioni sono riprese. Avvertita la scossa anche in Iran ma da Teheran non si sono avuti particolari né sulla intensità del fenomeno né sulle sue eventuali conseguenze.

Il movimento tellurico è stato dunque avvertito come era da attendersi data la sua intensità lungo tutta la frattura sismica che corre dalla Georgia all'Iran attraverso la Armenia e la Turchia. È una zona ad altissima intensità sismica come dimostrano i precedenti specifici. Negli ultimi trentacinque anni ci sono stati sei terremoti gravi in Turchia, con 12.500 morti complessivamente e sette nell'Iran con un totale di oltre 64 mila morti senza contare naturalmente le scosse telluriche di minore intensità per così dire «fisiologiche» che si contano a centinaia. I terremoti più gravi in termini di vite umane sono stati in Iran nel 1962 e nel 1968 (entrambi con 12 mila morti) e nel 1978 (25 mila morti) ma risalendo indietro nel tempo si arriva al sisma del dicembre 1939 in Turchia con 30 mila morti.

Gli esperti: due placche scorrono e provocano sussulti devastanti

«Un terremoto dieci volte più forte di quello che ha colpito l'Irpinia nel novembre del 1980. Un fenomeno non molto profondo come si può dedurre dagli effetti invece devastanti che ha prodotto. Il sisma si è verificato in quella frattura sismica che dall'Anatolia e dall'Iran va verso l'Armenia e la Georgia. Siamo pronti ad andare ma in Urss ci sono studiosi più bravi di noi». Lo dice il professor Franco Barberi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «È una cosa spaventosa. L'energia che si sprigiona è fortissima. È il tipo di danni gravissimi che dice che il fenomeno che si è sviluppato non è molto profondo». Così a caldo ci dichiara il professor Franco Barberi, presidente del gruppo nazionale di vulcanologia e membro della commissione Grandi Rischi che raggiungevano quando le notizie dall'Armenia sono ancora assai incomplete. «Siamo di fronte ad un terremoto dieci volte più forte di quello registrato in Irpinia il 23 novembre del 1980. Non conosco - aggiunge - ancora i dati precisi ma ritengo che la magnitudo registrata sia superiore a quel 6,9 della scala Richter di cui si ha notizia».

Ma, professore, che cosa è successo il notte?

Il professor Barberi precisa che «altri fenomeni sismici sono prevedibili nella stessa zona ancora per una settimana e ci spiega che nessun legame esiste tra il fenomeno avvenuto in Armenia e le piccole scosse registrate in queste ore in Puglia e in Basilicata e che appartengono al sistema appenninico. E aggiunge che la Protezione civile è pronta ad inviare una sua équipe in Armenia. Ritengo però - ci dice ancora - che la nostra presenza non serva ai colleghi sovietici. L'Urss ha in questo settore scienziati di grandissimo valore più bravi dei nostri. Andare a vedere che cosa è successo può essere utile anche a fini della conoscenza in zone lontane e poco attrezzate come può essere ad esempio l'Africa. Penso che di questo caso sia meglio concentrare gli sforzi nell'inviare in Armenia quei soccorsi che verranno richiesti».

In una intervista rilasciata al Tg1 Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica ha dichiarato che fino a tre giorni fa avrebbe ritenuto che in quella zona non si sarebbe potuto avere un terremoto di magnitudo superiore al sesto grado della scala Richter. Invece l'energia che si è liberata è 30-35 volte più forte di quella che mi ero aspettato in una zona della terra già fra i tra i più precedenti epicentri sismici. Questo significa che la sismologia ha ancora molto da imparare. È possibile prevedere il terremoto? È in erogativo che ci si pone ogni volta che la terra trema. C'è una scuola di pensiero che affida la sicurezza ai sistemi di costruzione degli edifici. È il caso del Giappone dove in occasione di scosse anche super on a quelle venute in Armenia si sono visti i grattacieli scillare ma non cadere. Nel terremoto dell'Irpinia le migliaia di vittime furono causate proprio dal tipo di costruzione adottato. Esistono perciò norme e regole che vanno rispettate. Ma il vulcanologo francese Haroun Tazieff ha affermato che il terremoto scoppiato in Armenia avrebbe potuto essere previsto se l'Urss avesse adottato il metodo Van messo a punto da tre studiosi greci nel 1981. «Avevo chiesto all'ambasciata sovietica di organizzarmi un incontro con Gorbaciov su questo problema. Spero che ora vorrà ascoltarci».

Una lunga serie di disastri Cina e Messina i più gravi

Per la intensità della scossa (e quindi della energia liberata) e il dato base della scala Richter) e per il numero delle vittime, il terremoto che ha devastato l'Armenia va annoverato fra i più disastrosi del nostro secolo. Comunque il peggiore da ottanta anni in qua lungo la frattura anatolica che dalla regione del Caucaso si spinge in profondità nell'Iran.

Il più grave terremoto del secolo è stato quello del 28 luglio 1976 in Cina con una magnitudo fra 7,8 e 8,2 della scala Richter. Il bilancio fu di 242 mila morti secondo i dati ufficiali ma di forse 800 mila secondo le stime ufficiose più attendibili. Sempre in Cina si ebbero 100 mila morti il 16 dicembre 1920 (20 mila il 22 maggio 1927, 70 mila il 26 dicembre 1928) mentre oltre 100 mila persone perirono il 1° settembre 1923 a Tokio (il Giappone come si sa è un altro paese ad altissima intensità sismica). Ma è da sottolineare che allo stesso ordine di grandezza va ascritto il catastrofico terremoto di Messina del 1908, per il quale fu elevata di un grado la scala Mercalli e che provocò almeno 83 mila morti secondo le valutazioni ufficiali ma forse 140 mila secondo le stime ufficiose.

Negli ultimi trentacinque anni (e a parte quello del 1976 in Cina) si sono registrati nel mondo almeno una trentina di terremoti disastrosi, con vittime nell'ordine delle migliaia o oltre un terzo dei quali proprio lungo la frattura iraniana anatolica. Vediamo qui di seguito i principali:

Il 2 luglio 1957 si ebbero 2.500 morti in Iran. Il 29 febbraio 1960 la città di Agadir sulla costa sud del Marocco fu semidistrutta e 12 mila persone vi persero la vita. Il 1° settembre 1962 altri 12 mila morti in Iran un anno dopo il 26 luglio 1963 fu squassata dal terremoto la città di Skopje in Jugoslavia con oltre mille morti. Il 31 agosto 1968 ancora 12 mila morti in Iran. Il 31 maggio 1970 rimane catastrofe nel Perù quasi 67 mila morti due anni e mezzo dopo il 23 dicembre 1972 5 mila morti in Nicaragua altrettante vittime in Pakistan due anni dopo il 28 dicembre 1974 quasi 23 mila morti in Guatemala il 4 febbraio 1976 da 6 a 5 mila morti nelle Filippine il 17 agosto dello stesso anno 4 mila morti in Turchia il 24 novembre 1976 il 4 marzo 1977 terremoto in Romania duramente colpito il centro di Bucarest con oltre 1.500

morti il 16 settembre 1978 terremoto ancora una volta in Iran con 25 mila morti. Il 10 ottobre 1980 il terremoto di El Asnam in Algeria sulla costa mediterranea con 4.500 morti. Il 29 luglio 1981 altri 4.500 morti nell'Iran. Il 13 dicembre 1982 in Yemen del nord 2.800 morti. Infine il 19 settembre 1985 il terremoto di Città del Messico con un bilancio fra i 5.700 e i 9.500 morti.

Abbiamo lasciato fuori dal elenco i terremoti verificatisi in Italia per riferirne in modo più dettagliato il primo e più disastroso del secolo fu quello citato di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908 con un bilancio di vittime fra le 83 mila e le 140 mila. Il 13 gennaio 1915 furono colpite Avezzano e la Marsica. I morti furono quasi 30 mila. Il 13 luglio 1930 terremoto in Irpinia 1.500 morti poi dopo una lunga parentesi il terremoto del Belice nella Sicilia occidentale con circa 700 morti (ma quasi altrettante feriti) poi le vittime nelle tenute dopo il freddo e le malattie) il 6 maggio 1976 la terra tremò all'estremo opposto della penisola nel Friuli con un migliaio di morti infine il 23 novembre 1980 il terremoto in Campania e Lucania con circa 4 mila morti.

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 9 DICEMBRE

Alle ore 17.00 POTENZA Associazione prov della Stampa via Bonaventura Claudio Fracassi Domenico Iervolino con Pietro Simonetti (Cons. Regionale) e Salvatore Darmano (pres. ARCI reg.) Alle ore 21.00 PESARO Sala dell'Amministrazione Provinciale Lea Penouel Gian Pietro Testa con Marcello Serchiaroli (Assessore Comunale) e Paolo Sorcinelli (Doc. Stora Università di Bologna) Pres. Istituto Storia Resistenza Pesaro) Alle ore 21. ASTI sala del Palazzo Comunale Diego Novelli con Elio Archimede e Gianpiero Cuccurru.

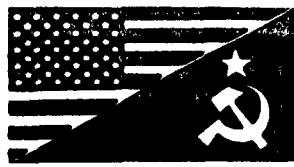
Presentano il numero zero di AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a VASTO (Chieti) ore 17.30 Centro Servizi Culturali via Micheli BRESCIA ore 18.00 Libreria Rina scita via Calzavella

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile utile e interessante
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di un o più azioni) sul c/c postale n° 31996002 intestato a «Avvenimenti» fondo azioni-italiana

Per informazioni tel 06/4741638 V. Farini 62 Roma 00185

La decisione sul disarmo annunciata da Gorbaciov al centro dei commenti in Usa: «Si allentano le tensioni»



Ma Bush e i suoi prendono le distanze e fanno i conti degli squilibri numerici. La destra mette le mani avanti

Reagan: «Un passo storico»

Per Reagan è un passo storico. Bush, e altri addetti ai lavori, dicono con spirito da ragionieri più che da statisti che non basta a correggere gli squilibri militari. Ma è diffusa la convinzione che le proposte di Gorbaciov vadano ben oltre il negoziato militare e abbiano implicazioni enormi per il futuro geo-politico dell'Europa, dell'economia sovietica e persino di quella americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Circa la riduzione unilaterale di truppe da parte sovietica posso dire solo che, se viene condotta rapidamente ed appieno, la storia la considererà importante, significativa», è stato il primo commento non a caldo di Reagan. Quando ha pronunciato queste parole in un discorso rivolto ad esponenti dell'American Enterprise Institution, un'organizzazione fortemente orientata verso il versante conservatore, erano già passate diverse ore dal discorso di Gorbaciov all'Onu e dal vertice a Governors Island, e aveva avuto il tempo di pensarci bene. E, pur con i se, i ma, le cautele e gli inviti a non abbassare la «vigilanza», Reagan è parso cogliere la portata e le implicazioni enormi delle proposte sovietiche di riduzione degli eserciti convenzionali.

impressione sul «ideologo» Reagan che sul «pragmatico» Bush. Con una dichiarazione un po' meno da statista mondiale e un po' più da ragioniere, il presidente eletto a succedere a Reagan aveva dichiarato al rientro a Washington da New York: «Benissimo le riduzioni, ma non risolvono in alcun modo il problema degli squilibri militari in Europa». E Shultz, in una conferenza stampa, pur riconoscendo che «le riduzioni, essendo unilaterali, sono benvenute e rappresentano un passo significativo nella giusta direzione», aveva aggiunto che, a giudizio della parte americana, «anche dopo che siano complete, nel 1991, manterrebbero una significativa asimmetria (a favore del Patto di Varsavia). Quindi c'è molto da negoziare».



Mikhail Gorbaciov stringe la mano a George Bush sotto lo sguardo sorridente di Ronald Reagan

quanti soldati e carri armati pesanti mastodontici delle spese militari che l'hanno incatenata per la maggior parte del nostro secolo. Le implicazioni potrebbero essere di portata inimmaginabile non solo per il futuro geo-politico dell'Europa, ma anche per il futuro dell'economia mondiale.

Gorbaciov nel suo discorso aveva annunciato, oltre alle clamorose riduzioni di truppe, il ritiro specifico di unità spe-

cializzate anfibia (Quelle che in caso di avanzata verso l'Europa consentirebbero l'attraversamento dei fiumi), prime iniziative di «riconversione» civile dell'industria militare e, più in generale, l'intenzione di riorganizzare l'intero apparato convenzionale sovietico in direzione «difensiva». Sul piano economico il negoziato per la riduzione, ed un'eventuale eliminazione totale delle armi

nucleari, tocca non più del 10-15% del totale delle spese militari. Se invece si passa al disarmo convenzionale si incide sul grosso, il rimanente 85-90%. E le conseguenze potrebbero essere rivoluzionarie non solo per lo sviluppo in Urss ma per il deficit americano, se si considera che un processo di riduzione degli armamenti convenzionali in Urss non può che sollecitare un processo in analogia direzione anche negli Usa. Meglio ancora degli esperti militari e politici, questa implicazione sembra averla colta Wall Street che ha risposto immediatamente al discorso di Gorbaciov all'Onu con un rafforzamento del dollaro, difficoltà per le azioni dell'industria militare ma più profondo ottimismo globale, quasi intravedessero una via d'uscita al grande disastro economico che tutti si attendono.

Tra «addetti ai lavori» sono rimasti sinora zitti, anzi come se fossero volatizzati dalla scena politica, coloro che si occupano di questi temi nella squadra di Bush, il successore di Shultz come segretario di Stato James Baker e il suo consigliere per la sicurezza designato Brent Scowcroft. Altri che potrebbero essere ascoltati da Bush, come Kissinger, intervistato da Ted Koppel sulla rete Abc, hanno mostrato una tendenza a mettere le mani avanti: «Di-

Il Papa: «Aiutiamo il Nicaragua»



Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un accorato appello alle comunità internazionali, alle istituzioni e alle persone di buona volontà perché raddoppino il loro impegno di fattiva solidarietà nei confronti del Nicaragua, logorato dalla guerra dei contras (sostenuti dagli Stati Uniti) e sconvolto dalle disastrose conseguenze dell'uragano Joan. Il Papa si è poi rivolto a tutti i paesi centroamericani: «Alcune di quelle amate nazioni - ha detto - continuano inoltre a essere travagliate da sanguinose lotte fra opposte fazioni, mentre i loro popoli aspirano al ristabilimento di una vera e duratura pace, nella giustizia e nel rispetto dei diritti fondamentali di ognuno».

Duarte esclude una «tregua di Natale» in Salvador

Dal suo letto dell'ospedale militare di Città del Messico, dove si trova ricoverato da una settimana per un'infelazione, il presidente del Salvador Napoleone Duarte ha dichiarato che non vi sarà alcuna tregua nella guerra civile durante le prossime feste natalizie. Anche lo scorso anno la guerriglia di liberazione aveva proposto una tregua unilaterale durante le festività, e lo stesso aveva fatto l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, senza che la proposta fosse stata presa in considerazione dal governo salvadoregno. Duarte dovrebbe tornare presto in patria, per poi andare a Washington, dov'è stato operato di cancro a maggio, per un controllo medico.

Quasi tre milioni di firme per l'appello di Amnesty all'Onu

Oltre 2 milioni e settecentomila persone di 120 paesi hanno firmato l'appello lanciato da Amnesty International per chiedere alle Nazioni Unite un'azione urgente per i diritti umani nel mondo. L'appello è stato presentato ieri al segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, in occasione dei 40 anni della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Diritti che, come conferma la cronaca di tutti i giorni, sono ancora sistematicamente violati nella maggior parte dei paesi del mondo.

Mitterrand a Praga per una visita di amicizia

Vent'anni dopo il soffocamento della «Primavera di Praga» la Cecoslovacchia sembra aprirsi timidamente al bisogno di riforma e di perestrojka, di maggiore democrazia: ne sono segni i passaporti concessi recentemente a Aleksander Dubcek e a Jiri Hajek e il permesso di manifestazione accordato per sabato agli attivisti di «Charta 77» in occasione del 40° anniversario dei diritti umani. In questo quadro di apertura moderata si inserisce la visita del presidente francese François Mitterrand, accolto ieri all'aeroporto di Praga dal presidente cecoslovacco Gustav Husak. Oltre ai colloqui ufficiali e agli scambi commerciali (nella delegazione francese vi sono numerosi imprenditori) Mitterrand incontrerà anche i firmatari di Charta 77.

Aluti Fao di emergenza ai pastori del Sudan

Aiuti alimentari di emergenza per un valore di 7 miliardi di lire sono stati decisi a favore di 370.000 pastori del Sudan. Gli aiuti, forniti dal Pam (programma alimentare mondiale) sono stati approvati dal presidente della Fao, Edouard Saouma, e servono a impedire che i pastori del Sudan vendano prematuramente capre, agnelli e cammelli per sfamarsi. Questo impedirebbe alle greggi, ridotte ai minimi termini dalle siccità dell'83-85, di ricostituirsi, alimentando il ciclo chiuso fame-indigenza.

Deputati italiani in Usa visiteranno Silvia Baraldini

Quarantuno anni, condannata nell'83 a 43 anni di carcere dai giudici Usa, sottoposta a durissime condizioni di carcerazione, ammalata di tumore all'utero: questa la scheda biografica di Silvia Baraldini, per la quale si è creato in Italia un comitato di solidarietà e i radicali hanno chiesto più volte il trasferimento nel nostro paese. Domani sei deputati italiani (Dc, Psi, Sinistra indipendente, Dp, P2) che si trovano a Washington per conto della commissione «attività produttive» della Camera, potranno visitarla nel carcere di Manhattan, seguiti da una troupe Rai, per rendersi conto della sua situazione ed esprimere la solidarietà italiana.

Mitterrand «Iniziativa utile alla pace»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Freddo e caustico, il ministro della Difesa Jean Pierre Chevènement (leader storico della sinistra socialista) è stato il primo esponente del governo francese a commentare il discorso di Gorbaciov all'Onu: «Non è certo una sorpresa - ha detto - Chevènement parlando della riduzione unilaterale degli effettivi e degli armamenti convenzionali - l'arte di Gorbaciov è di annunciare certe misure: prima di esservi costretto. Possiamo constatare che sia per le forze convenzionali sia per gli Ss-20 è una posizione ferma degli occidentali che porta i sovietici a fare dei gesti indispensabili per la distensione in Europa». Il ruolo della Francia? «Fissare un equilibrio stabile in Europa, visto che l'Urss, beninteso, resterà ancora una superpotenza. Da questo punto di vista la Francia, che non intende rivalutare con le superpotenze, può giocare un ruolo positivo. Una Francia forte è necessaria a un'Europa stabile e a una pace durevole». Dal ministro della Difesa, dunque, nessun apprezzamento particolare per la decisione di Gorbaciov, considerata quasi un «atto dovuto» alla fermezza occidentale e alla determinazione con la quale i francesi difendono la propria politica di armamento nucleare.

Riuniti ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Alleanza La Nato è soddisfatta ma non cambia le sue proposte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Nato non contraccambia, almeno per ora, il «regalo di Natale». Le linee-guida discusse e approvate ieri mattina a Bruxelles dai ministri degli Esteri dell'alleanza riuniti nel Consiglio atlantico per l'ormai imminente negoziato di Vienna sul disarmo convenzionale in Europa sono esattamente le stesse che erano state preparate prima del clamoroso discorso di Gorbaciov all'Onu. Ciò non significa, tuttavia, che la Nato sia indifferente e non raccolga il segnale. Tutt'altro: le riduzioni unilaterali annunciate dal leader sovietico sono giudicate positivamente. Esse - è il parere unanime - testimoniano che l'attuale dirigenza del Cremlino è effettivamente interessata a un accordo. Tanti è che viene incontro alla richiesta che gli occidentali hanno sempre considerato prioritaria, ovvero che, prima di negoziare riduzioni bilaterali, occorre che il Patto di Varsavia riduca le «asimmetrie», cioè la sua preponderanza in alcuni settori-chiave. E che, soprattutto, annuncia una riforma del proprio schieramento avanzato tale da renderlo più difensivo, incapace

ciò di sferrare un attacco di sorpresa e su larga scala. Perfino gli inglesi, che sono per tradizione i più diffidenti, si sarebbero convinti, a questo punto, che «Gorbaciov fa sul serio» e che il suo nuovo approccio al dialogo non va fatto cadere nel vuoto. Una nuova versione dell'«aiuto» Gorbaciov, trasferita dal terreno economico a quello politico-militare, della quale si sarebbe fatto paladino, secondo quanto ambienti diplomatici riferivano ieri mattina, perfino il capo del Foreign Office sir Geoffrey Howe.

Toni aperti, dunque, e buone disponibilità. Va detto, però, che almeno finora il riconoscimento della grande novità di New York non ha scatenato effetti pratici. Per il resto, la posizione negoziale con cui la Nato si prepara a presentarsi a Vienna appare un po' troppo sbilanciata per essere credibile. Essa si articola su quattro punti: 1) Dovrebbe essere fissato un tetto globale, «ben inferiore ai livelli esistenti», per «la totalità degli armamenti di dislocati in Europa». In fatto di carri armati, il limite dovrebbe essere al 50%, ovvero a circa 40mila mezzi. 2) Nessun paese dovrebbe possedere da solo più di una certa percentuale del totale delle armi del due schieramenti, questo tetto potrebbe «per esempio» essere del 30%. 3) Limitazioni particolari dovrebbero essere fissate per le forze situate in altri paesi (essenzialmente i sovietici nei paesi dell'Est e gli americani in quelli dell'Ovest). 4) «Per evitare concentrazioni abusive di certe categorie di armi in certe regioni del continente» dovrebbero essere fissati dei «sotto-tetti» appropriati.

I quattro punti confermano le indiscrezioni dei giorni scorsi, sulle quali si erano appuntate perplessità e critiche. Il principio dei tetti, già di per sé discutibile data le differenze (organizzative, geografiche, tecnologiche) tra due schieramenti, prevede dei tagli concordati i quali, a loro volta, presuppongono un computo delle forze esistenti che sia accettato, o almeno accettabile, per ambedue le parti. Ora, a parte della Nato c'è una diffusa tendenza ad esagerare le stime degli squilibri, mentre da parte del Patto di Varsavia c'è un'altrettanta diffusa reticenza a fornire cifre precise. Per questo motivo la bozza negoziale occidentale prevede anche un affidabile sistema di controlli, ma pare certo difficile che il Patto di Varsavia giudichi costruttivo uno schema che, sulla base delle stime fornite dagli occidentali, si tradurrebbe in tagli dei carri armati del 60% per l'Est, che secondo la Nato ne avrebbe oltre 51mila, e di solo il 10% per l'Ovest (22mila).

Il ritiro dalla Mongolia Ora Pechino è ottimista «Diamo il benvenuto all'annuncio sovietico»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Questa volta la Cina non ha preso tempo e non si è trincerata dietro i «se» e i «ma» che altre volte hanno circondato di cautele i suoi comitati ufficiali. Il ritiro di truppe sovietiche dall'Europa orientale e dalla Mongolia annunciato da Gorbaciov all'Onu, è un «positivo sviluppo», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, e «gli diamo il benvenuto». Qualche ora prima anche il portavoce cinese alle Nazioni Unite si era espresso con un giudizio analogo. «Nell'insieme», aveva detto, la nostra generale impressione è che si tratti di una buona dichiarazione». Soddistazione cinese dunque perché Gorbaciov ha sul serio e perché, eliminando un altro dei tre ostacoli, ha definitivamente spianato la strada alla normalizzazione dei rapporti con la Cina.

Durante la sua recente visita a Mosca il ministro degli Esteri Qian Qichen aveva posto la questione del ritiro dal territorio mongolo e della riduzione, entro limiti di normalità, delle truppe stanziate ai confini con la Cina. I sovietici avevano risposto confermando che il programma di ritiro dalla Mongolia sarebbe andato avanti e che le truppe ai confini sarebbero state ridotte entro i livelli compatibili con relazioni di buon vicinato tra Cina e Urss. In Mongolia i sovietici erano arrivati una prima volta nel '45, quando i giapponesi, che avevano invaso la Cina, avevano sfondato fino al nord e minacciavano il piccolo alleato dell'Urss. Poi, nei primi anni Sessanta, sono tornati una seconda volta per aiutare il governo mongolo che si sentiva minacciato dai cinesi, anche se con la Cina la Mongolia aveva appena firmato, nel dicembre del '62, un accordo sui confini. Per questa ragione, la presenza sovietica in terra mongola è stata sempre il segno concreto di una situazione di tensione, di inimicizia, di minaccia, non solo tra Cina e Mongolia, ma tra Cina e Urss. Una volta allentata o cessata questa tensione, è inevitabile che se ne cancelli anche il simbolo.

ILARIA FERRARA

L'Italia politica plaude alla clamorosa iniziativa sovietica sul disarmo De Mita: «Una decisione positiva che incoraggia i negoziati»

Occhetto: «Si apre una nuova fase»

ROMA. Il mondo politico italiano riflette con attenzione e interesse alla clamorosa decisione di disarmo unilaterale annunciata da Gorbaciov alla tribuna dell'Onu, e a tutte le altre implicazioni dello storico discorso del leader sovietico. «Le proposte e l'iniziativa di Gorbaciov - afferma il segretario del Pci, Achille Occhetto - sono di una ampiezza notevole, un fatto politico di grande rilevanza non solo per lo spessore della decisione di disarmo unilaterale che facilita l'ulteriore sviluppo delle trattative. Particolarmente rilevante è la consapevolezza nuova in cui ha collocato questa iniziativa, si è fatto portatore di un nuovo modo di pensare il mondo che può mettere una pietra tombale su un assetto internazionale fondato su blocchi contrapposti. Un anno fa - ricorda il segretario

del Pci - avevo sostenuto la necessità di ricollocare storicamente la rivoluzione d'un processo aperto dalla rivoluzione francese, per avviare una nuova fase del pensiero che avesse al centro l'idea della non violenza. Un ben più ampio valore storico assume il fatto che ora a dirlo sia il capo dell'Unione Sovietica, che all'Onu ha posto l'esigenza di avviare oltre queste sia pur grandi esperienze rivoluzionarie del passato e di aprire una nuova fase di confronto politico a livello planetario. Il discorso di Gorbaciov - osserva Occhetto in polemica con quanto ha scritto ieri qualche commentatore - non mi è sembrato quello del leader di una forza vinta, ma di chi ha cominciato a trovare l'unica strada possibile per rinascere e per avere una nuova funzio-

ne attiva tra tutte le forze di progresso». «Una decisione positiva»: così il presidente del Consiglio De Mita definisce l'iniziativa sovietica di disarmo in campo convenzionale, aggiungendo che essa è «di incoraggiamento per i negoziati sul disarmo e il controllo degli armamenti in Europa, che dovranno comunque tendere... al sostanziale equilibrio delle forze e al loro orientamento in senso difensivo».

Per Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, quello di Gorbaciov è «un messaggio di contagiosa fiducia nella possibilità di garantire un mondo più sicuro e più giusto attraverso il dialogo, il negoziato, l'intesa». «Con il coraggio che lo contraddistingue - aggiunge Napolitano - Gorbaciov, annunciando de-

più direttamente interessata ad un processo di diminuzione delle armi convenzionali», e deve essere «soggetto e non solo termine di riferimento» per i negoziati in questo campo. «Una nuova e potente iniziativa di pace», «una nuova filosofia che porti al cambiamento della storia e a rivolgere i sistemi economici in beni costruttivi e non distruttivi»: così la Radio vaticana definisce il discorso di Gorbaciov all'Onu. La «Voce repubblicana» vi scorge invece due possibili chiavi di lettura: una, che Gorbaciov «si sia ritagliato una platea mondiale per cogliere un nuovo successo politico»; l'altra, che si tratti invece della «volontà del leader sovietico di andare avanti per la sua strada», accettando «le implicazioni della sua strategia di rinnovamento internazionale».

GUSTO GIUSTO

GUSTO GIUSTO il mangiare italiano

Il mangiare italiano. Tradizioni gastronomiche e scelte di qualità. L'ispirazione viene mangiando: parlati gli esperti. Ricette, sapori e stupori della cucina italiana.

SABATO 10 DICEMBRE con **L'Unità**

un rotocalco a colori di 100 pagine

India Gandhi andrà in Cina

■ PECHINO. Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi effettuerà una visita ufficiale in Cina dal 19 al 23 di questo mese. Lo ha annunciato ieri a Pechino un portavoce governativo cinese, secondo il quale nei colloqui che avrà con i dirigenti cinesi il premier indiano discuterà questioni bilaterali e temi internazionali di comune interesse.

Quella di Gandhi sarà la prima visita di un premier indiano in Cina da 34 anni a questa parte. Essa, secondo fonti diplomatiche asiatiche, è resa possibile da un accordo di massima recentemente raggiunto dai due paesi per la soluzione di una disputa di confine che è stata all'origine di decenni di dissapori ed incomprensioni e che sfociò nel 1962 in un sanguinoso conflitto armato.

Tra i fattori che, a detta di molti osservatori occidentali, hanno facilitato il riallacciamento di un dialogo ai massimi livelli tra Cina ed India vi è anche il radicale miglioramento delle relazioni cino-sovietiche, conseguente alla nuova politica estera del Cremlino in Asia.

Durante una recente visita ufficiale a New Delhi, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha formalmente invitato Cina ed India a ristabilire buoni rapporti e a lavorare assieme a Mosca alla soluzione dei problemi dell'Asia.

Droga Italiani arrestati in Grecia

■ ATENE. Si trovano attualmente - in attesa di giudizio - nel carcere di Alessandropoli (in Tracia, Grecia settentrionale) - i due italiani arrestati mercoledì perché trovati in possesso di dodici chili e mezzo di hashish e di tre chilogrammi di eroina. Si tratta di Maria Letizia Guidoni (o Guittori), non essendo possibile stabilire dall'alfabeto greco se si tratta di «d» o di «t»), di 40 anni, di Roma, e di Gaetano Tuccillo, di 18 anni, di Napoli. I due italiani sono stati arrestati alla dogana di Evros, città alla frontiera greco-turca, uno dei «crociocchi» della droga. Hashish ed eroina erano stati nascosti in sacchetti di plastica impermeabili, nel serbatoio della benzina.

I due sono stati traditi dal rumore che i pacchetti facevano, alle accelerate e alle frenate dell'auto, nel serbatoio ormai semivuoto.

Droga A Washington record di omicidi

■ WASHINGTON. L'operazione piazza pulita, con la quale le autorità del District of Columbia si erano proposte di infliggere un colpo mortale al traffico della droga nella capitale degli Stati Uniti, non è servita a ridurre il consumo di narcotici ma in cambio ha intasato prigioni e tribunali.

L'amaro consuntivo di 18 mesi di grandi sforzi che ha impegnato gli agenti in lunghissimi orari di lavoro (costato quasi otto miliardi di lire per straordinari) è stato fatto dal capo della polizia, Maurice L. Turner junior. «Non mi pare che si sia affatto inciso sulla domanda di droghe, anzi il numero dei drogati è salito. La risposta al problema non sono gli arresti», ha detto Turner.

Dall'agosto del 1986 l'operazione piazza pulita è consegnato al carcere più di 43mila persone. Ma quest'anno gli omicidi, per lo più collegati a questioni di droga, hanno raggiunto a Washington il numero di 336, battendo di gran lunga il precedente record annuale, di 287, risalente al 1969.

Germania federale

Un aereo da guerra Usa precipita nel centro di una città del nord Reno causando almeno sei morti e quaranta feriti gravi. È di nuovo violenta polemica sui caccia Nato



La paurosa scena apparsa ai primi soccorritori a Remscheid, dove si è abbattuto l'aereo militare

Remscheid: «E' come in guerra»

Un ennesimo incidente in Germania federale causato da un aereo militare. Stavolta un biattore americano è caduto nel centro della cittadina di Remscheid, in Westfalia, causando almeno sei morti e decine di feriti. In sei mesi si sono verificati sul territorio tedesco-occidentale ben 13 sciagure quasi tutte di origine militare. La più grave ovviamente riguarda quella causata il 28 agosto a Ramstein dalle «Frecce tricolori».

■ BONN. Un aereo militare statunitense, un Fairchild A-10 Thunderbolt dell'ottantunesimo squadrone tattico di stanza a Bentwaters, in Inghilterra, è precipitato in fiamme ieri pomeriggio sul centro di Remscheid, una cittadina di 130 mila abitanti del Nord Reno-Westfalia, a poca distanza da Duesseldorf, e nell'esplosione ha provocato almeno sei morti e quaranta feriti, alcuni dei quali sono molto gravi. Il velivolo, carico di munizioni, si è disintegrato centrando in pieno una casa. Secondo un testimone oculare, che ha dichiarato di essersi trovato a 50 metri dal punto dell'impatto, si è alzata immediatamente un'altissima fiammata. Sono seguite diverse esplosioni (e secondo le forze armate tedesche il jet aveva a bordo un carico bellico da 30 salve di munizioni da 30 millimetri) che hanno esteso l'incendio a sei palazzi circostanti. Le fiamme sono state ali-

mentare anche dalla benzina dei serbatoi delle automobili parcheggiate nelle vicinanze. «E' come in guerra» ha commentato il presidente della Westfalia, Johannes Rau descrivendo i palazzi sventrati ed i cumuli di macerie che coprono una delle strade più frequentate della città. Insomma dopo la tragedia di Ramstein questa nuova sciagura sembra essere destinata a fomentare le polemiche sulla ingombrante presenza in Germania federale degli aerei militari della Nato.

Il bilancio della disgrazia può ancora peggiorare: finora manca qualsiasi notizia del pilota anche se il suo paracadute penzolava da un albero a trenta metri dall'impatto. L'aereo, come si è già detto un biattore, che è adibito alla battaglia anticarro e può portare fino a cinque tonnellate di bombe e munizioni tanto che è definito come il carro armato che vola, è piombato alle ore 13 e 20 sulla Stöckersstraße, nel centro di Remscheid. Tutti coloro che hanno assistito alla terribile scena parlano di una gigantesca palla da fuoco che è passata a quindici metri di altezza sulla via in quel momento molto affollata e si è andata a schiantare, dopo aver sfiorato una scuola, sulla facciata degli edifici, distruggendoli.

La commissione parlamentare di inchiesta sulla disgrazia di Ramstein, in Renania Palatinato dove il 28 agosto scorso tre aerei della pattuglia acrobatica italiana «Frecce Tricolori» sono precipitati tra la folla degli spettatori provocando settanta morti, ha interrotto subito i suoi lavori in corso a Bonn. Agnes Huerland Buehning, sottosegretaria alla Difesa e il capo di stato maggiore dell'Aeronautica Horst Jungkurth sono partiti immediatamente per Remscheid.

In una dichiarazione alla televisione il sottosegretario alla Difesa, Peter Kurt Wuerzbach (il ministro Rupert Scholz è in visita negli Usa) ha annunciato ieri sera che l'aviazione militare della Germania federale sospenderà fino a Natale i voli a bassissima quota. «E' la stessa misura - ha aggiunto Wuerzbach - stiamo cercando di ottenere anche dalle altre potenze alleate che compiono esercitazioni sul nostro territorio». E questo è avvenuto dopo che i partiti dell'opposizione avevano immediatamente ripreso le critiche contro la presenza in Germania federale degli aerei da guerra

delle forze alleate chiedendo il bando di tutti i voli a bassa quota dei caccia Nato ed una serie di drastiche riduzioni del numero delle esercitazioni militari in cielo. Negli ultimi trenta anni si sono avuti più di trenta aerei in gran parte militari caduti su zone abitate, con più di cento vittime. Oltre alla sciagura di Remscheid c'è da ricordare anche quella avvenuta il 17 dicembre 1960 nel centro di Monaco che costò la vita a 52 persone tra passeggeri dell'aereo militare Usa e passanti.

Il monoplano americano A-10, costruito per volare a bassissime quote, è equipaggiato con due reattori sul retro della fusoliera che gli consentono di raggiungere una velocità di 700 chilometri orari. È lungo 16 metri e al decollo può raggiungere 22 tonnellate di peso.

Il motivo per cui la Nato tiene tanto ai voli a bassa quota è che essi sono considerati indispensabili per l'addestramento dei piloti e la verifica delle capacità tecniche dei velivoli. Varie proposte, avanzate in

Nuovo capitolo di una storia di polemiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. Alla Nato, dov'è in corso la riunione dei ministri degli Esteri, reazioni non ci sono state, e forse non ce ne saranno. Ma dietro il silenzio ufficiale si nasconde una inquietudine più che giustificata. La tragedia di Remscheid aggiunge un altro capitolo a una storia, già lunga, di polemiche e di recriminazioni. Sono parecchie settimane, ormai, che il governo tedesco-federale, spinto da un'opinione pubblica sempre più esasperata, chiede una revisione della pericolosissima pratica dei voli a bassa quota. Quelli degli aerei tedeschi sono stati già limitati, sia pure in una proporzione ridotta, la cui esiguità è stata aspramente criticata dall'opposizione e dai governi dei Paesi (anche a guida Cdu), ma per quelli dei velivoli alleati non c'è niente da fare: la decisione dev'essere presa dai comandi militari della Nato. E da Bruxelles, finora, sono arrivati un paio di no e qualche vaghissimo impegno. D'altronde, è difficile dimenticare che lo stesso segretario generale dell'alleanza, Manfred Wörner, è stato, da ministro della Difesa di Bonn, uno dei più accesi sostenitori della «necessità» dei voli a bassa quota. E non risulta che, da allora, abbia cambiato idea.

Il motivo per cui la Nato tiene tanto ai voli a bassa quota è che essi sono considerati indispensabili per l'addestramento dei piloti e la verifica delle capacità tecniche dei velivoli. Varie proposte, avanzate in

Germania, per sostituire la pericolosissima pratica con simulazioni a terra che garantirebbero risultati accettabili, sono state finora sempre respinte. Forse anche perché, oltre al motivo «tecnico» c'è anche un altro, che alcuni esponenti della destra democristiana tedesca, a suo tempo (ed era un tempo brutto: poco dopo la tragedia di Ramstein, quando la caduta di un aereo della pattuglia acrobatica italiana fu una sessantina di persone), non esitarono a proclamare: i voli a bassa quota «servono» anche a dimostrare alla popolazione l'«efficienza» e la «preparazione» delle forze che difendono il territorio tedesco. Una «dimostrazione» che i cittadini tedeschi si riparmieranno molto volentieri: solo negli ultimi mesi c'è stata una catena impressionante di incidenti. Ad aprile, nel giro di due giorni, un «Mirage» francese e un F16 americano precipitarono in prossimità di due centrali nucleari, in Baviera e nel Baden-Wuerttemberg. Un aereo tedesco cadde durante l'estate, e alla fine d'agosto l'orrenda strage di Ramstein. Si tratta solo degli ultimi episodi di una serie che dura, ininterrottamente, da ormai tre decenni. Ma anche quando non si arriva alla tragedia, come ieri a Remscheid, o la si sfiora, come con gli aerei caduti vicino alle centrali nucleari, il peso dei voli a bassa quota è assolutamente insopportabile per tutti i tedeschi che vivono nelle zone interessate dalle esercitazioni.

Sciopero generale nei territori occupati stretti nella morsa dell'esercito israeliano. Tel Aviv volta le spalle al nuovo gesto dell'Olp, si laburista a Shamir

«Intifada» anno uno: ancora sangue

«Intifada» anno uno: quasi 650mila persone sotto coprifuoco, soldati in armi nelle strade, scontri e sparatorie, un ragazzo di 17 anni ucciso in Cisgiordania. Storia di «ordinaria repressione», nel tentativo di soffocare una rivolta che invece prende sempre nuovo vigore. Intanto la classe dirigente cerca di nascondere dietro parole sprezzanti l'imbarazzo creato dalla ultima dichiarazione dell'Olp

GIANCARLO LANNUTI

■ L'anniversario della «intifada» palestinese, che la popolazione di Cisgiordania e Gaza sta commemorando con un nuovo sciopero generale di 48 ore, ha richiesto una nuova vittima: un ragazzo di 17 anni è stato ucciso nel villaggio di Kafr Rai, colpito al cuore da un proiettile, mentre una ragazza di 22 anni è stata ferita ad una gamba. Feriti anche altri, in particolare nella striscia di Gaza, qui tutti gli otto campi profughi sono sotto coprifuoco, mentre in Cisgiordania l'esercito ha dichiarato off-limits Nablus e Ramallah, ma ha respinto i giornalisti anche da Betlemme. Lo sciopero generale è stato comunque compatto in tutto il territorio occupato e continuerà nella giornata di oggi.

All'inizio del secondo anno, intellettuali palestinesi e israeliani fanno il punto sul significato politico della «intifada» e sulle sue conseguenze. «L'intifada - dice il professor San Nussibeh, dell'Università di Bir Zeit - è importante non perché siamo così ingenui da credere che già l'anno prossimo la nostra bandiera sventolerà a Gerusalemme est, ma

perché ha posto in evidenza l'esistenza di un processo dinamico che è causa di cambiamenti rivoluzionari nella nostra società e ne accresce la capacità di resistenza».

Per il comunista Bashir Barghouti, direttore del settimanale «Al Thalia», l'intifada è un movimento democratico e pacifico di massa che ha dato legittimazione allo Stato palestinese indipendente e al tempo stesso ne ha tracciato sul terreno i confini: essa ha avuto una influenza psicologica positiva perché ha messo davanti al popolo un compito concreto. Il notissimo giornalista di Gerusalemme est Radwan Abu Ayyash giudica la intifada «un aspetto della pressione sul governo israeliano per fargli capire che i palestinesi esistono».

Il giudizio di Abu Ayyash si salda con quello dello studioso israeliano prof. Yehoshafat Harkabi, ex capo del servizio informazioni militari, il quale afferma che l'intifada è importante «perché sta formando una nazione e dimostra che i palestinesi sono pronti a soffrire e a cooperare fra loro; sfortunatamente - aggiunge - il messaggio che finora hanno ricevuto (da Israele) è che qualunque cosa facciano non otterranno nulla». E il parlamentare del Movimento per i diritti civili Deddy Zucker osserva che Israele «non potrà tenere i palestinesi sotto controllo per l'eternità. La rivolta - a suo avviso - ha demolito due teorie: quella secondo cui il «conflitto arabo-israeliano sarebbe in progressiva estinzione e quella secondo cui la situazione creata da venti anni di occupazione sarebbe irreversibile. Non sono - conclude Zucker - fra quelli che ritengono inevitabile la pace, ma penso comunque che l'intifada abbia aumentato le possibilità di una soluzione negoziata di pace».

L'anniversario della «intifada» ha portato anche la nuova

dichiarazione dell'Olp con il riconoscimento esplicito dello Stato di Israele; ma quasi a dar ragione al prof. Harkabi, la classe dirigente israeliana nasconde il suo imbarazzo facendo blocco sul «no»: più duro e sprezzante Shamir («l'Olp vuole sempre distruggere Israele»), più flessibile e ambiguo Peres («Arafat reinterpreti le decisioni di Algeri ma altri nell'Olp la pensano diversamente») ma concordati entrambi nel rifiutare, ancora oggi, il dialogo con l'Olp e lo Stato palestinese. E non si sono da attendersi cambiamenti a breve termine, anche alla luce dell'annuncio - dato ieri sera - che il comitato centrale laburista ha deciso a larga maggioranza (690 contro 390) la ripresa dei contatti con il Likud per un governo di coalizione, che sarà certo meglio del governo con le destre e i religiosi ma nel quale Shamir non consentirà alcun genere di apertura verso i palestinesi.

Una mano a Tel Aviv l'ha data il segretario di Stato Shultz dichiarando che «la distanza da colmare è ancora considerevole», anche se ha dovuto ammettere, con un certo imbarazzo, di «non avere avuto ancora la possibilità di esaminare con esattezza ciò che è stato detto». Netamente positivo invece il giudizio del Foreign Office britannico, il quale si augura che Arafat «confermi queste indicazioni davanti all'assemblea generale dell'Onu a Ginevra». Favorevole anche il giudizio di Andreotti: dopo aver osservato che dopo le decisioni di Algeri la Cee «avrebbe potuto fare forse qualcosa di più» (sarebbe stato meglio - ha detto - se le dichiarazioni di Arafat fossero state fatte in seno alla Comunità anziché a Stoccolma), il ministro ha aggiunto che gli svedesi hanno ricevuto Arafat «molto solennemente, mentre in altri sedi si fanno molte sofisticazioni».



Una manifestazione palestinese nei territori occupati

Arresti domiciliari al leader nero Pretoria non convince Londra: liberate Mandela

La decisione del governo di Pretoria di concedere gli arresti domiciliari a Nelson Mandela non ha prodotto gli effetti che il governo di Botha desiderava. Il premio Nobel Desmond Tutu l'ha definita una decisione «perfidia». Che Pretoria non abbia cambiato la sua politica lo dimostra la condanna di ieri di quattro dirigenti antiapartheid: pene dai 6 ai dodici anni.

■ JOHANNESBURG. La decisione delle autorità sudafricane di porre agli arresti domiciliari il leader nazionalista africano Nelson Mandela è un semplice «palliativo» che non modifica in nessun modo l'insoddisfazione britannica nei confronti del Sudafrica. È questo il commento di fonti del governo di Londra - che pure aveva detto no alle sanzioni contro il Sudafrica - dopo la decisione di Pretoria di trasferire Mandela in una villetta annessa al penitenziario di Paarl, dopo che era stato dimesso mercoledì scorso dalla clinica in cui era ricoverato per un aggravamento della tubercolosi che lo affligge da anni. Finché il governo di Pretoria non deciderà la completa scarcerazione del leader

Helen Joseph, 83 anni, di cui un terzo spesi in carcere, «verrà» dei sudafricani incarcerati per la lotta contro l'apartheid. «La decisione del governo non significa scerazione - ha detto ieri - significa che è ancora in carcere. È scandaloso giocare al gatto e al topo in questo modo». «Quello che noi e il mondo vogliamo - ha detto il reverendo Allan Boesak, presidente dell'alleanza delle chiese riformate - è che le autorità liberino quest'uomo, in modo che possa non solo avere il sollievo di stare con i suoi familiari, ma anche prendere parte alla vita del paese».

A Mandela il governo ha concesso di poter ricevere senza limitazioni di sorta la moglie. Ma Winnie Mandela ha detto che non intende avvalersi di questa opportunità e che continuerà a incontrare Nelson Mandela quaranta minuti al mese, come ha fatto negli ultimi ventisei anni. E ha chiesto che si faccia luce sulla sorte dei compagni di Mandela, condannati insieme a lui all'ergastolo nel '62, Walter Sisulu, Ahmed Kathrada, Andrew Mlangeni, Raymond



La villetta annessa al penitenziario in cui Nelson Mandela si trova detenuto agli arresti domiciliari

Mhlabo ed Elias Mtsotsaledi. Che Pretoria abbia solo tentato un'operazione di maquillage diplomatico, lo dimostrano le condanne contro i principali dirigenti dei movimenti antiapartheid stabilite dalla corte suprema nel corso del processo di Delmas conclusosi ieri, il più lungo della storia sudafricana: i quattro imputati sono stati condannati a pene che variano dai sei ai dodici anni. L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace nell'84, ha definito la sentenza «terribile» e «perfidia». Per l'ambasciata americana in Sudafrica la sentenza è stata invece «deprecabile».

Polonia A Roma Jerzj Urban

■ ROMA. Il portavoce del governo polacco, il ministro Jerzj Urban, è arrivato ieri a Roma per una visita di due giorni. Oggi incontrerà alla Farnesina il segretario generale ambasciatore Botai e terrà una conferenza stampa. Al suo arrivo a Fiumicino il ministro polacco ha risposto ad alcune domande. Sulla decisione di Gorbaciov di riduzione dell'esercito sovietico, Urban ha detto che «in Polonia c'è un contingente di truppe sovietiche non molto grande, soprattutto a carattere difensivo, quindi questa decisione annunciata non ci investe. Per il momento stiamo aspettando colloqui bilaterali per la riduzione dell'armamento convenzionale». Per quanto riguarda invece il problema della tavola rotonda con l'opposizione, Urban ha dichiarato che ci sono ancora differenze di opinioni. «Stiamo conducendo dei colloqui a carattere confidenziale - ha detto - ma sono necessari ancora impulsi a carattere politico per organizzare questa tavola rotonda. Bisogna che le due parti si avvicinino un po' di più».

Si era dato fuoco a Londra È morto Peter Langan re indiscusso della dolce vita londinese

■ LONDRA. È morto in solitudine, dopo essersi dato alle fiamme come un bonzo, il re della dolce vita londinese: Peter Langan, proprietario del più famoso ristorante d'Inghilterra, amico dei divi e della famiglia reale, animatore di notti brave in cui tracannava anche dieci o dodici bottiglie di champagne. Un portavoce dell'ospedale di St Andrews nell'Essex ha detto che «in c'era nessuno accanto a lui, quando è spirato alle 22 e 30 dell'altra sera. Era in camera di rianimazione dal 21 ottobre, quando dopo una tremenda scena con la moglie Susan aveva dato fuoco alla casa e si era gettato tra le fiamme. La donna si era salvata con un intervento colpevole di aver rovinato un soufflé, mancandolo di pochi centimetri. Da allora si occupava delle pubbliche relazioni. Ma a modo suo, come sempre. Ubriacandosi con chi gli piaceva e cacciando dal locale chi non gli era simpatico. Da qualche mese aveva smesso di bere: voleva essere lucido per scrivere le sue memorie. Ma la morte glielo ha impedito».

Per cenare in compagnia di questo Falstaff dei nostri giorni facevano la fila il principe Andrea ed Elisabeth Taylor, Stefania di Monaco e Joan Collins, Mick Jagger e Jerry Hall, Roger Moore, l'interprete di James Bond, era di casa nella «brasserie» e ancor più lo erano le sue famose dominie. Ai suoi tempi Langan era stato un grande cuoco. Ma non metteva più piede in cucina da quando negli anni 70 aveva lanciato un coltello contro un inserviente colpevole di aver rovinato un soufflé, mancandolo di pochi centimetri. Da allora si occupava delle pubbliche relazioni. Ma a modo suo, come sempre. Ubriacandosi con chi gli piaceva e cacciando dal locale chi non gli era simpatico. Da qualche mese aveva smesso di bere: voleva essere lucido per scrivere le sue memorie. Ma la morte glielo ha impedito».

Scade l'incarico alla Nato Il generale Angioni consigliere militare del presidente De Mita?

Potrebbe essere Franco Angioni, il generale che guidò il contingente italiano in Libano, il "consigliere militare" di Ciriaco De Mita. Una nomina molto attesa dai vertici militari, dopo l'entrata in vigore della nuova legge sulla presidenza del Consiglio, nel luglio scorso. Angioni, che attualmente dirige la Forza militare alleata, lascerà il suo incarico il 4 gennaio prossimo.

ROMA. Cinquantacinque anni, una popolarità conquistata nel 17 mesi della presidenza militare italiana a Beirut, caratterizzata da un rapporto positivo con le popolazioni dei campi palestinesi, il generale Franco Angioni, negli ultimi due anni, è rientrato nell'ombra solo per i non addetti ai lavori. In realtà, l'incarico che sta per lasciare è prestigioso: dirige circa diecimila soldati delle forze Nato, raggruppati nell'Amf, l'«Allied mobile force», un comando destinato a schierarsi, in occasione di crisi, nei punti di frizione ai confini dell'Europa.

L'ipotesi di un incarico ad Angioni presso la presidenza del Consiglio, che deve nominare un consigliere militare, è stata rilanciata ieri dall'agenzia Italia, in una corrispondenza da Verona: in questi giorni il generale Angioni sta visitando le sedi Nato per i saluti di rito, anche nel nostro paese. È presumibile, quindi, che questa ipotesi sia stata accreditata proprio da questi ambienti. I militari, che negli ultimi mesi hanno avuto qualche ragione di scontento nei confronti delle autorità civili, non nascondono la loro insoddisfazione per il ritardo nell'assegnazione di questo incarico, a cinque mesi dall'entrata in vigore della nuova legge. A palazzo Chigi un consigliere

Mancino riconosce: «È giusto istituire una commissione parlamentare»

Inchiesta sui fondi del terremoto Ora anche la Dc acconsente

Sembra proprio che l'inchiesta parlamentare sulla gestione dei fondi del terremoto si farà. Dopo una prima reazione di imbarazzo la Dc ha dichiarato, per bocca del senatore Mancino, la sua disponibilità a istituire un'apposita commissione che «faccia chiarezza sui dati di fatto e in tempi brevi». Finora però soltanto Pci, Sinistra indipendente, radicali, liberali, Msi, hanno presentato una proposta ufficiale.

ROMA. «Non abbiamo nulla da temere da eventuali indagini», aveva dichiarato l'«altra sera Mastella». Che però aveva aggiunto: «C'è una campagna orchestrata che accreditava una utilizzazione perversa del denaro pubblico in Irpinia...». Ora, dopo i primi momenti di imbarazzo, De Mita e Dc, di fronte al gran numero di richieste di chiarimenti, di interpellanze e di proposte ufficiali, sembrano rassegnati all'idea di una inchiesta parlamentare sui fondi della ricostruzione. È stato il presidente dei senatori dc Mancino a chiarire ieri mattina la posizione ufficiale del partito: «Dopo

Targhe alterne a Roma

L'«Avanti!» attacca il sindaco Giubilo: «Così cerca la crisi»

ROMA. Proprio mentre il sindaco di Roma, Pietro Giubilo, ieri sera compariva al Tg1 per difendere il «provvedimento di adozione delle targhe alterne» nei giorni degli acquisti natalizi, le agenzie di stampa anticipavano un polemico corsivo dell'«Avanti!» contro questa impopolare misura. Il vicedirettore del quotidiano socialista, Roberto Villetti, scrive che «al di là dell'apparenza decisionista di Giubilo... il governo capitolino in carica rivela tutta la sua fragilità, tutta la sua impotenza». Un annuncio di crisi da parte del Psi nel caso in cui il provvedimento dovesse diventare operativo? Si tratta, scrive Villetti, di un provvedimento morto e sepolto, riesumato da Giubilo «tra proteste e assenze». Dopo aver accusato il sindaco dc di far finta di governare, per cercare, in realtà, di arrivare alla crisi attraverso «pretesti e provocazioni», il vicedirettore dell'«Avanti!» ammonisce: se le cose continueranno così, ad andare in crisi non sarà la giunta capitolina, ma il primato democristiano in Campidoglio. Villetti accusa Giubilo anche di utilizzare, nelle sue «provocazioni» le «diverse opinioni personali dei singoli assessori». Le targhe alterne avevano già diviso, infatti, il Psi romano, si era astenuto sul provvedimento il vicesindaco, Pier Luigi Severi: tre assessori, invece, avevano preferito lasciare la riunione prima del voto. Solo l'assessore socialista, Luigi Celestini, è schierato a favore delle targhe alterne. Ma il segretario della federazione romana del Psi è di diverso avviso: «Aver riproposto la soluzione delle targhe alterne infortunandosi dell'esito del dibattito che si era svolto nella città e tra le forze politiche - sostiene Sandro Natalini - rappresenta un falso e inutile decisionismo».

Al Senato le opposizioni protestano contro il diktat che costringe la maggioranza a non cambiare i documenti Il presidente Spadolini: «C'è tempo per le modifiche» Ma il ministro sceglie le correzioni d'autorità

Amato: «La Finanziaria la emendo io con i decreti»

Il fronte delle opposizioni è insorto al Senato contro il governo e il suo diktat sull'immodificabilità assoluta della legge finanziaria e del bilancio. I gruppi di opposizione hanno chiamato in causa il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, mentre i lavori della commissione Bilancio restavano sospesi per poi riprendere fra difficoltà e lentezze.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Già si annunciavano decreti fiscali di fine anno. Già si prevedeva che nei primi mesi del 1989 il ministro del Tesoro dovrà rimettere mano nei conti pubblici per far fronte a inesattezze, errori, incongrue previsioni e scompensi presenti nei documenti di bilancio che il Parlamento (ora il Senato) sta esaminando da un paio di mesi. Eppure, il governo adesso non vuol toccare nulla, per evitare - fa sapere - il rischio del ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Così, l'altra sera il presidente del Consiglio ha imposto alla maggioranza di approvare la Finanziaria così com'è. Ma le cose non stanno così, ribattono le opposizioni. Ci sono i tempi perché la Camera possa approvare entro il 31 dicembre i testi eventualmente modificati da palazzo Madama. Del resto, il calendario



Ugo Pecchioli

Pecchioli per il Pci, Filippo Cavazzuti per la Sinistra indipendente, Gianfranco Spadaccia per i radicali, Marco Boato per i Verdi, Guido Pollicce per Dc, Antonio Rastrelli per il Msi. Le opposizioni decidono di «elevare formale protesta» presso il presidente Spadolini per le dichiarazioni di De Mita relative al rifiuto di presentare in esame al Senato qualsiasi possibilità di modifica della legge finanziaria e del bilancio. Tale comportamento

sottolinea la nota - appare «tanto più grave alla luce del fatto che le opposizioni si erano impegnate ad operare per evitare in ogni caso il ricorso all'esercizio provvisorio». Così, invece, «si impedisce all'intero Senato - anche nelle sue componenti di maggioranza - di dare un contributo alla manovra finanziaria correggendo palesi errori e gravi insufficienze in particolare nei settori del fisco, del Mezzogiorno, dell'ambiente, della giustizia, delle politiche sociali». Ugo Pecchioli prende contatti diretti con la presidenza del Senato. E Spadolini confermerà che «già prima dell'inizio della sessione di bilancio», il calendario era stato formulato in modo «da lasciare margine all'altro ramo del Parlamento per riesaminare il testo eventualmente emendato». Una dichiarazione significativa alla quale Spadolini fa seguire la constatazione (ovvia) che maggioranza e opposizione sono libere di scegliere la linea di condotta che vogliono.

Quando torna a riunirsi la commissione Bilancio, il messaggio di Spadolini non è ancora giunto, eppure il presidente dell'anno prossimo una nota di variazione al bilancio per far quadrare i conti. Poi ci sarà, a giugno, l'assestamento di bilancio. E così, ironizza Luciano Barca, siamo entrati in una permanente sessione di bilancio. Le questioni aperte sono tante: Filippo Cavazzuti parla di «bisogno pubblico fuori controllo perché la Finanziaria presenta entrate fittizie che porteranno ad enormi sfondamenti nel prossimo anno con riflessi sulla stabilità finanziaria». Dai reparti della maggioranza, Andreotta denuncia il «buco» di 3.600 miliardi nel fondo sanitario, Giuliano Amato, ministro del Tesoro, non nega l'esistenza di problemi e annuncia (insieme ad almeno un paio di decreti sull'iva e la contabilità dei lavoratori autonomi) per i primi mesi dell'anno prossimo una nota di variazione al bilancio per far quadrare i conti. Poi ci sarà, a giugno, l'assestamento di bilancio. E così, ironizza Luciano Barca, siamo entrati in una permanente sessione di bilancio.

Domani congresso a Merano

La Svp non solleciterà l'Austria a chiudere la vertenza altoatesina

BOLZANO. Non sarà, come sembrava, il congresso destinato a sancire la fine della vertenza altoatesina quello che la Svp tiene sabato a Merano. Ai lavori la maggioranza della Südtiroler Volkspartei si presenta con un documento (l'esecutivo lo ha approvato con 39 voti favorevoli, 14 contrari e 4 astensioni) che, se da un lato ribadisce l'impegno a rispettare il «pacchetto» contro, dall'altro sottomanda la chiusura della vertenza al varo delle norme di attuazione ancora ferme in Parlamento (uso della lingua nei tribunali, creazione a Bolzano di una sezione di Corte d'appello, norma finanziaria), della legge per la ridefinizione dei collegi senatoriali e soprattutto a precise garanzie che l'autonomia altoatesina non sarà toccata in futuro dalla recente legge che attribuisce alla presidenza del Consiglio dei ministri poteri di indin-

Spadolini non esclude un'altra sessione sulle riforme



Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), non esclude una seconda sessione dei lavori di palazzo Madama dedicata alle riforme istituzionali, dopo che se n'è appena conclusa quella sul regolamento. «Esistono e premono altre questioni assolutamente prioritarie - ha detto in un'intervista al mensile Specchio economico - che necessitano di una pronta definizione: e faccio riferimento alla questione delle autonomie locali, un nodo non più eludibile. Negli ultimi tempi - ha proseguito Spadolini - altri temi sono venuti al centro del dibattito politico: da quelli elettorali a quelli relativi ad altri organi costituzionali. Su questi temi è in corso un confronto che vede le forze politiche e culturali vivacemente impegnate. L'ipotesi di un'altra sessione parlamentare dedicata alle riforme istituzionali - ha concluso il presidente del Senato - è certamente legata agli sviluppi del confronto in atto».

De Mita e l'Irpinia «Prospettive nel mondo» attacca Ci

La rivista cattolica Prospettive nel mondo dedica il suo editoriale del prossimo numero all'articolo pubblicato dal Sabato intitolato «E il terremoto colpì De Mita». «Il nuovo attacco che settimanale, organo di Comunione e liberazione, ha rivolto con incredibile volgarità e perfidia al presidente del Consiglio e a un gruppo di suoi collaboratori - scrive la rivista - provoca una domanda e sollecita una risposta: chi c'è dietro, e per conto di chi si tenta di gettare discredito su persone rappresentative nella società e nel mondo cattolico che con spirito di servizio da anni servono la Democrazia cristiana e il paese?». Il giornale cattolico parla poi di non meglio identificati «mandanti» che si servirebbero del Sabato come «cavallo di Troia per intervenire nelle vicende interne e preconcussuali della Dc».

Matteotti (Psd): «Sulla confluenza col Psi si deciderà solo a febbraio»

«Su un fatto non c'è dissenso: a decidere sulle scelte del Psdi sarà il congresso nazionale già convocato, con decisione unanime della direzione, per il 22 febbraio 1989». Lo sostiene, a proposito delle ipotesi di confluenza nel Psi, Matteo Matteotti, della direzione nazionale del partito. Al congresso, aggiunge l'esponente socialdemocratico, «tutte le tesi avranno modo di esprimersi. A mio giudizio gli iscritti al partito sono orientati a mantenere viva la funzione della socialdemocrazia nella prospettiva della maturazione di un'alternativa che porti la sinistra a scelte politiche e organizzative simili a quelle degli altri partiti laburisti e socialdemocratici europei». Intanto, oggi il radicale Negri terrà una conferenza stampa con il segretario del Psdi, Cariglia.

Pannella agli jugoslavi: «Non siamo un partito straniero»

Il settimanale jugoslavo Mladina, pubblicato a Lubiana, ospita nel prossimo numero un'intervista a Marco Pannella sul trentacinquesimo congresso radicali, le cui date dovrebbe svolgersi a Zagabria dal 4 all'8 gennaio dell'89. «In questi ultimi giorni - dice l'altro Pannella - sono giunte alcune informazioni ufficiose che, se confermate, potrebbero risultare molto gravi. Si afferma che la presidenza della Repubblica federativa non riterrebbe ammissibile né il congresso né alcuna attività in Jugoslavia di un partito straniero, del partito radicale. Affermare che il Pci è un partito straniero - aggiunge Pannella - è falso. Il partito radicale è invece un partito transnazionale sia per lo statuto, sia per la sua composizione, sia per la sua attività, che non ha nulla a che vedere con i partiti nazionali, se non per la sua presenza residuale in alcune istituzioni parlamentari italiane (Camera dei deputati e Senato) dove però di radicale non hanno più nemmeno il nome».

Finanziamento ai partiti, il Pli propone modifiche

Il Pli si è fatto promotore verso tutte le altre forze politiche di proposte di modifica alla «bozza» di legge per il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti. «Mi parrebbe opportuno - ha dichiarato il capogruppo liberale alla Camera, Battistuzzi - che un provvedimento su cui si sono già aperte polemiche venisse accompagnato da norme di maggiore severità e garanzia». In particolare, il Pli chiede che per assicurare reale trasparenza ai bilanci dei partiti venga affidato ai presidenti dei due rami del Parlamento il compito di esercitare controlli sulla regolarità della redazione dei bilanci «sulla base del rapporto redatto dalla commissione nazionale per la società e la borsa, che, ai fini del controllo di regolarità, può avvalersi delle facoltà previste nei confronti delle società con azioni quotate in borsa». Questa soluzione, affermano i liberali, comporterebbe di conseguenza pene molto severe per i trasgressori.

GREGORIO PANE

Dc e Psi vogliono assegnare una delicata carica istituzionale a loro uomini di fiducia: in ballo due capigabinetto di ministri

Lottizzano l'avvocato dello Stato

«La scelta deve essere fondata prima di tutto su criteri strettamente professionali». L'associazione degli avvocati dello Stato ha reagito con fermezza alle manovre della Dc e del Psi, che puntano ad assicurare il posto vacante di avvocato generale al collaboratore di questo o quel ministro. Anche una carica di questo rango rischia insomma di finire nella «pianta organica» delle spartizioni e delle lottizzazioni.

FABIO INVINKL

ROMA. La Democrazia cristiana giostra due candidature e altrettante ne hanno in serbo i socialisti. Secondo le voci che circolano lo scudo crociato punta su Lello Lombardi, senatore ed ex sottosegretario alla Giustizia, e su Gaudentio Pierantozzi, già capo di gabinetto del ministro Donat Cattin e attuale commissario di governo alla Regione Lazio. Il partito del garofano mette avanti Luigi Mazzella e Antonino Freni, rispettivamente capi di gabi-

netto dei ministri Carlo Tognoli e Giuliano Amato. In palio non è un posto di sottogoverno o la presidenza dell'Avellino calcio. La disputa verte sulla carica di avvocato generale dello Stato, quanto a dire uno dei vertici più importanti e delicati dell'ordinamento giudiziario del paese. E gli avvocati e procuratori dello Stato, attraverso la loro associazione unitaria, si son fatti sentire, denunciando senza mezzi termini una pratica detriore ed inammissibile. La titolarità dell'Avvocatura generale è vacante dal 29 novembre scorso, giorno del pensionamento di Giuseppe Manzari, che ha retto l'incarico per nove anni. Manzan era stato nominato dopo essere stato capo di gabinetto di Aldo Moro. Un'eccezione, si fa notare negli ambienti dell'Avvocatura, maturata nel clima particolare seguito all'assassinio dello statista democristiano. In precedenza, infatti, erano stati osservati i criteri dell'anzianità e del prestigio acquisito nell'attività professionale. Altre sarebbero invece le motivazioni a favore dei due maggiori partiti di governo, tutti ormai da lungo tempo fuori dai ruoli dell'Avvocatura. «Ognuno è libero di dislocarsi nelle anticamere dei

Il tesseramento al Pci

Prima settimana: 120.000 sono già iscritti per l'89

ROMA. Oltre 120.000 comunisti hanno già preso la tessera nei primi sei giorni della campagna di adesione al Pci per il 1989. Come è noto, le «15 giornate» di lancio del nuovo tesseramento al Pci si tengono durante la prima metà di dicembre. Le sezioni sono ovunque aperte per accogliere nuove adesioni al partito, e, contemporaneamente, è stato avviato il tesseramento casa per casa. Numerose organizzazioni hanno già realizzato significativi risultati: a Milano oltre 7.000 (12%) hanno preso la tessera '89, venti sezioni sono oltre il 70% e due hanno già superato il numero totale degli iscritti '88. Anche in altre federazioni si segnalano risultati rilevanti: la sezione di Celle Ligure (Savona) con 311 iscritti ha già superato il 100% degli iscritti del 1988 (307), conquistando 18 nuovi iscritti; la sezione di Montegabbione (Perugia) con 195 iscritti e 5 reclutati ha già superato anch'essa il risultato del 1988, la sezione Enel e la sezione Costorio (Brescia) hanno entrambe superato il 100%. Numerose manifestazioni e iniziative si sono svolte nella prima settimana di dicembre. Altre ancora sono in programma per i prossimi giorni. Ne ricordiamo alcune: Massimo D'Alema sarà domani a Perugia; Piero Fassino domenica ad Alessandria; Fabio Mussi a Terni venerdì 16; Gianni Pellicani a Biella domenica 18; Gian Carlo Pajetta a Viterbo il 20 dicembre; Claudio Petruccioli a Reggio Emilia; Giulio Quercini a Palermo il 10 dicembre e a Catania il 11 dicembre; Giglia Tedesco a Pisa il 9 dicembre; Alessandro Natta sarà impegnato per due giorni di iniziativa a Napoli il 16 e 17 dicembre. E, intanto, in preparazione per domenica prossima la diffusione dell'Unità che conterrà una speciale dossier sull'attività della federazione di sezione di Fassinò e Pajetta, una intervista a Giuseppe Vacca e testimonianze di significative esperienze che vanno nella direzione del rinnovamento del partito.

Folena introduce il XXIV Congresso Fgci
Non c'è molto tempo per far vivere
tra la gente e i giovani il nuovo corso
Stiamo davvero rifondando la politica?

I «percorsi di una nuova solidarietà»
Ecopacifismo, protagonismo studentesco
volontariato religioso, Mezzogiorno
Europeismo e nuovo internazionalismo

Un progetto di liberazione giovanile

«Il socialismo non è un cumulo di macerie». Folena, aprendo il XXIV Congresso della Fgci rivendica il carattere innovativo di una pratica politica che si aprirà al nuovo senza «annunciare alle radici».

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA Gli applausi che numerosissimi e intensi interrompono la relazione di Pietro Folena scandiscono se così si può dire il «pantheon» della nuova Fgci: i tanti morti di mafia e tra loro Mauro Rostagno, compagno di lotta e di impegno.

una opera significativa in una minoranza di giovani e a testi moniarie valori con azioni corrispondenti? La risposta a questo interrogativo è un po' il fulcro intorno al quale si dispone l'intera relazione ed è sicuramente il centro vero di questo corso.



Pietro Folena mentre tiene la relazione. Sotto Occhetto e Natta durante una pausa dei lavori

te giovanile di progresso. Un sistema di relazioni tra organizzazioni, associazioni, gruppi locali e nazionali. Una rete che attraverso forme periodiche di incontro determini progetti e campagne comuni.

cioè quelle migliaia di lavoratori stranieri che vanno riconosciuti i «diritti alla giustizia» alla sanità all'istruzione al voto.

La Fgci che Folena ha delineato per gli anni 90 e che è il frutto come tiene a ricordare dell'elaborazione collettiva di un gruppo dirigente che oggi si passa la mano «ad una generazione più giovane» si propone come «una Fgci semplice per i giovani semplici».

La politica ancora Sta qui il nodo a cui la Fgci non ha ancora risposto appieno. Per che può non bastare mettere in campo proposte e lotte pur significative (la legge contro la violenza sessuale la depenalizzazione delle droghe leggere la riforma dei contratti di formazione lavoro).

che oggi si compie. Ben venga il «nuovo corso» dunque. Ma con un avvertimento preciso: «Bisogna affermare e cogliere la centralità assoluta di un progetto di liberazione dei giovani nel disegno dell'alternativa». E i documenti congressuali del Pci ancora non vanno abbastanza in questa direzione.

Quanto alla Fgci: la direzione che Folena indica porta il nome di «percorsi di nuova solidarietà». L'ecopacifismo di cui la Fgci si sente ormai parte integrante. La «nuova tensione religiosa» che si traduce nel volontariato e nell'associazionismo e con cui è possibile «un dialogo sulle cose e non sui principi».

dei nuovi movimenti? Infine il «protagonismo studentesco» che chiama in causa «quella che Gramsci definiva la riforma morale e intellettuale». Ma Folena non nasconde il pericolo che i «percorsi» di «segmento frammento» persino corporazione. E il problema ancora una volta è «l'impatto con la politica».

Usciamo stasera. Beviamo una cosa e camminiamo. Di notte non c'è nessuno tra noi e il cielo.



Iniziato il dibattito plenario mentre gruppi speciali discutono attorno ai temi strategici: «differenza», «libertà», «non violenza», «tempo»

Tutta la linea in 4 parole-chiave

Il dibattito al congresso è cominciato subito nel pomeriggio su due binari: uno informale, all'interno di gruppi che hanno preso in esame quattro «parole chiave» («differenza», «libertà», «non violenza», «tempo»), e l'altro più classico, alla tribuna dell'assemblea plenaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI EUGENIO MANCA

BOLOGNA Nelle sale mille della Fgci fra delegati e inviati col microfono degli appunti i microfoni i giornali le parole gli applausi i dubbi. E fuori appena al di là delle vetrate del Palazzo dei Congressi i cinguettii forse i cantori del «motor show» ragazze e ragazzi di ogni età di ogni cultura di ogni patria giunti a Bologna ormai al cospetto della tredicesima edizione di questo «sgargiante tour» di auto motor show.

Sicché i ragazzi e le ragazze che avevano scelto di discutere di «non violenza» hanno cominciato rivedendo le immagini degli agguati di Hiroshima o quelle più recenti delle cariche poliziesche con i pacifisti a Comiso. E quelli che avevano scelto di occuparsi del «tempo» di come il berlaro e di come costruirlo con un senso nuovo sono stati tirchieschi di dire in quale tempo della storia avrebbero voluto nascere o quale è il tempo quotidiano più faticoso o meno grato o quale può essere un tempo della politica che loro appaia più umano.

Un fiume ininterrotto e impressionante da ieri fino a domenica. Passano proprio accanto alle bandiere della Fgci lanciato un'occhiata divertita al manifesto dove un ragazzo si sveste della sua maglietta su cui c'è scritto «il coraggio di essere giovani» e si infilano sotto le volte dei padiglioni fieristici fra quei centomila metri quadrati di luccichio e scintillio verso le arene e le piste dove bolli fiammanti sapranno offrire suggestioni emozioni illusioni. Se ne andranno via a sera portandosi dietro un manifesto un mo delino un libro. Niente altro? Sarebbe fin troppo facile (e qualcuno non resisterà alla tentazione) tracciare una linea di demarcazione che da una parte veda i ragazzi della Fgci con le loro idee le loro denunce le loro proposte le loro incertezze e dall'altra metà i giovani «veri» con la loro allegria le sicurezze che gli offre la società operaia la fiducia in un ordine che non ha bisogno di alternativa se di se e capace di esibire prove così esaltanti. Davvero una lettura banale. A smontarla

basterebbero le cifre di fenomeni drammatici e «moderissimi» quali droga mafia di occupazione giovanile violenza di ogni tipo basterebbe sondare fra gli stessi ragazzi che varcano i cancelli di questa «fiera dei sogni». Ma anche qui ci sarebbe una semplificazione che non darebbe risposta al perché mai - dunque - così scarso sia l'impegno politico e soprattutto l'impegno a sinistra fra i giovani. E allora viene fuori ciò che i ragazzi della Fgci si sono detti subito ieri pomeriggio nel lavare la loro riflessione su alcune «parole chiave» prevalentemente selezionate e su cui torneremo fra breve: cioè che non è soltanto una vetrata a dividere i giovani dalla politica ma qualche cosa di assai più pesante e meno trasparente. Cioè che li tiene lontani e la stessa immagine che la politica in questi anni ha saputo offrire di sé tecnica separata ostile inaccessibile forse persino inespugnabile nei suoi meccanismi e nei tempi dei suoi fatti. E allora rifondare la politica questa è l'ambizione che i giovani comunisti non si siedono affatto. Rifondarla a cominciare dalle sue forme espressive perfino dai modi dell'approccio in maniera che la sua frequentazione non appaia meno suggestiva della visita al padiglione delle macchine fantastiche. Non e del resto la politica - essa si dà vero - il volante che decide verso quale orizzonte andare? E dunque in questo congresso un tentativo di intrecciare la relazione e il dibattito in sede plenaria come per tradizione ma anche e lavori di gruppo e confronto su specifici «progetti obiettivi» e «le-



Il nuovo simbolo Fgci
Il progetto non piace
a nove delegati su dieci
E si scatena l'ironia

BOLOGNA Il vecchio simbolo forse non è così bello ma guai a cambiarlo! Almeno su questo punto i giovani comunisti si schierano dalla parte della conservazione. L'attuale simbolo della Fgci nasce più o meno negli anni 50 e ricalca nella sostanza quello del Komsomol la gioventù comunista sovietica una stella a cinque punte inscritta in un cerchio sullo sfondo di una bandiera. Da diversi anni però si sono succedute numerose rielaborazioni grafiche che lo hanno animato e vivacizzato. Il precedente congresso a Napoli aveva deciso di procedere ad un rinnovamento più radicale ma finora nessuno ha avanzato proposte. Invece alla apertura del congresso un nuovo simbolo ha fatto capolino accanto ai manifesti che la Fgci ha prodotto in questi anni e poco lontano da un quaderno impresso a disposizione per raccogliere le impressioni dei delegati. È una stella

rossa con due punte verdi (simbolo dell'impegno ambientalista) e al posto della dicitura «Fgci» reca le parole «Giovani comunisti». «Ma vi impegnate per farli così brutti?» scrive Sara. «Orribile - le fa eco un delegato di Reggio Emilia - sembra il simbolo delle frecce incolorite». Ma perché lo volete cambiare? Implorano altri. Fui poi ancora critiche. «Sembra Top Gun» Sembra la stella di Ne groni quella dei salamini. «Speriamo che sia uno scherzo». E c'è chi chiede a gran voce la falce e il martello aggiungendo una motivazione inedita: «Guardate com'è bello lo Shuttle sovietico con la stella rossa e la falce e il martello». Ma quasi nessuno condanna il «bello nuovo semplice» che ha scritto un delegato di Savona. E adesso? Il congresso domenica dovrà decidere se archiviare l'idea o se procedere sulla strada del rinnovamento grafico. L'impugnatura scrive un anonimo delegato che il simbolo «sia riproducibile con lo spray».

XIV Congresso Nazionale di Oncologia
Il ruolo della terapia chirurgica Oncologica
Torino, 11-14 dicembre 1988
Presidenti: F. Morino - L. Caldarella

COMUNICATO STAMPA
Dopo SANITEC 87 anche quest'anno Torino offrirà l'occasione di un dibattito su temi di grande attualità nell'ambito della salute dell'individuo. Dall'11 al 14 dicembre si terrà infatti il XIV Congresso Nazionale di Oncologia della Società Italiana di Prevenzione Diagnostica e Terapeutica dei Tumori.

ISTITUTO TOGLIATTI FRATTOCCHIE

Si comunica che il corso sul trasporto aereo previsto per il 15 e 16 dicembre è stato rinviato a gennaio in data da destinarsi.

IN PALESTINA CON KUFIA

Dal 3 al 10 gennaio 1989 «KUFIA» matite italiane per la Palestina sarà esposta a Gerusalemme (Teatro Halaouti), a Tel Aviv, Haifa, Nazareth e Umm El Fahm.

Con te. In edicola. ESSERE

- List of names and dates for the 'Essere' section, including Arcangela, Pietro Zuccali, Agostino Pesce, Andrea Sacca, and Antonio Gandini.

Roma
Da Caracas
quadro
di Raffaello

ROMA. È arrivato ieri sera all'aeroporto di Roma Fiumicino con un volo da Caracas il quadro attribuito a Raffaello (sembra un autoritratto) di cui l'Italia si sta interessando per un eventuale acquisto. Il quadro è in Italia per essere sottoposto ai controlli degli esperti del ministero Beni culturali destinati ad accertarne l'autenticità.

L'autenticità rimarrà alla dogana dell'aeroporto almeno fino a questa mattina. L'opera è stata portata in Italia dal suo proprietario, un miliardario venezuelano di cui non si conosce il nome, e dal prof. Nicolò Nicosia che si tratterà in dogana fino allo sdoganamento del quadro. Per la sorveglianza dell'opera d'arte è stato organizzato un turno particolare a cura dei funzionari del servizio di vigilanza della dogana.

La soprintendente ai Beni artistici e storici di Roma, Evelina Borea, è già stata incaricata di scegliere, d'intesa con la direzione generale del ministero, gli esperti fra gli storici dell'arte che esamineranno il quadro. Gli esperti dovranno stabilire se il quadro è autentico e in caso positivo se è di Raffaello.

Il prof. Nicolò Nicosia, di origine siciliana, è presidente di ruolo presso l'Istituto statale d'arte di Urbino e collabora con l'Istituto tecnologico universitario di Caracas. Durante un soggiorno nella capitale venezuelana sarebbe venuto in contatto con il miliardario proprietario del dipinto giunto oggi in Italia.

Terrorismo
Sequestrate
due valigie
piene di armi

COMO. Potevano essere destinate a un gruppo terroristico, secondo gli investigatori, due valigie piene di armi e munizioni scoperte dalla Guardia di finanza della compagnia di Ponte Chiasso su una carrozza di seconda classe del treno Amburgo-Milano. Il ritrovamento è avvenuto l'11 ottobre, durante i normali controlli di frontiera svolti dagli uomini della Guardia di finanza con l'aiuto di cani "anti-droga". Le due valigie, di cui nessuno reclamava la proprietà, erano sistemate nel bagagliaio di uno scompartimento, il loro contenuto è stato scoperto quando gli agenti le hanno portate in caserma; c'erano un fucile mitragliatore americano scotte modello AR15, una mitraglietta "Norinco China", di fabbricazione cinese, due fucili a pompa semiautomatici di fabbricazione italiana, marca "Franchi", le valigie contenevano inoltre due caricatori e più di cento scatole di proiettili adatti alle armi sequestrate.

Oggi il governo vara la legge sulla droga
Il nuovo testo annulla la distinzione
fra sostanze leggere e pesanti e cancella
la non punibilità del tossicodipendente

Davanti al pretore
per uno spinello

Oggi al Consiglio dei ministri il nuovo disegno di legge contro la droga. Frutto dell'accordo fra Dc e Psi, il nuovo testo cancella la modica quantità e la non punibilità per il tossicodipendente. Nessuna distinzione fra droghe pesanti e leggere: si finisce davanti al pretore sia per uno spinello che per una dose di eroina. Si prevede fino all'ergastolo per i boss della droga ma non si punisce chi investe il "marcodenaro".

Il principio della illiceità dell'uso personale. Chi viene trovato in possesso di una dose giornaliera, finisce davanti al pretore ed è punito, per un periodo da 2 a 6 mesi, con la sospensione della patente e del passaporto e non dovrà allontanarsi dal comune di residenza. Se c'è l'aggravante della «recidiva specifica», si applica anche la sanzione dell'obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno, nelle ore fissate, presso la polizia o il comando dei carabinieri. Per motivi di cura e di recupero il tossicodipendente avrà il permesso di lasciare il comune di residenza. Identiche le sanzioni anche per chi consuma droghe leggere, cambiano solo i massimi, che sono ridotti a tre mesi di sospensione per patente e passaporto.

Nella stessa aula in pretura finirà chi fuma uno spinello e chi si buca. Anche chi fa uso occasionale di droga andrà davanti al pretore. Il giudice, se pensa che il reato non verrà commesso, potrà optare per il perdono giuridico. Se invece il reato si ripete valgono le pene sopra citate. Il procedimento è sospeso se si accetta un programma di cura; la pena è estinta se il programma viene portato a termine con successo. Per Luciano Violante, vicecapogruppo dei deputati comunisti, si tratta di un'illusione repressiva. «Si ipotizza un iter giudiziario farraginoso, che nei fatti non sarà praticabile - spiega Violante -. Nessuno poi può seriamente pensare che sanzioni di questo tipo siano un deterrente per chi è tossicodipendente. Con i vari gradi di giudizio, si andrà avanti minimo per dieci anni, sarà un affare solo per gli studi legali. E il procedimento penale metterà in moto un pericoloso meccanismo di solidarietà che responsabilizza sempre meno il tossicodipendente: la famiglia dovrà trovare i soldi per l'avvocato, e il giovane si sentirà una vittima da difendere, piuttosto che un malato da responsabilizzare. Assurdo poi mettere sullo stesso piano droghe pesanti e quelle leggere».

«Il meccanismo previsto dal governo avrà come unico effetto quello di scaricare sui giudici una mole impressionante di processi e anche polizia e carabinieri saranno distolti dalla lotta contro la criminalità - commenta Luciano Violante -. E poi il governo non può, da una parte fissare l'ergastolo per i boss dell'eroina e dall'altra non prevedere neppure una norma che punisca, duramente, chi investe i soldi della droga in attività

commerciali e finanziarie. Si apre così il capitolo della lotta al traffico. Il governo propone un inasprimento di pene per trafficanti e spacciatori, senza però prevedere, come invece fa la proposta comunista, uno specifico reato per l'associazione di traffico, l'estensione ai trafficanti della legge La Torre-Rognoni, e il reato di investimento di soldi provenienti dalla vendita di droga. Il disegno di legge del governo prevede il controllo della vendita e delle utilizzazioni delle sostanze che vengono impiegate per la raffinazione degli stupefacenti. Norme anche per aumentare l'efficienza delle capacità di investigazione. Per acquisire prove gli agenti potranno ritardare arresti, fermi, perquisizioni e sequestri; acquistare droghe; perquisire e sequestrare imbarcazioni anche fuori dalle acque territoriali; il servizio centrale antidroga avrà agenti all'estero.

Ricco ed articolato il capitolo prevenzione, cura e recupero, su cui ha molto lavorato il ministro Rosa Russo Jervolino. Per l'informazione un ruolo importante viene assegnato alla scuola. Saranno proposti gli studenti a decidere le iniziative più utili per l'educazione alla salute e la prevenzione



Rosa Russo Jervolino



Giuliano Vassalli

Ustica:
istituita
la commissione
d'inchiesta

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto con il quale il presidente del Consiglio ha istituito una commissione d'inchiesta sull'incidente aereo di Ustica. La commissione, presieduta dal magistrato Carlo Maria Pratis, entro tre mesi dovrà ritenere direttamente al presidente del Consiglio le conclusioni della sua indagine. La commissione deve attivare una indagine che, senza interferire sull'istruttoria giudiziaria in corso, sia specificamente diretta ad esaminare, coordinare e valutare tutti gli elementi, raccolti dal ministro della Difesa e da altre amministrazioni pubbliche, alla luce di un completo quadro dei dati già a disposizione e ulteriormente acquisiti in campo internazionale.

Genova,
50 denunce
per violazioni
ecologiche

Una cinquantina di persone, responsabili di aziende che operano in vari settori, comprese alcune strutture sanitarie pubbliche di Genova e della provincia, sono state denunciate dal carabinieri per violazione delle norme sulla tutela dell'ambiente. Nel corso dell'operazione, finalizzata a verificare il rispetto delle norme vigenti nel settore dell'eliminazione delle scorie di lavorazione, dello scarico delle acque reflue ed, in generale, di ogni residuo inquinante, sono stati effettuati circa 280 controlli da Sestri Levante a est del capoluogo ligure, ad Arenzano, nel ponente della provincia genovese.

Educazione
ambientale
nelle scuole

Bisognerebbe introdurre l'educazione ambientale nelle scuole secondarie superiori, così come è già inserita nei programmi delle elementari e delle medie e dovrebbe diventare parte integrante dei programmi scolastici. Lo ha detto Luciano Pecchioli, presidente del Cidi, Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, che ha organizzato un convegno internazionale a Roma - iniziato ieri si chiuderà oggi all'hotel Villa Albani. Al meeting sono intervenuti rappresentanti della Cee, dei ministeri dell'Istruzione, dell'Ambiente e dei Beni culturali.

Puglia:
quale nido
per Paolo
e Francesca?

La parola è alle operatrici dei nidi e ai genitori dei bambini di età inferiore ai tre anni. Durante due giornate, domani e domenica, potranno discutere della situazione disastrosa del servizio in Puglia. L'iniziativa, del Pci pugliese, si svolgerà a Taranto, nel salone dell'amministrazione provinciale, e segue un lavoro di denuncia e di riflessione conclusosi con un lettera aperta sottoscritta da oltre 40 cittadini. Al convegno interverranno tra gli altri i deputati Bianca Celli e Adriana Ceci, Giuseppe Cotturi del Cps, Mario Santostasi, segretario del Pci pugliese. Introdurrà i lavori Nadia Miano.

Previsioni 1989
A golfie vele
Bush e De Mita

Niente guerre, ampi consensi per Bush che porterà in ascesa il dollaro, ancora doppio incarico a De Mita e scudetto al Napoli. Sono queste alcune delle previsioni per il 1989 formulate l'altra sera presso la scuola di astrologia e scienze mantiche a Roma, in occasione della presentazione dei corsi del prossimo anno, incentrati su tarocco, chiromanzia e radiestesia. Le previsioni zodiacali vedono i nati dei gemelli i più fortunati per il 1989. Molto favoriti anche i nati in bilancia e acquario; in miglioramento quelli di sagittario, pesci e vergine; neutrali il leone, toro e scorpione; con qualche diemima esistenziale i nati nei primi dieci gradi di ariete, cancro, bilancia e capricorno.

Mafia:
morto
Michelangelo
Aiello

Michelangelo Aiello, di 55 anni, imputato nel troncone italiano del processo alla «pizza repubblicana» è morto ieri per un tumore. Aiello fu sindaco democristiano di Bagheria cinque anni fa; si dimise poco prima di essere arrestato con l'accusa di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Una sua azienda, la «Ida» (Industria derivati agrumari), della quale era pure socio Michele Greco «il papa», era ritenuta dagli inquirenti un canale di riciclaggio dei narcodollari. Successivamente, l'ex sindaco era stato accusato di legami con esponenti della «pizza repubblicana» e di avere compiuto numerose operazioni finanziarie per conto di Cosa nostra.

GIUSEPPE VITTORI

«Le norme antimafia ai trafficanti»

Le Regioni al governo:
no alla coercizione
per i tossicodipendenti
Affidiamo alle comunità
i giovani in prigione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. La risposta delle Regioni al disegno del governo non si è fatta attendere. Anzi, è giunta in anticipo. Ed è una replica chiara: no a provvedimenti che accentuino il giro di vite su chi già soffre una condizione di dipendenza drammatica dalla droga. Praticamente è la

che, Toscana, Umbria, Puglia, Campania, Basilicata, al termine di un vertice svoltosi a Bologna hanno elaborato un lungo documento che è stato inviato al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, della Sanità, di Grazia e Giustizia e agli Affari sociali. Tra critiche e proposte avanzate due si impongono su tutte: l'applicazione della legge antimafia anche ai trafficanti di droga; l'esclusione del ricorso al carcere per i consumatori. Ricordando che il consumo di stupefacenti, già oggi considerato illecito, va sempre combattuto sul piano etico-sociale, gli amministratori manifestano la loro «perplexità» su provvedimenti che accentuino la punibilità del tossicodipendente non spacciatori, dissen-

chiedono al governo un incontro in tempi rapidi con operatori, partiti, magistrati, forze dell'ordine. Gli amministratori insistono poi sulla necessità di estendere ai trafficanti di droga le norme previste dalla legislazione antimafia. «Solo così - dicono - sarà possibile effettuare indagini patrimoniali e confiscare quei beni mobili e immobili la cui utilizzazione dovrebbe servire a potenziare le attività di lotta al traffico e di recupero dei tossicodipendenti». Davanti ad una emergenza continua testimoniata dalle drammatiche cifre relative ai morti, ai contagiati dall'Aids, ai ragazzi costretti a marciare in cella per reati compiuti al fine di procurarsi la dose, ai duccen-

Torino
«Ti licenzio
e vado io
dal pretore»

TORINO. Un imprenditore ha licenziato un proprio dipendente, non ritenuto idoneo per svolgere le mansioni per cui era stato assunto. Poi si è rivolto al magistrato affinché stabilisse la correttezza del suo operato. La singolare vicenda - che sembra rovesciare le consuetudini nelle cause di lavoro - ha per protagonista Giorgio Codebò, titolare di una ditta di carpenteria metallica a Trofarello, nel Torinese. Dopo aver allontanato dalla fabbrica l'operaio Antonio Quaranta, di Carmagnola, ha presentato ricorso al pretore di Moncalieri, Filippo Russo, in relazione al proprio provvedimento.

«Siamo partiti per primi - ha spiegato il legale dell'azienda, Mauro Nebiolo - perché nel caso in cui avesse avuto ragione il lavoratore ci saremmo trovati nella condizione di dovergli pagare soltanto i mesi di retribuzione necessari per la causa, circa sei mesi. Se il ricorso, invece, lo avesse presentato il dipendente i tempi di istruzione del procedimento sarebbero stati più lunghi, saremmo trascorsi dai quindici ai venti mesi. E noi avremmo corso il rischio di dover pagare una quarantina di milioni tra retribuzioni arretrate, interessi e contributi, nel caso l'operario avesse vinto». Il pretore, comunque, ha dato ragione all'imprenditore confermando il licenziamento.

Il maggiore Di Rosa, protagonista del blitz antidroga
«A New York contro Cosa nostra»
Parla lo 007 italiano dell'Iron Tower

Lavoro coperto. Lavoro oscuro, faticoso, mesi e mesi di postazioni, pedinamenti, pazienti e noiosi controlli telefonici. Dal febbraio '87 al 1° dicembre '88, giorno del clamoroso blitz antidroga in Usa e in Italia 15 uomini della Guardia di finanza di Firenze hanno indagato a tempo pieno sulla pista che l'Fbi aveva indicato. Scattava così la parte italiana dell'Iron Tower.

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Il maggiore della Guardia di finanza Andrea Di Rosa è uno di questi 15 uomini. Ha 37 anni, è sposato, ha un figlio, da sei anni è addetto al nucleo antidroga. Co-protagonista dell'operazione, collaboratore stretto dell'Fbi, coordinatore delle indagini in Italia, il maggiore Di Rosa è stato anche un testimone oculare del blitz. Lui infatti era lì, alla centrale operativa federale di New York, quando il momento dello scatto finale è arrivato. Era lì, quando il cantante napoletano Zappulla ha dovuto interrompere le note di «O sole mio» al Café Giardino e i poliziotti dal giubbotto di plastica con la temibile scritta gialla, irrompevano pistola in pugno, mettendo a sequestrare la maxiretata di trafficanti italo-americani.

Si, alla stretta finale eravamo presenti sia il dottor Francesco Gratteri per la Criminalpol che lo per la Guardia di finanza, in veste di ufficiali di coordinamento con l'Italia, dove, in simultanea con l'America, dovevano scattare gli interventi operativi. Comunque, oltre i noti arresti eseguiti sia in Italia che negli Usa, abbiamo acquisito una mole di documentazioni, da cui probabilmente scaturiranno altri sviluppi.

Quando avete cominciato a lavorare su questa pista? Nel febbraio dell'87, su informazioni fornite dal Fbi di New York, puntando direttamente su Firenze. L'informazione Usa parlava infatti di Firenze come base di un grosso traffico che prevedeva lo scambio di una ingente partita di cocaina proveniente dagli Usa con una di eroina prelevata in Italia. Ma le indagini si sono poi allargate alla Campania, a Napoli, in Calabria, in Liguria e ovviamente in Sicilia, incrociandosi con organizzazioni criminali di altro segno, come il commercio di auto rubate, in direzione del Nord Europa. Ad un certo punto poi le nostre indagini si sono incontrate con quelle che stava conducendo la Criminalpol e così entrambe sono confluite nella stessa operazione, appunto quella partita dagli Usa. E proseguendo fino alla conclusione con continui collegamenti e scambi di informazioni, riunioni, incontri, confronti di dati.

Quali sono, secondo lei, i fattori principali del successo del Fbi in questa operazione? Anzitutto proprio quello di cui hanno così ampiamente parlato i giornali, vale a dire la possibilità che gli agenti federali hanno di penetrare direttamente nel mondo dei trafficanti e di muoversi a proprio agio come agenti coperti; poi la totale libertà e autonomia di movimenti e quindi la larghezza dei mezzi, tecnici e finanziari, a disposizione. Ma il fatto determinante nella Iron Tower è collegato ai consistenti sequestri di cocaina messa a segno qualche tempo fa negli Usa, ciò che ha permesso di ricucire certi fili, tra essi anche quelli che portavano all'Italia.

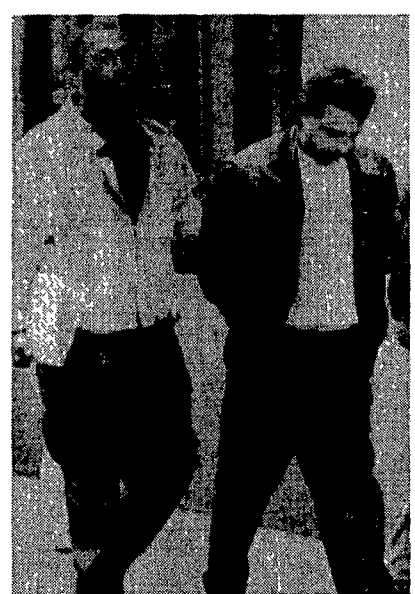
Al momento del blitz, lei era in America? Sì, ero in America. In quel momento ero a New York, in un appartamento di Manhattan, dove ero stato trasferito per un periodo di tempo.

Chi personaggi facevano da intermediari tra l'Italia e gli Usa? Sicuramente personaggi legati al Gambino. Non certo semplici corrieri, piuttosto procacciatori d'affari, pezzi grossi, boss insomma, non gregari. E dotati di molti mezzi, persone che anche negli Stati Uniti avevano una propria attività commerciale, industriale... In Italia, alcuni erano pura manovalanza, altri invece anche con una attività diciamo legale, magari collegata con i soci americani.

Per tornare all'America, quanti poliziotti hanno partecipato all'Iron Tower? Se parliamo della fase conclusiva, almeno 200 agenti. Più di 20 i poliziotti intervenuti al Café Giardino, quando hanno circondato il locale, in un papagalio facilmente immaginabile. C'è stato un fuggiugli generale, donne che gridavano, chi si è liberato di una pistola, ma non è stato sparato un solo colpo, né lì, né nel corso dell'intera operazione. A parte il caso del Café Giardino, tutti gli altri arresti (non solo a New York, ma a Los Angeles, S. Francisco, a Buffalo dove peraltro nevicava), sono stati operati in casa, al mattino presto, esattamente come in Italia.

Ma quanto vale? Difficile «quantificare», però è sicuramente un duro colpo, perché in pratica è stata scompagnata l'organizzazione criminale in alcuni gangli vitali, in certi uomini-chiave. E noi sappiamo per esperienza che dopo questi colpi, la macchina dei criminali per un po' è in panne, rallenta... Poi si riorganizza, purtroppo.

C'è un'altra Iron Tower in vista? Chissà. Intanto abbiamo dato un duro colpo.



Un agente dell'Fbi scorta un trafficante arrestato a New York durante l'operazione «Iron Tower»

razione come l'Iron Tower?

Direi incalcolabile, non solo per gli uomini e i mezzi messi in campo, ma anche per i quantitativi di droga che sono stati acquistati a scopo di infiltrazione.

C'è un'altra Iron Tower in vista? Chissà. Intanto abbiamo dato un duro colpo.

San Quirino nel Friuli Presidiano il «magredile» per impedire che diventi discarica

Da un paio di mesi quasi tutti gli abitanti di San Quirino, un paese vicino a Pordenone, si alternano a presidiare una fetta di campagna destinata ad ospitare un impianto di compostaggio dei rifiuti. La zona, sotto tutela ambientale, è stata assegnata ad un'impresa privata, artefice l'ex assessore regionale Adriano Bomben, dc, da poco arrestato per concussione. Il sindaco «Un attentato ambientale»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE Chiamarla protesta e poco. Già due anni fa si fu a San Quirino un referendum autogestito il 92% dei cittadini disse di no. L'anno scorso, alle comunali, la Dc perse la maggioranza per la prima volta dal dopoguerra, vinse una lista civica (Pci, Psi, indipendenti, verdi) con l'obiettivo fondamentale di dare no all'impianto. E adesso, da un paio di mesi, quasi tutti i 3.800 abitanti di San Quirino si alternano, in una organizzazione tendente al profitto, a presidiare giorno e notte l'area in cui dovrebbe sorgere l'impianto regionale di compostaggio dei rifiuti, ventiquattro ettari in pieno territorio magredile. Il «magredile», in Friuli è una zona na unica, una coltre alluvionale la profondità di sabbia e ghiaia, permeabilissima, con rada vegetazione tutelata ambientalmente (la zona di San Quirino rientra nel Parco regionale del Meduna-Cellino), assolutamente inadatta, in ogni caso, ad accogliere discariche. Sotto di essa, infatti, scorrono le acque provenienti dai monti che, poco più a sud, formano la linea delle risorgive. Come mai proprio qui dovrebbe nascere, con tutti i cnsmi legali, il megaimpianto, capace di «lavorare» ogni giorno 300 tonnellate di rifiuti, più di quante ne produca l'intera provincia? L'impianto è di iniziativa, proprietà e gestione private lo dovrebbe realizzare la Snuva, società amministrata da un esponente democristiano, Sergio Mozzon, che già gestisce altre discariche ed ha appalti in provincia vicini il costo è di 29 miliardi il 60 per cento di finanziamenti pubblici a fondo perduto il resto con mutui agevolati. La rea interessata ha una sua storia singolare apparteneva per la maggior parte ad un assessore democristiano di San Quirino, Francesco Vecchio, ed era sotto vincolo ambien-

tedimento di sospensione cautelare della dottoressa Bevilacqua la responsabile della direzione del carcere avellinese è stata affidata ad interim al vicedirettore della casa circondariale di Foggia. Ciononostante Bevilacqua originaria di Torre Le Nocelle (Av), è sposata con un funzionario della Regione Campania ed è madre di due figli. Il padre avvocato, è stato più volte consigliere provinciale ad Avellino prima eletto nella lista monarchica di Lauro e successivamente in quella della Democrazia cristiana. La dottoressa Bevilacqua aveva già diretto il carcere di Ariano Irpino ed è conosciuta soprattutto quale protagonista di molte battaglie per un carcere più umano. Nel penitenziario ha organizzato convegni, e spettacoli per i detenuti nonché un laboratorio all'interno per la produzione di articoli di pelletteria ed ha sponsorizzato la costituzione di una comunità di servizi sociali. Il suo impegno personale si è concretizzato anche nella carica di segretaria nazionale del Si Di Pe (sindacato dei direttori degli istituti di pena). Una direttrice quindi molto apprezzata per gli sforzi e i contributi per il cambiamento della realtà carceraria. Sembra che alcuni detenuti della stessa casa circondariale avellinese abbiano detto che «la direttrice è vittima di una congiura» avallando l'ipotesi di un pesante intervento della

Denunciata da un ex agente La direttrice del carcere: «Chi mi accusa venga allo scoperto»

AVELLINO «Chi vuole infangare il mio nome e ora che esca allo scoperto». Con poche ma significative battute Clonnda Bevilacqua la direttrice del carcere di Avellino ha ieri liquidato i cronisti che avevano assestato la sua abitazione. Dopo la sospensione a tempo indeterminato, per motivi cautelativi disposta dal ministero di Grazia e Giustizia, la direttrice si dice tranquilla «anche se turbata dal clamore che si sta facendo intorno alla vicenda. Da anni - ha aggiunto la Bevilacqua - mi sono del tutto dedicata alla causa della giustizia lavorando in ufficio anche 15 ore al giorno. Spero soltanto che l'inchiesta non sia archiviata». Tutto è partito dalla denuncia di una ex guardia carceraria, Amedeo Vecchione, collocato anticipatamente in pensione, per motivi di salute. «La direttrice - avrebbe scritto in un esposto - concede favori a detenuti che con lei si mostrano muniti». Così si è parlato di regali costosi, di pellicce, in cambio di permessi, colloqui, migliore trattamento. L'esposto del Vecchione era stato inviato dal ministero di Grazia e Giustizia, per competenza, alla Procura generale. Di qui il fascicolo è stato inviato all'ufficio istruttoria del tribunale di Avellino, con la richiesta di archiviazione per mancanza di indizi. I magistrati avellinesi però hanno riaperto l'inchiesta affidata al dottor Mario Pezza.

Dopo la notifica del prov

Dopo la pioggia di critiche al Consiglio dei ministri oggi un disegno di legge in parte modificato

Per i 600.000 sfratti una breve sospensione Il Pci propone un decreto di proroga per sei mesi

Ferri dopo la bocciatura ci riprova con l'equo canone

Oggi torna, al Consiglio dei ministri, la riforma dell'equo canone, rivista dal ministro Ferri, dopo la scorsa bocciatura. Alcune novità nel nuovo testo. Forse sarà varata la sospensione degli sfratti. Il Pci ha chiesto, per oggi, un decreto di proroga di sei mesi prevedendo le commissioni di graduazione. Il dramma della casa a Roma, Milano, Napoli e Palermo.

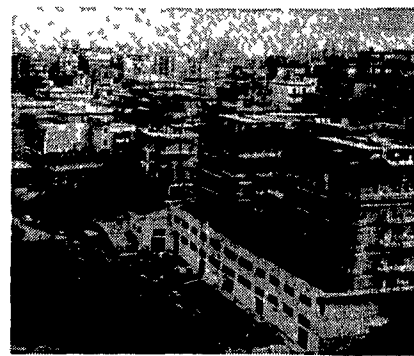
CLAUDIO NOTARI

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe esprimersi sulla riforma dell'equo canone, rivista dal ministro Ferri. Sarebbe rimasto congelato il costo base di costruzione su cui si calcola l'affitto. I contratti sarebbero di 4 e 8 anni. Per quello di più lunga durata, l'aumento non sarebbe più del 20, ma del 10%. L'incremento annuale in base al costo della vita passerebbe

dal 75 al 100% dell'indice Istat. Sarebbero previsti i «patti di deroga» e resterebbe in piedi la finita locazione, osteggiata dai sindacati. Non è certo, tuttavia, che la riforma dell'equo canone venga decisa oggi. Più sicuro il decreto sugli sfratti. Si tratta di una sospensione di 4 mesi nelle grandi città ed «a ree calde» e non su tutto il paese. Il responsabile casa del Pci Lu-

cio Libertini ha chiesto, invece, che venga varato oggi un decreto di proroga per 6 mesi, accompagnato dalle commissioni di graduazione. Parallelamente al Senato deve subito iniziare la discussione del disegno comunista che riforma l'equo canone. Intanto nel paese è diventata insostenibile la situazione abitativa, specialmente nelle undici maggiori città. 374.307 le sentenze di rilascio e 218.424 ordinanze nelle mani degli uffici giudiziari. Ecco le realtà di Roma, Milano, Napoli e Palermo. Ne parlano i rispettivi segretari del Sma, Luigi Pallotta, Luigi Guerra, Antonio Giordano e Antonio Giannini.

Roma La situazione a fine anno diventerà esplosiva. Per dopo il 2 gennaio è prenotata la forza pubblica per le ingiunzioni di sfratto a 18.000 famiglie. Bisogna aggiungere al-



tre 2.000 per le quali le compagnie di assicurazione hanno avviato le vendite frazionarie delle case. Per un appartamento chiedono anche 400 milioni «O compr, o te ne vai». Co mentre il mercato dell'affitto è bloccato e le case che il Comune dovrebbe consegnare agli sfrattati vengono occupate abusivamente dai disperati senza tetto ed è sempre più forte la speculazione di chi, evadendo equo canone e tasse, affitta in nero, tra il milione e il milione e mezzo al mese, con «buonentrati» di svariati milioni a fondo perduto. Nella capitale dall'83 si sono avute oltre 90.000 ordinanze di sfratto da parte della pretura, coinvolgendo 300.000 persone, una città intera. Per arginare i e emergenza, il Sma ha chiesto al Comune un piano straordinario con banche e istituti

previdenziali per costruire subito case da dare in affitto. **Milano** Qui si vive la stessa realtà. 72.793 sentenze, 13.183 sfratti già eseguiti, 47.785 richieste in possesso degli uffici giudiziari e 400 famiglie sfrattate negli alberghi a spese del Comune, 1.600 domande di alloggi pubblici, assegnati sulla carta, perché ancora in fase di costruzione e con gli affitti alle stelle. Quando si riesce a trovare un appartamento, ci vogliono da 800.000 a un milione e mezzo più del reddito di una famiglia operaia. Come muoversi? C'è un'iniziativa della Lega cooperativa per costruire 2.000 alloggi per la locazione, se sui mutui vengono concesse alcune agevolazioni, se la Regione Lombardia decide di destinare una parte dei fondi dell'edilizia agevolata ai fondi

Napoli Nonostante le tregue per il terremoto, si sono avuti 2.543 sfratti con la forza pubblica. Ecco le cifre del dramma: 37.000 ordinanze per finita locazione, 10.000 richieste di ingiunzione. Tra alloggi precari e requisizioni (2.000 famiglie in albergo) ci sono 40.000 persone senza tetto. Cio nonostante i 28.000 «alloggi della ricostruzione», di cui l'80% quasi pronto, non vengono consegnati per conflitti tra gli enti locali e i commissari di governo nelle competenze per le aree e le infrastrutture. A Ponticelli ci sono 4.000 alloggi ultimati ma non abitati. manca l'accordo per il depuratore. All'emergenza tradizionale sta per aggiungersi un'altra calamità: il recupero del centro storico che, nella completa assenza di un progetto del Comune e della Regione è diventato appannaggio di manovre speculative

portate avanti da una concentrazione di gruppi imprenditoriali locali e nazionali che fanno pressare un'espulsione generale degli abitanti dal centro antico, senza alcuna garanzia per i più deboli, inquilini e proprietari.

Palermo Oltre 20.000 sentenze, delle quali 8.000 in esecuzione da gennaio, ci sono 3.000 famiglie che hanno occupato abusivamente gli alloggi costruiti per l'emergenza, 300 famiglie in locande e alberghi, 25.000 domande per una casa popolare nell'ultimo bando, 9.900 famiglie in coabitazione e 40.000 alloggi vuoti. Intanto, si prevedono di costruire 2.000 alloggi nel centro storico, ma mancano i piani esecutivi di intervento. Le case delle 25 e della 94 non si realizzano, mentre centinaia di cooperative attendono le aree.

Opel Kadett 1.3.

Profilo di accesso sostenitore del piacere di domare 75 cavalli.

Se la vita è un rodeo, lui l'ha presa comoda. Passa volentieri da 0 a 100 in 13 secondi così come passa da Aretha Franklin a Mina. Cambia spesso marcia, scarpe e compagnia, ma non è mai solo. Ha la sua Kadett 1.3 berlina. Non ama fare l'orso ed è appassionato di cavalli. Adesso che ne ha 75 particolarmente vivaci e sempre in giro a piccoli giri. E generoso con gli amici ma evita inutili sprechi. E' in grado di percorrere 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. La sua fantasia non conosce ostacoli. Sulla strada non esagera mai, pur avendo a disposizione 170 km/h. Ha scoperto il leasing a costo zero (offerta dai Concessionari Opel fino al 31 Dicembre, in alternativa al vantaggio di un milione per acquisto in contanti). Ha sempre cercato la bellezza unita all'intelligenza. Ha trovato tutto in una Kadett 1.3.

OPEL KADETT
DALL'1.3
11.442.000
I.V.A. INCLUSA

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Nel giorno dell'Immacolata allarmato discorso di monsignor Giordano contro la violenza in città

«È possibile arginarla ma questo sforzo si scontra con interessi fortissimi» Nuovi omicidi di camorra

Il cardinale ai politici «In cancrena le piaghe di Napoli»

Il cardinale di Napoli mons. Michele Giordano ha tenuto ieri, dopo aver deposto una corona sull'obelisco dell'Immacolata a piazza del Gesù, un discorso contro la violenza. Ha affermato che contrastare la violenza significa colpire interessi grandissimi ed ha richiamato la classe dirigente napoletana ai propri doveri. Intanto la camorra nel napoletano continua ad uccidere. L'altra sera altri due omicidi in provincia.

VITO FAENZA

NAPOLI. È possibile porre un argine al dilagare della violenza? Certo, ma questo sforzo si scontra con interessi fortissimi. Il cardinale di Napoli, Michele Giordano, parlando ieri mattina nella centralissima piazza del Gesù, è tornato sui temi di Napoli e sull'impegno che la classe dirigente della città deve mettere in campo per risolverli. Un discorso che poi ha ripetuto nel pomeriggio nell'aula magna della facoltà di Biologia.

In una giornata tersa ma fredda, monsignor Giordano, che in precedenza era salito con una scala dei Vigili del fuoco, fino alla sommità dell'obelisco per deporre dei fiori, ha parlato in modo chiaro ai cittadini radunati dietro le transenne: «È l'attuale società industrializzata, urbana e consumistica, con tutto quello che comporta - ideologia del benessere, corsa al guadagno,

prevalenza dell'aver sull'essere, crisi della famiglia, solitudine ed anonimato - che serbera violenza. Infatti la società dei consumi da una parte alimenta desideri e aspirazioni e fa balenare speranze che non può soddisfare, dall'altra emargina dal processo di produzione e di consumo, ed esclude un gran numero di persone facendone dei disadattati e dei ribelli». Ha poi aggiunto che in una società dove il denaro viene elevato a valore supremo non ci si può meravigliare che i giovani siano tentati di ricorrere alla violenza per cercare un facile arricchimento.

L'altro prelatore ha continuato affermando: «È necessario rendersi conto che non interviene, o lasciare che le piaghe si incancreniscono, significa accumulare all'interno della società cariche di violenza che non potranno non

esplosione con costi, per tutta la società, assai più gravi di quelli che si sarebbero pagati se si fosse intervenuti a tempo e con opportuni rimedi».

Pur con tutte le cautele derivanti dalla sua funzione pastorale, dunque, per la terza volta in poco più di un mese il cardinale Michele Giordano ha richiamato l'attenzione della classe dirigente napoletana sui mali che affliggono la città. I suoi discorsi cadono in un momento in cui la follia omicida della camorra è tornata ai livelli degli anni scorsi: anche l'altra sera, infatti, si sono dovuti contare 2 morti (uno a Casoria e uno a Ciccaiano), mentre l'altra mattina 16 candelotti di dinamite innescati sono stati disattivati appena in tempo, evitando una strage, a Torre Annunziata.

Con i due omicidi dell'altra sera siamo arrivati a 163 assassinati a Napoli e provincia dall'inizio dell'anno, 7 in due giorni, 10 in tutta la regione nell'arco di 72 ore. In Campania i morti ammontano dall'inizio dell'anno sono 250.

Le stesse forze dell'ordine non sanno spiegarci le ragioni della ripresa della violenza, e non riescono a trovare - tranne il movente del «regolamento di conti tra bande rivali», diventato a questo punto un troppo generico - spiegazione alla nuova mattanza.

Bomba mafiosa contro la tv Videocalabria

ALDO VARANO

CROTONE. I risultati delle prime indagini non lasciano dubbi. La bomba che l'altro giorno ha fatto saltare il portone da cui si accede a Videocalabria, l'emittente che irradia Italia 1, poteva provocare una strage. La tragedia, comunque, è stata sfiorata. Solo per una combinazione una ragazza, che era al citofono all'ingresso del grande stabile che ospita Videocalabria, non è stata colpita in pieno dall'esplosione. Una persona, non si è ancora ben capito se l'attentatore o qualcuno che ha visto la miccia consumarsi, le ha gridato: «Scappa, scappa per esplodere». Una manciata di secondi ed è sembrato il finimondo. La bomba, secondo la ricostruzione degli inquirenti, è esplosa quando mancavano pochi minuti alle 20,30 di mercoledì.

Videocalabria utilizza come sede una parte del quarto piano e l'intero quarto di un

grande palazzo che si affaccia su piazza Pitagora. L'altra parte del quarto piano ed il terzo sono abitati dai proprietari dell'emittente, padroni anche di un grande emporio di abbigliamento che occupa i primi due piani della costruzione. Proprio quella piazza è uno dei maggiori punti di riferimento della situazione, affollata all'incirca, specialmente nelle serate che, come quella di mercoledì, precedono una strage, a Torre Annunziata.

Un proprietario di Videocalabria, Elio Riga, e il direttore, Vito Macrìna, hanno ripetutamente denunciato la gravità della situazione e l'attacco alla libertà di stampa («l'emittente manda in onda un proprio telegiornale»). La solidarietà non è certo mancata. Ieri sono arrivati altri telegiornali e i maggiori autorità calabresi, rappresentanti di



L'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, durante una visita all'italisider di Bagnoli

sono stati colti sul fatto. Nel comando una presenza significativa: un pregiudicato di Gioia Tauro in odor di mafia.

Poi, la seconda fase. È stata inaugurata il 6 luglio scorso quando una bomba fece saltare in aria il portone del palazzo di piazza Pitagora, più o meno con le stesse modalità usate l'altro giorno. Gli inquirenti non hanno dubbi sul collegamento tra i due ultimi episodi. Più difficile accertare, ma facilmente intuibile, il collegamento con gli attentati a Poggioreale e a S. Maria Capua Vetere.

Il proprietario di Videocalabria, Elio Riga, e il direttore, Vito Macrìna, hanno ripetutamente denunciato la gravità della situazione e l'attacco alla libertà di stampa («l'emittente manda in onda un proprio telegiornale»). La solidarietà non è certo mancata. Ieri sono arrivati altri telegiornali e i maggiori autorità calabresi, rappresentanti di

partiti e sindacati hanno visitato l'emittente. Riga e Macrìna hanno incontrato anche il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, durante la sua recente visita in Calabria. «Ci hanno messo le bombe - ha detto ieri Vito Macrìna - sotto il portone. Prima che ce le mettano sotto le sedie lo Stato deve intervenire per proteggerci e tutelarci garantendoci i nostri diritti». Sul l'episodio sono intervenuti anche i comunisti della Federazione di Crotone, che ieri hanno visitato la sede della tv privata. Secondo il Pci «l'emittente è gravissimo attentato all'emittente televisiva Videocalabria e al suo editore Elio Riga rappresenta il tentativo di forze mafiose e mafiose, che puntano a far tacere una delle voci libere e democratiche dell'informazione, per realizzare il controllo del mass-media radiotelevisivi in Calabria».

Megaconcorso in Sardegna Quattromila candidati in fila per 580 posti di agente forestale

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Dopo tre anni di preparativi e preselezioni, il concorso pubblico per i 760 posti del nuovo corpo di vigilanza territoriale, il più complesso e imponente svoltosi fino ad oggi in Sardegna, comincia a intravedere la fine. Ieri mattina in 4 scuole cagliaritanne hanno sostenuto la seconda prova scritta circa 4 mila aspiranti guardie forestali. Dopo la massima imparzialità e la terza è stata recapitata a quelli promossi al «secondo turno» solo di francobolli, insomma, le spese hanno raggiunto mezzo miliardo di lire.

Un impegno significativo è stato assunto in fine per garantire la massima imparzialità e trasparenza delle procedure di esame. Settecentosessanta posti di lavoro costituiscono una occasione ghiotta per manovre clientelari, tanto più nell'imminenza delle elezioni regionali. L'amministrazione regionale ha affidato la preparazione delle prove d'esame ad una società specializzata genovese, che ha mantenuto segreta a sua volta la lista della tipologia prescelta per la stampa dei questionari. In futuro, forse, non sarà più necessario ricorrere a tanto l'assessorato agli affari generali della Regione - lo stesso che ha curato l'organizzazione del megaconcorso - ma predisposto un importante disegno di legge per «l'accesso agli impieghi regionali» che definisce procedure di concorso più semplici e al tempo stesso più trasparenti. La novità più significativa riguarda l'abolizione dei concorsi pubblici per i dipendenti da inquadrare in qualifiche o categorie per le quali siano richiesti solo il requisito della laurea o dell'obbligo; in questi casi si «arricchirà» di un requisito di collocamento. E forse cessano così operazioni e manovre clientelari nei confronti di una parte consistente di disoccupati.

Ogni concorrente così ha ricevuto due raccomandate con ricevute di ritorno, con l'avviso delle date e dei luoghi della selezione, mentre una terza è stata recapitata a quelli promossi al «secondo turno» solo di francobolli, insomma, le spese hanno raggiunto mezzo miliardo di lire.

Un impegno significativo è stato assunto in fine per garantire la massima imparzialità e trasparenza delle procedure di esame. Settecentosessanta posti di lavoro costituiscono una occasione ghiotta per manovre clientelari, tanto più nell'imminenza delle elezioni regionali. L'amministrazione regionale ha affidato la preparazione delle prove d'esame ad una società specializzata genovese, che ha mantenuto segreta a sua volta la lista della tipologia prescelta per la stampa dei questionari. In futuro, forse, non sarà più necessario ricorrere a tanto l'assessorato agli affari generali della Regione - lo stesso che ha curato l'organizzazione del megaconcorso - ma predisposto un importante disegno di legge per «l'accesso agli impieghi regionali» che definisce procedure di concorso più semplici e al tempo stesso più trasparenti. La novità più significativa riguarda l'abolizione dei concorsi pubblici per i dipendenti da inquadrare in qualifiche o categorie per le quali siano richiesti solo il requisito della laurea o dell'obbligo; in questi casi si «arricchirà» di un requisito di collocamento. E forse cessano così operazioni e manovre clientelari nei confronti di una parte consistente di disoccupati.

All'inizio della selezione, le domande di ammissione al concorso erano oltre 60 mila (38 mila per guardie e 22 mila per sottufficiali); come dire cioè che quasi un disoccupato sardo su tre ha «cercato lavoro» nel nuovo corpo regionale. Già alla prima convocazione, però, hanno rinunciato a presentarsi circa la metà dei candidati, forse anche perché scoraggiati dalla vastissima concorrenza. Anche con i ritiri si è trattato comunque di un vero e proprio esercito di concorrenti, di fronte al quale l'amministrazione regionale ha dovuto compiere uno sforzo organizzativo senza precedenti. La fase preparatoria è stata laboriosissima. Gli organizzatori hanno dovuto attendere ogni dettaglio per evitare di incorrere in errori, anche i più piccoli, che avrebbero portato all'annullamento dell'intero megaconcorso.

Basilicata Lieve scossa di terremoto Niente danni

POTENZA. Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita l'altra notte, alle 3,21, in Basilicata. Il sisma è stato registrato dagli strumenti dell'Istituto di geofisica dell'Università di Bari. L'epicentro è stato individuato in una zona a circa venti chilometri a sud di Potenza, non nuova, secondo i tecnici, a fenomeni di questo genere.

Il terremoto ha comunque provocato soltanto tanta paura tra le centinaia di persone che hanno avvertito le scosse e sono uscite precipitosamente dalle case. Non si segnalano invece feriti e, secondo i vigili del fuoco, i primi accertamenti non hanno rivelato danni. Il sisma ha avuto magnitudo 3 ed è stato di intensità valutata intorno al terzo-quarto grado della scala Mercalli.

Oltre che a Potenza è stato avvertito a Pietragalla, Pignola, Avigliano, Picerno e Satriano di Lucania. L'Istituto nazionale di geofisica ha reso noto che alla scossa non sono seguite repliche.



Oltre 24 chili di eroina pura sequestrati a Genova

È fuggito abbandonando 24 chili e 400 grammi di eroina pura per un valore, sul mercato, di 25 miliardi. Una quantità sufficiente per rifornire la piazza genovese per almeno due mesi. Nella foto, una parte della droga sequestrata.

L'appostamento è durato molte ore. Ma all'una dell'altra notte la pazienza degli agenti della Mobile genovese è stata premiata. All'uscita del casello autostradale di Genova Nervi hanno bloccato un furgone Ford Camper proveniente da Milano. Il conducente è fuggito abbandonando 24 chili e 400 grammi di eroina pura per un valore, sul mercato, di 25 miliardi. Una quantità sufficiente per rifornire la piazza genovese per almeno due mesi. Nella foto, una parte della droga sequestrata.

La Grecia l'ha rilasciato, polemica e proteste Libero il killer della Sinagoga Lo chiederemo alla Libia?

«Sono inutili i morti del passato, forse inevitabili quelli del futuro». Le parole di Elio Toaff, rabbino capo della comunità israelitica romana, pesano come pietre. È la prima reazione alla decisione del governo greco di non concedere l'estradizione al terrorista palestinese accusato della strage alla Sinagoga, il 9 ottobre dell'82. «Chiederemo l'estradizione alla Libia dichiara Giulio Andreotti».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Molto sorprendente». Così il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha definito la decisione del governo greco di non concedere l'estradizione del terrorista palestinese accusato della strage compiuta alla sinagoga, il 9 ottobre dell'82, in cui morì un bimbo di due anni, Stefano Tachè, e 40 persone rimasero a terra ferite.

A Bruxelles, per i lavori del Consiglio Atlantico, Andreotti ha incontrato il suo collega greco, e gli ha chiesto spiegazioni sulla sconcertante vicenda. «È stata una decisione presa non all'unanimità - ha poi

riferito il ministro degli Esteri - che non è stata condivisa dagli altri ministri del governo. Ora l'Italia chiederà alla Libia, dove nel frattempo è stato spedito, l'estradizione del terrorista. Fra noi e la Libia - ha concluso Andreotti - non esiste trattato di estradizione, ma il «numero due» Ibbico Jalud ci ha recentemente offerto la collaborazione del suo paese nella lotta contro la droga e il terrorismo. Sarebbe l'applicazione di un accordo "ante litteram" che credo sarebbe molto utile alla Libia».

I commenti della comunità israelitica romana sono molto

meio «diplomatici». L'indagine e la rabbia sono evidenti in tutte le prese di posizione, ufficiali e non. «Sono inutili i morti del passato, forse inevitabili quelli del futuro». Le parole del rabbino capo Elio Toaff pesano come pietre. «Quella decisione ci ferisce - ha continuato l'esponente della comunità israelitica - non solo per aver consentito all'attentatore di rientrare alla base, una scelta "politica" che molti non escludono, ma anche per le dichiarazioni del ministro della Giustizia greco ("quell'attentato fu un atto di libertà") che hanno accompagnato l'annuncio del no del governo ellenico all'estradizione chiesta dal ministro guardasigilli Vassalli. Se, secondo il ministro greco, uccidere cittadini italiani che hanno come unica caratteristica quella di essere ebrei, non è terrorismo ma atto di libertà, allora significa che la Grecia si è ufficialmente di-

chiarata fiancheggiatrice del terrorismo mediterraneo... La cosa non finisce qui, altrimenti la tanto sbandierata collaborazione internazionale contro il terrorismo non sarebbe altro che una presa in giro».

La comunità ebraica romana, la più colpita dalla strage, ha diffuso un comunicato secondo il quale «il governo greco, con tale gesto, è in contrasto con la sentenza della Corte suprema del suo paese, e con tale dichiarazione ha manifestato un assoluto disprezzo per il diritto delle genti». Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane, oltre ad associarsi alla «deplorazione e allo sdegno» espressi dalla comunità romana, ha sottolineato «l'elemento politico più rilevante messo in luce dalla decisione del governo socialista di Papandreu: la necessità di un «codice di comportamento» accettato da tutti nella lotta contro il terrorismo di ogni tipo».

Processo Operata alla gamba sana

CAGLIARI. Si svolgerà tra breve davanti ai giudici del tribunale penale di Cagliari il processo nei confronti di due medici accusati di falsità ideologica a conclusione dell'inchiesta condotta dalla magistratura cagliaritanica in seguito alla denuncia inoltrata da una giovane ginecologa di pallavolo che, ricoverata in clinica per un intervento chirurgico al menisco destro, venne invece operata alla gamba sinistra. Il procedimento pubblico a carico del prof. Salvatore Delogu e del suo assistente durante quell'intervento, il dott. Antonello Bolognesi, è stato fissato per venerdì 17 febbraio.

Dell'incredibile episodio, avvenuto tre anni fa nel «Policlino» a Cagliari, rimase vittima Vincenzo Cannavacciuolo di 26 anni, molto noto negli ambienti sportivi cagliaritari per la sua attività, oltre che di giocatore di pallavolo e di hockey su prato, di istituzione la sua. In seguito ad alcuni disturbi si fece ricevere ed operare al Policlinico, ma al risveglio dall'anestesia si rese conto d'aver subito l'operazione al ginocchio sinistro anziché a quello destro. Presentò quindi un esposto all'autorità giudiziaria.

Bari Scandalo edilizio: 47 imputati

BARI. Quarantasette persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore di Bari Clelia Calantone a conclusione dell'istruttoria sulla truffa compiuta da responsabili e soci di cooperative edilizie nel capoluogo pugliese dal '71 all'83. Quasi tutti gli imputati devono rispondere di concorso in associazione per delinquere, oltreché truffa ai danni dello Stato, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, estorsione, emissione di assegni a vuoto e falso in atto pubblico.

Tra gli imputati, figurano l'imprenditore Filippo De Pasquale, di 56 anni, il notaio Pasquale Parisi (morto però nelle scorse settimane) e Claudio Rossi, dipendente dell'ufficio Iva di Bari. A quanto hanno accertato gli inquirenti, sarebbero questi i principali responsabili dell'attività che si basava sull'acquisizione di suoli edificabili delle aree «167» riservate all'edilizia popolare per cooperative con soci «fittizi», che poi venivano vendute a prezzi di mercato.

Muore d'infarto in sala parto Dopo 5 minuti nasce il suo bambino

Eccezionale parto «post mortem» a Roma. Un bambino è nato nella notte tra martedì e mercoledì dopo che la madre era stata stroncata da un infarto. La donna, 26 anni, era alla trentanovesima settimana di gravidanza. Il bambino sta abbastanza bene e pesa oltre tre chili. «Un evento inusuale e triste», commenta il professor Romano Forleo, primario del reparto di ginecologia dove è avvenuto il parto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quando lui è nato, sua madre era morta da cinque minuti. Lui, è ormai certo, sopravviverà, anche se i medici lo tengono ancora sotto strettissimo controllo e, aggiungono, la prognosi è ancora riservata. Un caso eccezionale di parto «post mortem». Si è verificato l'altro giorno al reparto di ginecologia dell'ospedale Fatebenefratelli nella capitale. Ma per i medici ed i parenti del piccolo, insieme alla soddisfazione

di aver salvato la sua vita, c'è anche il dolore dell'improvvisa morte della madre, una giovane donna di appena 26 anni.

Da questo momento tutto diventa frenetico. Ad uccidere Teresa Francomano (lo ha poi appurato l'autopsia fatta ieri mattina) è stato un infarto. Gli anestesisti e ginecologi di turno, i dottor Bartoli e Fusco e la dottoressa Sacco, hanno applicato l'ossigeno e fatto l'elettrocardiogramma. Piuttosto il cuore della donna non batteva più.

A questo punto un ostetrico, mentre appoggia il palmo

della mano sulla pancia, avverte il battito del feto: è ancora vivo, sta succhiando il poco ossigeno ormai rimasto nel sangue della madre. La decisione di intervenire è immediata: un taglio cesareo e, sul filo dei secondi, il bambino viene saldato. Ora pesa più di tre chili. «L'evento è eccezionale, anche per l'insieme delle circostanze che ha permesso almeno di salvare la vita del bambino», commenta il professor Romano Forleo, primario del reparto di ginecologia del Fatebenefratelli. Qualche mese fa c'era stato il tentativo, sempre a Roma, di salvare il bambino di una donna morta in un incidente stradale. Purtroppo allora non ci fu niente da fare. «La vicenda, personalmente, mi ha drammaticamente colpito - aggiunge il professor Forleo - e ho avvertito dagli altri medici subito dopo la nascita si è precipitato in ospedale - È il

dramma è questa donna così giovane e apparentemente così sana che muore, e questo bambino che quasi miracolosamente gli sopravvive». Teresa Francomano, secondo tutte le analisi e gli accertamenti cardiaci fatti durante la gravidanza, era una donna sana, senza particolari problemi. L'infarto è arrivato inaspettato.

Di nascite «post mortem» si parla molto - e quasi sempre a sproposito - in alcuni libri di medicina dell'800 e del primo '900. Un sacerdote, tale Emanuele Cangiamila, aveva scritto, nel 1750, un libro dal titolo emblematico: «Embriologia sacra». In esso parlava di nascite «post mortem» avvenute ore dopo la morte della madre. Ipotesi palesemente impossibili. Tutti i medici concordano con il fatto che il bambino difficilmente potrebbe sopravvivere, nel corpo della madre morta, oltre i 10 minuti.

In tv gli amori di Gullit

ROMA. L'evento televisivo di ieri sera, nella sua interezza, andava in realtà colto saltando col telecomando fra Italia 1, dove Marco Francioso intervistava il giocatore olandese tutto trece originario del Sunname, e Canale 5, dove Yvonne Gullit, bella signora olandese di pelle bianca, moglie di Ruud e madre delle due bambine, cantava, in Italia, reggae anti-apartheid con i «Revelation time». Il messaggio che le due reti di Berlusconi, padrone anche del Milan, formavano «sinergicamente» al telespettatore, era, evidentemente: «Avevo mai visto una coppia meglio assortita, con tanti interessi in comune, politica e musica compresa? Come potete temere che ci infiacchire Gullit sia una passione non lecita, piuttosto che qualche accettabile disturbo muscolare che per di più si cura con riposo e medicime?».

Col suo italiano lento, all'interrogatore Gullit ha risposto comunque alla sua maniera. Ha detto che sì, in Italia ha trovato «tanti amici, e anche

Giacca scura, maglietta nera, Ruud Gullit in tv ha raccontato ai suoi fans che cosa lo tiene lontano dal campo di calcio. La notizia: per la prima volta Gullit ha fatto pubblicamente il nome dell'«amica» - così si è espresso - che ha «trovato» in Italia. Allora ha dato ragione all'istinto maschio dei tifosi che cercavano una tentatrice dietro le défilances in campo? «Con mia moglie sto benissimo» ha annunciato.

MARIA SERENA PALIERI

un'amica, e questo in Olanda sarebbe una cosa normale, ma qui sembra di no». Poi ha fatto il nome della persona in questione, di cui, com'è usuale, si chiacchierava nell'ambiente da un bel pezzo, ma che è diventato pubblico quando il Gullit dello scudetto ha cominciato a perdere colpi. Nome non nuovo, appunto, ai lettori fedeli di «Novella 2000». Ha aggiunto: «Il fatto che sia giornalista sportiva ha procurato un po' di guai in più, perché alcuni avevano paura che le dicessi troppe cose». Dopodiché ha commentato: «Quando hanno com-

inciato a dire che era la mia amante, esattamente in coincidenza con le mie difficoltà nel gioco, ho pensato: la mia vita privata non deve interessare nessun altro che me stesso. Il fatto è che adesso se voglio parlare con questa signora devo mettermi occhiali e cappello per non farmi riconoscere. Mentre mia moglie è la persona cui la faccenda dovrebbe interessare di più: dopo aver litigato, ora andiamo d'accordo, siamo felici. Perché in Olanda avere un amico o un'amica è normale». Quanto alle delusioni che ha dovuto dare, in questo cam-

peonato, ai suoi fans, il giocatore rivendica «un dolore» giocolero e uno strarimento muscolare. E un eccessivo amore per il rischio che l'ha portato «a giocare a Belgrado, quando ancora non ero in forma». Comunque, ha annunciato, adesso è «quasi guarito».

Allora, è riuscita l'operazione Berlusconi? Ai tifosi, maschi soprattutto, del Milan, la risposta: loro che si ritrovano con un eroe che soffre di dolori muscolari anziché essere sfilato da una «dama bianca». Per spettatori e spettatori che non sono fan della squadra la simpatica impressione di un Gullit che non dorme, i fatti propri li racconta a mezzo, e li interpreta, tenace, a modo suo, da olandese, come insiste. Già, ma perché le domande le ha accettate? «Quelli del Milan mi hanno spiegato che qui in Italia è facile diventare una star. E allora la gente vuole sapere tutto quello che fai, vuole vedere le tue foto su giornali», ha spiegato il giovanotto, ragionevole, all'intervistatore di Italia 1.

Pensiamo il partito come uno strumento utile alle donne

GIOVANNA BORRELLO *

Il Congresso comunista deve rispondere a questa domanda: serve ancora il Pci? La domanda, del resto, è stata posta all'inizio del dibattito congressuale da Achille Occhetto. Vorrei condurre un ragionamento a partire dallo stesso punto di attacco: chiedermi se in questo momento storico serve ancora il Pci. Lo faccio con la mia pratica politica, ritenendo preliminare per ogni rottura burocratica del nostro partito, pensare il partito non come un film ma come uno strumento di trasformazione.

Mi sembra opportuno capovolgere un'abitudine praticata nella nostra organizzazione, quella di pensare le donne come una massa da aggregare e non invece pensare il partito come uno strumento utile alle donne. Per questo è necessario chiedersi: serve nell'immediato presente il Pci alle donne? Due elementi devono essere presi in considerazione: le esigenze che oggi esprimono le donne e gli strumenti con cui il partito comunista sceglie di affrontare il problema.

Rispetto alle esigenze, le donne oggi non costituiscono più un soggetto emarginato. Sono presenti sul mercato del lavoro e nelle istituzioni sociali; è aumentata sensibilmente la partecipazione di massa e anche nella famiglia si assiste ad una trasformazione dei ruoli. Se è vero che non tutte le donne sono inserite, è anche vero che nemmeno tutti gli uomini lo sono. Molti, infatti, sono i disoccupati, gli handicappati, i bisognosi. Il terreno dei bisogni non ha mai definito la differenza; oggi non definisce nemmeno più una «specificità» su cui operare.

Dunque le Commissioni femminili vanno superate; ai bisogni del Pci, in quanto composto di donne e di uomini, deve rispondere sul piano complessivo, se si pone nell'ottica di realizzare una società più civile e moderna. Proprio l'inserimento delle donne nel sociale ha invece reso più eclatante la mancanza attiva di cui soffriamo, che è quella di non riconoscersi e di non essere riconosciuti in quanto «genere».

Il genere femminile non ha ancora una presa culturale e politica. Il pensiero e la pratica politica della differenza sessuale ha posto come risoluzione del problema «la mediazione femminile», cioè la relazione tra donne. Non esiste un mondo dato oggettivo nel quale il soggetto femminile debba inserirsi. Per questo l'accento va posto non sull'oggettività, sui contenuti, sugli obiettivi, sul diritto, sulla società, ma sulla soggettività, cioè sulla mediazione femminile come capacità produttiva di un nuovo ordine del mondo.

Per quanto riguarda il Partito comunista allora il problema non sarà quello di inserire un obiettivo o più obiettivi (una legge sull'integrità morale e fisica delle donne, le quote, ecc.), ma riguarderà la scoperta da questa mediazione e dunque la forma di militanza di praticare nel partito. Porsi le quote, ad esempio, come obiettivo per affermare la differenza, significa eludere le vere questioni, picché le quote di per sé, anche del 50%, non costituiscono uno strumento di trasformazione. I criteri di selezione della rappresentanza sono ancora maschilisti. Inoltre sono ancora molte le donne che ragionano «come se» fossero uomini. Non basta avere una fisionomia femminile: più dell'altra metà del cielo è composta di donne e non per questo ha più potere. Simone de Beauvoir dimostra nel Secondo sesso che le donne, a differenza della classe operaia, non nutrono «immediatamente» solidarietà tra loro, perché organizzano la loro vita in coppia e fanno di questa la mediazione con il mondo. Nei vent'anni che si separano dal Secondo sesso il problema è stato risolto non con uno sterile appello alla solidarietà, bensì con la proposta di una pratica politica alternativa: la mediazione femminile al mondo.

La «relazione tra donne» entrata per la prima volta nella cultura politica del Pci con la Carta delle donne, ma si è confusa con altre pratiche e linee politiche. Eppure non ha bisogno di ulteriori mediazioni. Essa si muove direttamente nell'organizzazione mista, non in un percorso parallelo. È separato.

Nessuna ingegneria o riforma organizzativa renderà operante questa relazione se non la libera scelta della singola che, attraverso il vincolo con le sue simili, dà impulso alla realizzazione di un qualcosa che esorbita il limite di un partito politico, cioè la libertà femminile.

La «differenza», altra parola introdotta dalla Carta, ha anch'essa subito una variazione: da categoria che definisce la soggettività femminile, ha finito per connettere il femminile nella sua mera biologicità (vedi rapporto procreazione-produzione) o un particolare obiettivo (una legge, una quota). Invece la differenza non è un contenuto ma la forma stessa della mediazione sessuata femminile.

Per questo al Congresso dobbiamo decidere se considerare le donne un soggetto emarginato e debole da aggregare al Pci o un «genere» che sta costituendo la sua mediazione al mondo e può scegliere il Pci come uno dei luoghi del suo progetto.

segretaria della sezione universitaria di Napoli del Pci

Si nota un senso di frustrazione tra i giovani che vogliono entrare nel mondo degli studi superiori. Un enorme potenziale rischia così di andare perduto

Dagli Usa proposta sulla Ricerca

Signor direttore, sono un professore universitario americano che crede di conoscere un po' il vostro Paese, in quanto dal 1973 ho ripetutamente lavorato e visitato i laboratori e le università italiane in differenti città, come Torino, Napoli, Genova, Pavia, Palermo e Milano. Ho conosciuto quindi realtà differenti, ma dovunque mi sono trovato molto bene, ho incontrato un ambiente scientifico e didattico molto libero, favorevole e stimolante. Per questo motivo sono sempre a lavorare e insegnare nel vostro Paese con piacere.

Ma ora, al ritorno dal mio ultimo viaggio in Italia un mese fa, mi sono deciso a scriverle per segnalare quello che credo sia un problema gravissimo, che rischia di peggiorare seriamente la preservazione di questo elevato livello scientifico. La scienza in Italia è in via di estinzione. In ogni laboratorio, su tutti i fronti, ho notato un pesante senso di frustrazione da parte dei giovani che vogliono entrare nel mondo della Ricerca. In generale essi sono sfiduciati ed in molti casi quasi rassegnati ad abbandonare la loro aspirazione e i loro sforzi.

Alcuni vanno avanti un po' di anni come borsisti o dottorandi di ricerca: molti lavorano gratis, senza certezze, senza nemmeno il sogno di poter aspirare ad un posto stabile prima della vecchiaia. Gli viene a mancare il senso del rispetto proprio e la dignità. Rifletta sulle centinaia di italiani che lavorano e hanno successo

negli altri Paesi europei, oppure negli Stati Uniti, Canada e Sud America: un enorme potenziale di intelligenza e di volontà rischia così di andare perduto.

Con questo fatto in mente, ho anche saputo che ci saranno circa mille concorsi per nuovi posti di quelli che voi chiamate «professori di prima fascia», che mi pare siano già molto numerosi nel vostro Paese. Pur essendo straniero mi permetto di avanzare una modesta proposta: perché non utilizzare almeno una parte dei fondi destinati a questi concorsi, per creare nuovi posti di ricercatore, per dare una qualche possibilità almeno ad alcuni giovani di entrare a pieno titolo nel mondo della ricerca e del-

l'insegnamento universitario? Si potrebbe obiettare che, aumentando i posti ai livelli più bassi e riducendo quelli ai livelli più alti, le prospettive di carriera accademica si ridurrebbero per tutti; ma credo che questo sia, nell'attuale situazione, il male minore. Se mai, si potrebbero aumentare un po' i posti di professore associato, per garantire qualche possibilità in più di raggiungere almeno i livelli intermedi della carriera.

È un problema difficile, ma a mio parere è essenziale trovare una soluzione per il futuro della scienza del vostro Paese.

Luigi J. DeFelice, Ph.D. Professore di anatomia e biologia cellulare della Emory university school of medicine di Atlanta (Usa)

pagni dirigenti, in particolare, all'esigenza di fare uno sforzo maggiore per essere chiari, così da evitare che sullo stesso argomento trattato possano essere date le più varie interpretazioni. I nostri documenti, specialmente, quando sono indirizzati ai compagni e ad un vasto pubblico di lettori, non possono essere trattati «filosofici».

E mi spiego: a proposito della prima bozza di documento per il Congresso, ad un certo punto, Bianco afferma: «È assai importante aver chiaro nella bozza che il socialismo resta per noi l'obiettivo da raggiungere». Anch'io ho letto (e riletto poi) la bozza e mi è sembrato di capire che il socialismo non è più il nostro «obiettivo» strategico, ma è un «processo»: socialismo, quindi, non come «modo» di produzione ma come «modo» di procedere (perché questo è il significato della parola processo) per migliorare questa società. Questo è quello che, molto schematicamente, ho creduto di capire.

Come vedi, sullo stesso argomento si sono avute diverse interpretazioni. Di qui l'esigenza di una maggiore chiarezza, quando poi si tratta di argomenti come questo.

Nicola Pagliarini, Rimini (Forlì)

la locale festa dell'Unità, ha avuto un riscontro politico significativo per la presenza di Benny Nato (rappresentante dell'Ani in Italia) ma soprattutto per il metodo con il quale abbiamo reperito i fondi necessari a questo atto di concreta solidarietà, cioè attraverso contributi del movimento cooperativo locale e attraverso una sottoscrizione che ha coinvolto tutta la popolazione.

In questo modo abbiamo avuto la possibilità di informare il Paese di cosa sia la scuola di So.Ma.F.Co e gli obiettivi che si prefigge. Di tutto ciò abbiamo ritenuto opportuno informare i lettori affinché simili iniziative vengano intraprese anche da altre Sezioni.

Lettera firmata per la Sezione Pci di Arena-Metato (Pisa)

Gli errori (spesso ridicoli) dei giovani stranieri: hai risposto bene

Cara Unità, vedo che con frequenza pubblici lettere di giovani stranieri, in particolare dei Paesi dell'Est, che chiedono di corrispondere con loro coetanei italiani. L'iniziativa è ottima: uno scambio di idee, di notizie, di esperienze (e anche di cartoline illustrate o di francobolli, perché no?) è sicuramente utile, specialmente in questo mondo diventato così «piccolo». Anch'io, quando ero più giovane, ne avevo «sfruttato» e mi ero creato un cerchio di amicizie (sia pure epistolari) che mi avevano permesso di conoscere certe realtà che non si apprendevano dalla lettura di libri e giornali.

Lunga premessa per arrivare al «dunque». Un mio amico mi ha fatto osservare - criticamente - che il giornale pubblica queste lettere di giovani stranieri lasciando errori di grammatica, a volte persino esilaranti; e, aggiungeva, che fanno fare brutta figura al giovane straniero che scrive in italiano (che a volte con l'italiano ha poco a che fare). Devo dire che anche a me qualche volta questo modo di presentare le lettere dei giovani (molto spesso pubblicando anche titoli, come dire? «sgherzati») mi ha lasciato, perplesso. Ma siccome sono un compagno disposto a difendere l'Unità anche quando questa platealmente sbaglia, ho replicato al mio amico che il giornale fa bene a pubblicare le lettere con tutti gli errori - anche ridicoli, ripeto - affinché il giovane italiano che vuole corrispondere sappia qual è il grado di conoscenza della lingua italiana che quel giovane straniero ha. Ho detto bene? Ciao.

Aurelio Mantovani, Pavia

«Molto vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani...»

Signor direttore, molto vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Sono giovane polacca di 17 anni e colleziono cartoline illustrate, francobolli e manifesti di complessi musicali.

Agneska Cieszewska, Chodkowie Wies, 09.470 Bodzanow Woi. Plockie (Polonia)

A Cornigliano non c'è stato «possibilismo» nei confronti del Msi

Caro direttore, abbiamo letto l'articolo della signora Paolozzi su Cornigliano comparso sull'Unità del 29 novembre 1988. Come prima risposta le avevo inviato una prima lettera, molto articolata. Siamo stati pregati - per pure ragioni di spazio - di renderla più concisa. Ecco quindi questo nostro secondo scritto.

Non entriamo nel merito delle cose scritte (se lo desidera signora Paolozzi, potremmo parlarne), teniamo solo a precisare che l'unico comizio in Cornigliano il Msi l'ha tenuto durante l'ultima campagna elettorale e, tale comizio, s'è svolto tra l'assoluta indifferenza della stragrandissima maggioranza della popolazione corniglianese. Quindi la notizia del «cinquecento giovani ecc. ecc.» in riferimento alla nostra Delegazione è inventata.

Lei, Paolozzi, ci scusi, avrebbe potuto controllare le sue fonti d'informazione e - nel caso specifico - una di tali fonti d'informazione poteva essere proprio la nostra Sezione (così noi pensiamo). Sezione che gode, ce lo lasci dire, di grandissima stima (venga a verificare) da parte di tantissima gente di Cornigliano e da parte di tutti i partiti democratici che operano in Delegazione. A questo proposito teniamo a sottolineare, che il modo di fare attività nostro, cioè della nostra Associazione, è diverso da quello del Pci (verità lapalissiana).

Signora Paolozzi, lo diciamo con molta umiltà, sul campo ecologico (vogliamo chiamarlo così?) di Cornigliano - ma non solo su quello - (la nostra Sezione ha svolto, almeno sino ad oggi, grande attività in svariati campi della politica, della cultura, per un miglior senso di vita dei lavoratori, dei pensionati ecc.), quando esservi - non sopra - ma a tirare, significava pagare prezzi altissimi di «erano in primo luogo le donne (e gli uomini) dell'Anpi di Cornigliano, di cui ben 18, in maggioranza donne, furono processate per il loro amore verso la

nostra bella, un tempo, Cornigliano.

Ah, dimenticavo di dire (io, cioè il firmatario di questo scritto) che due di quelle scritte al V.M. per il loro eroico comportamento nella Guerra di Liberazione (poi, cosa vuole, nell'Albo dei Caduti per la Libertà e tra i viventi) onorati in Cornigliano vi sono ancora quattro Medaglie d'oro, sei Medaglie d'argento e di bronzo.

Quindi signora Paolozzi, non può tacere di «possibilismo» persone che - ci creda, o lo ficchi bene in testa a chi può averglielo riportato - non sono, né sono mai state opportuniste; né hanno alcuna mania di protagonismo, né mai si sognerebbero di voler avere il monopolio della lotta per migliori condizioni ambientali in Delegazione (e chi potrebbe averlo?); protagonismo e assurdo monopolio che purtroppo alberga in alcune delle persone da lei citate nel suo articolo.

Concludendo, signora Paolozzi, o lei documenta il nostro «possibilismo» (verso chi? su che cosa?, a quale scopo?) o, lei, ci deve delle pubbliche scuse. Vogliamo, signora Paolozzi, che tutta l'Italia che ha letto la sua menzogna sul conto dell'Anpi di Cornigliano, sia edotta che di menzogna si è trattato.

Giulio Battifora, Presidente, a nome del Comitato direttivo della Sezione Anpi di Cornigliano (Genova)

Il comizio del Msi cui facevo riferimento doveva svolgersi in piazzale Baracca, a Sestri Ponente e non a Cornigliano. Quel comizio a Sestri non si è tenuto. Mi spiace di essere stato frainteso quanto all'indicazione geografica. □ L.P.

Sedici portatelettere solidali con gli utenti

Caro direttore, come lavoratori postelegrafonici iscritti alla Cgil non condividiamo la campagna che si sta conducendo contro i pubblici servizi

ELLEKAPPA



e, soprattutto, la mancanza di una volontà tesa ad individuare i veri motivi della situazione.

Qualche tempo fa Miriam Mafai, ha attribuito responsabilità al sindacato e ai lavoratori. Il sindacato, è vero, ha le sue responsabilità ma, soprattutto nella nostra realtà, è doveroso fare una diversa valutazione delle tre sigle, evitando di creare confusione con una eccessiva genericità.

La Cgil è infatti il sindacato minoritario all'interno dell'Amministrazione Pt e conta 25.000 iscritti contro i 125.000 della Cisl che vede, dato assai significativo, molti dei più alti funzionari delle Pt, tra i suoi aderenti. Sono ormai anni che la Cgil presenta e ripresenta proposte di riforma che ammontano nei cassetti dell'Amministrazione, senza che ci sia la ben che minima volontà di risanare il servizio. Tutto si può dire, quindi, di un sindacato che sta attraversando un momento di grande crisi, ma non certo attribuirgli la responsabilità di una situazione che invece ha cercato di combattere. I primi a beneficiare di una razionale organiz-

zazione del lavoro sarebbero, insieme agli utenti, i lavoratori stessi, i quali si trovano ad essere vittime, non responsabili dunque, di questa situazione.

Ogni giorno ci troviamo a dover affrontare le dislunzioni che questo disordine procura: - strumenti di lavoro inadeguati, come l'elegante ma assolutamente poco pratica borsa; - la cattiva distribuzione del personale, per cui nel Nord vi è una carenza in quasi tutti gli uffici, tanto da rendere difficile l'ultima le ferie; - l'aver a che fare con una dirigenza spesso «non in grado» di fare ciò che deve (cioè non poche difficoltà); - gli ambienti di lavoro per lo più non conformi alle prescrizioni delle Lsl; - negli ultimi tempi, probabilmente una cattiva programmazione delle spese, che ha portato l'Amministrazione a corto di fondi; e ogni mese qualche competenza accessoria (notturne, addizionali ecc.) non viene addirittura retribuita.

Situazioni di questo tipo sono il frutto di una gestione fallimentare degli organi ministeriali, con la quale i lavora-

tori non hanno nulla a che fare.

Il quadro che abbiamo cercato di rappresentare la dice lunga sulla nostra disponibilità a cambiare per migliorare. Una disponibilità tutta tesa a lavorare meglio per poter meglio espletare un servizio a cui i lavoratori si sentono ancora attaccati; e per il ripristino di quella solidarietà tra lavoratori e utenti che qualcuno, per proprio interesse, cerca di affossare.

Lettera firmata da 16 portatelettre di Bologna iscritti e non alla Cgil

Il socialismo come processo per migliorare la società

Caro direttore, la lettera del compagno Pietro Bianco sull'Unità del 23 novembre scorso, mi sembra offra l'opportunità di richiamare i com-

«Attenuare il panico (e la rimozione) della morte»

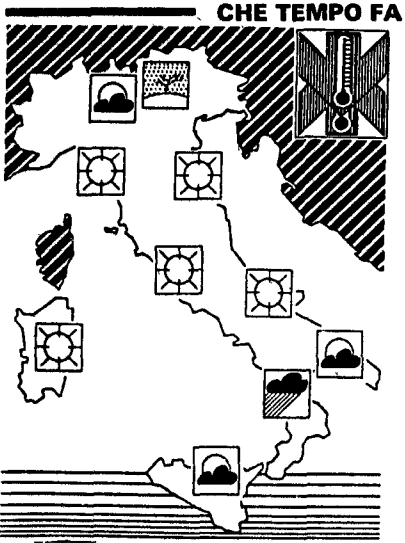
Signor direttore, vorrei fare qualche riflessione, stimolata anche da vostri articoli sui temi drammatici del presente, che per fortuna sono sorretti da indicazioni su possibilità nuove di solidarietà e di integrazione: un mondo contraddittorio che dà anche aperture entusiasmanti all'impegno.

Innanzitutto grazie per il vostro coraggio, oltre che per la vostra concretezza nell'affrontare temi non allegri, talvolta risultando capaci di invitare a uno sviluppo e a una cultura alternativa. Soffro di un mal di serio, per fortuna affrontato in tempo. Me ne viene lo stimolo a invitare anche a nuove considerazioni sul tema della morte (molto spesso pubblicando anche titoli, come dire? «sgherzati») mi ha lasciato, perplesso. Ma siccome sono un compagno disposto a difendere l'Unità anche quando questa platealmente sbaglia, ho replicato al mio amico che il giornale fa bene a pubblicare le lettere con tutti gli errori - anche ridicoli, ripeto - affinché il giovane italiano che vuole corrispondere sappia qual è il grado di conoscenza della lingua italiana che quel giovane straniero ha. Ho detto bene? Ciao.

Aurelio Ceccere, Pisa

Una Sezione per i giovani sudamericani in esilio

Caro direttore, in riferimento alla lettera pubblicata sull'Unità di sabato 26 novembre a firma dei compagni G. Berlinger, R. Forti, C. Ercolessi e M. Micucci, desidero informare che la nostra Sezione Pci ha provveduto all'acquisto di un tv color, un videoregistratore e due microscopi elettronici da inviare alla scuola di So.Ma.F.Co per i giovani sudamericani in esilio. L'iniziativa, promossa durante



IL TEMPO IN ITALIA: le regioni meridionali sono ancora interessate da un'area di bassa pressione che agisce sul Mediterraneo centro-orientale e che ormai ha assunto carattere di vortice. Le regioni settentrionali e quelle centrali sono invece sotto l'influenza di un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla Francia e che tende ad espandersi ulteriormente verso levante. Permane un convogliamento di aria fredda di origine continentale che interessa più direttamente la fascia orientale della nostra penisola.

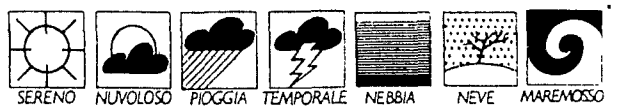
TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del nord si avranno formazioni nebbiose in graduale intensificazione con conseguenti sensibili riduzioni della visibilità specie durante le ore più fredde della giornata. Per quanto riguarda i e regioni meridionali cielo nuvoloso con piogge sparse e nevicate sulle cime appenniniche.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord o da nord-est.

MARI: generalmente mossi, localmente molto mossi i bacini orientali.

DOMANI: sulle regioni meridionali tendenza a graduale miglioramento con conseguenti schiarite. Sull'Italia centrale e sull'Italia settentrionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Nebbie anche fitte sulle pianure del nord e in minor misura su quelle dell'Italia centrale.

DOMENICA E LUNEDÌ: dovrebbero essere due giornate con tempo buono in quanto la situazione meteorologica continua ad essere regolata dalla presenza di un'area anticiclonica. La temperatura si manterrà più rigida specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.



ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 13 alle 18.30.

Ore 7: rassegna stampa con Bruno Miserendino de l'Unità.

Ore 8.30: la mia Fgci. Intervista a Pietro Polena.

Ore 9.30: le città in crisi: in studio Gavino Angius.

Ore 10: terremoto e affari: con Ada Becchi Colliada, Clemente Mastella, Isala Sales.

Ore 11: un anno di Intifada. Servizi da Gensalemme.

Ore 15: la libertà, la libertà. Alessandro Natta parla ai giovani comunisti.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.550; Como 87.600/87.750/95.700; Lucca 87.900; Padova 107.750; Ravenna 94.500; Reggio Emilia 90.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 97.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.500; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 106.500; Pesaro 100; Roma 94.900/97/105.500; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.500; Vasto 96.500; Napoli 98; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.800; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 98.800/97.400.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6798839

Borsa
Chiusa
in Italia
In leggera
flessione
nel mondo



Lira
Sostanziale
stabilità
nelle
contrattazioni
europee



Dollaro
È tornato
a scendere
A Wall Street
(metà seduta)
1284 lire



ECONOMIA & LAVORO

Dollaro
Torna
a scendere
a picco

Chiusi i mercati italiani per la festività dell'8 dicembre, l'attenzione degli osservatori si è concentrata sui mercati internazionali dove il dollaro, dopo il vistoso rialzo di mercoledì legato all'annuncio di Gorbaciov all'Onu, ha dovuto segnare un altrettanto vistoso ribasso dovuto ad un'ondata di vendite di realizza-

A Tokio la Banca del Giappone è dovuta intervenire con l'acquisto di 50 milioni di dollari per riportare la quotazione del biglietto verde sopra i 123 yen. Opposto il comportamento della Bundesbank approfittando delle quotazioni sostenute, ha preferito alleggerire le proprie riserve valutarie vendendo al fixing di Francoforte 31,6 milioni di dollari e ha così spinto la valuta statunitense al sotto i 175 marchi. Anche la lira si apprezza sul dollaro (1281 contro le 1307 di ieri) mantenendosi stabile nei confronti delle altre valute europee.

In tema di questioni valutarie, è intervenuto ieri, in una iniziativa radiofonica, il ministro del Tesoro Amato. Superamento dell'anomalia costituita dalla banda di oscillazione ampia di cui gode la lira all'interno dello Sme e creazione di una banca centrale europea sono gli obiettivi individuati dal ministro per il prossimo futuro.

Su quest'ultimo argomento c'è da registrare la dichiarazione resa dal presidente della Commissione europea, Jacques Delors. Parlando davanti alla commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese, Delors ha annunciato che il «Comitato dei Saggi» composto dai governatori delle banche centrali europee ed incaricato di studiare i mezzi per pervenire all'unione monetaria europea, potrebbe proporre la creazione di un «Centro di decisione monetaria europea» indipendente dai governi e dal «Centro di decisione economica» in un modello della banca centrale tedesca. La proposta potrebbe essere illustrata e discussa già nella riunione dei ministri europei delle Finanze programata per il prossimo mese di maggio.

Restano invece tuttora aperti gli interrogativi sul ruolo dell'Ecú. Amato, nel corso dell'intervista citata, ha sostenuto che l'Ecú potrà divenire moneta corrente solo a patto che diminuisca il ruolo del marco come moneta centrale dello Sme.

Inps
Contributi,
Cgil contro
il governo

ROMA. Allarme in Cgil per la lotta all'evasione contributiva da parte dell'Inps. In un comunicato, pur condividendo l'urgenza di misure da adottare nei provvedimenti che accompagnano la Finanziaria '89, la confederazione si preoccupa per alcune disposizioni in discussione, che vorrebbe modificate. Il governo vuole che i circa 3 mila miliardi di evasione certa nei contributi Inps, siano riscossi dalle esattorie e non anche attraverso i tribunali come recentemente ha fatto l'Inps con i famosi decreti ingiuntivi chiesti all'autorità giudiziaria. E quando entrerà in funzione il Servizio centrale della riscossione, sarà di questa struttura che l'Inps dovrà avvalersi per riscuotere i «crediti assistiti da titoli esecutivi», ovvero le evasioni documentate. Per la Cgil si tratta del tentativo di sottrarre all'Inps la riscossione dei contributi affidandola ai ruoli esattoriali la cui utilizzazione dovrebbe essere invece una delle facoltà riconosciute in materia dall'Istituto, ricorrendovi solo quando lo ritenga opportuno.

Una battaglia durissima
Per i sussidi all'agricoltura
il Gatt a Montreal
non ha trovato un accordo

Sul commercio il mondo si divide

A Montreal i negoziati multilaterali sul commercio mondiale, che avrebbero dovuto terminare ieri, hanno registrato un fallimento sulla questione dei sussidi all'agricoltura. Un fatto gravissimo che potrebbe pregiudicare l'intero Uruguay Round. È stato il dissidio fra Usa e Cee a bloccare tutto, nonostante i numerosi tentativi di mediazione, tutti naufragati in nottata.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MONTREAL. Sono state due parole a mettere in crisi la sessione di «medio termine» dell'Uruguay Round, che si sta svolgendo nella città canadese, nel quadro del Gatt (l'organizzazione internazionale per il commercio e le tariffe): «eliminazione» dei sussidi all'agricoltura (posizione americana) e «riduzione sostanziale» (posizione europea)? I tentativi di mediazione sono falliti uno dopo l'altro. Gli Usa, a un certo punto, si sono dichiarati disponibili a trovare «un'altra parola purché significhi la stessa cosa». Ma un'ipotesi di mediazione avanzata dalla Cee, in cui si proponeva che ambedue le parole oggetto del contrasto fossero eliminate dal testo finale, è stata respinta dalla delegazione americana. Tutto questo dà il senso della battaglia drammatica che si è svolta ieri a Montreal.

È probabile che, per evitare di prendere atto del fallimento totale del negoziato, si arrivi «entro un anno» - ha detto il ministro italiano Renato Ruggiero - a una nuova conferenza internazionale a livello ministeriale. Ma non è solo sull'agricoltura che gli oltre cento paesi aderenti al Gatt e presenti a Montreal sono ancora divisi. Questioni come il tessile, la clausola di salvaguardia e la proprietà intellettuale continuano a tenere lontane le posizioni dei paesi in via di sviluppo da quelle dei paesi industrializzati. «Neanche in questi campi si sono avute sostanziali progressi», ha detto Ruggiero. Fra l'altro, i paesi in via di sviluppo avevano detto che, se non si fosse trovato un accordo sull'agricoltura, avrebbero rimesso tutto in discussione, anche i risultati sin qui raggiunti. In questo caso, avrebbero un fallimento generale della Conferenza di Montreal. Per questo vengono avanzate le ipotesi sull'andamento futuro del negoziato: la prima è che alla nuova Conferenza venga rimandato solo il problema agricolo; la seconda, che in quella sede si ri-

prenda la discussione su tutti e quattro i punti aperti e cioè: agricoltura, tessile, clausola di salvaguardia e proprietà intellettuale; la terza è che si rimandi tutto il negoziato commerciale al nuovo appuntamento. In queste ore, e di fronte all'impasse che si sta registrando, è in corso un altro intricato gioco delle parti: a chi si dovrà addossare la responsabilità del fallimento del negoziato? Qual è la posizione che esce più isolata da questo duro contrasto, quella Usa o quella europea? I paesi in via di sviluppo sono chiaramente l'oggetto di queste manovre: le offerte si susseguono con estremo incerto. Si è fatto che sul tessile e sulla proprietà intellettuale i paesi come l'India hanno tenuto ferme le loro posizioni nel primo caso essi rifiutano l'ipotesi della clausola di salvaguardia discriminatoria che alcuni «l'Italia in primo luogo - hanno

proposto come precondizione per liberalizzare il settore (superando l'accordo protezionistico multilaterale). Nel secondo caso, insistono sul fatto che la regolamentazione dei brevetti resti affidata agli attuali codici internazionali e non al Gatt. C'è stato, tuttavia, anche qualche risultato. Nel settore dei servizi, per esempio. Si legge nel documento del gruppo di lavoro «ad hoc»: «L'obiettivo di queste regole, modalità e procedure da negoziare dovrebbe essere quello di raggiungere un livello progressivamente più elevato di liberalizzazione, tenendo conto del diverso livello di sviluppo. A questo fine l'effetto negativo di leggi, regolamenti o direttive amministrative deve essere ridotto, per garantirne un effettivo accesso al mercato, incluso il trattamento nazionale». Per il ministro Ruggiero è «un buon testo».

Lo scontro Usa-Cee
La conclusione della conferenza
rinvitata ad oggi
Tutto è rimesso in discussione

Ma non sfugge l'ambiguità e la genericità della formulazione. Ma almeno ha permesso di evitare altre spaccature. Accordi sono stati raggiunti pure sul sistema di sorveglianza che il Gatt dovrebbe effettuare sulle politiche commerciali nazionali, sul modello di quelle che già effettua il Fondo monetario internazionale. Ma perché lo scontro sull'agricoltura è stato portato fino a questo punto? Secondo «Le Monde» ormai fra Stati Uniti ed Europa c'è una sorta di crisi di fiducia, resa più acuta dall'esito delle elezioni americane che hanno confermato la maggioranza democratica, notoriamente protezionista, alla Camera e al Senato. Questa circostanza e in più il mancato aggiustamento del deficit commerciale, fanno temere una nuova ondata di restrizioni all'import oltre Atlantico. È, naturalmente, un giudizio «di parte». Ma questo è il clima, in queste ore.

In 10 mesi passivo oltre i 45.000 miliardi
Deficit agroalimentare
sempre più pesante

ROMA. Resta sempre pesantissimo il deficit della bilancia agroalimentare il saldo negativo si è, infatti, aggravato di 220 miliardi di lire, portando a quota 14.340 miliardi la voragine del settore nei primi 10 mesi dell'anno. Nello stesso periodo del 1987, invece, il saldo negativo del settore è stato pari a 14.120 miliardi. Nonostante la ripresa di alcuni settori, come ad esempio quello vinicolo, che dopo le difficoltà degli anni scorsi ha avuto un incremento del 16% nelle esportazioni, i conti del settore alimentare ed agricolo continuano ad essere allar-

mani. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, le sole importazioni agricole sono aumentate in valore del 4% rispetto ai primi 10 mesi dell'87 e complessivamente sono risultate pari a 11.309 miliardi. Come ormai si verifica da parecchi anni, la «bolletta» più elevata è stata quella delle carni: da gennaio ad ottobre di quest'anno, per le carni bovine sono stati spesi 1.344,6 miliardi (+4% rispetto all'87), mentre per quelle suine sono stati necessari 199 miliardi (+2% rispetto all'87). In forte aumento anche gli acquisti di legumi (+8% rispetto all'87), per cui sono impiegati 255,9 miliardi. Per il fabbisogno di cereali invece sono stati spesi 1.835 miliardi (+6% rispetto all'87). Incremento del 9%, invece, sul fronte delle esportazioni, per un totale di 3.793 miliardi. A sollevare la situazione, oltre alla vendita di vino è stata la frutta fresca. In questo comparto le vendite hanno toccato quota 1.218,4 miliardi (+8% rispetto all'87), mentre sono diminuite del 2% le vendite di legumi: Per quanto riguarda le importazioni di alimentari bevande e tabacco, sempre nei primi 10 mesi dell'anno secondo l'Istat, sono stati spesi 12.409 miliardi

Intervento del segretario della Ces Hinterscheid
I sindacati cercano
una dimensione europea

ROMA. Secondo il presidente della Commissione Cee Jacques Delors il Mercato unico europeo deve avere uno «spazio sociale» affinché i lavoratori dipendenti non ne subiscano le conseguenze negative, in sostanza consentendo che l'abbattimento delle frontiere fra i dodici avvenga anche nell'«insegnamento» fra le parti sociali che può anche diventare vera e propria contrattazione. Il 12 gennaio un incontro decisivo fra Commissione, sindacati e imprenditori dovrebbe definire i termini di questo «spazio sociale». Ne parliamo con il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces) Mathias Hinterscheid. Quali sono le opportunità in arrivo per i lavoratori con il Mercato unico europeo del 1992? «Se i vantaggi assicurati all'economia dovessero davvero realizzarsi dovrebbero trasferirsi anche nelle condizioni dei lavoratori. Occorre però ricordare che solo le lotte sindacali strappano miglioramenti per i lavoratori in un «boom» economico degli anni Sessanta. E quali invece i rischi? «Primo, senza politiche di coesione e di convergenza, la disoccupazione rischia di aumentare. Inoltre con la stabili-

Per la
Banca Toscana
record delle
sofferenze



È la Banca Toscana, fra gli istituti di credito quotati in borsa, a presentare il più alto livello di sofferenze, secondo, fra le prime 30 banche italiane, solo alla Cassa di Risparmio di Prato. Al 30 giugno scorso, la Banca Toscana registrava sofferenze in linea capitale per 403,3 miliardi, alle quali si devono aggiungere altri 119 miliardi per crediti di interessi di mora. Le sofferenze complessive raggiungevano quindi i 522,3 miliardi. Esse rappresentavano l'11,5% del totale degli impieghi (5.066,3 miliardi), ovvero dei crediti concessi alla clientela, deprecati dal valore delle sofferenze e degli interessi di mora. Una percentuale superiore dell'81,23% alla media delle prime 30 banche italiane che si attestava al 6,34%. Per quanto riguarda il risultato lordo di gestione esso, sempre al 30 giugno, era di 148 miliardi, con un calo, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di circa il 30%.

Sempre più
debiti del
Tesoro verso la
Banca d'Italia

A 67.349 miliardi di lire, mentre nel 1978 era di 6.706 miliardi di lire. La conferma viene dalla relazione sull'istituto di emissione presentata in questi giorni in Parlamento dal ministro del Tesoro.

Piano Enel
per accrescere
la produzione
di elettricità

Enel ha un «piano di emergenza» per fronteggiare la perdita di potenza connessa alle decisioni sul nucleare ed ai ritardi nella costruzione di nuove centrali. Il piano è stato illustrato dal consigliere dell'Enel Piero Pellicani: si basa su diverse azioni tra cui la realizzazione di impianti con turbogas per 1.500 megawatt e la riqualificazione di 19 gruppi generatori a vapore da 320 megawatt, mediante l'aggiunta di altri turbogas per 1.300 megawatt. Con queste nuove realizzazioni si potrà fare fronte in un primo periodo al deficit elettrico che sta gravando sul nostro paese, in maniera sempre più accentuata a causa dei crescenti ritmi del consumo.

Forse Tiboni
torna a guidare
la Fim-Cisl
milanese

Pier Giorgio Tiboni tornerà, molto probabilmente, a dirigere la Fim-Cisl di Milano dopo aver scontato «la pena» di 4 mesi inflittigli dalla commissione di probiviri per comportamento scorretto nei confronti della Fim nazionale. Il 13 dicembre si riunisce a Milano il comitato direttivo della Fim, attualmente guidata da Dioniso Magliola, e Tiboni potrebbe essere rieletto segretario generale. È quasi ultimata infatti la consultazione tra gli iscritti alla Fim di Milano dalla quale appunto verrebbe questa indicazione. Per l'ala più dura della Fim milanese (contesto prima l'accordo Alfa-Lancia, poi lascio passare in sordina l'accordo separato con la Fiat) sarebbe dunque una vera e propria rivincita politica nei confronti dei vertici nazionali.

Il governo Usa
cambia telefoni:
25 miliardi
di dollari

La American Telephone and Telegraph (At&T) e la Us Sprint hanno vinto rispettivamente il 60 e 40 per cento di un megacointrato del valore complessivo di circa 25 miliardi di dollari per sostituire il sistema telefonico del governo americano. Il nuovo sistema telefonico Fts-2000 che collega tra loro tutti gli uffici governativi del paese dovrebbe far risparmiare circa 200 milioni di dollari all'anno al governo a partire dal 1991 e includerà servizi ad alta tecnologia come una rete televisiva per poter fare videoconferenze, la trasmissione di posta elettronica e di dati ad alta velocità.

FRANCO MAZZOCCHI

L'arrivo della Fiat ha tolto ai lavoratori poteri di controllo
Ma i delegati sono riusciti a imporsi
Alfa, la battaglia dei ritmi

Questa è la storia di un diritto negato e riconquistato. Protagonisti: i lavoratori della catena di montaggio della 164 dell'Alfa di Arese. Oggetto: un cartellino su cui sono descritte le operazioni che ogni operaio deve fare nel singolo posto di lavoro. Motivo del contendere: il diritto o meno di ogni lavoratore di avere il proprio cartellino. Regia unitaria. Finale: vittoria sul campo.

BIANCA MAZZONI

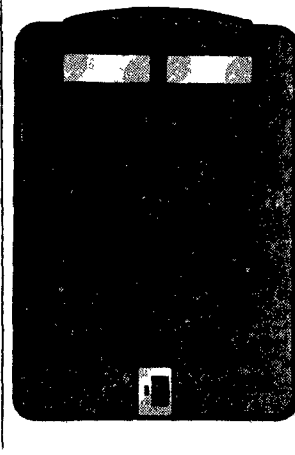
MILANO. La vicenda può essere letta con chiavi diverse. È un pezzo della vertenza Fiat che non è mai stata affrontata dall'accordo del luglio scorso e che ora viene realizzato sul campo. È la riconquista da parte del singolo operaio del diritto di sapere quali sono in concreto le cose che ogni giorno l'azienda gli chiede di fare; e sapere di più, come altrove, vuol dire avere più potere. È l'ennesima puntata della lunga resistenza che il consiglio di fabbrica dell'Alfa Lancia di Arese, il più delle volte in modo unitario - e questo è uno dei casi - oppone al tentativo che lo stabilimento venga omologato in tutto e per tutto al modello Fiat. Una premessa: al momento del passaggio dell'Alfa al gruppo torinese, l'organizzazione del lavoro contrattato dalla vecchia gestione con il

Per questo la richiesta che venga ripristinata sulle catene di montaggio e per ogni singolo lavoratore la così detta «certificazione» finisce nella piattaforma che Fiom, Cgil, Fim Cisl e Uilm presentano alla Fiat. L'accordo separato del luglio scorso non affronta assolutamente il tema dell'organizzazione del lavoro e la questione «certificazione» sembra cadere.

All'Alfa Lancia di Arese l'argomento non viene accantonato. L'esecutivo del Consiglio di fabbrica chiede prima alla direzione dello stabilimento di ripristinare sulle linee di montaggio il famoso cartellino. Richiesta non accolta. Si fa l'appello allora al diritto d'informazione e d'intervento che comunque è riconosciuto alle «commissioni tempo» presenti in ogni reparto e costituite da rappresentanze sia degli operai che dell'azienda. La direzione, dopo un consulto con Tonno, decide di non potersi esimere dall'applicare quella norma contrattuale, ma lo fa al più basso livello. Rispetterà rigorosamente la forma, non lo spirito e la sostanza di quell'«intesa». Ai delegati delle commissioni tempo che ne fanno richiesta, in sostanza, verrà data in visione la documentazione. Resta solo il dovere di eseguire, magari mugugnando, quanto viene loro ordina-

già avvenuta. Fin qui abbiamo descritto cose che molti operai delle grandi fabbriche, quelli che hanno fatto il '68, conoscono benissimo. La conoscenza e il controllo dell'organizzazione del lavoro sono stati per anni l'«abc» di un sindacato che aveva nella figura dell'operaio massa, del «catenaro», un punto di riferimento essenziale. Ma quella figura non è ora marginale, non lo sarà sempre di più in futuro? E allora non è marginale anche una resistenza nei confronti della Fiat su questioni che possono sembrare vecchie? È qui in consiglio di fabbrica ci suggeriscono alcuni argomenti che ripropriamo tali e quali. Prima considerazione: «Il modello Fiat», dice Marco Marras, uno dei leader della Fiom, «è basato tutto sul ruolo del capo. Le sue conoscenze tecniche informali gli consentono una redistribuzione del lavoro che corregge le rigidità dei tempi programmati a tavolino, salvo poi scaricarle nel momento della contestazione e a non riconoscergli nessun ruolo professionale vero nell'organizzazione del lavoro». Secondo argomento: «Il sistema Fiat - dicono in consiglio - è basato sulla coercizione, non ricerca mai il consenso. Riacquistando la capacità di controllare il proprio lavoro, si mette un freno all'arbitrio e il sistema Fiat va in crisi».

**NON TUTTO
CIO' CHE E'
VECCHIO
E' VECCHIO
DAVVERO.**



A volte, dietro un'immagine «vecchia» si cela una realtà che invece è perfettamente al passo con i tempi. È il caso degli uffici postali, locali a volte antiquati, è vero. Ma dietro gli sportelli, i servizi inaspettatamente modernissimi. Come il POSTACELERE INTERNO, che contro un sovrapprezzo più che competitivo garantisce il recapito - nelle maggiori città italiane - entro il giorno ferialo successivo all'invio e l'EMS-CAI POST che offre lo stesso servizio per l'estero, garantendo il recapito entro un lasso di tempo che va dalle 24 alle 96 ore. Come lo SPORTELE «POLIVALENTE» (UPE) che, in molti uffici, vi consente di sbrigare molte cose facendo una fila sola. Come il CONTO CORRENTE POSTALE sul quale può essere accreditata automaticamente la pensione, riscuotibile in tempo reale presso i principali uffici e grazie al quale si possono pagare le varie bollette semplicemente spendendo all'ufficio competente. Come la POSTA ELETTRONICA, come il FACSIMILE PUBBLICO, come... Certo, c'è ancora molto da fare. Ma molto è stato fatto, e si sta facendo, per dimostrare a tutti che la cara, vecchia cassetta per le lettere non è poi così vecchia.

**LA POSTA CAMBIA.
IN PIU', IN MEGLIO.**



Cisl
Sul congresso
si apre
lo scontro

ROMA. Il dibattito interno alla Cisl che avrà il suo sbocco nel prossimo congresso del luglio '89 è ufficialmente aperto. Lo ha fatto, uscendo da un lungo silenzio sulla questione degli assetti interni, lo stesso segretario generale Franco Marini, ovviamente consapevole della pressione alla quale la sua confederazione sarà sottoposta nei prossimi mesi. Due, in sostanza, le sue proposte. È di notevole peso: dal congresso di luglio dovrà innanzitutto uscire una Cisl con un solo segretario generale aggiunto. Attualmente, si ricorderà, la confederazione ha due «vice-segretari», Eraldo Crea e Mario Colombo: un assetto che sarà di nuovo discusso nel '89 in seguito alle profonde lacerazioni provocate dal passaggio della leadership tra Pierre Carniti e, appunto, Marini. Il «doppio incarico», quindi, rappresentava una sorta di garanzia incrociata tra le due anime storiche della Cisl che si erano date una durissima battaglia, quella di matrice democristiana e quella che si ispira ad una sinistra (prevalentemente cattolica) senza etichette di partito. L'attuale segretario aggiunto Colombo deve garantire il secondo gruppo che si rifà a Pierre Carniti, Eraldo Crea quello vicino a Franco Marini. Ed è proprio quest'ultimo - Crea - che Marini ha indicato come l'unico segretario aggiunto da garantire l'uscita dal congresso di luglio. Il ragionamento appare chiaro: la Cisl, dice in sostanza Marini, è sufficientemente matura per superare la fase della rigida contrapposizione tra le sue due componenti. Questa ritrovata unità interna dovrebbe essere il frutto del prossimo congresso, ed il «garante» della nuova fase sarebbe appunto Eraldo Crea.

In questo modo si tornerebbe al rispetto della norma statutaria (che prevede appunto un solo segretario aggiunto) ma soprattutto a Crea spetterebbe il compito di preparare la nuova transizione: il dopo-Marini potrebbe iniziare nel '92, con la candidatura dell'attuale segretario generale alle elezioni politiche. Lo sostituirebbe Crea fino al congresso dell'anno successivo, quando la leadership potrebbe passare a Raffaele Morese (allievo di Carniti) o a Sergio D'Antoni (democristiano, ex vicesegretario di Marini), con ovvia preferenza per quest'ultimo. Ma il dibattito si annuncia durissimo. Le avvisaglie già ci sono con una dichiarazione dell'escluso Mario Colombo: «Si vuol mettere da parte un pezzo di storia».

Il sindacato contro la privatizzazione delle Fs. Vuole invece unificare in un solo ente le partecipazioni pubbliche. Oggi le scelte del governo

Turtura (Filt Cgil): un'Iri per i trasporti

Oggi il Consiglio dei ministri si pronuncerà sulla bozza definitiva del disegno di legge di riforma delle ferrovie. I sindacati hanno già dichiarato guerra ai propositi del governo di privatizzazione. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della federazione trasporti Cgil, spiega le ragioni alla base della protesta e illustra le proposte del sindacato per un vero rilancio delle ferrovie pubbliche.

PAOLA SACCHI

ROMA. La frase, detta da un ex «re» del settore privato al vostro primo incontro con lui, poteva sembrare di circostanza. Ma, fece effetto lo stesso: «Il servizio pubblico non è la contraddizione con l'efficienza». Ora questa assicurazione datavi appena qualche giorno fa dal vicesegretario delle Fs, Mario Schimberni, sembra già tramontata. Siete in lotta contro i rischi di privatizzazione. Cosa è successo?

«Nell'incontro con i sindacati il dott. Schimberni ha espresso affermazioni generali apprezzabili sul carattere pubblico delle ferrovie non incompatibile con l'efficienza e sui rapporti sindacali seri e leali. Ma è assai preoccupante il quadro degli orientamenti con i quali il governo indirizza l'attività del nuovo amministratore. I partiti di governo continuano a contrattare i loro rispettivi pesi entro questo strategico servizio pubblico: hanno accantonato la proposta del ministro Santuz di distinguere, negli organismi dell'ente Fs, le funzioni di indirizzo da quelle gestionali e sono in aperto conflitto sui ruoli del futuro presidente e del futuro direttore generale. Neppure davanti a nuovi episodi giudiziari, il governo ha dato direttive sulla trasparenza negli appalti e negli acquisti tecnologici. La legge finanziaria riduce i trasferimenti e gli obblighi di servizio pubblico. Ma l'aspetto più grave, se così si può dire, è che il governo propone lo smembramento della rete e la gestione privata di tratte di linee ferroviarie. Se oggi il Consiglio dei ministri prende questa decisione, si

Quella riforma ha perso di credibilità per due principali ragioni. Innanzitutto, lo Stato ha stabilito i suoi rapporti con l'ente attraverso le oscillanti annuali leggi finanziarie e non tramite lo strumento europeo del contratto di programma che costituisce, pertanto, una delle richieste principali della «vertenza trasporti» aperta con il governo dai sindacati di categoria e dalle confederazioni.

In secondo luogo, l'ente è rimasto sostanzialmente estraneo ai colossali processi che percorrono il mercato dei trasporti a livello nazionale e mondiale: la logistica, l'intermodalità, le tecnologie elettroniche. Sono processi che legano in modo nuovo il sistema produttivo a quello distributivo, che eliminano tempi morti nella consegna delle merci e che attingono alla cosiddetta «economia spaziale». Questi processi, seppure in modo diverso, avanzano e si intrecciano anche nei servizi di telecomunicazione. Invece, il sistema ferrato è rimasto immutato entro una sorta di solitudine modale assistita. È vero che, quando fu approvata la legge 210, tali novità non premevano come premono oggi e ciò dice che le riforme non si fanno una volta per tutte.

E allora quale deve essere la nuova via della riforma?

Le Ferrovie devono rimanere pubbliche e, nello stesso tempo, va definita una nuova ragione della loro efficienza economica entro questo mercato: quella di azienda logistica dotata di capacità intermodale, fortemente connessa al trasporto marittimo e su strada. Ciò deve portare le Fs, necessariamente, ad interrelarsi con altri soggetti economici - pubblici e privati, nazionali ed esteri - ma calibrando con massima oculatezza le posizioni di maggioranza o di minoranza nelle varie iniziative congiunte in ragione del ruolo strategico della modalità ferrata. Questa è cosa assai diversa - anzi è l'esatto contrario - del ritirarsi, del conserva-



Donatella Turtura

Da questa sera aerei col contagocce

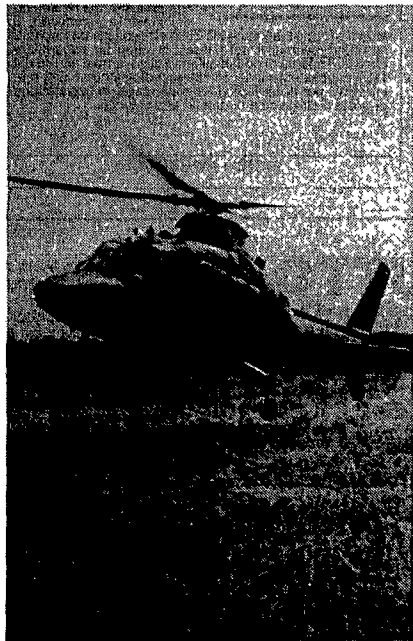
ROMA. A meno che i piloti non ci ripensino all'ultimo momento, da questa sera alle 21 per 24 ore paralisi pressoché totale del traffico aereo. Alcune aperture da parte dell'Alitalia nella trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro ci sarebbero state, ma le posizioni delle «partie» restano ancora molto distanti. Fino a ieri sera la possibilità di una sospensione dell'agitazione appariva abbastanza remota. L'Alitalia ha già fatto sapere che lo sciopero con tutta probabilità provocherà la soppressione dell'80% dei voli. E che i disegni principali si verificheranno nelle partenze dallo scalo di Fiumicino. Dovrebbero funzionare i collegamenti con le isole e alcuni collegamenti intercontinentali. Sempre oggi i piloti dovranno decidere se confermare o meno le altre agitazioni di due ore al giorno proclamate da domenica 11 al 16 novembre. Ad aggravare la situazione del trasporto aereo ieri è arrivata la conferma da parte dei controllori di volo della lega autonoma Licta degli scioperi decisi dal 14 al 16 novembre. Le agitazioni si svolgeranno ogni giorno dalle 7 alle 20. Ma ormai è praticamente certo che il ministro Santuz ricorrerà al-

Fiere agroalimentari Da Verona sfida a Parma per la supremazia nel business del cibo

Ormai tra le fiere dell'alimentazione è guerra aperta. Ce ne sono una decina in Italia, da Udine alla Sicilia, tra grandi, piccole e medie. La maggior parte vivacchia mettendo in mostra prodotti dell'agroindustria locale, ma soprattutto grazie alla protezione di qualche uomo politico che anche attraverso le fiere riesce a fare del clientelismo. Solo poche hanno grandi ambizioni.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. L'Italia è certo il paese con i prodotti alimentari migliori e più raffinati: la «dieta mediterranea» ha dato un nuovo impulso al modo di alimentarsi all'italiana, basato soprattutto su legumi, pastasciutte e risotti, olio d'oliva e vino eppure per gli operatori economici dell'alimentazione i punti di incontro per combinare affari o per scoprire cosa offre di nuovo il mercato sono soltanto due: uno in Germania, l'Anuga di Colonia, e l'altro in Francia, il Sial di Parigi. Due fiere internazionali dell'alimentazione che monopolizzano larga parte del mercato. L'Italia è tagliata fuori. Le sue fiere di prodotti e di macchine destinate all'alimentazione sono ben poca cosa e avevano fino a qualche anno fa un carattere esclusivamente nazionale, se non paesano. Un tentativo di svolta si ebbe con la Fiera di Parma. Erano gli anni in cui i grandi finanziari italiani scoprirono l'industria alimentare. De Benedetti aveva tentato (invano) di comperare la Sme e ci si rese conto che l'industria alimentare italiana rappresentava un giro di affari di 20.000 miliardi. Si fece strada allora il concetto di «food valley» che aveva per capitale Parma con i suoi 7 milioni di prosciutti all'anno, tre milioni e mezzo di tonnellate di latte destinati al parmigiano-reggiano, le sue grandi industrie alimentari come la Barilla e la Parmalat. Sorse allora Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione, che la Fiera di Parma organizzò in collaborazione con la Federalimentare, l'associazione di categoria degli industriali del settore. Per Cibus, la Fiera di Parma cambiò persino sede: lasciò il vecchio inse-



Agusta. Contratto in Belgio da 320 miliardi

ROMA. Il gruppo Agusta si è aggiudicato in Belgio una commessa del valore di 320 miliardi di lire per la fornitura di quarantasei elicotteri militari. Dopo sei anni di trattative, oggi il Consiglio dei ministri belga ha infatti approvato la proposta del ministro della Difesa, Guy Coeme, e di quel-

lo per gli affari economici di acquisire, nell'ambito del programma «Aeromobilità 1», gli elicotteri italiani per l'esercito belga. Per questa fornitura erano in gara tutti i costruttori del mondo di elicotteri di questa categoria. Erano rimasti in lizza, negli ultimi mesi, il gruppo Agusta e la francese Aerospatiale. «Aeromobilità 1» è il più importante programma di potenziamento elicotteristico varato in ambito europeo. Il ministro della Difesa Guy Coeme ha detto che l'elicottero Agusta è stato scelto per il suo miglior rapporto qualità-prezzo: «Gli studi hanno dimostrato che, dal punto di vista militare, l'A-109 è il migliore».

CONTRATTARE IN FABBRICA / 3 Come è cambiato in questo arcipelago il rapporto tra sindacato, imprenditori e lavoratori

Emilia, una terra dove «piccolo è bello»?

Modena, cuore della socialdemocrazia europea; Reggio movimentista; Bologna attenta alla collocazione sociale e politica del lavoro. In questo arcipelago di fabbriche i diritti del sindacato non sono stati mai messi in questione anche se il modello emiliano non esiste più. Adesso si tratta di andare avanti, tenendo conto delle esperienze compiute che sono molte e interessanti.

DAL NOSTRO INVIATO LETIZIA PAOLOZZI

BOLOGNA. Dicono lavoratori (e non operai); consenso (e non conflitto); intesa (e non scontro); integrità (e non malvagità) degli imprenditori; lavoratori extracomunitari (e non nordafricani); studi di caso, per esempio alla Gd di Bologna (e non accordi aziendali).

Così parlano in quell'arcipelago di fabbriche e fabbrichette metalmeccaniche, tessili, chimiche, agroalimentari, artigiane: da duecento a cinquanta dipendenti, dove «piccolo è bello». Bello anche per la contrattazione? Sicuramente ricco di risultati. Accordi già siglati per oltre 65mila dipendenti. «E si sta allargando l'area delle imprese interessate alla contrattazione», annuncia Giordano Giovannini, Fiom regionale. Un uso diffusissimo del referendum (sia in andata sia in ritorno); un ruolo attivo dei consigli di fabbrica anche dei consigli di fabbrica; non a caso, le minacce della Confederazione confederale di campano - un ritmo forsennato. Nelle cooperative di insaccati dacca facciamo volentieri a meno. Allora proviamo a navigare in questo arcipelago dove tut-

Molte aziende si erano fatte sotto per collegare il salario alla presenza, con l'istituzione di un premio in relazione al numero di giornate lavorate. Evidentemente, se stai a casa in malattia o perché infortunato, niente premio. Il sindacato ha respinto l'assalto.

Racconta Gianfranco Riccio, segretario della Camera del Lavoro di Reggio, che loro hanno riportato il salario alla qualità e quantità dei prodotti sia nella metalmeccanica sia nell'abbigliamento. Si fa un mix tra quantità della produzione svolta in un anno e qualità (dove cioè viene compreso il numero degli scarti): una parte del salario variabile sulla quale incide la materialità della produzione. Incidono anche i tempi di «attraversamento» dei pezzi, giacché le aziende non fanno più magazzino. Gli costerebbe troppo. Siccome devono produrre in relazione alla domanda, conviene che il prodotto resti in magazzino il minor tempo possibile.

Per la ceramica trentare non c'è continuità; sabato e domenica solo in alcune funzioni (dove non si possono spingere i forni). La Barilla non abita a Reggio.

In questo arcipelago mai messo in discussione il diritto di cittadinanza del sindacato; però problemi acuti ne sorgono a ogni passo. Nel laboratorio della contrattazione la fatica non è scomparsa. Alla Max Mara cortina elevata; a seconda delle necessità di campionato, un ritmo forsennato. Nelle cooperative di insaccati dacca si lavora nell'umidità, in mezzo all'acqua oppure dentro le celle frigorifere a 20° e fuori, d'estate, a 30°.

ne con la Fiat dove ti inchiodano: ti dà sulla base di ciò che ho realizzato. Nessuno nega che debba esistere una redditività dell'impresa. Ma con giudizio. Che il salario non diventi una variabile dipendente dall'utile.

Naturalmente ci sono commentatori alla Pirelli (Repubblica) di differente avviso. Secondo loro va esaltata la bellezza di un sindacato che si occupa solo di soldi. Ma il problema è un altro. Per Francesco Garbaldo, segretario regionale Fiom (di cui Felice Mortillaro vede l'ombra ispiratrice e quindi pericolosissima dietro il documento sulle relazioni industriali della Fiom nazionale), il sindacato deve decidere se legarsi a processi redistributivi o puntare su una «codeterminazione». Lettura filologica? «La codeterminazione significa determinare assieme mantenendo una forte accentuazione delle reciproche autonomie». Il problema riguarda gli uni e gli altri: noi discutiamo sullo stesso piano.

In un sistema del genere le commissioni bilaterali partecipano contemporaneamente alle scelte dell'azienda e all'innovazione tecnologica. Eccole, le procedure sul contratto preventivo. E i comitati tecnici bilaterali, nuove gambe delle relazioni industriali.

Ma sulle pari opportunità discorso stentato e problemi grossi nei servizi dove il sindacato non riesce a dare copertura o tutela. Quanto all'ambiente, le commissioni bilaterali intervengono sull'inquinamento atmosferico, idrico, sui fanghi, le discariche. Impresa durissima giacché zootecnica

(con una popolazione di 500mila suini) e industria chimica (la ceramica di Sassuolo), rappresentano un concentrato esplosivo.

Comunque a Modena, cuore della socialdemocrazia europea, 300 accordi sono stati firmati unitariamente. Il sindacato conta, fin nelle piccole aziende artigiane, un 15% di iscritti.

A Bologna, in un quadro della struttura industriale che tiene a commenta Duccio Campagnoli, segretario della Camera del lavoro, non è pensabile quel modello Fiat che vorrebbe rendere il sindacato residuale. Gli imprenditori hanno un problema di consenso: consenso del lavoratore e del sindacato. Segnali di un «bisogno di sindacato» appaiono oggi anche nel terziario o nei fast-food dove hanno imposto lo Statuto dei lavoratori.

L'opinione degli imprenditori

Certo, il sindacato ha caratteristiche qualitative e quantitative differenti. Nell'arcipelago emiliano conta la tradizione, il modo di pensare della gente. Sembrò che l'organizzazione del movimento operaio non avrebbero trovato legittimità (in Emilia sono 65mila iscritti alla Fiom; solo nella provincia di Reggio, su 416.000 abitanti, 99mila gli iscritti alla Cgil tra lavoratori attivi e disoccupati), non avrebbero puntato sulle regole, non avrebbero app-

plicato delle procedure. Anche gli imprenditori sono vincenti, pur passando da afflitti riformatori a reazioni violente, che la contrattazione sia un fatto positivo. Secondo Garbaldo, difficile pensare di gestire le imprese con «terrore e automazione». Più che scambiarlo, un reciproco tenere conto. «Dalla sua pace la mia dipende», canta Don Ottavio nel Don Giovanni.

Ma le isole dell'arcipelago - Reggio, Modena, Bologna - hanno una vegetazione diversa una dall'altra. Reggio movimentista, più aperta su salario e produttività, guarda agli aspetti della prestazione. Modena, tranquilla, rilassata, ha una sua «anomalia» e si ritiene meno omogenea alla contrattazione nazionale giacché tiene presente la produttività complessiva dell'impresa (la redditività) e la produttività della prestazione lavorativa. Bologna, invece, prende in considerazione specificamente ciò che riesce a controllare.

Anche questo dimostra che il modello emiliano non esiste più e comunque bene per tutta l'Italia. Perciò nessuna idea di autosufficienza. Nella terra dove ognuno coltiva l'idea di costruirsi elementi di certezza attraverso il lavoro, sanno ormai che qualsiasi modello finirebbe per soddisfare solo un narcisismo di provincia. Ma sanno pure che l'Emilia resta un punto alto nelle contraddizioni dello sviluppo capitalistico. E su questo rischiano.

Proposta di Militello per utilizzare gli accantonamenti di fine rapporto

Liquidazioni, tutti azionisti?



Giacinto Militello

Militello rilancia su «Politica ed Economia» la sua proposta di riconoscere ai lavoratori la titolarità degli accantonamenti per le liquidazioni usandola non per svuotare le casse delle aziende, ma come strumento di intervento sul processo di accumulazione. Entra così nel dibattito in corso nel Pci e nella Cgil sulla democrazia economica, indicando una strada per sperimentarla. E Formica sarebbe d'accordo...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ventimila miliardi l'anno. A tanto ammonta il flusso finanziario che dagli accantonamenti per le liquidazioni giunge alle aziende. Si tratta di «salario differito», la cui titolarità spetta ai lavoratori dipendenti per i quali viene accantonato il Tfr, trattamento di fine rapporto. Tuttavia da questo risparmio, che l'Inps ha calcolato in 65.853 miliardi

negli ultimi tre anni, i titolari traggono appena lo 0,25-0,50%; oltretutto non hanno alcuna voce in capitolo sulla gestione di queste risorse. Invece le aziende lo utilizzano come fonte di liquidità a costo vicino allo zero. Se dovessero ricorrere al credito, il costo del finanziamento sarebbe tra il 10 e il 15%. È ora che i lavoratori dipendenti re-

clamano la titolarità del Tfr e almeno di potersi esprimere sulla loro utilizzazione.

Il primo scoglio di tromba sull'impiego del Tfr venne il marzo scorso dal presidente dell'Inps Giacinto Militello. Di fronte all'offensiva della Confindustria e delle compagnie di assicurazione per conquistarsi fette di reddito a favore della previdenza privata (sottraendo risorse a quella pubblica e obbligatoria), si mise in lizza per le pensioni integrative: sono un'ottima cosa, disse, specie se in forma collettiva e amministrata dall'Inps; e ci sono i soldi per realizzare fondi pensionistici, che stanno nelle casse delle aziende, appartengono ai lavoratori senza che ne possano disporre se non quando vanno via: le liquidazioni. Oltretutto se i la-

voratori potessero codecidere assieme all'imprenditore su come utilizzare queste risorse, si aprirebbe in Italia un inedito capitolo di democrazia economica. Dirà poi il ministro del Lavoro Rino Formica: «La democrazia economica avanza anche per questa via».

E proprio dal punto di vista della democrazia economica, su cui lo stesso congresso del Pci è impegnato, Militello rilancia la sua proposta sulle pagine di «Politica ed Economia». Non tanto ai fini della previdenza integrativa, quanto come «strumento permanente di intervento e controllo dei lavoratori sul processo di accumulazione».

Quei 20mila miliardi all'anno sono di gran lunga superiori al 5% attraverso il quale i fondi svedesi intervengono

sul mercato azionario di quel paese. Come utilizzarli al meglio? Militello non intende svuotare le casse delle aziende trasferendo fuori, ad esempio in fondi regionali (quali sono i fondi d'investimento svedesi) «la titolarità delle azioni rispettive che dovrebbero essere a favore dei lavoratori». Il comunista Militello si inserisce così nel dibattito in atto nella Cgil (del cui Direttivo fa parte) su conflittualità e partecipazione, affermando che alla sfida della Fiat di collegare il salario alla produttività «reagiamo accettando mance dal padrone o con l'impotenza a confrontarci su questo terreno». Prima reazione, quella di Giuliano Cazzola segretario socialista della Cgil, che ha rivolto a Militello un «ben tornato alla lotta politica».

Genova
Piano Cgil per il porto

GENOVA. Le segreterie genovesi e liguri della Fil-Cgil hanno presentato ieri alla stampa una serie di proposte messe a punto con l'obiettivo di un riassetto generale dello scalo del capoluogo. Il piano prevede tre livelli di intervento: la programmazione territoriale nell'ambito del sistema portuale ligure; la regia e il coordinamento del servizio del lavoro portuale nel loro complesso, da affidare ad un Consorzio (o Port authority) corredato di alcune «società di servizi»; la gestione e l'esecuzione di imbarco-sbarco-movimento delle merci, demandate ad una impresa portuale emanazione della Compagnia dei lavoratori portuali. In pratica, con questo piano, la Compagnia viene candidata a detenere l'intero ciclo operativo.

Petrolio
In aumento produzione dell'Opec

PARIGI. La produzione di petrolio dei 13 paesi dell'Opec nel mese di novembre è stata di 22,6 milioni di barili al giorno, 1,3 milioni di barili in più di quella registrata in ottobre. Lo rende noto il rapporto mensile dell'agenzia internazionale dell'energia (Aie) pubblicato ieri a Parigi. Secondo il rapporto la produzione giornaliera dell'Arabia Saudita è passata da 5,7 milioni di barili in ottobre a 6,5 in novembre, mentre quella iraniana è aumentata da 2,2 a 2,5 milioni di barili. Quella degli Emirati arabi uniti è rimasta stabile a due milioni di barili al giorno. Il primo gennaio, si ricorda, entrerà in vigore l'accordo dei 13 paesi esportatori di petrolio, che limita la produzione globale dell'Opec a 18,5 milioni di barili al giorno per il primo semestre 1989.

Privatizzazioni in Francia Il socialisti smantellano i santuari finanziari messi a punto da Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Piano piano Pierre Bérégovoy, ministro francese dell'economia, è arrivato al punto cruciale della nuova gestione socialista: quei «nuclei duri» delle società privatizzate che sono un po' il santuario delle finanze nazionali. Bérégovoy ha annunciato ieri che nella prossima primavera il governo depositerà un progetto di legge per ridare la libertà agli azionisti «stabili» dei «nuclei duri». Il primo ministro Michel Rocard avrebbe già dato il suo assenso all'operazione, che sceglierebbe così in termini tutto sommato non traumatici un groviglio che ha rischiato spesso di diventare esplosivo. Si tratta di percentuali azionarie che vanno dal 20 al 30 per cento di colossi come la Société Générale e la Compagnie Générale d'Électricité, privatizzate tra l'86 e l'88 dall'allora ministro dell'Economia, il neogollista Edouard Balladur. La legge di privatizzazione prevede che quelle azioni non possano essere vendute per almeno due anni, e che nei tre anni successivi ci sarebbe stato bisogno di un'autorizzazione ufficiale del consiglio di amministrazione. Accadde che - come hanno più volte denunciato Bérégovoy e il suo partito - nell'ambito di quel pacchetto azionario bloccato intercorressero «patti segreti» per il controllo presente e futuro delle società, ben coperti dal

paravento di una legge dello Stato. I socialisti hanno sempre accusato il governo Chirac di aver consegnato le grandi privatizzate in mano a società vicine al partito di appartenenza dell'allora primo ministro neogollista, al fine di creare così un gruppo di potere e pressione economica e politica.

Nulla vieta che le stesse società che controllano oggi le privatizzate non continuino a farlo in futuro, ma le cose si faranno più o meno alla luce del sole e senza la copertura di una normativa statale. Apparentemente dunque Bérégovoy si muove nella più perfetta logica di mercato azionario liberamente concorrenziale; in realtà, anche se gradualmente, porta un colpo non da poco al sistema di potere messo in piedi nei due anni del governo Chirac.

Ora il progetto di legge andrà sottoposto al Consiglio di Stato e quindi al Consiglio dei ministri, per poi approdare in Parlamento. Una nuova legge si rende necessaria - ha stabilito un comitato di saggi - per evitare che si moltiplichino i ricorsi per rottura di contratto: la legge di Balladur non prevedeva infatti particolari clausole di conservazione delle azioni. Il principio venne istituito tramite contratti privati siglati direttamente tra Balladur e le società che avevano investito nei «nuclei duri».

Un «caso Ghidella» all'Ibm Il colosso Usa dei computer cambia strategia e licenzia l'inventore dei suoi personal

MILANO. La Ibm, gigante americano dell'informatica, uno degli imperi industriali più potenti del mondo, da segni di nervosismo. Contravvenendo una tradizione decennale di stabilità, Big Blue, come la chiamano alla Borsa di New York, continua infatti a procedere per piccoli aggiustamenti strategici che segnalano scricchiolii tra le sue solide impalcature di un volume d'affari da favola ed una redditività elevatissima. Forse il punto più controverso, in questo momento, è quello dei piccoli sistemi, quelli di più larga diffusione, visto che ancora la Ibm trae un terzo delle sue entrate e forse due terzi dei suoi utili dai grandi computer, i mainframes.

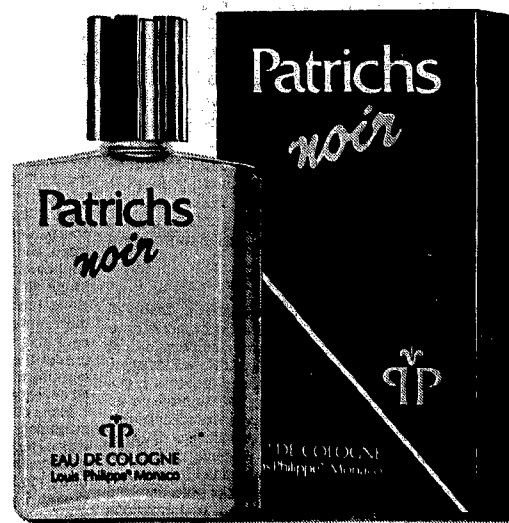
Ha provocato in proposito non poca sensazione la notizia, giunta l'altro giorno, dopo un periodo di illazioni e smentite, che William C. Lowe, uno dei dirigenti più in vista della casa americana, ha deciso di lasciare la Ibm per andare alla Xerox. Anche Big Blue vive, in altre parole, un suo «caso Ghidella». Se ne va sbattendo la porta uno degli uomini più in vista, quello che

creò la «squadra d'assalto» che portò all'inizio degli anni Ottanta il colosso americano nel mercato in perenne tumulto dei personal computers. E viene alla luce la realtà di un - relativo - declino dello strapotere della Ibm in questo campo. Il lancio della nuova linea dei Ps/2, che avrebbe dovuto mettere i piccoli sistemi della Ibm al riparo dalle copie a buon mercato assemblate in Oriente non ha sortito l'effetto sperato. E oggi nel ruolo che fu di Lowe arriva un italo-americano di 44 anni, James Cannavino, fino a ieri responsabile dei mainframes. Qualcuno tra gli osservatori ha visto in questa scelta un segnale strategico: la Ibm in pratica si appresterebbe a lavorare nella direzione di un maggior collegamento tra Pc e grandi sistemi, puntando a fare dei primi delle vere e proprie stazioni di lavoro capaci di «aprire una finestra» sui mainframes meglio di quanto non facciano oggi. Lasciando, forse, alla concorrenza l'ingrato compito di combattere per disputarsi un ruolo nel settore dei personal individuali. □ D.V.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato
Patrichs Noir?
È stato oggi
o ti conosco da sempre?
Di certo non potrò mai
dimenticare il tuo profumo.
E tu conosci Patrichs Noir?
È la nuova irresistibile
frangenza di Patrichs.
Eau de toilette e after shave
per non farsi dimenticare.



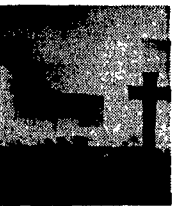
Patrichs Noir pour homme.

Homo sapiens, il segreto non è il pollice?



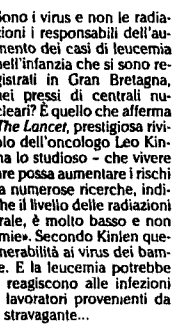
Sembrava certo che il successo evolutivo della nostra specie fosse dovuto al pollice «opponibile». E si pensava che, altri ominidi, come i Parantropi e gli Australopithec, privi della particolare conformazione della mano, fossero risultati, per questo, «slavoriti». Ma il recente avvenimento in una caverna africana di resti fossili di Parantropi, ha costretto i paleoantropologi a correggere quest'idea. Anche i parantropi infatti, avevano una conformazione della mano che consentiva loro la costruzione di utensili. Eppure quella specie si è estinta. E quali furono allora gli elementi che permisero l'affermazione della nostra linea evolutiva?

Gli incidenti ai reattori nucleari in Rfg



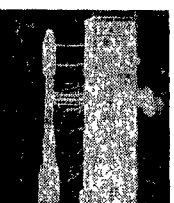
Subito dopo le rivelazioni di un grave incidente al reattore nucleare di Bilibis, in Assia, ne seguirono numerose altre sulle altre centrali della Germania federale. Le autorità hanno annunciato ieri che lo scorso maggio, nella centrale atomica della Bassa Sassonia, c'è stato un guasto nel sistema di raffreddamento. Funzionari del ministero dell'ambiente inoltre, hanno segnalato inoltre che alla centrale di Stade, a 25 chilometri da Amburgo, di incidenti quest'anno ce ne sono stati ben 14. L'impianto di Stade è entrato in funzione nel maggio del '72 ed è una centrale di 672 megawatt.

Leucemie infantili: le radiazioni non c'entrano?



Sono i virus e non le radiazioni i responsabili dell'aumento dei casi di leucemia nell'infanzia che si sono registrati in Gran Bretagna, nei pressi di centrali nucleari? È quello che afferma The Lancet, prestigiosa rivista medica inglese, in un articolo dell'oncologo Leo Kinlen. «Il pubblico crede - afferma lo studioso - che vivere nei pressi di una centrale nucleare possa aumentare i rischi di leucemia nei bambini. Ma da numerose ricerche, indipendenti tra di loro, è emerso che il livello delle radiazioni nelle zone in cui c'è una centrale, è molto basso e non giustifica l'aumento delle leucemie». Secondo Kinlen questo dipende dalla maggiore vulnerabilità ai virus dei bambini che vivono in zone isolate. E la leucemia potrebbe essere il modo in cui i bimbi reagiscono alle infezioni comuni portate nella zona da lavoratori provenienti da altre regioni. Il tutto suona ben stravagante...

Un altro lancio per Ariane 4



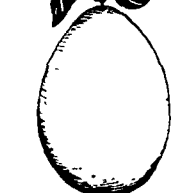
Dalla base di Kourou, nella Guyana francese, dovrebbe essere partito stanotte un razzo Ariane 4. Il condizionale è d'obbligo perché il lancio è previsto in ore incontrollabili per il giorno. Ariane comunque, deve mettere in orbita il satellite lussemburghese Astra 1A, destinato a fare concorrenza a quello francese Tdf1. Astra dovrà trasmettere con 16 ripetitori in zone linguistiche differenti, con traduzione simultanea, programmi che potranno essere ricevuti solo a pagamento.

Il melanoma si diffonde anche in età precoci



Una volta il melanoma, un cancro della pelle che si può diffondere in tutto il corpo se non viene asportato in tempo, si sviluppava soprattutto in persone esposte ai raggi solari in modo violento per almeno venti anni. Negli ultimi anni invece questo tumore si è manifestato spesso anche tra i giovani in condizioni di non eccessiva esposizione ai raggi solari. Negli Stati Uniti, dove il fenomeno è stato studiato, i ricercatori tendono ad attribuire questa diffusione alla questione dell'ozono, la cui diminuzione nell'atmosfera favorisce un più facile assorbimento dei raggi ultravioletti, notoriamente responsabili del melanoma.

NANNI RICCOBONO



Futuro a tavola/2
Alimenti spesso tutti uguali

La produzione sarà rapida e standardizzata

Cibi «in maschera»
Colori senza sapori

Perderemo il gusto e l'olfatto? I pranzi delle nonne resteranno un ricordo dell'infanzia? Il cibo del futuro sarà fatto di aromi e di colori più che di sapori? Sono in molti a prevederlo e comunque avvertono che sarebbe sbagliato metterci a difendere una mitica età dell'oro a scapito della modernità. Cambierà la produzione. Tutto sarà più rapido e avremo fragole e pomodori in tutte le stagioni.

ROMEO BASSOLI

Più in fretta, sempre più in fretta. Nel 1950 il tempo dedicato da una donna alla cucina era mediamente di 4 ore. Nel 1988 alle donne si sono affiancati gli uomini ma le une e gli altri dedicano mediamente all'allestimento del loro pranzo solo 40 minuti. Meno tempo per cucinare, meno tempo per fabbricare il cibo. Il futuro promette accelerazioni vertiginose che investono in straordinaria simmetria i consumatori e i fabbricanti della materia alimentare. I grandi protagonisti saranno gli enzimi e i batteri prodotti per via biotecnologica responsabili di quella «fordezzazione dell'alimentazione» che si sta affermando in tutta Europa. Sì, proprio Ford, con la sua logica del prodotto spartano nel quale «ciò che non c'è non si può rompere». Ma soprattutto il Ford della produzione standardizzata al massimo, uguale ovunque e comunque. È allora ecco un folto gruppo di cibi disponibili tutto l'anno, sempre uguali, ma con tempi di produzione dimezzati. E così ormai per le fragole e i pomodori. Domani avverrà per le mele, le pere, le arance. Tra oggi e domani, ecco che il processo investirà massicciamente un alimento «strategico» come il formaggio. «La chiave del nuovo modo di produrre i formaggi è la velocizzazione dei processi e la possibilità di riprodurre in modo costante le caratteristiche di un prodotto», spiega Roberto Giangiaco, direttore di ricerca all'Istituto lattiero-caseario di Lodi. Che tradotto in esempi significa far maturare il Parmigiano Reggiano in un anno invece che in due, applicare una tecnologia chiamata «ultrafiltrazione del latte» che permette di produrre ovunque e in qualsiasi periodo dell'anno i formaggi tipici di una zona e di una stagione. «Il risultato è un'uniformità del tipo di alimentazione», spiega Giangiaco. Ma aggiunge che in Italia tutto questo è vietato e che «per questo siamo sottoposti ad una forte pressione dei prodotti stranieri». Domani vinco-



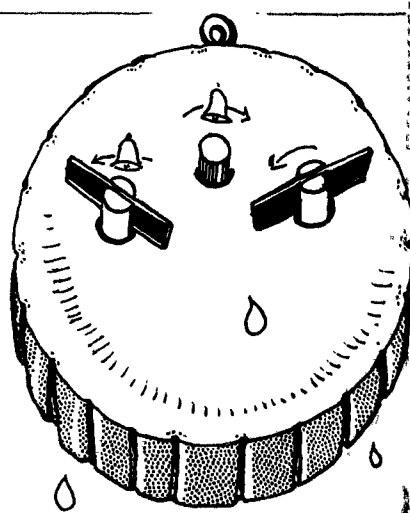
Disegno di Natalia Lombardo

largamente sostituito da manipolazioni genetiche delle piante. I prodotti a base di cereali, che torneranno probabilmente ad essere molto richiesti nel prossimo futuro, se ne gioveranno di più. Un po' meno la carne. Ma forse non si sono ancora valutati i costi sociali e culturali di questa tra-

sformazione. Che potrebbero non essere tutti di uno stesso segno. I processi di liofilizzazione, ad esempio, «potrebbero mettere domani a disposizione di milioni di persone pietanze ricche di vegetali, fino a 15 dollari», come spiega il dottor Mario Parma, della Exin, un'azienda che com-

mercializza i prodotti Agrolif. «O compressati di vegetali, pasticche ipernutritive». Un cibo che finora è stato il grande ambasciatore degli aiuti alimentari al Terzo mondo sembra destinato ad occupare un mercato europeo e statunitense che sta a cavallo tra il desiderio di cibi «naturali» (la lio-

filizzazione distrugge molti additivi chimici) e quello di pasti veloci. L'altra grande speranza, come spiega Emanuele Piccarini direttore dell'Unione Consumatori, è un uso degli enzimi che arricchisce di elementi nutritivi i prodotti tradizionali diminuendo l'uso di sostanze chimiche addiziona-



«Ma - aggiunge - il contenimento dei prezzi e della sofisticazione che ne deriverà comporterà anche una degradazione dei gusti del consumatore. La standardizzazione sarà deprimente. Perderemo completamente l'uso dell'olfatto ad una tavola tutto colori e niente odori».

Sono preoccupazioni che sembrano confermate dai nuovi ingressi di prodotti alimentari su un mercato d'avanzata guardia (o laboratorio) come quello americano: meno succhi di frutta e più gazzose aromatizzate alla ciliegia, alla banana, ai frutti esotici; meno consumo di verdura ma boom della Potato Skins, la buccia della patata cotta al forno pronta per essere riempita con quel che si vuole.

Ma il «passo in maschera» potrebbe nascondere anche dell'altro. L'accelerazione nella produzione del cibo ci risprezzerà il discorso della sofisticazione in altri termini? Piante e animali sono infatti organismi complessi, molto più complessi dei batteri e dei lieviti. La tendenza è però quella di trattarli allo stesso modo, introducendo modificazioni nel patrimonio ereditario o nel loro metabolismo. Genetisti e ambientalisti sono preoccupati. Avvertono che non si può pensare a queste fonti di cibo come a macchinari viventi. Modificare il Dna di un bovino, anche in piccolissime parti, può comportare, nel giro di alcune generazioni, o forse anche subito, mutazioni collaterali imprevedibili. Perché ogni gene interagisce con una struttura vivente complessa. E allora trasformare un essere vivente per farlo produrre di più può provocare uno stress da superlavoro con conseguenze non calcolabili sul complesso dell'animale e sulla sua prole.

Tutto questo, quali costi avrà? In Australia, alcuni bonari stai della carne si appostano ancora dietro un sasso e una pianta, con un fucile. Puntano con estrema precisione la testa della loro vittima che sta pascolando tranquillo in un prato e con un colpo solo l'abbattono. La mucca viene fulminata senza aver sospettato neppure per un secondo la propria sorte. Se chiedono perché vi sentite risposti: «dere che la carne di un animale che non ha mai vissuto il terrore di un camion, di un vagone ferroviario, di un macello, è mille volte migliore». Sono gli ultimi romantici, ma forse hanno qualcosa da dirci.

Un farmaco prodotto all'Avana
Sole e melagenina per curare la vitiligine

L'Hotel Comodoro è una bassa costruzione nella periferia ovest dell'Avana. Sulla sua piccola spiaggia si possono vedere numerose persone di nazionalità, sesso ed età diversi, la cui pelle presenta una anomala e vistosa chiazza chiara, esporsi religiosamente al sole. Si tratta di persone affette da vitiligine, una malattia della pelle difficile da curare.

esperimenti sulla placenta, ha notato che essa pigmentava la pelle delle cavie; insieme ad un collega dermatologo ha cominciato a studiare il fenomeno riuscendo a mettere a punto un farmaco che non ha alcuna controindicazione e che offre un alto indice di guarigione (circa l'84%); dopo dieci anni di sperimentazione è stato provato che gli ammalati curati con la melagenina non soffrono nuove depigmentazioni. Ma la cura, anche con la miracolosa melagenina, è lunga, i tempi medi di guarigione vanno da un minimo di tre mesi ad un massimo di undici. In queste condizioni diventa onerosissima una cura in loco, tanto più che la melagenina è una semplice soluzione che va spalmata sulle parti affette che poi andranno esposte ad una normale lampada a raggi infrarossi. La melagenina è stata messa a punto dal dottor Miyares Cao, un ginecologo il quale, attraverso i suoi

La vitiligine è una malattia insidiosa che può insorgere a qualunque età estendendosi, anche in maniera molto rapida, su tutto il corpo e provocando nel paziente numerose conseguenze anche psicologiche; di questa malattia si conosce poco e le lunghe cure fin qui usate - che contemplano anche esposizioni a raggi ultravioletti di banda A - non risultano soddisfacenti. Ma i clienti dell'Hotel Comodoro provenienti da diverse parti del mondo hanno trovato a quanto pare la soluzione al loro pro-

A gennaio il Congresso deve decidere se concedere o no i finanziamenti per la costruzione di due impianti militari per la produzione del trizio

Usa, presto due nuovi reattori nucleari?

Difficile decisione, quella che sarà chiamato a prendere il Congresso degli Stati Uniti il prossimo mese di gennaio. Quando giungerà la richiesta di finanziamento del piano messo a punto dal Dipartimento dell'Energia: due nuovi reattori nucleari da regalare ai militari per la produzione di trizio, la materia prima delle armi atomiche. Costo 6,8 miliardi di dollari (circa 9mila miliardi di lire).

PIETRO GRECO

In caso di approvazione, ricorda la rivista «Scientific American» nel suo numero di novembre, sarebbero i primi due grandi reattori nucleari, sia civili che militari, ordinati negli Stati Uniti da quindici anni a questa parte. Proprio mentre nell'opinione pubblica americana è ancora viva la polemica sull'omertà che ha coperto il pluridecennale inquinamento radioattivo prodotto da centrali nucleari. Tutto nasce dal fatto che il trizio, un isotopo radioattivo dell'idrogeno usato nelle testate atomiche per aumentare la potenza esplosiva, decade del 5,5% ogni anno. Deve quindi essere sostituito. Negli Stati Uniti c'è un solo impianto di produzione di trizio: quello di Savannah River nella Carolina del Sud gestito dal Dipartimento dell'Energia. Il centro ha quattro reattori ma, sostengono al Dipartimento dell'Energia, sono vecchi e superati. Tanto che uno è stato chiuso lo scorso anno per la rottura dell'involucro e gli altri tre sono spesso fuori servizio, sia per guasti che per le necessità di frequente manutenzione. E anche quando sono operativi, per prudenza, non vengono mai portati oltre

la metà della loro potenza. Insomma l'impianto di Savannah River, che è tuttora in grado di soddisfare la domanda militare di trizio, non risponde più alle moderne esigenze di sicurezza. A tanto scrupolo non devono essere estranei i seri dubbi avanzati sulla futura operatività dei reattori dagli scienziati del National Research Council. L'indagine da loro effettuata lo scorso anno ha infatti dimostrato che a causa di stress e corrosione si sono prodotti vari guasti nei sistemi di raffreddamento dei reattori; il sistema di confinamento non è in grado con assoluta certezza di evitare rilasci di radioattività all'esterno in caso di crisi; la direzione degli impianti non è immune da peccati. La riprova si è avuta ad agosto, quando i tecnici che avevano problemi a far ripartire un reattore, invece di spegnerlo hanno tentato di aumentarne la potenza. Qualche giorno dopo lo stesso reattore ha avuto un'improvvisa impennata di potenza. Così il Dipartimento dell'Energia ha varato il suo piano. La costruzione di due nuovi reattori per la produzione di trizio di diversa concezione ma di eguale grande sicurezza. Il primo, ad acqua pesante, dovrà essere costruito proprio a Savannah River in non più di dieci anni. Il Dipartimento dell'Energia lo ha progettato talmente grande che da solo sarebbe in grado di coprire anche la più grande domanda militare di trizio che si possa ipotizzare. Ma insiste perché nel sottosuolo del «National Engineering Laboratory» nello Stato dell'Idaho, venga costruito un secondo reattore. L'impianto, opera probabilmente della «General Atomics», è di quelli definiti «intrinsecamente sicuri». Prevede l'uso di grafite come moderatore e di elio come raffreddante. E anche in caso di guasto totale a un sistema di raffreddamento, assicurano alla «General Atomics», nulla

succederebbe: l'impianto sarà progettato in modo che il calore venga disperso e non superi valori di sicurezza. Tanto ottimismo sembra tuttavia eccessivo: nell'unico impianto «intrinsecamente sicuro» esistente negli Usa, costruito in superficie proprio dalla «General Atomics» a Fort St. Vrain nel Colorado, non mancano i problemi. Il progetto del Dipartimento dell'Energia non è certo di quelli che passano inosservati. Subito, riporta ancora la rivista scientifica americana, si sono formati opposti schieramenti pro o contro la sua realizzazione. Per il senatore James McClure non è pensabile che gli Usa abbiano un solo centro di produzione di trizio. Col rischio di trovarsi senza del tutto, in caso di grave incidente. Tuttavia McClure ritiene che il Dipartimento sottovaluti i problemi di costruzione del grande impianto ad acqua pesante nella Carolina del Sud. Secondo il senatore oc-

corre riprogettare il nucleo del reattore e i bersagli di trizio che, per irraggiamento, vengono trasformati in trizio. Molto meglio il secondo reattore di concezione avveniristica. Che avrebbe anche il merito, mi si passi la malignità, di essere ubicato nell'Idaho, lo Stato che elegge McClure. Forse neppure Ernest Hollings, senatore della Carolina del Sud, è completamente libero da preoccupazioni elettorali. Ma certo non è la prospettiva che enormi capitali federali vengano spesi nel suo Stato che influenza la sua posizione: per Hollings tanti soldi sono ingiustificati in ogni caso. Con i due reattori infatti la capacità produttiva di trizio aumenterebbe senza ragione del 50% rispetto all'attuale. Il senatore Edward Kennedy teme inoltre che l'attuazione del piano potrebbe far fallire il negoziato sul controllo reciproco della produzione di trizio nell'ambito degli accordi generali Usa-Urss sulla riduzione delle armi nucleari.

Servizio permuta tra soci



Ieri ● minima 1°
● massima 11°

Oggi Il sole sorge alle 7.25 e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Un vigile gioca: «Pari o dispari?»

Dopo i tentennamenti i commercianti del centro hanno tirato su le saracinesche e sono stati assediati

Traffico stravolto dalla prima grande giornata di shopping natalizio «Affari a gonfie vele»

Negozi aperti Tutti in coda nell'ingorgo

È cominciato ieri, con la complicità di una limpida giornata di sole, il tour de force dello shopping natalizio. In centro quasi tutti i negozi hanno tirato su le serrande. Vetture illuminate ed una moltitudine di persone accalate in via del Corso. Il traffico è rimasto paralizzato; anche perché c'era il Papa a piazza di Spagna per l'Immacolata. E gli affari - dicono i commercianti - sono stati ottimi.



Lo sconosciuto assessore al traffico Gabriele Mori

ANTONIO CIPRIANI

Messe da parte le polemiche tra chi voleva lo shopping festivo subito e chi preferiva rimandarlo di qualche settimana, hanno prevalso gli affari. In una splendida giornata di sole, anche se un po' ventosa e fredda, con la complicità del pellegrinaggio del Papa alla Madonna dell'Immacolata, i commercianti di via del Corso non hanno perso l'occasione d'inaugurare, in grande stile, la «stagione» natalizia.

Non una vetrina è rimasta abbassata. È l'esito è stato di gran lunga superiore alle aspettative. Una moltitudine di persone ha preso d'assalto i marciapiedi del Corso. Gruppi di ragazzi chiusi in giubbotti neri imbottiti, stile «Top Gun», oppure di pelle con tante chiusure lampo, definiti nel linguaggio giovanile «chiodi». Famiglie a passeggio, vetrina dopo vetrina, a cercare un'idea per i regali natalizi. Ma i prezzi come sono? chiede il cronista ad una cop-

pie di persone di mezza età, immobili davanti alla vetrina di un negozio di pelletteria. «Alti - è la risposta tassativa - D'altra parte siamo ormai sotto Natale, e più va avanti...». Poco più in là ci sono Babbonia e i «Cantieri del nord». I ragazzi fanno la fila per entrare. Solo a guardare? «No, no - sorride la commessa vestita secondo i più moderni dettami della moda - Comprano, e tanto». Un successo, dunque, nonostante in un referendum sull'apertura domenicale, il 98% dei negozianti, aveva risposto negativamente.

Non in tutto il centro le vetrine si sono illuminate. E non tutti quelli che hanno aperto hanno fatto grandi affari. In via Sistina i negozianti che hanno deciso di tirare su le saracinesche, sono rimasti quasi del tutto deserti. «La gente si accalca sul Corso - è il parere del proprietario di una boutique - poi il traffico è paralizzato ovunque. Comun-

que noi puntiamo senza dubbio di più al cliente abituale». Proprio al contrario di altri due esercenti, anche se un po' particolari: Gigi, venditore di noccioline, e un anonimo «madonnaro». Il venditore di noccioline, semi e arachidi aveva deciso di aprire anche lui il banchetto, nell'affollato pomeriggio di festa. Ma la gente avanzava come un fiume in piena, rischiando di travolgerlo e l'anziano ambulante ha dovuto prendere il suo «negozietto all'aperto» e si è spostato sotto il portico di largo Chigi. Gli affari? «Vanno benissimo - risponde - e se

Targhe alterne da mercoledì? Oggi si decide

Tutto pronto per le targhe alterne di Natale. O quasi. La data di avvio del discusso provvedimento sarà decisa solo oggi, mentre infuriano le polemiche tra i (pochi) sostenitori del «pari o dispari» e i tanti contrari. Diviso il partito socialista, mentre il Codacens annuncia iniziative di protesta e il Comitato V settore prepara un esposto contro il Comune per l'inquinamento nella zona di piazza Navona.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Mercoledì o venerdì della prossima settimana. Sono queste le date più probabili per l'avvio delle mitologiche targhe alterne, che resteranno in vigore fino al 23 dicembre. La decisione definitiva dovrebbe essere presa dal «verice» convocato per questa mattina in Campidoglio. Già depositi fino a venerdì il «pari o dispari», in un articolo inviato al quotidiano socialista «Angrisan» sostiene che, di fronte al dilagare delle corporazioni che provocano il progressivo annullamento dei cittadini, del loro sentirsi «cives», di una comunità, le targhe alterne natalizie «possono rappresentare un momento importante per la riscoperta della coscienza di «cittadino» in tutti i membri delle corporazioni, proprio in quanto sono i cittadini nel loro complesso a essere colpiti da un provvedimento che è e deve rimanere eccezionale e limitato».

Si registrano intanto nuove prese di posizione sul sempre più vasto fronte del «no». «A quanto pare - sostengono gli Amici della terra - nel periodo natalizio il buon senso di quanti sono i cittadini nel loro complesso è notevole. Il comitato chiede quindi la chiusura del settore dalle 7 alle 22 fino al 6 gennaio e annuncia un esposto alla magistratura perché obblighi il Comune a installare un sistema di monitoraggio che consenta di rilevare i livelli di inquinamento. Continuano intanto le polemiche intorno al provvedimento voluto dal sindaco Giubilo, che ha di fatto spaccato la giunta capitolina. Il Pri è intenzionato ad avviare una raccolta di firme contro le targhe alterne, mentre il Psi appare nettamente diviso tra favorevoli (sia pure con qualche riserva) e contrari. Durissimo il segretario della federazione socialista romana, Sandro Natalini, per il quale l'imposizione delle targhe alterne è «un falso e inutile decisionismo, un vero atto di arroganza e un comportamento che non corre certo a rafforzare la coalizione né il sindaco che la rappresenta». La giunta Giu-



Isola pedonale «provvisoria» in via Sistina

Isola pedonale, da ieri mattina, in via Sistina, ma solo nel tratto fra via Crispi e piazza Barberini. L'area chiusa al traffico (nella foto) è stata addobbata con fiore, panchine, lampioni e tre alberi di Natale. Il divieto di transito per le auto (esclusi i mezzi di soccorso) è valido solo dalle 7 alle 20 ed è stato adottato, per il momento, in via sperimentale. Di chiusura definitiva della strada si potrà forse riparlarne a gennaio.

La mostra «Natale oggi» Migliaia di visitatori tra i videogiochi e le cucine regionali

Già migliaia e migliaia di visitatori hanno affollato i padiglioni della ventinovesima mostra di «Natale oggi», aperta l'altro giorno. I 350 espositori si sono sbizzarriti per offrire, accanto alle proposte più consuete, molte altre insolite e decisamente nuove. Per esempio, potete ammirare, anche se con una certa fatica, il libro più piccolo del mondo. Esposto dalla cooperativa Scripta Manent, è un esemplare unico di 5,5 millimetri per 3,5. E domani e dopodomani la stessa cooperativa allestirà anche una mostra di grammofoni rari. Le proposte della mostra variano dai videogiochi all'antiquariato, dall'artigianato agli strumenti musicali. E tanta buona gastronomia. Sui banchi si ammucchiano le melanzane alla brace della Puglia, gli amaretti del Piemonte, i funghi dell'Amiata. Sono 27 i paesi stranieri presenti, con un fatturato complessivo della manifestazione che l'anno scorso è stato di 10 miliardi. Girando tra i padiglioni si può ascoltare della buona musica jazz e potete anche far verificare se il vostro bambino ha orecchio che testi. C'è anche un grande presepe, 4 metri per 4, allestito dal ministero delle Poste, che riproduce in cartapesta un angolo della Roma di Gioacchino Belli. La mostra resterà aperta fino al 18 dicembre.

Chi controlla i controllori?

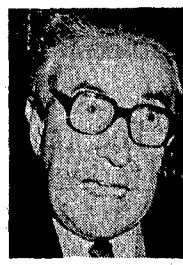
Paradossale situazione nel campo della prevenzione infortuni e sicurezza del lavoro. L'Ispecl, l'istituto che indica le norme della sicurezza e garantisce il loro rispetto su tutto il territorio nazionale, sarebbe responsabile di carenze gravi all'interno delle sue stesse strutture. Sotto accusa i laboratori sulla via Casilina. La denuncia viene dalla Cgil. Infiltrazioni d'acqua continue, mancanza di controlli medici per i lavoratori, inesistenza di una rete fognaria adeguata. Queste le più gravi mancanze denunciate. La Usl e la IX sezione penale hanno avviato un'inchiesta.

STEFANO CAVIGLIA

Se il direttore minimizza, altri Cgil accusano con riferimenti precisi. «I lavoratori versano in condizioni di precarietà fin dal 1984. Da allora abbiamo denunciato innumerevoli volte il fatto che nei locali, dove si trovano delicati apparecchi che funzionano ad elettricità, ci sono frequenti infiltrazioni d'acqua. Nell'ottobre dell'anno scorso i lavoratori sono stati addirittura allagati, rendendo necessario l'intervento dei vigili del fuoco. A queste carenze si deve aggiungere che non esiste una rete fognaria per i solventi chimici che vengono usati ogni giorno».

La riapertura non sembra probabile prima di qualche mese e già la Confindustria incalza perché vengano trovate altre soluzioni per il collaudo dei materiali, altrimenti bloccato. Intanto, voci non ancora confermate parlano di imminenti comunicazioni giudiziarie.

«Firpo ha diffamato i romani»



Finirà in tribunale l'invettiva antiromana dell'on. Luigi Firpo (nella foto) pubblicata dal settimanale Epoca. A rivolgersi alla magistratura sono due esponenti socialisti il capogruppo del Psi in XIV Circoscrizione e l'ex segretario regionale Luciano Conelli - e una casalinga, Daniela Benucci. «Tutta l'intervista - sostengono i tre cittadini romani che hanno sporto querela nei confronti del parlamentare repubblicano - manifesta nelle sue frasi e nel suo contenuto globale il volontario intendimento dell'on. Firpo di diffamare e vilipendere». Firpo, come si ricorderà, aveva sostenuto che i romani sono arroganti, volgari e violenti, e che Roma non deve ricevere finanziamenti per il recupero e la manutenzione dei monumenti perché è una città «marcia» a causa dell'inquinamento.

Cento «amici a quattro zampe» in cerca d'affetto

L'appuntamento è per domenica pomeriggio dalle 15 in poi al canile «Sciacca» in via S. Biagio Platani 301. Ad accogliere gli «amici degli amici dell'uomo» saranno cento cani di ogni razza e colore che sono stati raccolti in un po' di affetto e chiedono solo un po' di affetto e un pasto caldo. La festa di domenica potrà essere l'occasione per conoscerli e per aiutarli a sopravvivere con una piccola sottoscrizione. E, chissà, qualcuno di loro potrebbe anche trovare un nuovo padrone.

Manifestazione contro Khomeini domani in piazza Venezia

Terminerà domani, in concomitanza con la conclusione dell'assemblea generale dell'Onu, lo sciopero della fame che una quarantina di iraniani residenti in Italia (nella foto) sta conducendo dallo scorso 30 novembre per protestare contro il regime di Khomeini e le esecuzioni sommarie che - afferma un comunicato dei mujahedin del popolo iraniano - «va praticando in maniera brutale contro i prigionieri politici». In quattro mesi - denunciano gli oppositori di Khomeini - 12.000 detenuti politici (6.400 nelle sole carceri di Teheran) sono stati fucilati o impiccati. Numerose, in questi nove giorni di sciopero della fame - durante i quali uno degli scioperanti ha dovuto essere ricoverato in ospedale - le attestazioni di solidarietà da parte dei sindacati, di numerosi esponenti politici e di associazioni umanitarie. Domani mattina alle 10.30 i mujahedin del popolo daranno vita a una manifestazione in piazza Venezia, davanti al centro d'informazione delle Nazioni Unite.

La Cooperativa florovivaistica del Lazio compie dieci anni

Torta con dieci candeline per la Cooperativa florovivaistica del Lazio, la più grande del settore in Italia, con un fatturato che si aggira sui quattro miliardi all'anno. Un risultato invidiabile per un'azienda cresciuta in una regione, il Lazio, dove in questo settore il movimento cooperativo non vanta grandi tradizioni. Tra i «fiori all'occhiello» della cooperativa ci sono la partecipazione, con il trenta per cento delle quote, all'azienda Maccarese, che dopo un periodo «nero» si sta avviando ora al pareggio di bilancio, i corsi organizzati all'interno del carcere di Rebibbia e la collaborazione con la cooperativa 29 Giugno, che opera a favore dei portatori di handicap.

Concerto per il centro culturale a villa Ada

Concerto ieri mattina a villa Ada (nella foto) per sollecitare l'apertura del centro culturale nel «Casale della Finanziaria», un'antica palazzina su due piani, ristrutturato fin dal 1984 con i fondi della II Circoscrizione ma mai entrato in funzione. Ieri la Circoscrizione ha approvato un ordine del giorno presentato dal Pci per la costituzione del comitato di gestione del nuovo centro culturale. A sostegno di questa iniziativa sono previste, per le prossime due domeniche, iniziative culturali analoghe a quella di ieri. L'associazione «Amici di villa Ada», che ha organizzato la manifestazione di ieri, si batte anche per salvare il verde pubblico della villa, in parte già acquistato da privati.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Iniziativa dell'Unicef Cominciato da Attardi il disegno più lungo del mondo

Un disegno che può diventare il più lungo del mondo, per aiutare i bambini del Terzo mondo. L'ha iniziato nei giorni scorsi, a Grottaferrata, Ugo Attardi, il grande pittore-scultore, tornato appositamente da Parigi per dare il via all'iniziativa. «Disegno più... più...» si chiama e sta «crescendo» nel complesso di Villaferata. A compirlo dovrebbero essere mani diverse. Infatti il disegno di Attardi, un bambino che porge un fiore ad una figura femminile, sarà continuato, nei prossimi giorni, da tanta altra gente. Ognuno, dell'opera del disegnatore che l'ha preceduto, potrà vedere solo gli ultimi cinque centimetri, per proseguire poi con la sua fantasia. Chi vuol partecipare all'iniziativa dovrà versare 50 mila lire di contributo per le campagne umanitarie dell'Unicef. Con i fondi raccolti, verranno acquistate soluzioni di sali minerali e zucchero che salveranno dalla morte per disidratazione migliaia di bambini. Dopo Attardi, a «continuare» il suo disegno ci saranno, tra gli altri, anche Franca Valeri, la stilista Nicol Fontana, Linda Christian, Maria Giovanna Elmi e lo scrittore Antonio Spinoza. I disegni si effettuano a Villaferata, Via Tuscolana 287. Il telefono è il numero 9458828. Per altre informazioni ci si può rivolgere al Comitato regionale dell'Unicef, in via Ippolito Nievo 61.

Frattocchie Protesta per l'acqua e le fogne

Centinaia di persone hanno manifestato ieri per le strade di Frattocchie per protestare contro l'incredibile stato di abbandono in cui versano molti servizi essenziali nella zona.

Acqua, fogne, luce, gas, campo sportivo, strade e perfino semafori, tutti i servizi di Frattocchie sono al disastro. Da anni sono stati elaborati programmi e in molti casi perfino affidati appalti senza che siano neppure iniziati i lavori.

Ostia Un centro per lo sviluppo

È nato ad Ostia l'Isvi - Centro di iniziative per lo sviluppo del litorale, un'associazione che intende promuovere studi ed avanzare proposte per lo sviluppo di tutta la vasta zona compresa tra Ostia, Fiumicino e tutto il territorio limitrofo.

Domani a piazza Esedra la manifestazione indetta dall'associazione dei comitati di quartiere

La periferia torna in piazza «Ora dovete ascoltarci»

La periferia scende in piazza. I comitati di quartiere si sono dati appuntamento per domani alle 17 a piazza Esedra, in corteo raggiungeranno piazza Santi Apostoli.

ROBERTO GRESSI

I comitati di quartiere si sono riuniti in associazione. Ognuno di loro mantiene le sue caratteristiche e le sue rivendicazioni, ma tutti insieme cercano di sfondare la porta dell'indifferenza verso la periferia e le borgate.

succhia tutti i fondi e impedisce lo sviluppo della città. Era la critica della Dc alle giunte di sinistra...

La periferia non è una tassa. Affrontare i suoi problemi vuol dire salvare Roma. La città è interdipendente, una ferita aperta in una parte della metropoli colpisce tutti.



I palazzi della Magliana. Sotto: Goffredo Bettini.



Non c'è il rischio di perdere concretezza? No. Noi abbiamo una proposta chiara, concreta: il governo restituisca i soldi incassati col condono edilizio perché siano spesi per le urbanizzazioni.

Il comitato promotore del referendum per l'uso del metano nelle tre centrali di Civitavecchia è intervenuto in consiglio. «Ottomilacinquecento firme, raccolte in breve tempo nei comuni colpiti dai fumi e dalle polveri delle centrali di Civitavecchia, dicono che è giunto il momento di chiedere l'uso del metano per Torre Sud e Torre Nord, dice Renata Ingrao, responsabile nazionale della Lega per l'Ambiente, fra i promotori dell'impatto ambientale della centrale sulla vita cittadina.

Civitavecchia Contro l'inquinamento targato Enel si farà un referendum

SILVIO SERANGELI

«Basta con l'inquinamento delle centrali. L'Enel deve produrre energia pulita. Bisogna ridimensionare il piano del governo per Montalto». Queste parole d'ordine sono rimbombate dai megafoni degli ambientalisti, che manifestavano fuori del municipio, e dai banchi del consiglio comunale riunito in seduta straordinaria per esaminare i problemi dell'impatto ambientale della centrale sulla vita cittadina.

Protesta degli inquilini Comune ancora occupato «Sindaco blocca le vendite dei nostri appartamenti»

È continuata anche per l'intera giornata di ieri l'occupazione dell'aula del consiglio comunale da parte degli inquilini delle assicurazioni, cominciata ieri mattina. Sono circa 2000 famiglie, che abitano nelle case di proprietà della società assicurativa, come la Piemontese, la Generali e l'Alleanza, che entro il 10 dicembre, quando scadrà la proroga disposta dal prefetto, rischiano di rimanere senza tetto per la vendita frazionata predisposta dalle società.

Gli occupanti chiedono al sindaco Giubilo di firmare un'ordinanza urgente per bloccare la vendita. «Rimarrò in quest'aula finché il sindaco non lo farà», promettono. Ieri mattina, a portare la solidarietà del Pci agli inquilini minacciati di sfratto, è andato anche Goffredo Bettini, segretario della federazione romana comunista.

Cosa pensi del fatto che si ricomincia a discutere, nella città, dei problemi della metropoli, del suo sviluppo? Tornare a parlare della periferia è indispensabile. C'è una contraddizione evidente in questa città: un centro sovraffollato di funzioni e invivibile, la periferia e le borgate costrette nell'abbandono.

Non c'è il rischio di perdere concretezza? No. Noi abbiamo una proposta chiara, concreta: il governo restituisca i soldi incassati col condono edilizio perché siano spesi per le urbanizzazioni. Dc e Psi invece non sostengono questa richiesta. Diciamo anche che bisogna estendere il trasporto pubblico: è un fatto di civiltà, che facilita la vita, la comunicazione, culturale. E diciamo che quando si progetta la Roma del futuro e si ricucitura, che bisogna pensare, altrimenti si fa un'operazione sbagliata.

È un fatto straordinario. Quante volte si è detto: la periferia è muta. Mille lotte, ma divise, frantumate in richieste corporative. Una situazione funzionale alla Dc: la periferia non è un soggetto politico e quindi il centralismo la facile gioco, la periferia ha mille rivendicazioni corporative e quindi è il regno del clientelismo. Che sia nata questa associazione unitaria, autonoma, che lancia una sfida alla città è un fatto estremamente positivo. Mediamo a questo progetto. Mettiamo a disposizione, nei quartieri, la nostra esperienza, nel pieno rispetto dell'autonomia e della varietà dell'associazione.

I comitati presenti nell'esecutivo dell'Unione borghese si sono dimessi. Hanno detto di aver deciso di farlo proprio a seguito della nascita della nuova associazione dei comitati di quartiere... Mi pare una decisione assurda e fuori luogo. Chi ha chiesto loro di uscire dall'Unione borghese? C'è invece bisogno di tutto il contrario, di varietà di forme organizzative, di confronto, di aperta collaborazione... La realtà della periferia e delle borgate è molto viva, non può essere ingessata in gabbie precostituite. E proprio qui la sua forza.

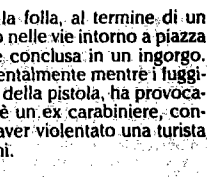
I Mondiali dimenticati La Regione senza progetti per spendere 50 miliardi «I fondi andranno in fumo»

Ancora pochi giorni e 50 miliardi previsti in bilancio dalla Regione per i Mondiali del '90 finiranno in fumo. Se non si decide come utilizzarli entro il 31 dicembre, andranno in economia. Per spenderti serve una proposta, che fino ad oggi non è arrivata. Né la giunta, né l'assessore al turismo hanno presentato nulla all'esame della commissione regionale istituita per studiare i progetti per i campionati mondiali di calcio. In compenso non si discute la proposta di legge del Pci, con la quale si dà mandato alle amministrazioni provinciali e ai Comuni di predisporre progetti

e di realizzarli entro tempi brevissimi. La maggioranza impedisce che venga vagliata in commissione, impone continui rinvii. «È una situazione assurda», dice Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, «di questo passo quei fondi andranno persi. Né li salverà la decisione a dir poco stravagante della giunta capitolina, che ha inserito i 50 miliardi nel suo bilancio senza che la Regione abbia deciso nulla: un bluff insomma, una manovra propagandistica che non ha alcun fondamento progettuale, né economico e istituzionale».

Colpo di pistola tra la folla durante la fuga

Un colpo di pistola fra la folla, al termine di un inseguimento mozzafiato nelle vie intorno a piazza del Popolo. La fuga si è conclusa in un ingorgo. Uno sparo, partito accidentalmente mentre i fuggitivi cercavano di disfarsi della pistola, ha provocato il panico. L'arrestato è un ex carabiniere, condannato in passato per aver violentato una turista con altri due commilitoni.



Gianni Massimi

Dall'arma è partito accidentalmente un colpo. È finito contro un muro ma ha gettato nella paura la gente che passava. Gli agenti sono riusciti alla fine a bloccare l'uomo e lo hanno portato in questura. È stato interrogato dal capo della squadra mobile, Rino Monaco, ed ha subito fatto il nome del complice. La pistola, una Beretta 7,65 bilifera, aveva il numero di matricola cancellato. Per l'episodio di violenza a Fiesole, l'ex carabiniere era stato condannato a 3 anni e otto mesi di carcere ed era in attesa del processo d'appello.

che succede nella periferia di roma?

non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ed il nuovo non è meno assurdo. Gli abitanti dei vecchi rioni lasciano le proprie case, che crollano o vengono trasformate, spesso arbitrariamente, in uffici, per andare a vivere nei nuovi quartieri senza immagine né storia dove mancano ancora i servizi.

Adesioni al coordinamento dei Comitati di Quartiere e associazioni della periferia romana

- COMITATO DI QUARTIERE CASTELVERDE - COMITATO DI QUARTIERE LUNGHEZZA - COMITATO DI QUARTIERE DI SAN LORENZO - ASSOCIAZIONE COMMERCIALE ARTIGIANI-ROMA 5 - UNIVERSITÀ POPOLARE TERZA ETÀ - COORDINAMENTO DELLE BORGATE: CINQUINA, CASSANDRA, CASAL BOCCONE, COLLE DELLA FRANCESCA - ASSOCIAZIONE PICCOLI PROPRIETARI QUADRARO - COMITATO DI QUARTIERE QUADRARO - POLISPORTIVA VERDE IDEA - CONSORZIO DUE COLLI - CONSORZIO COLLE REGILLO - COMITATO DI QUARTIERE MONTE MIGLIORE - COMITATO DI QUARTIERE TOR DE' CENCI - CENTRO INIZIATIVA LAURENTINO - CENTRO INIZIATIVA SOCIOCULTURALE VI CIRCOSCRIZIONE - A.S. ROMA 12 - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE X CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE ITALIA AMBIENTE - CONSORZIO COLLE DEI PINI LAURENTINO - COMITATO DI QUARTIERE COLLE ARGENTO - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE CASE ROSSE - COORDINAMENTO CIRCOLI ARCIUSP IV CIRCOSCRIZIONE - COORDINAMENTO POLITICO SOCIALE IV CIRCOSCRIZIONE - RIFORMISMO DA TE - COMITATO DI QUARTIERE TORRE MAURA - COMITATO DI QUARTIERE TAVERNELLE - COMITATO PERMANENTE UTENTI E LAVORATORI DELLA ROMA PANTANO S. CESAREO - COMITATO INTERQUARTIERI IX CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE CULTURALE CASAL DE' PAZZI - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE EUR - SPINACETO - ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOCIOLOGI-DIPARTIMENTO DEL LAZIO

È giunto il momento di tornare a parlare. La situazione è grave. Tornano vecchie: povertà che sembrano dimenticate e se ne formano nuove imprevedute: migliaia di romani sono ancora senza acqua né luce, né fogne, nonostante lo Stato, dopo il condono, avesse promesso di riconoscerli come cittadini a tutti gli effetti. Aumentano gli studenti, a volte perfino bambini, che escono prematuramente dalla scuola; così come aumentano i giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ed il nuovo non è meno assurdo. Gli abitanti dei vecchi rioni lasciano le proprie case, che crollano o vengono trasformate, spesso arbitrariamente, in uffici, per andare a vivere nei nuovi quartieri senza immagine né storia dove mancano ancora i servizi.

Alberto Moravia scrittore, Franco Ferrarotti sociologo, Monsignor Luigi Di Liegro direttore Caritas Romana, Andrea Saba economista, Ettore Bastico parlamentare, Piero Pratesi giornalista, Sergio Muscetta neuropsichiatra membro soc. psicoanalitica italiana, Vincenzo Visco parlamentare docente scienze delle finanze, Adriana Martino attrice, Gabriel Levi ordinario neuropsichiatra infantile «La Sapienza», Laura Betti attrice, Tullio De Mauro ordinario filosofia del linguaggio «La Sapienza», Claudio Calvaruso presidente fondazione «Labos», Don Gianni Novelli centro interconfessionale per la pace, Nino Manfredi attore, Don Battista Angelo Panza, Fulvio Uccello magistrato, Romano Zito oncologo «Italia Ambiente», Pietro Castorina «Italia Ambiente», Roberto Iavicoli medico presidente «Italia Ambiente», Massimo Sani regista, Pino Zupo avvocato, Andrea Barbato giornalista, Natalia Ginsburg parlamentare scrittrice, Rita Levi Montalcini premio Nobel, Edo Ronchi parlamentare, Franco Russo parlamentare, Carlo Marvulli pubblicitario, Franca Rame attrice, Dario Fo attore, Ugo Gregoretti regista, Carlo Giulio Argan senatore critico d'arte, Ugo Vetere senatore, Benedetto Ghiglia musicista, Gigi Proietti attore, Paolo Sitos Labini economista, Italo Insolera architetto, Franco Ippolito segretario nazionale magistratura democratica, Carla Rodotà giornalista

Manifestazione cittadina dei Comitati di Quartiere SABATO 10 DICEMBRE, ORE 17.00 Corteo da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli

A collection of hand-drawn illustrations and text bubbles. At the top right is a speech bubble with 'I Unità Festa d'inverno n° 5'. Below it are various icons and text: 'DAL 16/12 1978 AL 31/1 1983', 'CACCIA AL TESORO', 'PARTITA DI CALCIO', 'Tombola Computerizzata', 'Festa dei bambini', 'CENA A SOTTOSCRIZIONE', and 'PER INFORMAZIONI SEZ. P.C. I. P. MARIO A. AVOLI, 6'. There are also several small faces and figures drawn in a simple, expressive style.

Quattro morti sull'Autosole

Nottata drammatica sull'autostrada del sole per Napoli. Quattro persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite in due incidenti avvenuti tra l'1.30 e le 2.15 nella notte di mercoledì ad altezza di Valmontone, ad una quarantina di chilometri a sud di Roma.

Appena un'ora dopo, e a pochi chilometri di distanza, uno scontro frontale tra una Fiat Ritmo e una Ford Sierra ha invece causato la morte di Filippo Merla, 36 anni, nato a Foggia ma residente in provincia di Milano, Mario Cocuzza, 40 anni, e Antonio Olivieri, 48, entrambi di Magenta, che viaggiavano tutti a bordo della Ford. Proprio la macchina di Milano, diretta verso sud, è finita contro una piazzola di soccorso e si è scontrata frontalmente contro l'altra vettura.

Castano Pizzo e Giuseppe Faria, due ragazzi ventenni di Reggio Calabria, che viaggiavano nella Ritmo, sono rimasti lievemente feriti e sono ora ricoverati all'ospedale di Colliere.

Oggi, venerdì 9 dicembre, onomastico: Siro.

ACCADE VENT'ANNI FA

«Dopo 15 giorni di sciopero e nove lunghi anni di lotta, il primo "vero" giorno di scuola per i nostri figli...»

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

ANTEPRIMA dal 9 dicembre al 15 dicembre

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. Ruce 575181
Enel 3006581

Orbis (prevendita biglietti concerti)

- Acotral 474695444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 490531

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Rova)
viale Manzoni (S. Croce in Giusullemme); via di Porta Maggiore

TEATRO LINA RINA

Tomano quarant'anni di scenette firmate Panelli



Paolo Panelli

Metateatro. Prodotto dal Teatro Libero di Palermo con la regia di Beno Mazzone...

Jean Tardieu. Sei brevi atti unici scelti tra la produzione teatrale dell'autore francese...

Flavio Buccellati. Interprete e regista di due atti unici di Pirandello, Cecé e La patente...



Frassica. Giunge a Roma la Compagnia Teatro d'Arte diretta da Antonio Calenda...

Dostoevskij. Al Teatro Furio Camillo (Via Camilla, 44) Francesco Turi presenta da martedì Krakaja...

In Trastevere. Due debutti in settimana: mercoledì la Compagnia Teatro il Quadro...

Paolo Panelli. Da non perdere per gli estimatori di questo attore comico tra gli inventori della "scenetta"...

Latinoamericani a Roma. Iniziativa del Centro Marianella Garcia Villas e dell'Associazione dei cittadini latino-americani...

CINEMA PAOLO PENZA

Un baby-thriller natalizio e l'infanzia di un regista

Il giovane Toscanini, regia di Franco Zeffirelli, con C. Thomas Howell, Sophie Ward e John Rhys-Davies...

Qualcuno in ascolto, regia di Fanny Rosati, con Vincent Spano e Oliver Denny...

Innocenza e malizia, regia di Jean-Loup Hubert, con Richard Bohringer, Anémone e Antoine Habert...



Elisabeth Taylor

ROCKPOP ALBA SOLARO

Duran Duran, ultimi fuochi La nuova carica dei Litfiba



Quando un gruppo musicale che ha sempre basato la propria esistenza sull'immagine, avvolgendosi di un alone glamour...

Litfiba, Joe Perrino & The Mellowtones, Garçon Fatal. Questa sera alle 21.30 al teatro Tendastrice...

Invasione Rock. Giovedì alle 22 al Unna club, via Cassia 871, L. 6.000 con consumazione...

Dellinea Est. Lunedì alle 22 al Grignonotte, via dei Fienaroli 30b...

Caribe. In concerto martedì al Blue Lab, in vicolo del Fico 3...

JAZZFOLK PIERO GIGLI

Sette giorni di Lingomania All'Olimpico Astrud Gilberto

Blue Lab (vicolo del Fico 3). Seconda e ultima serata per i «Silent Circus», gruppo romano di fusion...

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa 18). Prima di passare al Blue Lab, il batterista Roberto Gatto...



Paolo Fresu

Music Inn (Iargo dei Fiorentini 3). Domenica suona il quintetto del sassofonista Armando Della con Danilo Ventura...

Folkstadio (via Sacchi 3). Oggi e domani, alle 21.30, ritornano nel locale «più instabile» di Roma...

Il Tempio. Domani alle 21, la Corale di San Nicola in Carcere diretta dal maestro Gianni Ferrara...

Mostra al Grigio Notte. Domani alle 19.30, nel locale di via dei Fienaroli 30b si inaugura «Elementi» di Micaela Serino...

ARTE DARIO MICACCHI

Nuovo splendore di Balla con la donazione Luce e Elica

La donazione Balla. Galleria Nazionale d'Arte Moderna a valle Giulia; dal 14 dicembre al 26 febbraio...

Francia Sibilla. Galleria «La Margherita», via Giulia 108; dal 10 dicembre ore 18 alle 11 gennaio...

Achille Funi. Galleria de' Serpenti, via dei Serpenti 32; fino al 10 gennaio ore 10/13 e 17/20...

Pala d'altare di Migneco, Bardi, Milluzzo e Fiume. Chiesa di Santa Maria Odetrigia, via del Tritone 82; dal 13 Per iniziativa della chiesa di Sicilia...

Mico. Accademia del Tetradramma; via IV Novembre 152; dal 13 al 23 dicembre ore 18 alle 19...

Marco Rossetti. Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; dal 14 dicembre ore 18 alle 10 gennaio 1989...

Tratt d'union. Accademia di Francia a villa Medici; dal 13 dicembre a fine gennaio 1989...

Estere Ferrarri. Latina, palazzo delle Arti, via Carlo Alberto I; dal 10 dicembre al 30 gennaio 1989...

Piero Donazio. Palazzo Torlonia, via Bocca di Leone 78; lunedì 12 dicembre ore 17. Incontro con Piero Donazio...



Un disegno di Giacomo Balla

CLASSICA ERASMO VALENTE

Settimana piuttosto ricca a dispetto della «routine»

Ritorno di Sinopoli. Alle grandi «B» (Bach, Beethoven, Brahms), Giuseppe Sinopoli, non escludendo la sua stessa, oppone le grandi «S» della musica...

Auryn Quartet. Nel suddetto Auditorio, Santa Cecilia presenta stasera, alle 21, l'Auryn Quartet in pagine di Haydn...

Nuovo Arcè alla Rai. Stasera alle 19 e domani alle 21, la Rai presenta nella sua stagione sinfonica pubblica al Foro Italoico una novità assoluta...

Italcable per Beethoven. Alle 10.30, domenica (Teatro Sistina e diretta su Radiotelevisivo) Emanuel Ax alle prese con Sonate di Beethoven...

Salome Margherita. È in corso un'attività domenicale in via Due Macelli, 75. Dopo-domeni, alle 16.30, canta il baritone Furio Zanasi...

A Manriana. Nella chiesa di San Giovanni Battista, «Autunno in musica» presenta, alle 21, il Quintetto di fiati della banda della Guardia di finanza impegnato in musiche di Mercadante, Rossini, Beethoven, Danzi e Haydn...

Arta Academy. Martedì, in Sant'Ignazio, l'Arta Academy celebra il decennale della sua fondazione, dedicando il concerto alla memoria di Franco Ferrarri e Mario Zalred che furono suoi presidenti onorari...

Istituzione universitaria. Al San Leone magno, domani alle 17.30, Donato Renzetti, con l'Orchestra internazionale d'Italia, dirige musiche di Rossini (Italiana in Algeri), Mozart (Concerto per violino K.291, interpretato da Viktoria Mullova) e Beethoven (Sinfonia n. 1). Martedì (Aula Magna della Sapienza) nel programma di «Rocklief», Anna Maria Salvetta e Antonio Ballista con Maria Paola Cordella (vocal backing) andranno alla ricerca del classico nel pop...

Inaugurazione alla Tartini. In San Paolo entro le mura (via Nazionale), Nino Serdoz dirige musiche di Pergolesi (due concerti) e lo Stabat Mater. È il concerto inaugurale dell'Associazione «Giuseppe Tartini». Stasera alle 21 e domani alle 17, Cantano Norma Giusti e Gisela Rohmert.

Piero Tramoni, pianista. Suona al San Leone Magno domani alle 21. In programma Beethoven (Opp. 27, n. 2 e 53), Chopin (due Ballate) e Liszt (due studi trascendentali).

Castel Sant'Angelo. Marcello Crudeli, felice protagonista di mille iniziative, suona domani alle 17.30 in Castel Sant'Angelo, pagine di Casella, Petrusi, Cambiasso, Zaffred, Sampaoli, Samori, Scogna e Calligaris.

DANZA ROSSELLA BATTISTI

Cullberg Ballet. È uno degli appuntamenti più prestigiosi che la Filarmónica offre nel corso della sua stagione di danza. Reduce dal suo rivisitato «Lago dei cigni», Mats Ek, coreografo interessante ed estroso, firma le coreografie anche di queste serate all'Olimpico...

Balletto di Toscana. Un'altra bella compagnia passa tangenzialmente vicino Roma per la sola serata di lunedì, A Tivoli, presso il teatro Giuseppe Verdi, infatti, la 4ª Rassegna sull'acqua dedica il suo primo appuntamento alla danza. In programma tre coreografie di giovani autori: «Nuit en huit» di Massimo Moriconne, ipotesi di un viaggio nell'amore; «Era eterna» di Fabrizio Monteverde, una sorta di inno al romanticismo con amaro epilogo; infine «Pop sense» di Ed Wubbe, astratta divagazione coreografica.

PASSAPAROLA

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55 e 18.45 «Inserzioni», cultura e spettacoli a Roma.

traffico e dall'inquinamento? I giorni delle pietre - dai territori occupati: Israele e la rivolta palestinese. È il libro di Arminio Savioli che viene presentato oggi alle 17.30 presso la Casa della Cultura in via Arenula. Partecipano l'autore, Antonio Gambino, Enzo Santarelli e Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp.

Seminari di cinema democratico. Il terzo appuntamento alla libreria «Leuto», via di Monte Brianzo 86, è su «la presa diretta nel cinema». Coordina Fausto Ferzetti. Oggi, ore 18.

Latinoamericani a Roma. Iniziativa del Centro Marianella Garcia Villas e dell'Associazione dei cittadini latino-americani: da sabato a mercoledì prossimo, ore 17, presso Paese Sera, via del Tritone 61-62. Mostre e numerosi dibattiti.

Stranotte pub. Nel locale di via Biancamano 80, questa sera alle 22, concerto dei «Volodja» che presenteranno brani dei loro demo-tape «Contrasti» e materiale inedito recentemente

composto per racconti radiofonici. Il gruppo è composto da Vittorio Vermaelen, Massimo Sbriccoli e Marco Ebasta. Stato di Palestina, Stato di Israele. Un anno di Intifada. È il titolo della mostra fotografica che viene inaugurata stasera, alle 21, presso i locali dell'Associazione «Rive Gauche 2» in via dei Sabelli 43. Sergio Ferrarri è l'autore delle foto.

In diretta. Oggi, ore 17.30, su Radio Holiday FM 91.400, spazio radio Pci a cura della Federazione di Tivoli. Dibattito sui «Quali proposte per salvare i centri storici di Tivoli e Guidonia dal

traffico e dall'inquinamento?». Il gruppo è composto da Vittorio Vermaelen, Massimo Sbriccoli e Marco Ebasta.

Il Tempio. Domani alle 21, la Corale di San Nicola in Carcere diretta dal maestro Gianni Ferrara eseguirà melodie gregoriane del IX e X secolo. Il concerto si tiene nella Basilica di San Nicola in Carcere a via del Teatro Marcello 46.

Mostra al Grigio Notte. Domani alle 19.30, nel locale di via dei Fienaroli 30b si inaugura «Elementi» di Micaela Serino.

Il gruppo è composto da Vittorio Vermaelen, Massimo Sbriccoli e Marco Ebasta.

Il gruppo è composto da Vittorio Vermaelen, Massimo Sbriccoli e Marco Ebasta.

TELEROMA 86

Ore 9.40 «Marina», novella 12.30 «Un uomo dalla pelle dura», film, 19 «La terra dei giganti», telefilm, 20.30 «Al ultimo sanguine», film, 22.30 Teledomani, 23.30 Ruote in pista, 24 «Kriminalia», film.

GBR

Ore 12.30 Un miliardo di solidarietà 13.30 «Dama e Rosa», novella 15.30 «Si o no 19 «Giorno segreto» sceneggiato 20.45 «Lulu» sceneggiato 21.45 «Tg7» Attualità 22.30 Delta rotocalco scientifico

N. TELEREGIONE

Ore 13.30 Ciek si gira 14.30 Tg cronaca flash 19 Lazio sera 20 15 Tg cronaca 20.45 America Today 21 La signora in giallo 23 Non solo libri 23.45 «L'ultimo in duce» telefilm 1 «Condoia te lesim

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico MT: Mitologico ST: Storico

RETE ORO

Ore 11 «Ilusione d amore», novella 13.30 Formula Uno 16.45 «L'Idolo» novella 19.30 Tg 20.30 «Casanova farebbe così» film 22.10 Andiamo al cinema 23.30 Tg 0.40 Formula Uno

TELETEVERE

Ore 19 I fatti del giorno, 16.30 Videomax 19.30 Il totofuturismo 21.30 La scheda in appuntamento con gli altri sport 22 «L'allegro fantasma» film 24 Redazionale 1 Film non stop

TELELAZIO

Ore 17 Cartoni animati: 19 «La rapata Mustio», telefilm 19.40 Quisquale, gioco a premi, 20.25 New sera, 20.50 Telemil Andiamo al cinema, 23.25 «La terra dei giganti», telefilm; 0.20 «I dodici colpi segreti del Kung Fu di Bruce Lee l'invincibile», film

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues, showtimes, and titles. Includes venues like Academy Hall, Adriano, Alceone, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Ariston II, Aytra, Atlantico, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberine, Blue Moon, Brindisi, Capri, Capranica, Capranichetta, Carbo, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Etore, Eucine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Lido, King, Madison, Mastroianni, Metroplitan, Mignon, Modernetta, Moderno, New York, Paris, Pasquino, President, Pussicat, Quirinale.

Table listing cinema venues and titles. Includes venues like Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Supercinema, Universal, Vip Sda.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and titles. Includes venues like Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Dei Piccoli, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendid, Uilisse, Volturino.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and titles. Includes venues like Michelangelo, Novocine d'essai, Raffaello, Tiziano.

CINECLUB

Table listing cinema venues and titles. Includes venues like Cinecitta Aperta - Centro Culturale, Graeco, Il Labirinto, Tiber, Uilisse.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema venues and titles. Includes venues like Arcobaleno, Caravaggio, Orione.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues and titles in other locations. Includes venues like Albano, Fiumicino, Frascati, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Trevignano, Valmontone, Velletri.

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6530211) Alle 21.30 «Cento di classe testo e regia di M. Caporali con M.L. Baccarini P. Amendola G. Borghetti»

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 Tel. 6588711) Alle 10.30 «Il serpente e un albero di Natale» di Idelfonso Feri

DANZA

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7897271) Alle 21. Inesauribile con la Compagnia nuova danza di Bruna di Pasquale

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 463641) Alle 21. Inesauribile con la Compagnia nuova danza di Bruna di Pasquale

Advertisement for LOEWE featuring a television set and text: 'per il mondo che cambia', 'TECNICA MICRODIGITALE', 'DITTA MAZZARELLA', 'MAZZARELLA & SABBATELLI', 'VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16', 'VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI'

Advertisement for Libreria discoteca RINASCITA: 'Libreria discoteca RINASCITA', 'Via delle Botteghe oscure 1-2-3 Tel. 6797460/6797637', 'Domenica 18 dicembre dalle 9 alle 20', 'Sabato 24 dicembre dalle 9 alle 18,30', 'Libreria discoteca Rinascita informa che dal 12 al 23 dicembre effettuerà orario non stop dalle 9 alle 23', 'Domenica 18 dicembre dalle 9 alle 20', 'Sabato 24 dicembre dalle 9 alle 18,30', 'TESSERAMENTO 1989', 'Con il nuovo PCI per una nuova Italia', 'La Sezione del TRULLO donerà una stampa ai compagni che rinnovano l'adesione al PCI entro il 15 dicembre'

Appiausi
(non unanimi) alla musica, fischi alla regia
Un esito controverso
per «Guglielmo Tell» di Muti e Ronconi alla Scala

Convegno
e concerto a Reggio Emilia sulla canzone politica
Ivan Della Mea ci racconta
perché è giusto cantare ancora «Contessa»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

1945, finisce la Storia

Pochi studi sul nostro dopoguerra, scarsa attenzione alle scienze sociali? Ed è polemica

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Festa di compleanno per *Meridiana*, rivista dell'Imes (Istituto meridionale di storia e scienze sociali) ora al terzo numero e al suo secondo anno di vita. Invitati Gabriele Turi, direttore di *Pas-saia e presente*, Raffaele Romanelli di *Quaderni storici* (a carattere monografico, ha operato per introdurre temi di storia sociale); Mario Miri di *Società e storia* (economia e agraria nell'ambito della storia moderna); Arnaldo Bagnasco di *Stato e mercato* (innovazione nelle tematiche a carattere sociologico ed economico); Francesco Barbagnato di *Studi storici* (spirazione marxista, aperta, non scolastica né dogmatica).

L'idea era di mettere a confronto, con altre testate magari più consolidate e con differenti punti di vista, la giovane impresa scientifica di *Meridiana* (1700 copie non rappresentano poi una cifra modesta) che afferma: «Il Mezzogiorno ha bisogno di un'analisi di ricognizione e insierite dice: «Paradossalmente, il Mezzogiorno è un terreno d'avanguardia per capire».

Certo, sulla testa pendeva un grappolo di problemi. La crescente insoddisfazione, delle scienze, anzi dei saperi sociali, incalzava dalle esigenze di debordare incrociando altri percorsi. Accanto un processo più generale di crisi per quelle categorie nate nel



Fiat anni Cinquanta: una giovane compagnia vende «l'Unità» sotto le finestre di uno stabilimento le guardiano le ordinarie poco dopo di andarsene

mondo industrializzato occidentale, ma ormai inadeguate a coprire con le loro griglie concettuali l'intrico dell'universo sociale. Infine, la vecchia questione del rapporto tra storiografia e scienze sociali (che tuttavia fu affrontata all'incirca già un secolo fa, ben prima delle *Annales*).

E alla festa gli ospiti mostravano un po' di puzza sotto il naso. Almeno di questo li ha accusati nella sua «provocazione» il direttore di *Meridiana*, Piero Bevilacqua. «Gli storici dimenticano il carattere necessitante e obbligatorio delle scienze sociali». Di qui il dialogo stentato con le scienze sociali che diventano un cappello da indossare o no, a seconda del capriccio. Ha aggiunto, perentorio, Bevilacqua, dei saggi che si celano dietro l'abito dei cronisti, oppure ai signori delle competenze: sociologi, economisti.

Se è così, cerchiamo di capire il perché. Molte le spiegazioni: morte delle ideologie; perdita di un ruolo internazionale dell'Italia dopo il '45; appannamento dei partiti politici; abbandono dei problemi concreti; inerzia del sistema politico. La realtà degli ultimi decenni si prende la sua rivincita attraverso l'iperappresentazione dei mass-media che trasformano la notizia da micro a macro. Anche «l'accademismo e il conservatorismo» vengono chiamati in

causa; in definitiva manca il gusto di dare conto alla gente dei processi sociali. Senza dimenticare che negli anni Cinquanta la sinistra demonizzò le scienze sociali quasi fossero un frutto velenoso esportato dagli Usa.

Nel «panorama paludoso» (Turi) della storiografia contemporanea, affondano studi importanti come quelli di Barbagnato sul sistema scolastico. Causa o conseguenza di questo distacco, le istituzioni di ricerca; gli steccati eretti dall'ordinamento universitario; i corsi di laurea che rappresentano una «manifestazione palese del vecchio modo di fare storia». E Romanelli: «Al netto rifiuto degli ordinamenti accademici va aggiunto che gli storici generalmente vengono da Lettere e Filosofia e in queste facoltà non si sono mai intro-

dotte le discipline sociali». Parole di consolazione, invece, del sociologo Bagnasco. Dieci anni fa avremmo discusso con maggiore diffidenza reciproca «anche tra comunisti e sociologi. Parliamo e a volte persino facciamo delle cose insieme». Il sociologo ha imparato la misura. Costruttore di scatole, di attrezzi per leggere la società; non uno che si picca «di dire come è fatta la società».

Ogni storia è storia contemporanea, rilancia polemicamente Mario Miri, scoprendo gli echi gentiliani dell'affermazione: in questo tentativo di capire il mondo degli uomini, di fornire il senso del tempo attraverso cui si accumulano esperienze; la storia dialoga con le scienze sociali da un'interazione continua. Quanto all'oggetto: la società italiana,

nelle sue articolazioni più recenti, le discipline non sembrano capaci di ricompilarla. Rincarà Barbagnato: in una realtà parcellizzata è difficile fare storia se ci si affida a specialismi contrapposti.

Insomma, la storiografia da invitata sale sul banco degli accusati. Ora è vero che il cambiamento della storia impone di rivolgersi ai saperi sociali. Ma quali e come utilizzarli? D'altronde il dibattito tra scienze sociali e storia risale perlomeno a un secolo fa, con Auguste Comte. Inoltre che il Mezzogiorno sia luogo d'analisi privilegiata (è il parere di *Meridiana*) poiché le categorie di modernizzazione non funzionano più, andrebbe dimostrato. Sarebbe come impostare una storiografia dove gli sconfitti fossero sempre vincitori. Impossibile. Dato

che «la storia è la scienza dell'infelicità degli uomini» spiega Quenouin in un delizioso testo, *Una storia modello*, appena edito da Einaudi.

Ma anche per le scienze sociali, lo sviluppo, le trasformazioni dell'ultimo quarantennio, possono essere lette positivamente o negativamente. Dipende dal punto di vista nel quale ci si colloca. Alla fabbrica per esempio si può approdare puntando sul soggetto conflittuale oppure su quello sconfitto. L'analisi annuale condotta dal Censis di De Rita, luogo delle politiche governative e della modernizzazione, dimostra quanti modi esistano di fare (o non fare) scienza, sociale o storiografica che sia. La nostra opinione è che l'onestà di un sapere e il lavoro che lo sostiene, consista sempre nel rendere chiara la sede da cui si parla.

Adesso dicono che «Liz se la spassa in California»



Dopo le notizie «erte» che qualche giorno fa davano Liz Taylor paralizzata su una sedia a rotelle, adesso arriva la smentita. La fonte è il suo addetto stampa. Liz, ha detto l'addetto stampa, sarebbe «viva e vegeta» e se la starebbe «spassando in California», dove si sta curando da un mal di schiena che l'ha colpita nei giorni passati. Liz soffre di dolori alla spina dorsale da quando, trent'anni fa, cadde da cavallo su un set.

Londra. Statua di Caccini venduta a Londra per due miliardi

Un busto di Cristo della fine del 1500, attribuito a Giovan Battista Caccini, è stato venduto da Sotheby's per due miliardi di lire. L'acquirente è un antiquario londinese. La statua era stata scolpita per la chiesa di Santa Maria Novella a Firenze e, dopo essere stata acquistata nel 1876 da un rampollo di una nobile famiglia dell'Ulster, era rimasta esposta in un castello dell'Irlanda del Nord.

A Ferrara la rassegna di video «U-Tape»

Domani si inaugura a Ferrara la rassegna «U-Tape» 1988 organizzata dal Centro video-arte di palazzo dei Diamanti diretto da Lella Bonora. Il programma comprende una mostra di videoculture «Videocast» di Klaus Von Bruch, Maurizio Camerani, Alan Castelli, Barbara Hamman, Fabrizio Plessi, la presentazione di «Squeezageaum» di Gianni Toti, una selezione di video inglesi a cura di Alex Graham, una selezione di computer art italiana curata da Maria Grazia Mattei.

La Pepsi gira il primo spot in Urss

La Pepsi Cola presto girerà il suo primo spot in Urss. La società americana ha dato l'annuncio proprio nel momento in cui Gorbaciov teneva il discorso all'Onu. La troupe che lo realizzerà nei dintorni di Mosca sarà composta da tecnici americani e sovietici, mentre attori e comparse saranno tutti presi in loco. Il target del filmato è sovietico, ma non è escluso che esso venga diffuso anche in altri paesi. Qualche settimana fa la Pepsi si era già accaparrata alcuni spazi pubblicitari nelle trasmissioni televisive dell'Urss.

In Urss tradurranno anche Freud e Lacan

Una delegazione di psicoanalisti francesi, tornando a Parigi da una visita in Urss, ha fatto sapere che nel 1989 in quel paese verranno tradotte per la prima volta alcune opere di Freud; pare: *L'Introduzione alla psicoanalisi* e *Lezioni di psicoanalisi* di Sigmund Freud. Inoltre, verrà anche pubblicata una raccolta di saggi freudiani non meglio definiti e si intitolerebbe *La Psicologia dell'inconscio*. In futuro si starebbe anche progettando la traduzione in russo di alcuni saggi di Lacan. L'annuncio l'avrebbe dato Michail Yarochevskij, uno dei responsabili dell'Istituto di storia delle scienze naturali e delle tecniche. Le opere di Freud saranno «irate» in trentantomila esemplari.

GIORGIO FABRE

Il supermarket del teatro

ANTONELLA MARRONE

Ministro Carraro e teatro: ultimo (per ora) atto. Basta una rapida occhiata alle tabelle che illustrano le nuove sovvenzioni per i teatri stabili pubblici e privati, per la ricerca e il settore ragazzi, per capire che la politica culturale del ministro tende a sostenere ancora una volta il mercato, allargando la qualità e la ricerca. In tempi già sospetti - quelli in cui ha dato alla luce la proposta di legge per la «proda» - Carraro sbandierò nuovi criteri per la divisione dei fondi. Ma non è ben chiaro quali siano stati quelli a supporto delle recenti decisioni.

Il dato più evidente, infatti, è ancora una volta la scarsa «leggibilità» di quei criteri. Se da una parte si pre-

miano pessime gestioni cosiddette manageriali, dall'altra il ministro ha dimenticato che molte realtà teatrali, per andare incontro alle esigenze imposte dalla sua circolare (che vive al posto della legge non ancora varata), si sono espresse economicamente ed hanno sopportato nuovi oneri per potere rientrare nei parametri ideati alla contribuzione ministeriale. «Non ci sono stati investimenti sulle strutture» dice Antonio Obino del Centro di produzione Trianon di Roma - e si è tenuto molto poco conto della diversità tra pubblico e privato. L'incremento, dove c'è stato, è insufficiente-

te. Sulla carta i più penalizzati sono, senza dubbio, i teatri di ricerca che hanno visto aumentare di pochi milioni le sovvenzioni, se non addirittura ridimensionarsi (unica eccezione che meriterebbe un sincero chiarimento, è il napoletano Proposta Crasac, che nel giro di quattro anni è passato da venti a duecentocinquanta milioni di finanziamento). Altra faccenda curiosa, gli stabili pubblici: chi più e chi meno hanno tutti ottenuto qualcosa (tranne l'Ater a cui sono stati tolti 70 milioni, mentre lo Stabile di Catania ha mantenuto quelli della stagione precedente e

quello dell'Aquila, pur non «esistendo» nell'87-88 ne prenderà ugualmente 640), ma superpremiato è stato lo Stabile di Roma che oltre alla fallimentare gestione condotta sino ad oggi non ha portato nulla sul piatto della bilancia per ottenere in suo favore altri 483 milioni oltre ai due miliardi e duecentocinquanta milioni della passata stagione. E quello che ha ottenuto più di tutti. A Milano sono andati 350 milioni in più, a Genova e Torino 140, al Biondo di Palermo 295, al Veneto Teatro 185. Gli Stabili privati si sono divisi un aumento di 865 milioni di cui 200 all'Eisec che prenderà, così, solo 33 milioni in meno dello Stabile pubblico capitolino. Chi e che cosa, dunque, si è voluto premiare? Quale teatro?

il nucleo ideale del nostro lavoro. Ma non potranno non avvenire.

Pochi organismi - poche attività teatrali - del resto, e non so per quali motivi sostanziali, verificabili da tutti, possono dirsi aiutati, in positivo, dalle decisioni prese. Il teatro italiano nel suo insieme è ancora più sconvolto oggi di prima. Di questo turbamento, di questo disagio, che non è il capriccio del comico deluso ma del cittadino che vuole trasparenza, dignità, equità dei comportamenti, io mi faccio interprete. Del resto, penso che molti, in questi ultimi mesi, hanno colto il senso della mia azione di teatrante e di uomo politico: la difesa del patrimonio nazionale, la ricerca di un miglior modo di gestire la cosa pubblica per il bene di tutti secondo il criterio dei valori di arte, di operosità, di volontà di vivere il teatro come fatto poetico e non come prodotto di commercio, né tanto meno come compenso per benemerite o appartenenze a questa o quella politica.

«Caro ministro, sbagli di nuovo»

GIORGIO STREHLER

Non poteva che finire così: con una situazione di scontento generale, con l'assegnazione di sovvenzioni-elemosine-gratificazione assai dubbie; sostegni distribuiti senza un criterio unitario. Insomma, senza una minima politica pubblica coerente.

Penso soltanto a cosa di peggio sarebbe successo se non ci fossimo opposti con tanto vigore alla cosiddetta politica della «taglio dei mezzi» a disposizione della Cultura e del Teatro. Forse oggi, i più dubbiosi, coloro che sono rimasti in disparte in questo grande dibattito democratico, meglio possono rendersi conto della giustezza delle nostre analisi e delle nostre posizioni.

I fatti però che restano sono questi: 1) Come abbiamo sostenuto, i «mezzi» a disposizione del teatro di prosa sono assolutamente insufficienti, anche non tagliati. Tagliarli avrebbe significato semplicemente distruggere il teatro di prosa. Sono dell'avviso che il ministro dovrebbe reperire, tra i vari Fondi del

suo ministero, almeno ottodiecimiliardi in più per riequilibrare alla meno peggio lo stato di palese disagio determinato sia dalla situazione generale sia dalle parziali verificazioni nella divisione delle sovvenzioni avvenute nei giorni scorsi. 2) Il metodo della distribuzione, la riunione di commissioni consultive poco o nulla servono (a mio avviso, in questo caso personalmente rimetterei il mio mandato, qualora ne avessi fatto parte, per non essere coinvolto in una povera confusione generale e per distinguere nettamente le mie responsabilità). La spesso incomprensibile giustificazione delle scelte non

scelte, deve finire. E non può finire soltanto con una vera Legge per il Teatro di prosa. Noi, la nostra parte, l'abbiamo fatta, senza giochi e piccole politiche di parte. 3) La Circolare ministeriale che, in attesa di una legge, lunge da legge per il settore e che è stata conclamata e reclamizzata in abbondanza, spesso con entusi, è stata disattesa. Per molti versi ha promesso provvidenze, annunciato criteri, ha simulato attività, determinato speranze che non sono state poi sostenute nella realtà. Credo che il fatto più grave sia questo. È una questione di leggerezza politica e di poca competenza, che umilia ma che noi aveva-

mo preveduto. Per parte mia, come direttore di un teatro pubblico, dirò che il Piccolo Teatro che ha ottenuto una sovvenzione più alta dell'anno precedente, ha in realtà ricevuto infinitamente meno delle sue necessità enunciate dal suo bilancio di previsione per la stagione 88/89: è assai meno, in percentuale, di altri. Sarò perciò costretto, certamente, a provvedere ad un ridimensionamento dell'attività artistica apportando tagli dolorosi all'insieme del nostro repertorio. Essi saranno operati con coscienza, con meditate ragioni e cercherò che essi non tocchino



Sagome scenografiche per teatro prospettico (particolare)

Entrano in scena i cantastorie dei palestinesi

STEFANO CASI

BOLOGNA. Quando il teatro sa raccontare con emozione e lucidità la storia, la vita, le aspirazioni delle persone, allora quello è un teatro politico; e quando le persone fanno parte di una nazione in lotta per l'indipendenza, allora quel teatro è il germe di una nuova cultura nazionale. «El Hakawati», ovvero il Teatro Palestinese di Gerusalemme, rappresenta un fermento ricco e importante per la nascita di una coscienza culturale nel nuovo Stato palestinese.

La compagnia, che ha sede in un teatro stabile nel settore orientale di Gerusalemme, ed è riconosciuta dallo Stato israeliano, è in Italia per una tournée che toccherà fino al 16 gennaio alcune città: Perugia, Empoli, Firenze, San Marino, Arezzo, Ravenna, Milano e Roma. Si tratta della più importante occasione, in Italia, per conoscere la cultura di quel popolo, soprattutto dopo la dichiarazione di indipendenza dello Stato palestinese.

Non è un caso che come data della prima nazionale, che si svolgerà alla Multisala di Bologna (con il patrocinio del Comune di Bologna), sia stato scelto il 9 dicembre. Il primo anniversario dell'infida, la lotta del popolo palestinese per affermare il diritto alla propria terra ed alla libertà. Lo spettacolo, intitolato *Kofor Shamma - Storia di un villaggio cancellato dalla carta geografica*, racconta le vicende di un gruppo di personaggi che cerca di ricondurre al villaggio natale i paesani fuggiti durante la guerra del '48. El Hakawati, ovvero «il cantastorie», presenta lo spettacolo, diretto da Francois Abu Salem, (che ne è anche l'autore

con Jackie Lubeck) ed interpretato fra gli altri da Salah Al Hamdani e Amer Khalil - in una traduzione italiana che consente una maggiore comprensione da parte del pubblico italiano.

«Non siamo politici» - ha detto Abu Salem - «In realtà siamo testimoni di una situazione esplosiva, e quindi la nostra stessa esistenza rappresenta un contributo alla lotta del popolo palestinese». L'impegno di El Hakawati non si rivolge verso un recupero del folklore ma sono sempre parole del regista - «è un tentativo di far decollare una tradizione. In Palestina, del resto, non esistono tradizioni teatrali, ma solo cantastorie di paese».

El Hakawati, con i suoi dieci anni di attività, è così riuscito a diventare il maggior punto di riferimento per qualsiasi attività culturale palestinese nello Stato d'Israele e nei territori occupati. Spiega Abu Salem: «Non avevamo previsto questa situazione di responsabilità; abbiamo provveduto creando una vera e propria struttura organizzativa, e dedicandoci anche alla formazione dei giovani». Ciononostante, la compagnia continua la sua attività creativa, che poi esporta in tournée europee e in una capillare diffusione degli spettacoli nei villaggi, con molte difficoltà dovute in parte alla diffidenza delle autorità israeliane e in parte alla precarietà, nelle zone sottoposte alle autorità militari, «quando riusciamo a fare uno spettacolo in un villaggio, il teatro si trasforma in uno straordinario momento di festa, dove neanche i bambini vanno a scuola per partecipare all'avvenimento».

Tell, e fu il diluvio



Paola di Liegi superviv

Dal loggione al foyer pro e contro la regia

MILANO. Applausi e dissenzi distribuiti in egual misura un po' a tutti, meno che a Luca Ronconi, che si è beccato una robusta dose di fischi. Questo l'esito del *Guglielmo Tell* scaligero: prevedibile, tutto sommato, perché alcuni loggionisti avevano dichiarato fin dalla mattina, in coda davanti al teatro, di essere pronti a seppellire di fischi il regista. Anche i critici si sono divisi nel giudizio sulla regia; mentre Massimo Bogianckino, sindaco di Firenze e già sovrintendente del Maggio Fiorentino e dell'Opéra di Parigi, ha dichiarato: «Conosco bene *Guglielmo Tell*, perché Muti ha fatto due volte anche a Firenze. Questa è un'edizione di una intensità fortissima. La sua perfezione musicale risalta ancora di più con la messa in scena di Ronconi, meritevole di aver abolito ogni aneddotica superflua». Alcuni spettatori sono stati disorientati dalle immagini cinematografiche «traballanti»; lo scenografo Gianni Quaranta ha spiegato che «il cinema "balla" per natura, e non era possibile riprodurre le immagini in modo più fermo». Chi ha mostrato di apprezzare molto l'aspetto cinematografico dell'opera è stato il sindaco di Milano Paolo Pillitteri: «Sono entusiasta di questa operazione. Rossini diceva che questa musica deve essere ascoltata fra le montagne, e questo è il modo migliore per farlo». Un'ultima notizia: il *Guglielmo Tell*, registrato dalla Rai, entrerà in un pacchetto di 15 opere che la Rai e la Sacis distribuiranno in tutto il mondo in videocassetta.

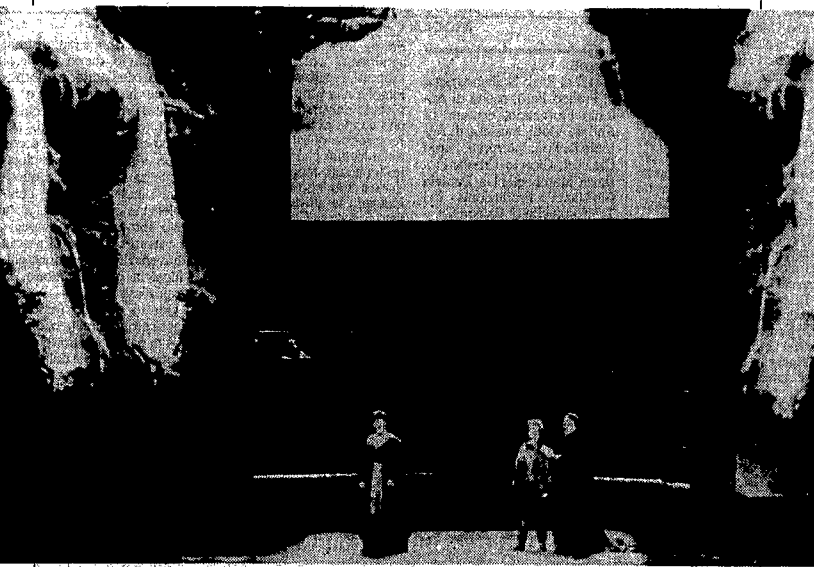
MILANO. C'è tanta acqua in questo *Guglielmo Tell* sorgenti, polle, rivoli saltellanti dalle montagne alle valli svizzere; cascate aureolate di spruzzi candidi tra le rocce a picco, borri e torrenti gonfi di rabbia, ingombri di radici e tronchi divelti dalle sponde verdeggianti. In basso, pronto a ricavarne ogni cosa nella tranquilla distesa verde, il lago dove si specchiano i tre Cantoni in rivolta. In alto, sopra le distese dei ghiacciai, nuvole e cirri turgidi di pioggia e nebbie di lampi e tuoni attorno alla barca dove il malvagio Gessler attende la freccia dell'infalibile arce.

Tanta acqua, insomma, in cielo e in terra, che - trasnigrando dalla Svizzera al loggione scaligero - finisce per scatenare un secondo temporale, più oscuro e minaccioso di atto in atto, sino all'esplosione finale quando precipita - assieme alla pioggia di fiori e applausi - il diluvio dei buoni, dei no-o-o, dei fischi. La bufera del malcontento, ben tappata dalle sette di sera alla mezzanotte e mezzo, si scopre alla fine del quarto atto inondando il boccascena dove il solo Riccardo Muti si salva, uscendone asciutto e sorridente come Mosè dalla piana del Nilo: il trionfatore della serata è lui. Tutti gli altri si dividono, chi più chi meno, fiori e spruzzi, per finire con Ronconi - odiato da tutti i tradizionalisti - su cui si riversa la tempesta dell'indignazione per la dissacrazione cinematografica del gran tempo scaligero.

Fine della cronaca e fine della giornata dove, come insegnano Robespierre e Carlo Marx, le minoranze cercano di fare la storia. La maggioranza in sala - i trecento Vip e i mille duecento biglietti da un milione - restano invece piuttosto indifferenti alla contesa. Chi ostenta l'abito e chi ostenta se stesso, concedendosi all'ammirazione dei fotografi e dei cronisti microfonici, nutre tutt'altre preoccupazioni. Pagando o sgomitando, tra patemi d'animo moltiplicati dalla malvagità degli scioperanti, questi eletti han fatto tanti sacrifici che non c'è da stupire se il gran Rossini, come la barchetta dell'eroe elvetico, galleggi sulle loro teste tra i vapori della mondanità. È la grande occasione dell'anno e, come il fantasma del castello nell'anniversario della morte, debbono far risuonare le catene dorate tra corridoi, sale e

Scrosci di applausi e di fischi, cascate d'acqua in scena: tra tempeste metaforiche e spettacolari l'inagurazione della Scala con un grande Muti e un grande Ronconi

RUBENS TEDESCHI



Un'immagine suggestiva del «Guglielmo Tell» allestito alla Scala da Luca Ronconi

ridotti. Perché no? In fondo costoro sono gli eredi, involgariti e svalutati, del bel mondo che, centocinquanta anni fa, regnando Carlo X, si addensava tra le sontuose scalinate del massimo teatro parigino per assistere alla nascita del *grand-opéra*: lo spettacolo più fastoso, più virtuosistico, più impegnativo per gli occhi e per gli orecchi. Per questa grande borghesia in ascesa, già così potente da cambiare i sovrani come le camicie, il gran Rossini scrive il suo *Guglielmo Tell*, equilibrando sapientemente la grazia delle danze e l'ardore degli slanci nazionali, il fascino amoroso del belcanto, l'impeto dei cori guerrieri o pastorali, lo splendore di un'orchestra corrusca

di bufere e di battaglie o luminosa di albe di vittoria. Il *Tell* è tutto questo, e anche tante altre cose, riunite dalla mano infallibile di un musicista di genio deciso a stupire il pubblico più ricco, più esigente e sofisticato d'Europa, per segnare nella storia del melodramma un'orma incancellabile. Qui c'è davvero tutto: l'orgoglio del passato caro al cuore del musicista, il fascino delle melodie lunghe da lasciare in eredità ai più giovani Donizetti e Bellini, lo struggente amor paterno, la nobiltà dei recitativi dove la poesia di Schiller si trasfigura nel canto, l'eco dei corni villerecci e l'impeto dei cori patriottici. La bellezza classica, in una parola, celebra i suoi ultimi fasti, aprendosi senza

rotture al turgore romantico del prossimo risorgimento. Restituire questo sublime equilibrio è il compito che, ognuno nel proprio campo, si sono imposti Muti e Ronconi per ricreare il mondo rossiniano in un'ottica attuale. Antica e moderna, nel suo luminoso splendore, è la lettura del maestro nella ricchezza dell'orchestra, del coro e (tempi permettendo) delle voci. Del pari antico e moderno, anche se più irritante, è l'allestimento di Luca Ronconi che, nell'impianto scenico di Gianni Quaranta con l'ausilio fotografico di Giuseppe Rotunno e i costumi di Vera Marzotto, ricrea le immagini di un'aulica oleografia svizzera. Per quanto appaia inconsueto il mezzo

cinematografico, esso è, in sostanza, l'attualizzazione dei panorami svizzeri consacrati dalla tradizione. Così fedeli (perrealisti come si dice oggi) da sfiorare il rischio di un itinerario turistico, corretto dalla sobrietà quasi oratoriale del movimento dei cori e della squisita ingenuità delle immagini teatrali: dalla freccia infilata nella mela con un trucco invisibile, alla barca di Gessler emergente dai flutti in tempesta. Ronconi, in sostanza, è più fedele a Rossini di quel che possa sembrare agli ostinati nemici di ogni novità, e ce ne offre un'ultima riprova nella puntualità con cui riesce ad aprire il corso del dramma allo spettacolo delle danze, tan-

to care al pubblico parigino del secolo scorso e realizzate nel medesimo spirito dalla raffinata eleganza di Flemming Flindt, col corpo di ballo della Scala e il duo Fracci-Molin come solisti.

In questo clima, musicale e spettacolare, la vera difficoltà, ai tempi nostri, è quella delle voci che Rossini, anche qui, utilizza in modo nuovo e antico, pretendendo prodigi di virtuosismo dal tenore e dal soprano e prodigi di espressività dal baritono protagonista. Tenendo conto di queste difficoltà, la compagnia scaligera è forse la migliore permessa dai nostri tempi, anche se non la migliore in senso assoluto. Ma chi può lamentare l'equivoca dizione di Chris Merritt di fronte alla sbalordiva disinvoltura dei suoi acuti e delle sue fioriture? Oppure la scomparsa di ogni parola intellegibile nel canto di Cheryl Studer di fronte alla bellezza del timbro e al garbo delle emissioni? L'uno e l'altra sono il frutto di una scuola moderna che, puntando tutto sulla tecnica vocale, trascura il personaggio, realizzando un miracolo ritorno al Settecento. Il nuovo Rossini, così saldamente impiantato, suo malgrado, nell'Ottocento, ne esce un po' stuocato. In compenso la nettezza della dizione, la capacità di dare ad ogni parola il giusto peso è il pregio incontestabile di Giorgio Zancanaro che, superando in tal modo qualche esiguità di volume, dà al personaggio di Guglielmo Tell tutta la nobile intensità.

Attorno al trio dei protagonisti tanto impegnati, vi è poi una piccola folla di cantanti di bel livello: Amelia Felle e Luciana D'Intino disegnano con garbo il tenero figlio e la trepidi moglie dell'eroe, Giorgio Surjan è l'impetuoso Gualtiero e Franco De Grandis l'elietto Melchthael, Vittorio Terranova è il pescatore, Luigi Roni il cattivo Gessler, Gavazzi e Panarello i seguaci, tutti festosamente applauditi e qualcuno, chissà perché, un po' bistrattato dal nervoso loggione, come accade sovente alla prima. Non è il caso di formalizzarsi, mentre va sottolineata la prova dell'orchestra e del coro che toccherà indubbiamente la perfezione nelle repliche, beninteso se i contrasti sindacali, rinvitati ma non risolti, non troncheranno a metà il corso degli spettacoli.

L'opera. Puccini a Firenze Una Butterfly alla Debussy

Dopo *Bohème*, il Comunale di Firenze e il suo direttore artistico Bruno Bartoletti continuano a ripercorrere il melodramma di Giacomo Puccini. Ora è il turno di *Madama Butterfly*, forse l'opera più fraintesa del grande maestro toscano, accusata per tanti anni di «puccinismo». Un bell'allestimento con una bravissima protagonista, il soprano americano Catherine Malifitano, molto applaudita.

ALBERTO PALOSCIA

FIRENZE. Anche quest'anno il Teatro Comunale ha regalato al suo pubblico un'opera del grande repertorio pucciniano, quasi come una strenna natalizia, secondo il progetto di ricognizione dell'opera del compositore lussuoso intrapreso dal direttore artistico Bruno Bartoletti. Nel dicembre '87 il Comunale presentò una bellissima *Bohème*. Stavolta Bartoletti ha proposto *Madama Butterfly*, un'opera che dopo anni di incomprensione critica (definita fin dal suo apparire un «peso piuma», è stata per molto tempo considerata l'emblema del più convenzionale e lacrimoso «puccinismo») è stata recentemente rivalutata come una delle espressioni più inquietanti del Novecento musicale nostrano: di qui l'attrazione che ha esercitato in anni non lontani nei confronti di studiosi, direttori d'orchestra e registi geniali o stravaganti, che spesso hanno sottolineato, al di là del cliché verista, gli aspetti più moderni e visionari della splendida partitura, riconducibile certo alla moda dell'esotismo nipponico insinuato dal gusto fine Ottocento (a cui già Pietro Mascagni nel 1898, sei anni prima del travagliato battesimo scaligero dell'opera pucciniana, aveva consacrato la sua *Iris*), ma anche caratterizzata da una ricerca di sottigliezze psicologiche e ambientali che la legano alle opere più rappresentative del teatro musicale del nostro secolo.

Questa proposta del Comunale puniava soprattutto sull'accuratezza della parte musicale, affidata come si è detto alle mani di un pucciniano puroragone come Bartoletti: un direttore capace di smussare ogni tentazione di enfasi veristica e di distillare sagacemente le preziosità della partitura (gli umori impressionistici di *Butterfly* venivano risolti con una straordinaria flessibilità timbrica, tale da far pensare a una sorta di *Pelléas* italiano), senza trascurare l'alta temperatura teatrale dell'opera. Lo spettacolo riprendeva la

regia calligrafica e manieristica firmata nel '79 da Pier Luigi Samaritani (ricognita con rigore e fedeltà da Gianfranco Ventura), incominciata nelle scene di suggestivo gusto pittorico (oscillante fra Liberty e simbolismo) disegnate dallo stesso Samaritani e già più volte proposte al Comunale. Tutta rinnovata la locandina musicale.

C'era molta attesa per l'esordio italiano, nel ruolo di Cio-Cio-San, dal soprano americano Catherine Malifitano, che pochi mesi fa ha trionfato alla Scala nella *Daphne* straussiana. La Malifitano, nonostante qualche lieve smagliatura vocale, è una *Butterfly* di grande forza tragica: il suo personaggio acquista di atto in atto un rilievo psicologico sempre più accentuato, dandoci gli accenti più felici e convincenti nel tragico scioglimento finale. Il commiato straziante di Cio-Cio-San al figlioletto, sottolineato dalla regia di Samaritani con onirici effetti di luce, è stato il momento magico dello spettacolo, che ha fatto scattare l'applauso più caldo della serata. Che era parita nel primo atto un poco in sordina, con un Mario Malagnini (Pinkerton) inizialmente un po' intorpidito, poi sempre più convinto del suo ruolo e del suo lucente smalto vocale e un ottimo Jonathan Summers, Console musicalissimo e dalla nitida dizione. Di notevole efficacia musicale e scenica le prestazioni di Paola Romanò (bravissima Suzuki) Laura Toppetti (Kate Pinkerton), Florindo Andreoli (intramontabile Goro), Giovanni Furlanetto (Bonzo), affiancati da Giorgio Giordetti, Augusto Frati e Mario Ferrara. L'opera è stata eseguita per la prima volta a Firenze senza il tradizionale intervallo fra il secondo e il terzo atto, seguendo le indicazioni dell'autore che aveva sempre mirato alla concentrazione drammaturgica dell'opera e al clima di stramamento dell'attesa della protagonista. Si replica, con teatro sempre esaurito, fino al 23 dicembre.

E' FACILE METTERSI IN REGOLA CON IL CANONE TELEVISIVO.

E' PIU' FACILE.

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA di un versamento o certificato di addebitamento di L. _____ Lire _____ sul c/c GU 3103 U.R.A.R. TV TORINO RINNOVO ABBONAMENTO TV		CONTI CORRENTI POSTALI GU 3103 IMPORTO VERSATO L. _____ NUMERO CONTO _____ intestato a: U.R.A.R. TV TORINO RINNOVO ABBONAMENTO TV	
SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALI Titolare del c/c n. _____ data _____ Bollo a data _____ Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____ L'UFFICIALE POSTALE		SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALI Titolare del c/c n. _____ Firma _____ data _____ Bollo a data _____ Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____ L'UFFICIALE POSTALE	
Bollo a data _____ Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____ L'UFFICIALE POSTALE		DA COMPILARE A CURA DELL'ABBONATO DATA DI NASCITA _____ GIORNO MESE ANNO GENERALITÀ DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO _____	
N. _____ del bollettino ch 9 IMPORTANTE: non scrivere nella zona sottostante!			

Direttamente a casa vostra arriva uno speciale bollettino postale che rende più comodo rinnovare l'abbonamento televisivo. L'importo da versare è già calcolato ed è scritto sul modulo. Basta aggiungere i propri dati anagrafici. E' una comodità in più, un pensiero in meno.

Il pagamento può essere effettuato anche con un bollettino del libretto di abbonamento TV. Le tabelle dei canoni sono esposte presso tutti gli Uffici Postali.

Due importanti «prime» di teatro: a Genova «Arden di Faversham» di Anonimo elisabettiano, a Firenze «Singoli» di Enzo Siciliano

L'eros s'addice al Cinquecento

AGGEO SAVIOLI

Arden di Faversham
di Anonimo elisabettiano
Traduzione di Alfredo Giuliani
Regia di Marco Scaccaluga
Scenografie e costumi di Hayden Griffin
Musiche di Arturo Anneschino
Interpreti principali: Renzo Montagnani, Stefano Lescovelli, Elisabetta Pozzi, Maggionno Porta, Vale, Franco Carli, Camillo Milli, Rosanna Naddo, Giorgio Giorgi, Ugo Maria Morosi, Massimo Mesculam
Genova: Teatro Duse

GENOVA. Torna la cronaca nera occupando di nuovo spazio, sui giornali e negli altri mass media. I fatti di sangue a sfondo familiare. Sembra cadere dunque opportuno il progetto di una trilogia di «tragédie domestiques» dell'epoca elisabettiana avviato da Marco Scaccaluga con *Arden di Faversham*, cui seguiranno *Una donna uccisa con la dolcezza di Thomas Heywood* e *La strega di Edmond de Dekker, Rowley e Ford*.

Da un caso reale avvenuto nel Kent a mezzo del Cinquecento e narrato da quell'Ho. Imatched che fornì argomenti

anche a Shakespeare venne tratta sul finire del secolo la matena di questo dramma privo di attribuzioni sicure ma affascinante proprio per la sua «diversità» consistente nella mancanza di grandezza dei personaggi nel ruvido intreccio di brutali pulsioni erotiche e di sordidi interessi economici che lo motiva ad agire. Alice moglie ben dotata del ricco Arden lo tradisce con Mosby uomo di condizione sociale assai inferiore. Insieme i due amanti decidono di liberarsi del «terzo incomodo». Nel complotto sono via via coinvolti il servo Michele in namorato di Susanna sorella di Mosby e cameriera in casa Arden. Clarke un pittore abile nel mescolare colori e veleni. Greene un proprietario terriero che Arden ha rovinato e che farà da tramite con due assassini di professione, Blackwell e Shakebag peraltro maldestri e sfortunati. Cosicché vari tentativi di omicidio vanno a vuoto inserendo nella vicenda un elemento grottesco diciamo pure comico che non è tra gli aspetti meno originali del lavoro. Alla fine, Arden verrà soffocato nel modo più crudele, dentro le

stanze. Ma in breve termini i responsabili della sua morte grazie all'intuito e alla tenacia del fedele amico Franklin saranno identificati e non sfuggiranno (prima o poi) alla massima pena.

Uno studioso quale Gabriele Baldini non esitava a vedere in *Arden di Faversham* un modello anticipatore di opere come il romanzo di James Cain *Il postino suona sempre due volte* trasferito ripetutamente sullo schermo oltre Atlantico e che da noi diede spunto allo stupendo film di sordido di Visconti *Ossessione*. Scaccaluga guarda anche e lo dichiara a un esempio cinematografico quello del francese Claude Chabrol, con le sue storie di amori provinciali a sbocco criminale intrise di gusto dello squallore e di tetra ironia.

Ma bisogna ammettere che sul piano del ritmo, degli incisi spaziali e temporali (della dinamica e del montaggio in somma) lo spettacolo genovese resta lontano dal cinema. Responsabilità anche della scenografia di Hayden Griffin che da un «internò» ligneo marrone scuro abbassano ovoidi schiude sciorini di «esternò» poco espressivi e non sempre funzionali con

cambiamenti a mano o a macchina piuttosto stucchevoli. E si arriva in un intervallo compreso quasi alle tre ore.

In tali limiti sono comuni da apprezzare la condotta degli attori e l'apporto specifico di alcuni di essi impegnati in una recitazione spoglia e di sadismo, congrua a un testo nel quale la «prosa» prevale in misura netta sulla «poesia». Renzo Montagnani disegna bene in alternanza i due volti di Arden l'affarista meschino e spietato, il pavido e accomodate manto Elisabetta Pozzi restituisce con molta bravura la cocciuta canca sensuale di Alice, la sua sfrontata risolutezza. E forse potrebbe trovare una rispondenza più calorosa nel corretto ma tenue Mosby di Fabrizio Conti. Ugo Maria Morosi e Massimo Mesculam sono due classici «balordi» del delitto. Poi sfocia il Franklin di Lescovelli e il Greene di Milli.

Di Arden erano pur avute, in Italia edizioni considerevoli in particolare di Aldo Trionfo del Gruppo della Rocca e più indietro di Carmelo Bene che genialmente «invecchiava» i protagonisti. L'allestimento di oggi, alla resa dei conti, non aggiunge troppo al già noto

«Single» sull'orlo della crisi di nervi secondo Siciliano

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

Singoli
novità di Enzo Siciliano, regia di Franco Però, scena di Antonio Fiorentino, costumi di Andrea Viotti, musiche di Antonio Di Poli. Interpreti: Paolo Graziosi, Giorgio Crisafi, Firenze Marchegiani e Daniela Giordano. Produzione del Teatro Stabile di Calabria
Firenze: Teatro della Compagnia

FIRENZE. *Singoli* nel senso di persone che hanno dimistichezza soltanto con la solitudine. Uomini e donne capaci solo di difendere il proprio isolamento. L'unica certezza è quella offerta da una chiusura a riccio nella di speranza, per non rischiare di far entrare nel proprio mondo i guai degli altri. Uomini e

donne incapaci di esternare sentimenti, di intrattenere rapporti legati solo ai propri tempi e alle proprie follie. Un piccolo universo oppresso da una cappa di incomprensioni reciproche questa è la stanza della tortura che Enzo Siciliano ha voluto rappresentare in questo suo nuovo testo che inaugura le attività del rinnovato Stabile di Calabria guidato dallo stesso autore. Insomma, in scena ci sono Tullio (Paolo Graziosi), Franco (Giorgio Crisafi), Adriana (Firenze Marchegiani) e Neta (Daniela Giordano). I primi due vivono insieme per necessità, le altre due finiscono per convivere cercando nell'omosessualità l'improbabile soluzione a ogni problema. Tullio è uno sceneggiatore spiantato con poche idee, Franco era fotografo, ma si ritrova banista per guadagnare qualche sol-



Firenze Marchegiani, Giorgio Crisafi e Paolo Graziosi in «Singoli»

do. Le due donne fanno strani lavori più o meno legati al mondo dell'editoria pornografica. Insomma, siamo di fronte al prototipo di un circolo di intellettuali falliti. Ma quello che più colpisce è che la loro vita sembra completamente smarrita in una quotidianità inutile e banale. L'unico legame con l'esser vivi sta nello sproloquio, una specie di conato continuo di parole attraverso il quale ognuno giustifica, in qualche modo, la propria esistenza.

Questo eccesso (assolutamente programmatico, diremmo) di parole è il tratto caratteristico del testo e dello spettacolo. Lazione teatrale in senso stretto, lo sviluppo di una qualunque storia sono negate e pregiate all'esigenza prima (ma meglio sarebbe di-

re «primitiva») di autorappresentarsi attraverso castelli di parole. I quattro personaggi, chiusi in palcoscenico per due ore, si aggrediscono, si insultano, cercano di scannare le colpe gli uni sugli altri. Un gioco al massacro che alla fine sembra quasi materializzarsi nella menomazione fisica di cui resta vittima Franco. Ecco, Siciliano tratteggia (con mano pesante, per altro) un mondo torbido, ricco solo di ambiguità, che giorno dopo giorno ci sfugge di mano, ci impedisce di capire che cosa succede a noi e agli altri. E per questo ci impedisce di entrare realmente in relazione con i nostri simili.

Un testo del genere, evidentemente punta molto sugli attori, sulla loro capacità di reinventare continuamente la

tranquilla disperazione dei personaggi. E qui, il regista Franco Però e gli attori colligono nel segno, proprio riuscendo a spettacolarizzare la verbosità sulla quale il dramma è costruito. Non ci sono caratterizzazioni di nervosi, né i quattro protagonisti rischiano mai di apparire altro che campioni scelti a caso dalla vita comune. Tutto sembra normale dall'insulto all'autocommiserazione. Normale addirittura quel modo di parlare letterario, ricercato (è un altro trucco per sentirsi vivi?). E, in particolare, ci pare che la nascita dello spettacolo poggia molto sulla prova di Paolo Graziosi, decisamente notevole. Il suo Tullio è sarcastico e drammatico allo stesso tempo: un vero e proprio monumento alla più raffinata, ricercata banalità. Quella che pervade sempre di più la nostra quotidianità.

Ecco perché canto ancora «Cara moglie»

Reggio Emilia, un convegno e un concerto ripropongono un'importante stagione della nostra musica. Ma non si tratta di «archeologia». Anzi i giovani...

IVAN DELLA MEA

cronache anni Cinquanta. A Franco Coggiola e Cesare Bernani dell'Istituto Ernesto De Marti no «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario». A Enrico De Angelis, critico musicale giornalista ed esponente del Club Tenco. A Giorgio Vezzani, perivace direttore, redattore di *l'Unità* e de «Il Cantastorie». A Michelangelo Nottari, responsabile del settore cultura di massa per conto della direzione del Pci. E a Giovanna Marini, ad Alfredo Bardelli, ad Alberto D'Amico, ad Alfredo Bardelli del Nuovo canzoniere italiano. Quindi, mi dico, dovrebbe importare anche a me che del Nuovo canzoniere e dell'Istituto ho fatto e faccio parte. E mi importa. Molto. Tanto quanto ai presenti ai lavori che affollano il ridotto, che ascoltano le relazioni introduttive dell'assessore alla Cultura di Reggio Emilia, Giordano Gasparini - qualcosa di più, in verità, di un formale saluto solidale -, di Mario de Luigi e di Luigi Pestalozza.

Ascoltano i presenti e tra loro tanti giovani, con grande attenzione. Non pochi prendono appunti. Non pochi tra loro si scambiano commenti. E d'improvviso mi si sciolgono le diffe- denze, smarrisce la remora. Perché la matena di tanto ragionare è cosa viva. Viene da chie-

dersi perché. Perché oggi non s'è trattato, non a Reggio Emilia e nemmeno a Padova dove giorni or sono ebbe luogo il primo tempo di questo «D Altro Canto», di far riciclare fotografie opportunamente virate nel seppia, per dirci e dire della nostra primavera e della nostra estate e lacrimare sull'inverno dei riflus- si. No. Quello che si è dato e si è sciolto è il racconto di una storia vera e viva con i miti mento preciso, dichiarato, che la ragion d'essere politica, culturale e sociale che ne stimolò la nascita e l'affermarsi è tuttora valida, ricca e contemporanea e presente. Lo gridano il ne-

mergere di valon come uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale e la voglia di una società giusta pulita sana, non omologata, non omogeneizzata. F' ancora, così io l'ho intesa e intendendo, la voglia sogno bisogno di socialismo. Che ritorna nelle piazze. E che ho riscoperto in tutti gli interventi, come comune collante, di questo convegno reggiano. Ed è anche, tutto questo la risposta politica e culturale più forte e vera a tutti i sacerdoti d'ogni solipsistico riflusso artistico o esistenziale che sia.

Non si tratta no, di fotocopiare esperienze datate, Cantacronache o Nuovo Canzoniere

italiano che siano. Si tratta invece di capitalizzare un tempo, un'esperienza estremamente composita e variegata, per un ragionare e un progettare oggi l'organizzazione di domani. Il posto, dico, dove le mille voci, grandi e piccole che gridano i bisogni di democrazia, di giustizia sociale, di uguaglianza, di solidarietà, di pace, di amore e delle umane urgenze possano incontrarsi, confrontarsi, intrecciarsi, proporsi per una generalizzazione, diventare cultura organizzata, diventare nuova knfa per una politica dell'uomo e della donna, per l'uomo e per la donna, e per tutti gli uomini e tutte le donne. Una volta ancora, se non sbaglio, fare del socialismo. Come scelta di vita certo, non come il omonimo partito.

Poi a lavori ultimati, convegno e tavola rotonda, a sera, il, nel Teatro Anosto si è svolto lo spettacolo con Adria Mortari, Giovanna Marini, Gualtiero Bardelli, Alberto D'Amico, Alfredo Bardelli e il sottoscritto. Mentre cantavo per i ennesima volta la «Cara moglie» di sempre e ascoltavo la «Contessa» e «Per i morti di Reggio Emilia» e «Minà» e «I treni per Reggio Calabria» di sempre mi chiedevo che senso avesse questo nostro cantare e ri e ricantare. Pure, mi sono detto e dico, se un tempo

qualcuno non avesse cantato e ricantato la «Addio Lugano bella» di Pietro Gon, piuttosto che i canti dell'antifascismo e della Resistenza, e i canti del lavoro, e i canti socialisti e comunisti e repubblicani, e la filanda e la risaia e la fabbrica e se qualcun'altro non avesse rischiato l'alea e la scommessa d'un cantare altro, dico dei cantacronache come del primissimo Modugno, dico del rock di Jerry Lee Lewis, come dei Song di Brecht, dico delle canzoni della mala della Vanoni, della Laura Betti e della Mana Monti come degli esperimenti di Pasolini, Calvino, Fortini, Jona, Firenzez Carpi, dico di Luigi Nono come di Berio e Maderna, dico di Gianni Bosio come di Giovanni D'Ineli, dico di chi produce cultura e di chi la promosse e la organizzò, altra e alternativa che fosse, ecco, se tutto questo non fosse avvenuto, forse una «Cara moglie» o una «Minà» o una «Contessa» ci sarebbero comunque state, forse, ma come singoli fenomeni e non come tessere di un progetto politico-culturale, di un fare organizzazione di cultura di largo respiro che segnò una stagione lunga, vent'anni e più, fatta di primavera e di estate.

Ho detto quali sono i segni, i germogli che dicono oggi della possibilità di una nuova primavera. Bisogna saperli cogliere. Daranno, nell'estate a venire - è la speranza della ragione - nuovi frutti. Tocca darsi da fare.

A Reggio Emilia, come a Padova. S'è cominciato.

ODEONISTA

IL BUON UMORE E' COME LO CHAMPAGNE, NON BASTA MAI. PER QUESTO SCEGLIE L'ALLEGRIA E ACCENDE ODEON.

Stasera alle 20.30

The Look

The Year '88

In prima visione, arrivano le più belle e affascinanti ragazze del mondo. Un grande show per festeggiare le stelle nascenti del mondo della moda. Ospiti d'onore, personaggi e star internazionali danno il benvenuto alle nuove top model, le ragazze copertina che faranno girare la testa dal Polo Nord al Polo Sud. Presentano Carol Alt, George Hamilton e Kim Alexis.

LA TV CHE SCEGLI TU.

Carburanti
Figura
giuridica
e gestori

VINCENZO ALFONSI

ROMA. Per ristrutturare la rete distributiva dei carburanti in modo da renderla più competitiva e vicina agli standard medi europei è necessario «europizzare» anche le condizioni giuridiche e professionali dei gestori di distributori di carburanti.

A questa necessità il Piano energetico nazionale, di recente predisposto dal ministro dell'Industria, non dà risposte adeguate come, dall'altra parte, non ne dà per tutte le problematiche energetiche che fanno dell'Italia uno dei fanalini di coda nella Comunità europea. Infatti, pur potendo utopicamente attuare tutte le indicazioni contenute nel Pen, il nostro paese continuerebbe ad avere lo stesso distacco che ha attualmente rispetto agli altri paesi europei (dipendenza dal petrolio elevato, scarsa diversificazione delle fonti energetiche, alto consumo dei prodotti per autotrazione, ecc.).

Anzi, occorre tenere presente che proprio la rinuncia al nucleare consentirà al petrolio di assumere un ruolo preponderante nel bilancio energetico e quindi, non si può pensare di delegare la gestione, come si fa nel Pen, all'industria petrolifera. In questo contesto di assenza di un vero governo dell'energia si collocano anche le indicazioni contenute nel Pen in merito alla ristrutturazione della rete distributiva che con 30.000 punti vendita, un erogato di poco superiore ai 700.000 litri/anno, scarsi investimenti nelle strutture distributive non può certo inserirsi, nel 1993, in un panorama europeo profondamente diverso e molto competitivo.

È necessario quindi - ha sostenuto la Faib (Federazione nazionale benzinaia aderenti alla Confesercenti) di recente nel corso di una manifestazione nazionale a Roma - modificare il Pen, ed in particolare: - indicare l'obiettivo di graduale raggiungimento dei livelli di erogato medio europeo;

- confermare e rafforzare legislativamente la competenza delle Regioni in materia; - dare mandato al ministero dell'Industria di costituire il fondo di indennizzi per la ristrutturazione per il cui riparto stati già dati, dal 1° dicembre 1987, circa 300 miliardi alle compagnie petrolifere ma del fondo non si ha ancora alcuna notizia.

Solo dopo aver realizzato un sistema distributivo «europeo» potremo auspicarci di avere un gestore europeo. Oggi le aziende petrolifere trattano il benzinaio come un dipendente, senza offrirgli un minimo di spazio commerciale per esprimere le sue capacità imprenditoriali.

In Francia, per esempio, il gestore è proprietario dell'impianto, ed i carburanti rappresentano soltanto uno dei prodotti che producono e distribuiscono. Il quadro giuridico e commerciale del gestore, dandogli un ruolo imprenditoriale autonomo.

Nella proposta si chiede di modificare il rapporto da «comodato in affitto, rendere obbligatoria per i gestori l'iscrizione al Rec (Registro esercenti il commercio), prevedere il rinnovo automatico del contratto di gestione, a meno di gravi motivi, limitare l'esclusiva d'acquisto dall'azienda petrolifera, ai soli carburanti.

Dal 1° gennaio 1989 quest'ultimo punto dell' regolamento diventerà legge esecutiva per tutti i gestori, ma già si prevedono imposizioni e restrizioni da parte di alcune aziende petrolifere: infatti alcune aziende hanno costituito apposite società per commercializzare i prodotti vari, altre invece hanno intimato ai gestori la revoca del contratto se non avessero continuato a comprare in esclusiva.

Con l'apertura delle frontiere si verificherà, per un verso una ricerca di maggiore autonomia dei gestori per reggere il passo del mercato, e per l'altro l'irrigidimento delle aziende petrolifere per vincere maggiormente il gestore.

Necessario, per evitare questo effetto «forbice», è l'intervento del ministero dell'Industria che cerchi un accordo più generale su tutti i problemi del settore e non si vuole dare fuoco ad una miccia tale da innescare una stagione di pesanti lotte della categoria dei gestori.

Countertrade e joint-venture
Ecco due forme di investimento che si possono fare per i mercati esteri

Esportazioni, come e perché

Countertrade e joint venture. Due forme d'investimento all'estero. Hanno avuto uno sviluppo crescente proprio in questi ultimi anni toccando un po' tutte le parti del mondo. Dopo l'Est gli esperti indicano la rotta dei paesi in via di sviluppo. Quali possibilità per le imprese? Countertrade, scambi in compensazione. Sintetizzando è il tipico «io do qualcosa a te se tu dai qualcosa a me».

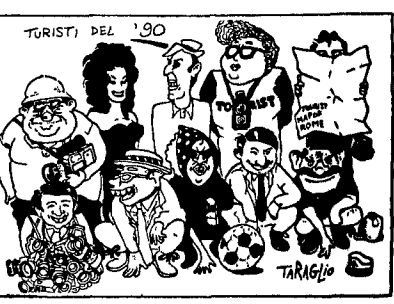
MAURIZIO GUANDALINI

Un commercio di esportazione «in cui la vendita di beni o servizi ad un paese - spiega il dott. Alberto Frei, presidente dell'Associazione nazionale belga, società di trading, intervenuto al Saie 88 in Bologna al Terzo colloquio internazionale dedicato ai problemi della cooperazione - è vincolata contrattualmente all'obbligo di acquisto di altri beni o servizi da quel paese». Le stime Ocse parlano di un giro d'affari sugli 85.000 miliardi l'anno. Il 5% del commercio mondiale Quota, in futuro, destinata ad aumentare. Poco incline al countertrade (per abbreviazione indichiamo con «C») è il Fondo monetario internazionale. Ne sconsiglia l'uso perché basato su prodotti poveri, con poco valore aggiunto.

Dai paesi ad economia pianificata il C sta entrando in quelli in via di sviluppo. Particolarmente nell'America latina. Lo adottano per venire incontro ai loro problemi finanziari: onerosi, rispetto le fragili

dei beni prodotti con l'impianto esportato». I paesi industrializzati s'adeguano. D'altronde portano a casa anche loro dei discreti vantaggi: acquisiscono quote di mercato aggiuntive nei paesi già clienti, oppure penetrano in mercati altrimenti inaccessibili a causa di vincoli, di vario tipo, all'importazione. America Latina. Di C si ne parla già dagli anni 70, durante la crisi energetica, quando scarseggiava il petrolio. Oggi, gli accordi in C toccano ogni tipo di prodotto e vengono stipulati con gli Usa, l'Europa e l'Estremo Oriente. «Nella maggior parte dei casi - precisa il dott. Augustin Garcia Zalduqui, countertrade manager, Italian trading service della Bnl - vengono semplicemente incentivate operazioni in settori non tradizionali, in mercati nuovi per l'America latina, senza contare il vero impatto sull'economia nazionale. La forma di C più usata è il counterpurchase: il venditore di merci all'esportazione è tenuto all'acquisto di merci del paese acquirente, corrispondenti ad una data percentuale dell'ammontare del contratto di esportazione. Permette, ai paesi latino-americani, di avere forniture dall'estero in cambio di materie prime e prodotti agricoli che sono in surplus (ad esempio in Uruguay carne con telecomunicazioni italiane). Poi c'è il buy back: un operatore

di un paese industrializzato fa una joint venture con un partner locale per avviare un impianto. L'investimento del partner estero viene, gradualmente, rimborsato con l'output (cioè che esce) dall'impianto. Ma il C può rivelarsi anche un'affare. Tanto da tenere testa alla concorrenza internazionale. Come? S'aggiusta l'impianto generale, si distribuisce il rischio dell'operazione commerciale e il cerchio si chiude. Un valido aiuto è il Bot, Build operate and transfer. Scelta obbligata dei paesi in via di sviluppo per la mancanza della domanda di grandi investimenti. «Il Bot - spiega il prof. Sergio Alessandrini, responsabile dell'Osservatorio trading companies, presso il Cescom dell'Università Bocconi - permette la realizzazione di impianti che hanno una rilevanza strategica nel paese acquirente. Utilizzato nei servizi, genera un prodotto non esportabile e la produzione è destinata a soddisfare la domanda interna. Col Bot viene costituita una società sotto forma di joint venture con quote di partecipazione azionaria suddivise tra investitori locali (privati o pubblici) e partner esteri. Il capitale sociale è solo una parte del fondo necessario all'intero progetto. Il rimanente deve essere ricercato in un istituto finanziario. La proprietà e la respon-



Disegno di legge del governo
Ma il turismo vivrà solo fino ai Mondiali del 90?

MILIADE CAPRILI

ROMA. Il governo ha presentato il disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, recante misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche». Da tempo analoghi provvedimenti sono stati presentati dai senatori e dai deputati comunisti. Di che cosa si tratta? Si tratta di utilizzare una posta di bilancio già inserita nella Finanziaria 1988 e relativa all'imprenditoria turistica.

La cosa non può che essere considerata positivamente. Ciò che ci convince meno però è proprio la prima riga dell'articolo 1 laddove si afferma che «in vista dello svolgimento dei Campionati mondiali di calcio del 1990» si cerca di sviluppare, razionalizzare, adeguare, ammodernare e informatizzare le strutture turistiche e ricettive. Tutto questo va certamente fatto ma non solo da qui al 1990. L'impresa turistica ha bisogno di sostegni maturi per ben più di tre anni. In ogni modo da qui partiamo, da qui dobbiamo partire, per tentare di migliorare il testo che abbiamo a disposizione e per rendere il meccanismo permanente.

Le Regioni hanno potuto discutere sulle caratteristiche di questa legge e ciò è sicuramente positivo al di là dei punti di dissenso che permangono. In sostanza si tratta di innescare (tra contributi in conto capitale e in conto interessi) investimenti per circa 1100 miliardi in tre anni. Le priorità, i parametri di valutazione ed i criteri di ripartizione (70% alle Regioni, 30% al governo) saranno stabiliti con decreto del ministro del Turismo e dello Spettacolo d'intesa con il Comitato di cui all'art. 2 della legge 17 maggio 1983, n. 217. Un altro punto assai interessante (compreso anche nella proposta di legge) riguarda la garanzia dello Stato a copertura del rischio di cambio per prestiti contratti all'estero fino ad un controvalore di 1500 miliardi (la garanzia si applica alle variazioni nel cambio eccedenti il 7%). La legge prevede poi

la proroga sino al 1991 delle agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati. Non c'è alcuna cifra nella legge ma esiste una riserva sul Fio per quanto riguarda la costruzione di un sistema informativo capace di operare in connessione con le strutture territoriali e con le reti telematiche internazionali (su questo tema esiste una nostra proposta di legge «Osservatorio permanente sulla congiuntura turistica»). Su questa strada si può ragionare.

Si può ragionare partendo da una constatazione: il governo deve riparare con questo primo atto a storiche inconsistenti erogazioni al settore. Vogliamo grande chiarezza sui soggetti a cui dovranno andare queste provvidenze: la piccola e media impresa, i consorzi e le società consorziate costituiti anche in forme cooperative tra piccola e media impresa, le strutture per il turismo giovanile. Tutti oramai convengono su un giudizio preoccupato e, come vedremo, al centro di queste preoccupazioni vi è proprio l'impresa turistica che in Italia vuole dire largamente la media e piccola impresa. Lo stesso Carraro (su «Il giornale» del 9 ottobre) parla a proposito del turismo federale di «spazio perduto».

La Faib (Federazione degli albergatori della Confcommercio) documenta un aumento delle presenze nel settore alberghiero (genno-settembre) del 3,6% ma avverte anche di pericolosi cali dei turisti inglesi, tedeschi, americani e parla di «crisi del modello balneare» e di «crisi della città d'arte».

La Banca d'Italia da conto che nei primi sei mesi dell'88 rispetto allo stesso periodo del 1987 le entrate derivate dal turismo sono diminuite addirittura del 20,4% e ciò avrebbe come motivi dominanti la concorrenza internazionale, la qualità dei servizi, l'adeguatezza delle strutture alberghiere. Da questi e da altri motivi deriva la nostra proposta legislativa nel settore. Per questi e per altri motivi siamo disposti a discutere e a cercare di migliorare la proposta degli altri.

Intervista al vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, Provantini
Legge finanziaria e penalizzazione della piccola e media impresa artigiana

Se una mano toglie e l'altra... anche

Siamo alle solite, la piccola e media impresa del nostro paese è continuamente sotto tiro. Una riprova possono essere la legge finanziaria '89 e ciò che è scaturito dalla Conferenza nazionale sull'artigianato svoltasi recentemente a Sorrento. Di questi problemi ne parliamo con Alberto Provantini, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera e responsabile Pci per l'artigianato.

RENZO SANTELLI

ROMA. Molto spesso le cifre sono più significative e penetranti di qualsiasi bel discorso. Vediamole queste cifre: negli anni ottanta la grande impresa ha espulso un milione e cinquantamila lavoratori, ha ottenuto finanziamenti dallo Stato per 60 mila miliardi di lire, per non parlare di quelli provenienti dalla Borsa e dai processi di finanziarizzazione ed internazionalizzazione della economia. La piccola e media impresa, invece, ha creato 437 mila posti di lavoro senza, di fatto, avere un becco di quattrino da nessuno. Né dallo Stato, né tantomeno

dalle piazze affari da cui è pervicacemente esclusa. Addirittura l'artigianato, sul terreno della occupazione, ha creato solo nell'88, ben 50 mila nuovi posti di lavoro. Come rilegna sulla torta ora si sta parlando insistentemente di un aumento dei tassi di interesse. La questione è stata sottolineata dall'Abi e se passerà sarà un nuovo, ennesimo, colpo alla piccola impresa.

Provantini, siamo alle soglie del Duemila, siamo andando verso una società post-industriale, qualcuno potrebbe dire che discutere di artigianato vuol dire fare retroguardia?

E perché mai? Difendere l'artigianato non è assolutamente un atto conservatore in un processo di innovazione, forse quello che si può dire è che la Conferenza che si è svolta a fine di novembre a Sorrento doveva svolgersi molto tempo prima. Già due anni fa il Pci aveva chiesto a gran voce che si desse l'avvio a questo incontro. Ora questa c'è stata ma ci è parso senza una grande partecipazione del governo.

Cosa vuol dire? Voglio dire che abbiamo avuto solo il pronunciamento del ministro dell'Industria. Ma questo mi è sembrato francamente un po' pochino. Noi avevamo proposto che la Conferenza fosse promossa dalle Regioni, dal Parlamento, dalle associazioni dell'artigianato e dalle forze politiche; lo scopo era quello di ottenere un impegno solenne da parte del governo. Insomma finalmente una inversione di rotta

nel confronti della impresa diffusa ed in particolare modo delle imprese artigiane. Tutto questo non è, purtroppo, avvenuto.

Ma, non c'è bisogno che lo dica io, sono i fatti che parlano da soli. Nella manovra economica del governo più della metà delle nuove entrate vengono prelevate dal lavoro autonomo attraverso condoni, forfezioni e mancate fiscalizzazioni per circa 11 mila miliardi. Insomma una scelta intollerabile ed iniqua che se da una parte falciava dall'altra non solo non restituiva ma addirittura taglia ancora: 1040 miliardi su Artigianocassa e Mediocredito e altri 700 miliardi di lire ai ministeri del-

l'Industria. E con questi ultimi si arriva all'assurdo che su 39 mila miliardi disponibili per interventi in economia solo 2100 sono affidati al ministero di Battaglia per tutto il complesso industriale e della piccola e media impresa.

Se questo è l'atteggiamento del governo, quali sono state le proposte del Pci per tutelare e rafforzare la piccola e media impresa sul territorio?

Le nostre proposte sono particolarmente articolate e riconducibili in 9 punti. Sarà, ovviamente, il caso di soffermarsi solo su alcuni che mi pare siano i più significativi. In particolare modo sui due progetti sui quali il confronto è rivolto alle leggi di accompagnamento alla Finanziaria: il Fondo nazionale per l'artigianato e la legge per la piccola e media impresa. Voglia recentemente all'unanimità la commissione Attività produttive della Camera. Sul primo chiediamo che si ottengano i mille miliardi di richiedi per finanziare nuovi progetti per le aziende arti-

giane; sulla legge per la piccola impresa chiediamo che venga immediatamente approvata affinché si sblocchi il sistema degli incentivi. Siamo, infatti, al fermo di qualsiasi forma di credito agevolato alla azienda diffusa. Il risultato è che 20 mila pratiche, per 5 mila miliardi di lire, attendono ancora una risposta. Su questo progetto comunque i comunisti hanno avanzato due riserve. La prima è relativa al finanziamento: 1450 miliardi non bastano. Abbiamo riproposto lo stanziamento ritenuto da tutti congruo: 10 mila miliardi fino al '92. L'altra questione è, invece, un reale decentramento che veda partecipare le Regioni, oggi troppo defilate da questi problemi. In questo senso va anche la nostra ulteriore richiesta di revisione dell'articolo 117 della Costituzione. Ci sono voluti decenni per attuare per l'artigianato; ora questo va esteso a tutta la piccola e media impresa. Non mi pare, in fondo, che chiediamo la luna nel pozzo.

Quando, cosa, dove

Oggi, XX Congresso nazionale dell'Associazione italiana esperti scientifici del turismo (Aniest) dal titolo «L'impresa alberghiera nella prospettiva degli Anni 90». Roma - Residenza di Ripetta - 9 e 10 dicembre. Organizzata dall'Unconame si tiene una conferenza su «Le Camere di commercio di fronte alla domanda di servizi nazionali ed europei per le imprese, per i servizi locali, per l'associazionismo». Perugia - Camera di commercio. Lunedì 12. «Innovazione come condizione per lo sviluppo: il caso dell'industria tessile e cotoniera» è il tema del convegno organizzato dall'Associazione cotoniera italiana. Milano - Sala Puccelli della Fiera. Giovedì 15. Promossa dalla Apple Computer si tiene il primo incontro nazionale dedicato ai mezzi di informazione a grande diffusione. Milano - Sala Sforzesca dell'Hotel Palace. Organizzato dalla società Elea, Olivetti formazione e consulenza, convegno su «La formazione professionale in Italia: dal recupero dell'identità all'organizzazione dello sviluppo». Firenze - Hotel Michelangelo - 15 e 16 dicembre. *A cura di Rossella Fungli*

Commercio estero, non tutto è fermo ad Ebola

MAURO CASTAGNO

BARI. Commercio estero: qualcosa si muove sul fronte meridionale? Stando a quanto proposto da Claudio Lenoci, sottosegretario al competente ministero, sembrerebbe di sì. Il condizionale è d'obbligo perché, come spesso accade in questo paese, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, bisogna sempre fare la «stara» tra idee e realizzazioni. Comunque le proposte sembrano serie ed hanno suscitato l'interesse di numerosi operatori presenti lo scorso 2 dicembre a Bari alla presentazione di quello che è stato definito, «Progetto Mezzogiorno per il rilancio dell'export pugliese». Vediamo allora il pacchetto di proposte targato Lenoci. In primo luogo si tratta di mettere a disposizione delle aziende meridionali informazioni reali. Nel senso, cioè, che queste ultime siano mirate e corrispondenti alle stesse potenzialità dell'apparato produttivo meridionale. Come? Innanzitutto compiendo un inventario delle produzioni

delle singole regioni per rendersi conto, anche sulla base della qualità dei prodotti, delle reali possibilità di marketing sui mercati mondiali. È questa la premessa per venire, con ragionevoli possibilità di successo commerciale, quali prodotti possono essere collocati e in quali mercati.

Che questa sia una strada obbligata lo sanno bene tante imprese del Nord e lo stesso Istituto del commercio estero. Fino ad oggi, infatti, questa strada è già stata praticata dall'Ice per realizzare indagini di mercato che hanno inquadrato, nell'ottica sopra esposta, singoli pezzi di produzione italiana. Il che, vista la scarsa incidenza sull'export nazionale delle produzioni meridionali, si è tradotto in pratica in un'agevolazione di cui hanno avuto la quasi totale esclusiva le imprese del CentroNord. Ecco, allora, la giustificazione di un'azione specifica su questo terreno per il Sud. Ma non è tutto per penetrare e rimanere sui mercati internazionali,

è indispensabile essere attrezzati a livello di preparazione professionale. Da qui l'altra proposta specifica del progetto Mezzogiorno: realizzare degli appositi corsi di formazione per i quadri delle imprese meridionali. A Bari, inoltre, sono stati presentati gli altri punti del progetto che per il loro contenuto tecnico e per ragioni di spazio non possono essere qui tutti citati. Uno però va sottolineato perché è collegato con un problema di carattere strategico che operatori e forze politiche del Sud non possono più eludere. In sostanza: quando lo stesso progetto dice di voler puntare ad una razionalizzazione degli interventi attraverso il necessario coordinamento con i vari enti (Regioni, Centri esteri, Camere di commercio) che si occupano di commercio estero, mette la lingua dove il dente due.

Che cosa accade infatti oggi? Che le già non ampie risorse per il sostegno all'export vengono sprecate a causa di una dispersione e sovrapposizione di competenze che ha la sua massima espressione nel campo promozionale. Chi bazzica, ad esempio, le Fiere nei vari paesi del mondo ha il dispiacere di trovare troppo spesso presenze di carattere folkloristico che non hanno altra spiegazione che quella del viaggio turistico con il contributo del denaro pubblico. Ora questa impostazione va cancellata. E ciò nell'interesse generale di tutto il Mezzogiorno le cui imprese, ha giustamente detto il presidente dell'Ice Inghilesi, devono compiere una rivoluzione culturale: passare dalla fase individualistica a quella cooperativa puntando sui consorzi.

Un passo in questa direzione, tra l'altro, metterebbe in grado le aziende meridionali di godere, analogamente a quanto fanno le loro consorelle delle altre regioni, di quegli strumenti di sostegno che già oggi esistono. Ad esempio la legge 394 che finanzia a tassi molto bassi le attività programmate dalle imprese per sostenere la loro penetrazione all'estero. O la 240 (Quella

Montasio
Un milione di forme nell'anno

TREVISO. Il formaggio Montasio storerà quest'anno il milione di forme. Negli ultimi anni la produzione - che riguarda l'intero Friuli-Venezia Giulia e le quattro provincie del Veneto orientale - ha fatto registrare un notevole incremento grazie al coordinamento ed alle iniziative del Consorzio per la tutela costituito nel novembre di quattro anni fa. Dalle 52 cooperative e le 16 ditte artigiane del 1984 si è passati, due anni dopo a 85 cooperative e 25 ditte con una produzione di 231 mila forme, diventate 789 mila nel 1987, 980 mila quest'anno con la proiezione che prevede per il 1989 un milione 50 mila forme. Questo incremento è stato reso possibile al costante aumento dei partecipanti al Consorzio (128 nel 1987, 133 al 15 novembre scorso); bisogna aggiungere poi due cooperative ed altrettante ditte artigiane che costantemente hanno assicurato la stagionalità del formaggio prodotto. Il Montasio trae il nome del massiccio delle Alpi Giulie dove già nel 1200 si produceva un ottimo formaggio.

Agricoltura
Incentivi di nuovo al via

ROMA. Le erogazioni degli incentivi riguardanti le iniziative del Progetto speciale agricolo, a suo tempo attivato nelle regioni meridionali e sospese nel luglio dello scorso anno a seguito della necessità di revisione dei provvedimenti di concessione, riprenderanno il via. In particolare per le pratiche di competenza regionale saranno gli stessi organi regionali dell'agricoltura a provvedere all'erogazione degli incentivi in estensione della delega a suo tempo messa in atto per le iniziative approvate nel limite del duecento milioni. I fondi saranno messi a disposizione, su apposito conto corrente, previa intesa fra Regioni e Agenzia per il Mezzogiorno. Istituito quale strumento di supporto al Piano agrario nazionale, il progetto speciale si proponeva, sia pure in ambito ridotto, interventi per spese aggiuntive alla riconversione varietale, limonicoltura, estendimenti agricoli, miglioramenti su un complesso di 42.000 ettari di terreno.



Ario Costa, decisivo ieri a Mosca

Basket. Coppa dei Campioni Bianchini stratega a Mosca Scavolini inesorabile sui resti dell'Armata Rossa

MOSCA. Grande impresa della Scavolini Pesaro a Mosca nel primo incontro del girone finale di coppa dei Campioni. La squadra di Bianchini, priva dell'infortunato Zampolini, ha sconfitto per 71 a 63 l'Armata Rossa disputando una gara coraggiosa e tatticamente perfetta. I migliori tra i pesisti sono apparsi Minelli nel primo tempo e Costa che ha lottato con molta generosità a rimbalzo. Leggermente sotto tono invece i due americani Drew e Daye che si sono riscattati solo nella ripresa. Davanti ad un pubblico compostissimo. L'Armata Rossa parte decisa e al quinto minuto si porta sul 16 a 10. Nella Scavolini Larry Drew, molto confusionario, viene richiamato in panchina. Bianchini non si lascia suggestionare dai tira e molla dei sovietici, tra i quali solo Tarakanov sembra particolarmente ispirato, e insiste su una difesa a zona piuttosto efficace. In attacco, sottocanestro, fanno sentire i loro gomiti Costa e Magnifico, anche se quest'ultimo, al decimo, deve lasciare il parquet perché gravato di tre falli. Il gioco «libero» della Scavolini e un ritrovato Drew permettono buone soluzioni in attacco. Il primo tempo si conclude per 34 a 26 per la squadra di Bianchini.

Nella ripresa la Scavolini insiste nonostante i nuovi schemi d'attacco dei sovietici che limitano il tiro da fuori. Si fa luce Goborov che approfitta del fatto che i lunghi italiani sono gravati di falli. Il vantaggio pesarese oscilla sempre tra i due e i cinque punti. Si rivedono Daye e Drew. Silverstrin dà respiro a Magnifico. Ario Costa, come un leone regge bene in difesa e malgrado qualche pasticcio in attacco di Gracis, quando mancano solo tre minuti alla fine, la Scavolini ha un margine rassicurante di +8. L'incontro si conclude sul 71 a 63 e premia l'acume tattico di Bianchini che si è rivelato ancora una volta in Europa un perfetto stratega. Hanno deluso invece i sovietici.

Armata Rossa-Scavolini 63-71
Scavolini: Minelli 3, Gracis 2, Magnifico 18, Ferro, Dave 16, Drew 16, Vecchiato, Costa 14, Silverstrin 2. Non entrato: Cocchi.
Armata Rossa: Gorin 13, Berzhnov, 8 Tarakanov, 13, Mignolinski 3, Popov 6, Pankraskin, Muzhnieks 2, Goborov 18. Non entrati: Tkachenko e Minarev.
C'li altri risultati: Maccabi-Barcellona 82-83; Jugoplastica-Limoges 87-78. Donne: Skoly-Prigimi 64-72.



Un'immagine simbolo del ciclocross: il cecoslovacco Karl Camrad, campione del mondo dilettanti subito dopo la conclusione di una gara

Basket. La Phonola cambia L'ex Celtic Maxwell a Roma «Ero stanco dell'Nba in Italia mi riposerò»

ROMA. Cedric Maxwell, il 33enne giocatore americano convocato dalla Phonola per una sua utilizzazione nel campionato italiano è giunto ieri a Roma. Alto 204 centimetri, sposato e con due figli, Maxwell ha vinto due titoli Nba con i mitici Boston Celtic. «Mi sono stancato delle 82 gare che si fanno nel campionato professionistico americano - ha spiegato - e per questo ho scelto l'Italia. Sono molto amico di Bob McAdoo e di Larry Drew che mi hanno par-

lato bene dell'ambiente della vostra pallacanestro». Si sente pronto ad entrare nel campionato italiano? «Non sono al massimo perché ho smesso di allenarmi un mese fa a Washington ma mi sono mantenuto in forma e penso di tornare al meglio forma in poco tempo». In quale ruolo le piacerebbe giocare nella Phonola? «Preferirei giocare da ala-più, non da centro puro. Mi piace uscire dall'area e tirare anche da fuori». Domani Maxwell incontrerà il suo nuovo allenatore, Giancarlo Primo.

Sulla neve della Val Gardena debutta la discesa libera
Brividi a 100 km all'ora
per gli uomini-jet

Sfida Zurbriggen-Girardelli padroni in Coppa del mondo
Nelle prove cronometrate
2° l'italiano Piantanida

Senza Tomba la F1 dello sci

Oggi gran debutto stagionale, sulla celebre «Saslong» della Val Gardena, per gli uomini-jet. Assente Alberto Tomba assisteremo alla sfida tra Pirmin Zurbriggen e il ritrovato Marco Girardelli. Con molte intrusioni, ovviamente, e con parecchi azzurri ricchi di ambizioni: Giorgio Piantanida, Michael Mair, Pietro Vitalini. Si parla di scioline miracolose e misteriose. Thrilling.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. «La mia specialità è lo slalom: se vado bene in slalom vado bene dappertutto». Marc Girardelli non vinceva in slalom da due anni e mezzo. Ha vinto a Sestriere e si sente forte come Gargantua. Ieri nella seconda prova cronometrata sul bel tracciato della «Saslong» in Val Gardena Marc Girardelli ha distanziato l'azzurro Giorgio Piantanida di 11 centesimi e di 60 l'austriaco Peter Wirsberger. Pirmin Zurbriggen si è tenuto accuratamente nelle retrovie: 86° nel primo allenamento e 32° nel secondo. Non ha badato ai tempi ma esclusivamente a esaminare un percorso sul quale non ha mai vinto.

La discesa di oggi recupera quella di Val d'Isère la quale a sua volta recuperava la prima delle due non disputate per mancanza di neve a Las Leñas, Argentina. È dunque un verissimo. Nel tema della Coppa con Alberto Tomba lontanissimo dal più svizzero Zurbriggen si è inserito Marc Girardelli che è dunque l'osservato speciale. Nel tema c'è anche l'austriaco Peter Wirsberger. L'Austria, un tempo regina delle discese, non vince una corsa dal dicembre dell'85. Allora fu proprio Pe-



L'italiano Giorgio Piantanida, secondo miglior tempo nelle prove libere in Val Gardena.

ter Wirsberger a vincere e, sarà un caso, ma vinse sulla bella Saslong. Giorgio Piantanida pare che abbia sci straordinari con una sciolina rossa misteriosa e formidabile che gli permette di guadagnare molto tempo sul tratto pianeggiante. Se è vero che è sempre l'uomo a cavalcare gli sci è anche vero che l'aggiogio è importante: in rapporto allo sciatore e alla pasta che gli spalmano sulle solette. Sembra che sarà un rebus.

Pirmin Zurbriggen, Michael Mair e il canadese Rob Boyd, vincitore delle due ultime edizioni sulla «Saslong», sono stati a guardare. È dunque lecito considerarsi un po' più favoriti degli altri, anche se è opinione corrente che avremo una corsa-lotteria. La prima gara ha un fascino particolare perché si regge su valori precostituiti. Prendiamo Pirmin Zurbriggen: il secondo appuntamento con la Coppa del Mondo ha trovato il rivale naturale e cioè Marc Girardelli. Alberto Tomba è qualcosa di diverso, è colui che gli ruba spazio nel cuore della gente. Pirmin è stato molto chiaro ragionando del rivale italiano. Ha detto che se ha lavorato

molto per migliorare sui tracciati del «superpigante» qualcosa ha perso tra i pali. E ciò forse spiega gli errori di Val Thorens e di Sestriere. E comunque oggi e domani sarà guerra aperta tra Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli, gli uomini della Coppa. In questa battaglia vi sarà spazio per parecchi intrusi e anche per le miracolose e misteriose scioline da spalmarle su solette altrettanto miracolose e misteriose.

Degli azzurri è da dire che nel primo allenamento è stato molto bravo il valtellinese Pietro Vitalini, campione italiano di discesa la scorsa stagione a Colere. Giorgio Piantanida ha sofferto coi suoi ginocchi feriti sulle egobbe di cammelino. Michael Mair, come detto, è stato a guardare. Oggi saranno brividi a più di cento all'ora.

Dopo gli antichi successi in Italia il settore è in crisi: a Roma vince un cecoslovacco

Nel fango si è impantanata la bici Il ciclocross vive solo di ricordi

Il cecoslovacco Peter Hric si è imposto ieri a Roma nel 12° Gran Premio Spallanzani di ciclocross davanti ai belgi Paul De Brauer e Christian Hautekeste. Deludenti ancora una volta gli italiani (Quaglia 14° e Di Tano 15°) a conferma del momento difficile che questa disciplina sta vivendo nel nostro paese. E i ricordi delle vittorie di Longo sono sempre più lontani nel tempo.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Avanzano: ciondolanti con la bicicletta sulle spalle, piegati in due dal freddo e dalla fatica. E come passano in gruppo sembrano cavalieri dalle lunghe ombre, con le loro maschere di fango, sudore e polvere. Sono i campioni del ciclocross, una disciplina antica e romantica, dove lo sforzo fisico è anche sofferenza e dove l'aspetto narcisistico presente in altri sport è completamente assente. Considerate da sempre parenti poveri del ciclismo, le

corse in bicicletta tra i campi hanno rappresentato nel passato per molti anni della strada (Robic, De Vlaeminck...) una specie di attività alternativa per mantenere la forma durante il lungo agonistico invernale. Negli anni 60 il ciclocross riuscì a imporsi grazie alle imprese di Renato Longo, un fiammante veneto che conquistò per cinque volte il titolo mondiale su strada. I suoi duelli con il tedesco Wolfshorl caratterizzarono l'epoca d'oro del ciclocross, contraddi-

stinto anche dalle straordinarie imprese di Erik De Vlaeminck, fratello di Roger, iridato in ben sette occasioni. Poi, negli anni Settanta tutte le gare invernali furono monopolizzate dagli specialisti svizzeri, tedeschi e belgi. Il ciclocross azzurro entrò improvvisamente in crisi e gli alori del decennio precedente sono rimasti solo dei lontani ricordi. «È cambiato un po' tutto - ammette con una punta di nostalgia Longo - ai miei tempi i tracciati erano diversi, più duri e selettivi. Quello era ciclocross; adesso si creano percorsi facili per favorire gli stradisti. Stanno imbarbarando la disciplina e quando noi andiamo all'estero non riusciamo più a vincere una gara».

Solo tra i dilettanti abbiamo rinvivito il mito di Renato Longo. Merito di Vito Di Tano, fongilino ferroviere pugliese che, tra la sorpresa generale,

conquistò la maglia iridata a Saccolonge nel 1979, concedendo il bis due anni fa sul difficile percorso di Lembo. Lo stato di coma profondo del settore è confermato dalla recente polemica sollevata proprio da Di Tano che ha sparato a zero sul Master a punteggio riservato ai professionisti. «Vito è stato molto duro con la Federazione - spiega Alfredo Vittorini, presidente del Gruppo sportivo Spallanzani e gran sacerdote del ciclocross europeo - rivendicando i diritti dei corridori dilettanti che non possono usufruire economicamente dei vantaggi che derivano da questa "kermesse"». «In altri paesi il ciclocross è un business - continua Vittorini - in Belgio e in Olanda si possono organizzare addirittura dei circuiti con spettatori paganti e ricchi sponsor. Da noi, purtroppo, la realtà è molto diver-

sa. I corridori guadagnano pochissimo e per questo preferiscono rimanere dilettanti. Solo così possono continuare a studiare oppure svolgere un'altra attività che permetta loro di vivere. Lo stesso Di Tano gareggia durante l'inverno ma lavora in ferrovia negli altri mesi dell'anno». Una disciplina destinata quindi a vivere nell'anonimato, priva di sponsor, poco seguita dal pubblico e scarsamente considerata dalla stessa federazione... «L'ultima spiaggia può essere considerata la proposta avanzata recentemente da parte della federazione internazionale: la richiesta formale inoltrata al Comitato olimpico è quella di inserire a titolo dimostrativo il ciclocross tra le discipline delle olimpiadi invernali di Albertville del 1992. E questo sarebbe un grosso colpo: dal punto di vista promozionale per tutto il movimento».

Fitav. Nuove accuse dell'ex ct Fucili puntati nel tiro Panunzio «spara» un esposto al Coni

ROMA. Il mondo dello sport italiano continua ad essere scosso giorno dopo giorno da scandali e denunce di ogni genere. Se la leadership in questo poco gratificante ruolo tocca alla Federatletica, con la Federatletica che si candida al «posto d'onore», c'è ora però da registrare anche l'ascesa all'incontro della Federazione italiana di tiro a volo (Fitav). Ieri infatti - in questo settore dilaniato dalla feroce polemica Basagni-Giovannetti in seguito alla disastrosa spedizione azzurra alle Olimpiadi di Seul - il candidato alla presidenza Fitav, Sabino Panunzio, ha inviato un esposto al Coni in cui segnala «una serie di episodi ed elementi poco chiari, emersi anche dalla parziale diffusione dei dati effettuata dalla Fitav nell'ambito delle operazioni preliminari al rinnovo delle cariche federali». Panunzio

chiede la nomina di un commissario «che super partes possa garantire il regolare svolgimento delle nuove elezioni primarie» e di conseguenza il rinvio dell'assemblea elettiva della federazione italiana tiro a volo, prevista per il 18 dicembre a Bologna. Prendendo spunto da un altro esposto presentato alla federazione e al Coni dal consigliere federale uscente della Campania, Rino Amodeo, circa le votazioni svoltesi in due società della regione in cui «sono stati espressi voti in numero maggiore dei tesserati o del votanti», Panunzio sostiene un significativo campanello d'allarme se si valutano le percentuali di un certo numero di votanti di altre regioni, che hanno sfiorato il cento per cento dei tesserati, cosa mai verificatasi nemmeno nei paesi totalitari anti-glasnost.

Pallavolo. Domani assemblea Il presidente si ritira Terremoto al vertice per ricostruire l'immagine

GIORGIO BOTTARO

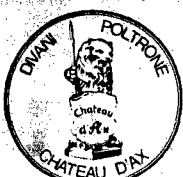
Si apre domani a Roma la 23esima assemblea elettiva della Fedepallavolo e con essa - all'ordine del giorno - si profilano diversi cambiamenti. Un momento politico importante per il volley italiano. Questo sport, che la Fedepallavolo ha un numero di tesserati complessivo vicino al milione e 700 mila unità (dal minivolley alla serie A passando dai campionati studenteschi e dai junior beach volley), ha nel panorama italiano un peso specifico decisamente inferiore alle proprie possibilità. Problemi d'immagine, di gestione e di organizzazione, hanno sino ad ora tenuto a freno quella crescita che è nelle potenzialità della pallavolo. E non soltanto, si badi bene, per colpa di chi era chiamato a spensare le linee dello sviluppo del volley (la Fedepallavolo), ma anche a causa di una immaturità evidente dei soggetti stessi (le società) incapaci, almeno fino a poco tempo fa, di uscire da una visione miope del movimento complessivo. Inevitabile, quindi, che dalla base nascesse una insoddisfazione generalizzata, focalizzata poi in un aperto contrasto con l'attuale consiglio federale, rappresentato dal presidente Pietro Florio. Un «chiarimento» che nei mesi scorsi ha dato vita ad una linea alternativa all'attuale gestione, e che do-

vrebbe sbocciare in un vero e proprio terremoto ai vertici della Fedepallavolo. Domani, a meno di clamorose sorprese, sarà sancito l'avvicendamento del presidente Pietro Florio (in carica da oltre 11 anni) con il suo attuale vice, l'avvocato palermitano (ma romano d'adozione) Manlio Fidenzio. Non sarà un ricambio frutto di un confronto traumatico. Nelle passate settimane tra i due contendenti era stato raggiunto un accordo di massima secondo il quale, dopo una verifica anticipata del voto, lo sconfitto avrebbe ritirato la propria candidatura. Verifica che in queste ore sta dando ragione a Fidenzio (per ammissione dello stesso Florio approvato dal 70% degli elettori). Florio, però, non uscirebbe definitivamente dalla scena pallavolistica: verrà riconosciuto un ruolo di «storico-ricercatore» che lui stesso si è ritagliato su misura. Cambieranno anche molti nomi all'interno del consiglio federale, a partire dai due vicepresidenti: al posto dello stesso Fidenzio e del genovese Gian Luigi Corti ecco il palermitano Catalano ed il veneto Volpe. Quello di domani, sarà anche un week-end agonistico: impegnate nove formazioni italiane nei ritorni del secondo turno delle Coppe europee: Piacenza Panini, Camst e Pozzillo.



Lamborghini subito in pista debutta in Brasile

della casa automobilistica, Daniele Audetto. Il collaudo della macchina, che sarà pilotata dal francese Philippe Alliot, dovrebbe svolgersi la prossima settimana sul circuito di Misano Adriatico.



DIVANI E POLTRONE
Chateau d'Ax
Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 31141

Nel ciclismo con successo. Complimenti alla squadra per i risultati ottenuti nella stagione '88

La grande sconfitta

Compatta difesa d'ufficio dei giocatori nei confronti dell'allenatore accusato di tattica rinunciataria

Serio infortunio a Brehme (fermo per 40 giorni) Matthaeus: «Ci siamo eliminati da soli...»

Dopo il ko l'Inter fa quadrato

Dopo S. Siro arrieverci al prossimo mito

È adesso? Si prospettano tempi duri per Trapattoni e l'Inter, pare che si arriverà a delle cause in tribunale. In effetti con questo tonfo clamoroso la squadra nerazzurra ha combinato uno scherzo terribile ai tanti che nel mondo del pallone vivono di certezze assolute e soprattutto di aperta avversione nei confronti delle novità. Trapattoni e l'Inter avevano avuto l'effetto, soprattutto nel viscerale e suscettibile mondo della critica calcistica, di un benefico Congresso di Vienna. È dall'inizio della stagione che ogni secondo di calcio giocato finisce in un campionato tutto particolare, enfatizzato quanto falso, quello del confronto tra «calcio all'italiana» e «zona», e soprattutto tra Trapattoni e un ferretto con Sacchi, Mailletti e Galeone, colpevoli più che di zionismo di aver parlato un po' troppo, scavalcato gerarchie e messo in crisi alcuni dogmi. Vince l'Inter, e subito si risolvono milizzate propensioni (etiche, genetiche, razziali?) e tanto bastava o era bastato per buttare a mare tutto il resto. E ora? Se si è riso di Sacchi per come si è fatto «strappare a Napoli» che dire dell'Inter andata in campo per lucrare su quel vantaggio acquisito a Monaco e «regata» dal tanto dileggiato Bayern «perpunto»? In verità l'impressione è che qui più che di una questione di schemi di gioco sia una faccenda di schemi mentali. Nel calcio perde non è piacevole ma è un avvenimento frequente, e previsto dai regolamenti. E si può perdere anche di brutto, resta la possibilità di scendere in campo con i piedi o in ginocchio. «Il gioco all'italiana», se questa è l'etichetta, ieri sera non ha certo salvato la faccia. □ G.P.



Due immagini della serata di San Siro: l'incidente divampato nell'anello superiore prima dell'inizio della partita e, sopra, Brehme portato fuori dal campo dopo l'infortunio

Brutto giorno, quello di ieri per l'Inter. Difficile capire, spiegare una sconfitta così incredibile. Giovanni Trapattoni è sotto accusa, ma i giocatori lo difendono. Matteo: «La colpa è nostra». Zenga accusa: «L'arbitro ci ha negato un rigore. Nel derby giocheremo con il coltello tra i denti». E Brehme starà fermo quaranta giorni per uno stiramento al polpaccio sinistro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ APPIANO GENTILE. Mica vero che il sole fa sempre piacere. Ieri ad Appiano Gentile, per esempio, col vento di tramontana che lucidava il cielo come un aspirapolvere, faceva molto male perché rendeva ancor più cupe, per contrasto, le facce tristi e bastonate del sopravissuto dell'Inter. Dopo la baracca col Bayern, per i resti della colonia nerazzurra c'era ben poco da ridere. Ritrovati dopo le sconfitte, difatti, non fa mai piacere, figurarsi per quelle non preventive. E allora? Allora, contr'ordine, compagni. Forse abbiamo sbagliato qualche calcolo: forse tutta quella serie di vittorie è la grande spruzzata di complimenti ci hanno fatto sbandare. Forse la coperta della fortuna ci aveva

già coperto per troppo tempo. Forse abbiamo semplicemente sbagliato tutto... Certo questi erano i cattivi pensieri che ronzavano nella testa dei giocatori dell'Inter mentre, prima dell'allenamento, si ritrovavano faccia a faccia con Trapattoni per capire qualcosa di questo disastro incidente di percorso. Come è possibile perdere una partita già vinta? Chi ha sbagliato? Noi, l'allenatore, o tutti insieme? La verità, ammesso che esista, ha molte facce: quella che dice Zenga, perlomeno, ha il pregio della spontaneità. «Inutile stare a raccontarci: abbiamo giocato male, malissimo. Però va anche detto che c'era un rigore grosso come una casa, per un mani in area di un tedesco.

E sorvolo su quello di Serena, che è stato battuto più come un birillo. Preciso che se è giocato male, non bisogna dimenticare che loro, fino al primo gol, hanno fatto poco o nulla: come a Monaco. Il primo gol, già, siamo stati ingenui, dei polli. Brehme si è fatto male, e noi dovevamo fermare il gioco, perdere tempo. Invece abbiamo proseguito, e loro hanno segnato. Sapete cosa vi dico? Che sento una gran rabbia: nel derby voglio far sorridere tutti i nostri tifosi che mercoledì hanno pianto. Giocheremo con il coltello tra i denti.

Rabbia, voglia di riscatto, amarezza. Va bene, tutto giusto. Però ci deve pur essere qualcosa d'altro in una sconfitta così incredibile. Diciamo la verità: non si può giocare, in casa, con un attaccante solo come un appetito. Questo è un vecchio vizio che, mercoledì, l'avete pagato salato... Di fronte a queste considerazioni, che tutti i tifosi nerazzurri ripetono nei bar e per le strade, i giocatori hanno opinioni diverse. Matteo, che ieri aveva la febbre, difende gli orientamenti di Trapattoni. «Lui non c'entra, la sua tattica era giusta. La colpa è nostra che non abbiamo rifornito di palloni Serena». Matthaeus, anche lui poco brillante mercoledì, va più a fondo nell'analisi. «Il Bayern non c'entra. Ci siamo eliminati da soli, per la nostra sudditanza psicologica. I due gol di vantaggio dell'andata ci hanno condizionati. Trapattoni aveva detto: bisogna sempre contrastarli. E noi non sempre li abbiamo fatti».

Boxe, mandato d'arresto per Lupe Aquino

L'ex campione del mondo dei pesi superwelter Wbc, Lupe Aquino, è nel guaio. La magistratura di Los Angeles ha spiccato mandato d'arresto nei suoi confronti. Aquino avrebbe dovuto presentarsi ieri davanti al tribunale distrettuale della città per rispondere di omicidio colposo e guida in stato di ubriachezza. Il 14 agosto scorso a San Diego, il pugile, al volante della sua auto, fu protagonista di un tragico incidente nel quale persero la vita i due passeggeri che erano con lui.

La Austin torna a giocare dopo cinque anni e mezzo

La tennista statunitense Tracy Austin ha sconfitto il... male. Sofferente per una grave infiammazione al nervo sciatico, ritorna a giocare dopo cinque anni e mezzo. La Austin ha scelto per questo atterrito ritorno il Torneo «Kiss-10» di Haverford. Sua avversaria sarà, questa sera, la connazionale Kathy Rinaldi. Al torneo partecipa anche Martina Navratilova che se lo aggiudicò l'anno scorso. La Austin ha disputato il suo ultimo singolare nel Torneo di Eaststom, in Inghilterra, allorché affrontò nel giugno dell'83, Wendy Turnbull.

La storia infinita tra Tyson e la moglie

La telenovela che vede protagonisti Mike Tyson e la moglie, l'attrice Robin Givens, è diventata una specie di storia infinita. Il «New York Daily News» ha infatti rivelato che il campione del mondo dei pesi massimi vuole ritornare insieme alla Givens (che ha appena chiesto il divorzio dal pugile), e che domenica scorsa la coppia ha avuto un «colloquio chiarificatore». L'allenatore di Tyson, Kevin Rooney, ha detto: «Non mi stupirei se tornassero insieme», attribuendo alla madre di lei la responsabilità dei dissapori tra i coniugi. Dopo l'incontro di domenica (avvenuto alla presenza della madre di Robin), Tyson non voleva lasciare andare Robin. Lei è riuscita lo stesso a salire sul taxi che doveva portarla all'aeroporto, e Tyson, saltato sulla sua Rolls Royce, ha inseguito il taxi a folle velocità fino a quando non l'ha perso di vista.

Doping, sospesi dirigenti e medici ungheresi

L'Ufficio di Stato per il gioventù e lo sport ungherese ha sospeso per quattro anni i dirigenti e i medici sportivi che rassegnarono le dimissioni di doping riguardanti i pesisti, alle Olimpiadi di Seul. È stato anche stabilito che il premio che viene pagato agli allenatori e ai dirigenti di quegli atleti che si classificarono tra i primi sei alle Olimpiadi vengano ridotto del 50% e che non sia concessa loro alcuna onorificanza. Per quanto riguarda i due atleti che furono a suo tempo sospesi dalle gare per due anni dalla Federazione internazionale di sollevamento pesi, anche la Federazione ungherese li ha sospesi per un anno dalle competizioni nazionali.

Lotta, nazionale sovietica ospite di «Padre Rambo»

La nazionale sovietica di «Lotta sambo» (arte marziale russa) è da ieri ospite di una parrocchia torinese. La comitiva - una quindicina di persone tra dirigenti e atleti - si allenerà sino al 15 dicembre nella palestra della «Polisportiva Pax», realizzata nell'87 dall'ex lottatore padre Mario Loi, soprannominato per la sua mole (1,80 d'altezza per 109 chili), «Padre Rambo», vice parroco della chiesa di Nostra Signora della Pace, in Barriera Milano. I campioni sovietici metteranno la loro esperienza a disposizione dei giovani della parrocchia che frequentano la palestra.

Lotta, nazionale sovietica ospite di «Padre Rambo»

La nazionale sovietica di «Lotta sambo» (arte marziale russa) è da ieri ospite di una parrocchia torinese. La comitiva - una quindicina di persone tra dirigenti e atleti - si allenerà sino al 15 dicembre nella palestra della «Polisportiva Pax», realizzata nell'87 dall'ex lottatore padre Mario Loi, soprannominato per la sua mole (1,80 d'altezza per 109 chili), «Padre Rambo», vice parroco della chiesa di Nostra Signora della Pace, in Barriera Milano. I campioni sovietici metteranno la loro esperienza a disposizione dei giovani della parrocchia che frequentano la palestra.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg 2 Sportsera.
Raitre. 16.35 Hockey su ghiaccio, da Cavalese, Fimme-Merano; 18.45 Derby; 23.55 Ippica, da Roma, Corsa Tri di trotto.
Odeon. 22.30 Forza Italia.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 23.10 Mondocalcio.
Telesportitalia. 12.15 Sci, da Val Gardena, discesa libera maschile Coppa del mondo; 14.40 Juke Box; 14.10 Calcio, Real Madrid-Atletico Madrid; 16.30 Nuoto, da Edimburgo, Coppa d'Europa; 18 Automobilismo, Gara di Lacuna-Secca, Formula Indy; 19 Mon-Gol-Fiera; 19.30 Sportino; 20 Juke Box; 20.30 Football americano, Minnesota-New Orleans; 22.15 Soccer-castoro; 23.15 Sci, discesa libera Val Gardena (ante); 23.45 Boxe di notte.

BREVISSIME

Vince la Lazio. In una gara amichevole la Lazio ha battuto in trasferta il Taranto per 2-0 con doppietta di Ruben Sosa.
Torino a fatica. Sofferto successo del Torino nell'amichevole di ieri col Perthona (C1). I granata si sono imposti 2-1 con i gol di Benedetti e Muller.
Doping. Anche la Germania Est collaborerà con Usa e Urss nella battaglia contro il doping nel mondo dell'atletica. Lo ha annunciato il presidente del comitato olimpico tedesco, Manfred Ewald.
Geovani. I dirigenti del Vasco de Gama, per scoraggiare le società straniere che stanno assediando di richieste il centrocampista 24enne della nazionale Geovani, hanno fissato in 8 milioni di dollari il prezzo del suo cartellino.
F1 Indoor. Al Motor Show di Bologna, lo spagnolo Luis Perez Sala della Minardi ha vinto la prima edizione dell'Indoor di Formula 1 battendo in finale Alex Caffi.
Steroidi a sedicenni. Due pesisti dell'Australian Institute of sport, hanno denunciato che avrebbero perso la borsa di studio se si fossero rifiutati di assumere testosterone, anfetamine e diuretici. Paul Coffa, prossimo capo allenatore del sollevamento pesi, è accusato di somministrare steroidi anabolizzanti ad atleti sedicenni.
Boxe. Jensen ko. Il pugile afro-danese Racheed Lawal, 23 anni, ha battuto a Copenaghen, per ko al 12. round, il campione europeo dei superpiuma, il danese Lars Lund Jensen.

Dalla Romania la vera sorpresa

ROMA. Soltanto quattro paesi - Spagna, Italia, Germania occidentale e Romania - sono ancora presenti con le rispettive squadre in tutte le tre grandi competizioni di club del calcio europeo. Il terzo turno di Coppa Uefa ha scrematto la truppa italiana e tedesca - hanno perso rispettivamente due e una formazione - ma le rappresentative di queste forze calcistiche restano peraltro le più numerose (4) dell'intero lotto. Sono invece sparite dalla mappa, con l'eliminazione di Velez Mostar e Turun Palloseura, anche Jugoslavia e Finlandia.

Juve con lo straniero... in più

Zoff: «Bravo Mauro ma ora in panchina»
TORINO. Se non fosse per il grugno imbronciato di Zoff, che guarda i cronisti con occhiatacce di riprovazione, si potrebbe dire che tutto scorre sereno sotto il sole della Juve, che ha chiuso senza troppi affanni la pratica. Legli: Ma Zoff è l'allenatore, dunque un personaggio importante nell'universo bianconero, e i suoi mugugni vanno considerati. Che c'è, allora? C'è che all'ex portiere campione del mondo non piacciono certe ipervalutazioni sulla prova di qualche bianconero - tanto per non fare nomi (e Zoff non li fa, li dico noi) di Mauro e di Cabrini, che ormai sono abbandonati all'elogio e al setto più.

Una Coppa piena di calci

Bologna perde anche la Mitropa
Una Coppa piena di calci
Alla fine gesto-scandalo
BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

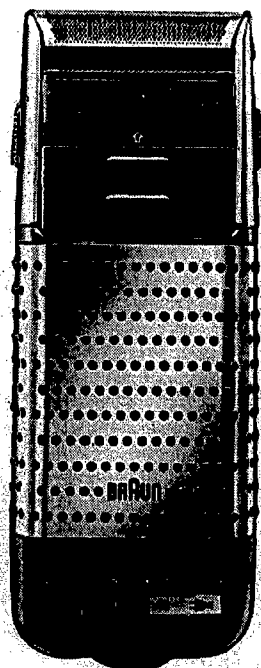
BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla

Campidoglio e Olimpico: pari e... disfatta

ROMA. Gli «insulti» dell'onorevole Firpo, l'«offesa» delle targhe alterne: da una parte l'immagine di città-casbah, dall'altra quella di metropoli impazzita e nel mezzo anche la squadra di calcio emarginata, umiliata, ridotta ad estrema provincia del calcio europeo. Povera Roma verrebbe da dire. Il romano, per storia natura, è incline al fatalismo, che coltiva però con gli strumenti dello scetticismo. E allora questi segni di decadenza che attraversano la città eterna sono proprio e soltanto frutto di un destino cinico e baro?

Una Coppa piena di calci

BOLOGNA. Pomeriggio di ordinaria follia allo stadio Dall'Ara per la seconda partita di finale della Mitropa Cup fra Bologna e Banik di Ostrava. I cecoslovacchi hanno regolato i rossoblu con l'identico punteggio dell'andata (2-1, reti di Poli e doppietta di Danek), portandosi a casa il trofeo. Ma di calcio se n'è visto davvero poco. Di calci invece ne sono corsi tanti: soprattutto nel secondo tempo, coi rossoblu invertevoli per lo svantaggio, la partita si è trasformata in una vera e propria caccia all'uomo. L'arbitro, l'austriaco Holzmann, si è lasciato sfuggire di mano la situazione. Alla



Nuovo Braun System 1-2-3 Ricaricabile

Braun arriva al suo nuovo massimo. Un rasoio elettronico che unisce alla perfezione della rasatura Braun con sistema a lamina, il funzionamento sia a rete che a batterie ricaricabili.

Il display a cristalli liquidi segnala lo stato di carica delle batterie, un indicatore sonoro e luminoso avvisa se la carica sta per esaurirsi.

Tre posizioni di rasatura, con la esclusiva posizione 2 che assicura la massima efficacia di rasatura anche nei punti difficili, grazie all'azione combinata di lamina e tagliasette.

Braun System 1-2-3 ricaricabile:
il massimo di Braun.

**Che è il massimo
si vede.**

**Che è il massimo
si sente.**



BRAUN

